GIVDITIO POLITICO

Sopra la Vita

DI LVIGI XI. RE DI FRANCIA

DEL SIG. PIETRO MATTEI

Consigliere, & Historiografo del Re

HENRICO IV. IL GRANDE.

Tradotto con ogni fedeltà di Francese in Italiano

Dal M.R.Sig.D.GIROLAMO CANINI d'Anghiari;

Nel quale discorrendosi della persona di Luigi XI. si fanno vedere raccolte insieme tutte le principali conditioni, che si ricercano in un compito Principe:

A cui s'è aggiunto

LO SPECCHIO DELLA SCIENZA POLITICA formato delle Massime più sententiose del detto Mattei:

Dedicato al Molto Illustre Signore

IL SIGNOR ROBERTO CANONICI

GENTILHVOMO FERRARESE.

IN VENETIA, MDCXXVIII.

Appresso Barezzo Barezzi.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Digitized by Google

MOLTO ILLVSTRE SIGNORE,

E PATRONE SINGOLARISSIMO.

OSSO dalla glorioſa Fama delle nobiliſſime qualità di V. S. M. Illuſtre vengo a dedicarle il preſente GIVDITIO POLITICO del Signor Pietro Mattei; il quale diffondendoſi nella conſideratione delle parti, che formano vn perfetto Principe, e nella contemplatione delle più principali Virtù, darà a Lei occaſione di riconoſcere nell'ordine del ſuo dire non poche di quelle heroiche operationi, che con ſomma ſua lode, e con vniuerſale applauſo Ella sà coſi felicemente ridurre all'atto pratico; e con le quali non ſolo apre al ſpettabile ſuo nome vna ſicura ſtrada alla immortalità, & accreſce lo ſplendore della ſua Caſa illuſtre ſopramodo per l'antichità della nobiltade, e per le attioni ammirande de' ſuoi Antenati; ma dolcemente ancora violenta gli affetti, e ſoauemente gli sforza a deſiderare

di honorarla, e di ſeruirla. Degniſi d'aggradire col ſolito della ſua benignità queſto dono, che quanto viene da mano da Lei non conoſciuta ſino ad hora, tanto più fermo, e più chiaro teſtimonio ſi moſtra, e dell'altezza de' ſuoi meriti, e di quell'ambitioſa brama, che tengo d'eſſerle per l'auuenire Seruitore: e con ciò le prego da Dio il colmo d'ogni felicità; e le bacio riuerentemente le mani. Di Venetia a' 9. Febbraio 1627.

Di V. S. Molto Illuſtre

Diuotiſſimo Seruitore

Barezzo Barezzi.

BAREZZO BAREZZI

A' LETTORI.

QVESTO è il Giuditio Politico composto dal Signor Pietro Mattei sopra la Vita del Re Luigi Vndecimo, che nella Historia Memorabile data fuori già due mesi vi promisi. Egli per se stesso scoprirà la sua eccellenza, e darà manifestamente a conoscere, che viene da quella minera, che tanta gioie produce, quanti concetti forma. Vi trouarete vn Epilogo di quelle prerogatiue, che si ricercano in vn Re; che formano vn perfetto Principe; e che abbelliscono vn gran cuore. V'ho aggionto (stando nella parola data) vna Tauola delle Massime, che sono sparse e per l'Historia Memorabile, e per questo Giuditio, e le ho dato titolo di Specchio della Scienza Politica; perche tale appunto parmi ch'ella sia; mercè che in essa quasi in terso christallo ogn'vno che vi si mirerà,

potrà vedere tutti quei mancamenti, che tenete nella faccia dell'animo ſuo, e ne douerà trarre l'vtile dell'inſtruttione, e dell'emenda. Godete queſto per hora, & aſpettate fra poco tempo altra coſa al ſommo voſtro guſto: & Dio vi contenti.

TAVOLA
DE' CAPITOLI
Che nell'Opera preſente ſi contengono.

COme, e quando s'habbi da giudicare della vita de' Principi. Cap. I. 1

Qual foſſe la Pietà, e la Religione di Luigi Vndecimo. Cap. II. 5

Della ſua Liberalità verſo le Chieſe, e della ſua diuotione alla Santiſs. Vergine. Cap III. 12

Elogio di Carlo Magno Imperadore, e quanto fuſſe venerato dal Re Luigi. Cap. IV. 14

Come Luigi ſi portaſſe verſo la Chieſa, e le perſone Eccleſiaſtiche. Cap. V. 17

Qual fu Luigi XI. verſo ſuo Padre. Cap. VI. 22

Qual fuſſe il ſuo affetto verſo gli figliuoli, moglie, fratelli, e parenti. Cap. VII. 28

Quãta cura vſaſſe nel mantenere la Maeſtà. Cap. VIII. 37

Come s'habbino da communicare gli ſegni della ſouranità per non pregiudicare alla Maeſtà: e come Luigi l'oſſeruaſſe. Cap IX.

Quanto Luigi teneſſe conto de' ſegni della Maeſtà: e ſi tratta dell'Officio degli Red'Armi. Cap. X. 45

I gran carichi non deono eſſere hereditarij per precetto della Maeſtà. Cap. XI. 51

Qual fusse la Magnificenza di Luigi XI. Cap. XII. 54
A che si estenda la Magnificenza. Cap. XIII. 58
Quanto fosse poco amico della Cleméza. Cap. XIV. 66
Della sua Giustitia: e quanto egli facesse, perche fusse resa a' suoi popoli. Cap. XV. 86
Quanta fosse la Prudenza di Luigi XI. e si notano diuersi falli da lui commessi. Cap. XVI. 107
Quanto in Luigi riluceſſe la Virtù della Liberalità; & in che ella consista. Cap. XVII. 136
Qual fosse la Valentia, ò l Valore di Luigi Vndecimo. Cap. XVIII. 167
Qual fu la Scienza di Luigi. Cap. XIX. 173
Quanto hauesse parte in Luigi la Tempcranza. Cap. XX. 192
Qual fosse il viuere priuato di Luigi, & in che s'impiegasse. Cap. XXI. 198
Di che essercitij più si dilettasse Luigi. Cap. XXII. 203
Di che sorte di persone si seruisse Luigi; e si notano diuersi, che s'impiegarono in suo seruigio; e con che fortuna. Cap. XXIII. 204

Il Fine della Tauola de' Capitoli.

TA-

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI,

Che si leggono descritte in questo Giuditio Politico.

A

Ai grandi affari dimandano potenti soccorsi. 155
Alain di Albret quanto fosse caro a Luigi. 207
Notabile historia di vn ambitioso punito con la sua ambitione stessa. 202
Andrea di Laual, e sua fortuna. 203
Antonio di Castel nuouo, suoi fauori, e sua sciagura. 76
Antonio di Seiabannes fauorito, e disfauorito dal Re. 210
Officio degli Araldi di Armi. 47
Loro creatione. 47
Credito degli Astrologi appresso Luigi. 179
Audienza del Re Henrico III. al ritorno di Bologna quale fosse. 102
Audiẽza de' Cancellieri di Frãcia. 99
L'auttorità del Re è vn'Oceano. 94
L'auuersità è la proua de gli animi. 168

B

Battaglia di Anzicurt. 33
Beneficio conferito da Luigi XI. ad vn addormentato. 140
Le bugie sono proprie dell'adulatione. 4

C

Cancelliere di Francia guarda i Sigilli del Dolfinato. 25
Carezze de' Principi che effetto facciano. 001
Bisogna mantenere coloro, che essercitano bene gli carichi. 52
Mutationi di diuersi carichi fatti da Luigi. 53
Carlo VII. fu seuero verso Luigi. 53
Carlo di Amboisa, e sua fortuna quale. 211
Carlo di Artois amato da Luigi. 206
Carlo di Melun giustitiatore perche 77
Grandezza della Casa di Borbone. 36
Desolatione della casa di Borgogna. 108
Casa di Laual honorata. 44
La Casa di Sauoia dipendeua dal Re Luigi XI. 117
Claudio della Sciastre fatto metter prigione dal Re. 78
Antica Compagnia Francese. 80
Cõditione deplorabile de' Principi. 95
Consiglieri quando debbano resistere a' comandamenti del Principe. 94
Consiglio quanto sia necessario ad vn Principe. 112
Quali teste siano capaci di buon consiglio. 12
Consiglio di Iethro. 201
Li buoni consigli sono inspirati da Dio. 110
Seguito, e compagnia magnifica del Conte di Foix. 44

Elogio

Elogio di Cosmo de' Medici. 126
Suo esilio, e ritorno. 127

D

Mancamento del danaro in vno Stato quanto sia dannoso. 160
Detti notabili di Luigi XI. 176
Difetto delle persone di lettere di non conferire. 194
Dio solo è giudice de' cuori. 7
Potente incantesimo del Discorso. 21
Disordine confuso negli huomini. 197
Disordine eccessiuo e' drappi di seta in Francia. 172
Dispiacere del Re Carlo VII. 28
Disprezzo dell'Educatione di Luigi Vndecimo. 29
Disprezzo della disciplina nelle genti di armi. 171
Il Duca di Nemurs sottoposto alla seuerità di Luigi. 72
Diuerse ricadute sue. 73
Egli è prigione a Lione nel Castello di Pierneseise. 73
Sue confessioni. 74
Duca di Orleans prigione in Inghilterra è liberato. 33
E rimesso in grado appresso Carlo ottimo. 34
Intraprese l'acquisto del Stato di Milano. 34
Causa della sua morte'. 35
Duca di Sugly lodato. 65

E

Emanuel Crisolora. 189
Errore del Bosio nell'Historia d'Italia. 46

F

Fabriche fatte da Luigi XI. 62
Facilità nel parlare, e nell'vdire di Luigi. 96
Vn fallo tira l'altro. 111
Fauori de' Principi perche inuecchiano presto. 76
Fiere di Lione instituite; e perche. 133
Filiberto Emanuele di Sauoia lodato. 120
Filippo di Commines mette fuori del pari Luigi XI. 118
Con che fortuna lo seruisse. 215
Egli fu prigione sotto il Regno di Carlo Ottauo'. 216
Filippo Conte di Bressa acquistato da Luigi. 118
Suo Maritaggio. 119
Suoi figliuoli. 120
Filippo di Creuacuore acquistato da Luigi con suo gran profitto. 156
Gli è dimandato il conto di molti danari hauuti da spendere. 157
Sua saggia risposta. 157
Suoi honori. 214
Fondatori della Vniuersità di Parigi. 15
Stato florido della Francia. 163

G

Galeazzo Duca di Milano era cognato del Re Luigi XI. 84
Giacomo Dauid Cardinal di Perona gran limosiniero di Francia. 192
Gioachim di Ruuolt. 208
Giorgio Trapezontio. 189
Giouanni Duca di Alanson proua la cle-

clemenza, e la seuerità di Luigi. 70
Arresto di morte contra di lui. 70
Delitti de' quali egli fu accusato. 71
Giouanni di Andie. 208
Giouanni Argiropilo precettore di Pietro de' Medici. 189
Giouanni il Bastardo di Orleans lodato. 26
Giouanni di Bueil. 208
Giouanni di Estuteuille quanto fusse in gratia del Re. 23
Giouanni Paleologo. 189
Giouanni di Scialon, e sua varia fortuna. 212
Giouanni Bailo, Guido Papa, e Renato Tomasino perseguitati dal Re Luigi e perche. 81
Capi della lor accusa. 82
Arresto rigoroso contro di essi. 83
Giudicio liber dopo la morte. 1
Giuditio ardito di Claudio Seissel. 6
Qualità de' giuditij popolari. 85
Giuramento del Re Luigi quale fusse più ordinario. 169
La Giustitia è tutta la felicità de gli Imperij. 91
Notabile goleşità d'vn comediante. 56
Le grandi non sono già sempre ne' grandi affari. 198
Quali gratie piacciano, ò dispiacciano. 139
Vana, e ridicola grauità de' Prencipi. 37

H

HAbiti di Ludouico XI. 54
Henrico V. lodato. 63
L'honore della guerra vd a chi ne ha il profitto. 162

I

IMberto di Baterney innalzato. 65
Vn'inconueniente tira l'altro. 20

L

LEttera del Re Luigi XI. al Signore del Lude. 144
Lettera dello stesso a Madama del Lude. 143
Ritratto di Luigi Vndecimo qual fusse. 55
Liberalità paragonata alla lampada. 146
Suoi termini. 136
Liberalità ingiuriosa qual sia. 139
La liberalità non deue degenerare in prodigalità. 146
Liberalità di Luigi quale. 146
Lingua Latina non aprizzata. 185
Causa della disolatione della lingua Latina. 187
Lorenzo de' Medici. 129
S. Luigi daua audienza sotto vna quercia. 100
Il Re Luigi XI. teneua oppressi gli suoi parenti. 35
Fu cattiuo fratello. 30
Mantenne sempre la reputatione. 38
Suo Costume nelle Cerimonie. 39
Non hebbe alcun gran Scudiere. 41
Dimora poco a Parigi suo soggiorno più ordinario a Plessis. 57
Non sa, che cosa sia perdonare. 66
Ricerca le vecchie offese. 80

Volle

Volle ſempre la potenza aſſoluta. 95
Fù de' più ſaggi, e più auueduti Principi del ſuo ſecolo. 112
Di quali Principi egli fuſſe amico. 116
Cerca delle intelligenze dentro le Republiche. 125
A chi foſſe liberale. 137
Haueua molti penſionarij. 139
Amaua gli huomini riſoluti. 169
Si compiaceua delle riſpoſte pronte. 178
Come ſe la paſſaſſe al Pleſſis. 199
Sue maniere popolari 200
Si dilettaua de' piaceri della caccia. 203
Era ombroſo al poſſibile. 220
Luigi Duca di Orleans maritato dal Re con ſuo diſguſto. 35

M

Maeſtà paragonata alla verga di Moiſe. 38
Maeſtro Gervais Medico, & Aſtrologo. 179
Non deue per niente il Magiſtrato abbandonare il ſuo officio. 89
Magnificenza della Caſa di Borgogna. 48
Magnificenza chriſtiana. 60
Altra ſorte di magnificenza. 60
Mancamento di Luigi Vndecimo notato. 108
Maria baſtarda di Francia. 193
Maritaggio di Luigi di Goioſa con Giouanna di Borbone procurato dal Re. 142
Maritaggio della Marcheſa di Laual co'l Signore di Thorig y bramato dal Re. 145
Matrimonio deue eſſer Libero. 145
Regolamento delle monete. 134

N

Di niente non ſi fà niente. 157

O

Obligatione naturale verſo gli Padri come ſia. 22
Odio di Luigi contro il Veſcouo di Parigi. 75
E contra il Parlamento. 87
Cagione di tal odio. 87
Officij della Corona. 40
Opere di vanità, e di oſtentatione ſe s'habbino da fare dal Principe 61
Opinione, che Carlo Ottauo fuſſe ſuppoſto. 194
Origine delle caſe di Monteſpan, e di Caramain. 44
D'onde ſia venuto l'oro in Francia. 151

P

I Papi ſono obligati alla Corona di Francia. 17
Bella regola di parlare. 115
Parole del Re Carlo IX. al Parlamento. 93
Penſioni volontarie date da Luigi Vndecimo. 156
Piero di Rohan lodato. 212
Piero della Tramoglia che carico haueſſe appreſſo Luigi. 211
Piero de' Medici. 129
Pigliar tutto, e donar tutto ſe ſia lodeuole. 153
Politia d'Inghilterra, e d'Alemagna.

ſopra i titoli delle Caſe. 43
I popoli quando prendino guſto de' giuochi. 61
Stabilimento delle poſte fatto da Luigi XI. 130
Pouertà del Reame di Francia al tempo del Re Giouanni. 149
Pouertà dello Stato di Lacedemone. 159
Predittioni ſopra la vita di Luigi Vndecimo. 181
Quali Principi ſiano diffidenti. 67
Li Principi ſi riposano ſopra i loro miniſtri. 97
Deono riſeruare i loro ſpiriti per li grandi affari. 103
Si rendono famoſi col fauorire gli letterati. 183
Priuilegij de' Parigini. 132
Profuſioni immoderate di Luigi Vndecimo. 154
Prouerbio di non parlare Latino dauanti i Cordelieri perche inuentato. 186
Prouiſioni abuſiue fatte da Luigi XI. e perche. 18
Parti della Prudenza. 112
Tiro notabile di Prudenza. 113
Prudenza di Luigi XI. nella ricerca degli huomini. 115
Prudenza di Haſtingues. 124

Q

Q. Fabio Maſſimo ſuo detto notabile, e degno. 51

R

Religioſi impiegati come meſſaggi. 18
Renato Rè di Sicilia proceſſato. 72
Ricchezza della Caſa de' Medici. 126
La ricchezza del popolo è la ricchezza del Principe. 161
Rigore di Luigi verſo il fratello come foſſe ſcuſabile. 31
Rigore che effetto faccia. 68
Soſtegni della Riputatione. 38
Il Riſparmio degli Imperadori paragonato a Cariddi. 64
Riſpoſta del Re d'Inghilterra all'iſtanza di Luigi XI. 111
Generoſa riſpoſta di Giacomo di Lucemburg. 138

S

Douere, & offitio de' Sciambellani. 49
Segretario di Stato carico neceſſario. 221
Multiplicatione de' Sergenti in Francia. 107
Sermoni ſeditioſi dannabili. 19
Seuerità della giuſtitia di Luigi. 69
Seuerità cagiona timore, e diffidenza. 84
Sigiſmondo di Auſtria guidato dal Re Luigi a ſuo beneplacito. 121
Il Sig. di Lude in gratia del Re. 205
Il Signore di Nantoillet di quanto grado fuſſe appreſſo Luigi XI. e ſua Morte. 209
Sigillo di Francia in cera gialla. 42
Il Silentio è l'anima delle grandi occaſioni. 114
Simplicità dell'eloquenza del tempo di già 150. anni. 26
Speſa deue eſſer regolata per le occaſioni. 150

Spropositi notabili, e senza sale. 27
Stefano Guglione risponde a gli Ambasciatori del Re, e del Delfino. 25
Sterilità degli Suizzeri. 160
Supplicij quando tengano del crudele. 67

T

Taglie rigorose imposte da Luigi. 154
Tanneguy del Castello, e suo carico. 209
Temperanza in che consista. 192
Suoi frutti. 197
Teodoro Gaza. 189
Tristano gran Prenosto di Luigi Vndecimo biasimato, e perche. 69
Sua seuerità. 58
Qual fosse l'esito della sua fortuna. 214
Questo nome di Tristano a chi si desse. 215
La turbulenza della Pragheria fu'l primo atto di disubbidienza di Luigi, quando era Delfino. 24

V

Valentia che cosa sia. 167
Valentia naturale a' Re di Francia. 167
Viaggio infelice in Italia del Duca di Angiò predetto da vn Astrologo. 179
L'Vniuersità di Parigi non è più così florida, come soleua. 180
Vso di far Orationi de' tempi di già 140. anni. 186
Vtilità notabile del commertio. 202

Il fine della Tauola delle cose Notabili.

GIVDITIO POLITICO

Sopra la Vita DI LVIGI XI.

RE DI FRANCIA

DEL SIG. PIETRO MATTEI
Consigliero, & Historiografo del Rè
HENRICO IV. IL GRANDE.

Come, e quando s'habbi da giudicare della vita de' Principi. Cap. 1.

Giuditio libero dopo la morte.

IVDICASI liberamente della vita de' Principi dopò la lor morte: lo splendore a della lor porpora non abbarbaglia più gli occhi; & i giuditij, che se ne fanno, sono schietti, &

a Temistio vedendo, che la Corte dell'Imperador Giouiano era tutta piena di adulatori dicena, che essi adorauano più tosto la porpora, che la persona: e che *la Corte era un'Euripo, le cui onde in un momento e flusso, e reflusso haueuano.* NICEFOR. CALL. lib. 10. cap. 42.

purgati di adulatione, la quale aumenta il bene, e ſminuiſce ſempre il male, che eſſi operano. E vero, che il Re obliga a parlar bene della ſua vita colui, che ne piglia l'impreſa, quando non gli dà punto di occaſione di dire menzogne in lodandolo. ma li Principi non ſono giamai così perfetti, che la verità non troui di grandi eccettioni nelle più belle qualità delle lor lodi, & auanti che la Statua ſia perfetta, ſà di meſtiere leuarle d'attorno molto ben del marmo, e cercare eſſattamente la forma dentro la materia. Filippo *di Commines dopo hauer detto, che egli hauea veduto li maggiori Principi del ſuo tempo, e che in tutti vi era ſtato del bene, e del male, perche erano huomini; ſoggiunge cõ verità libera, e frãca da ogni adulatione,* Che Dio hauea creato Luigi XI. più ſauio, più liberale, più virtuoſo dieſſi, e che in lui erano troppo più coſe appartenẽti all'officio di Re, e di Principe, che in neſſuno degli altri. Io gli hò, *dice egli*, quaſi tutti veduti, & hò ſaputo quello, che ſapeuano fare: pche in ciò nõ mi metto pũto a indouinare. *Queſta grande auttorità, che egli conſeruò intiera infino all'vltimo ſoſpiro, e la portò molto auanti dentro la morte; era ſoſtenuta da tre potenti colonne, che la*

Filippo di Cõmines mette fuori del pari Luigi XI.

ſua

ſua propria prudenza hauea dirizzate in piede; e furono la Seuerità, la Coſtanza, e la Riputatione.[b]

Ma perche i belli ſpiriti ſono, come il mele, ſaliua delle Stelle, la quale perde molto della ſua purità, paſſando per le regioni dell'aria, e per le viſcere delle api, che il formano; e perche l'oro delle virtù de' Principi nõ ſi può ritrarre tutto puro della lor vita, venendo ſempre imbrogliato di diuerſe materie ſtraniere: fa di meſtiere conſiderare, ſe la Pietà, che era in lui, niente riteneſſe della ſuperſtitione, ouero dell'Hipocriſia; la Clemenza del Timore; la Giuſtitia della Crudeltà; la Prudenza dell'Aſtutia, la Liberalità della Prodigalità, e le altre belle qualità dell'artifitio, e della Diſſimulatione. Se ne può dire al preſente il ſuo parere ſenza tema di diſpiacere, e ſenza biaſimo di adulatione. La Lode può paſſare libera, & ardita, ſenza altra neceſſità, & obligatione, che del riſpetto, che ſi deue al conſeruare la memoria de' Principi contra gli oltraggi della maledicenza, e della calunnia.

La Poſterità, la quale non intende le coſe, ſe non dalla voce di coloro, che i beneſitij, ouero le offeſe hanno obligato di ſouuenirſene; riceue ſempre le adulationi, ouero le men-

b *La Maeſtà, la quale è la Fortezza inuincibile del Principe vien conſeruata più dalla ſeuerità che dalla troppo gran dolcezza, e facilità. Ella vuole parimente hauere della coſtanza, e che non ſi faccia, ne ſi diſfaccia nulla così di leggieri.*

c *Le lodi non neceſſarie ſono le migliori. Neminem magis laudari Imperatorem decet, quam quem minus neceſſe eſt.* LAT. PAC. Panegir.

menzogne per verità.[d] *Egli è ben conueneuole alla pittura il rappresentare in profilo Annibale, & Antigono, per nascondere l'occhio, che lor manca: ma quanto all'Historia, bisogna, che ella mostri la faccia tutta intiera; affinche i Principi riconoscano i vitij loro dentro il ritratto degli altri. Questa gli nota, per far vedere, che non vi è nulla di perfetto in questo Mondo, e che se la tapezzaria della vita di questo Principe è bella, e gratiosa, considerata per il diritto, ella si troua per il rouescio molto disfigurata di nodi, e di costure.*

Come le bugie sono proprie dell'adulatione.

Ne bisogna già ricercare i suoi Elogij dentro le Historie degli Stranieri,[e] *che ne parlano, come se Dio l'hauesse fatto nascere per l'infelicità del Publico, per la ruina, e per la desolatione del popolo, la cui grassezza, e prosperità egli stimaua pericolosa alla sanità di tutto il corpo, e teneua per Massima, Che non si doueua punto far del male al popolo, ne aspettarne del bene.*

La Cronica ne parla verso il fine in questa guisa. Questo Re in sua vita, per causa di alcune genti, che stauano attorno la sua persona, come Oliuieri,

detto

d Ouero *l'Adulatione, o pure l'odio distornano l'Historia dalla strada maestra della verità.* perilche Tacito protesta, che coloro, de' quali egli parla, non sono stati da lui conosciuti ne per offese, ne per liberalità riceuute. *Mihi Galba, Otho, Vitellius nec beneficio, nec ingiuria cogniti.* TAC. Hist. lib. 1.

e Bucanan dice, che Luigi XI. *Tyrannidem exercebat.* che non haueua niente di più accostumato, *quã astutus, & suis commodis sine discrimine fidẽ fallere quibuscunque, sed præcipue agnatis Principibus.*

detto il Diauolo, il Daim suo barbiere, Giouanni di Doyac, & altri molti, a' quali egli credeua più, che a nessun'altro huomo del suo Reame: fece, durante il suo Regno, molte ingiustitie, e violenze, e molti altri mali: & di tal maniera, che egli hauea messo il suo popolo così al basso, che al tempo della sua morte, egli era vicino al desperarsi.

Qual fusse la Pietà, e la Religione di Luigi XI. Cap. II.

TVtto questo non è, se non vna incrostatura de' suoi humori. per vederne il Quadro tutto intiero, bisogna considerare, quàle sia stata la sua Religione, e la sua Pietà verso Iddio, e la sua Vbbidienza verso il Re. Quindi noi passeremo all' Affettione verso la moglie, suo figliuolo, suo Padre, & i suoi più prossimi Principi del sangue, & i suoi seruidori. Di tutte queste cose ne saranno seruiti i giuditij alla verità, & alla discretione, la quale vuole, che la memoria de' Principi sia sempre riuerita, e che

si parli de' loro difetti, non come di vitij, ma come di virtù imperfette.[f] *Quanto al primo Capo il bene è sempre bene così, come il male è sempre male. l'opinione non può cangiare l'essenza delle cose. troppo arditi sono coloro, i quali vogliono, che le attioni siano altre, e diuerse da quello, che elle non appariscono. la calunnia, non hauendo altrimenti la vista ferma, e salda a bastanza per vedere la virtù nel suo splendore; si serue di falsi occhiali; chiama Timore quello, che è prudenza; Hipocrisia quello, che è diuotione; & inhumanità quello, che è Giustitia. Jo trouo, che Claudio di Seyssel ha giudicato troppo arditamente della Diuotione, e della Pietà di questo Principe; in quanto egli stima di hauere penetrato dentro l'intentione per le osseruationi fatte da lui dell'esteriore. Egli il rappresenta tutto malenconico, e superstitioso, sempre tremante, e spauentato nell'horrore della pena eterna.* La sua diuotione,[g] *dice egli*, pareua più tosto superstitiosa, che religiosa; percioche a qualunque imagine, ouero Chiesa di Dio, e de' Santi, e particolarmente di nostra Dama, che egli intendeua, che il popolo vi hauesse diuotione, ouero, che vi si facesse qualche miracolo; andaua a farui

Giuditio della Pietà, e della Religione di Luigi XI.

Arditezza del giuditio di Claudio Seyssel.

f *Le virtù de' Principi si vogliono dire senza adulatione, e le vitij con discretione. non bisogna esprimere tutto affatto i loro difetti; ma passarli, come virtù non del tutto perfette.* Questo è l'auertimento, che da PLVTARCO scriuendo la vita di Cimone.

g *La vera Pietà si sostiene da se medesima. Ella rende l'anima fresca, allegra, e filiale. Ella vuole, che l'huomo da bene sia tale anco, quando non se ne douesse sapere giamai niente.*

le

le ſue offerte, ouero vi mandaua huomo a poſta. haueua oltre a ciò il ſuo capello tutto pieno d'imagini, la maggior parte di piombo, ouero di ſtagno, le quali ad ogni propoſito, quando gli veniua qualche nuoua buona, o cattiua, o che fuſſe preſo dalla ſua fantaſia, egli baciaua, gettandoſi in qualunque parte ſi trouaſſe in ginocchione così ſubitamente talhora, che pareua più toſto mentecatto, che huomo ſáuio.

Dio ſolo giudice de'cuori.

Cotali giuditij ſono della giuriſdittione di colui, che tiene in mano, e giudica li cuori de' Re: ma egli è vero, che la Religione di queſto Principe ſi gettaua tutto al difuori, ne ritirauapunto l'anima āl di dentro. Ella era popolare, e cerimonioſa, come ſe haueſſe hauuto per oggetto del ſuo culto vna Diuinità viſibile, e che fuſſe a baſtanza il parer ſanto, e non eſſere altrimenti. [h] *La ſua Cronica dice, che vn giorno di Domenica li 8. Settembre, andando dalle Turnelle a noſtra Dama, paſsò per la Chieſa della Maddalena*, per ſottoſcriuerſi fratello, e compagno della gran Confraternità de' Cittadini di Parigi. *Il Dio del popolo è il Dio de' Re: ma il ſeruigio eſteriore della Religione concede molte coſe alla ſimplicità*

h *La Religione vuole hauere vn'eſſercitio eſteriore, e publico con le ſue cerimonie. Il Principe vi è obligato, & è impietà ad ogni altro di contradirui, e di turbarne l'ordine: ma il ſeruigio, che ſi fà per lo ſpirito, riſponde all'eſſenza di Dio, che è tutto ſpirito: e quello, che ſi fà nel di fuori, è più per noi, che per lui.*

de' popoli, che non istanno troppo bene alla Maestà de' Re.

Se conuiene giudicare delle cagioni per gli auuenimenti, si può dire, che i pelegrinaggi a piede, & a cauallo, e le diuotioni più ardenti di questo Principe hanno spesso tenuto coperto de' disegni, che ripugnauano alla Pietà, & alla Giustitia. Egli vi trappolaua sempre qualcuno. e sopra così fatta opinione, che l'apparenza della Religione fà di gran marauiglia nella credenza del popolo, impedendolo di giudicare temerariamente della vita, e delle attioni di colui, che il vede così domestico con Dio; si disse, che egli accomodaua la sua Religione a' suoi disegni più tosto, che i suoi disegni alla sua Religione. Non si parlaua punto ancora in quel tempo di questa empia Massima, Che basta, che il Principe paia essere esteriormente religioso, e diuoto, ancorche egli non sia punto tale.

i L'*opinione. che passa per il popolo della santità del suo Principe, fa di grandi effetti.* Sertorio con la sua cerua haueua impresso cotal superstitione nella testa delle sue genti, che essi non pensauano già di esser gouernati da vn'huomo, il quale hauesse il senso, e l'intendimento maggiore di essi: ma credeuano fermamente questi essere qualche Idio. che li guidasse.

Massima di Ateismo, che si burla di Dio per ingannare gli huomini; di Dio, dico, che alla fine confonde gl'hipocriti, che vuole essere seruito di vn cuore puro, e senza fintione, di cui egli scorge, e scandaglia il fondo nel più profondo. Egli è vn bel

dire,

dire, che il Mondo non si arresta, se non all'esteriore, & a quello, che si vede in apparenza. Non è altrimenti possibile in fatto di Religione, le cui attioni si deono reiterare, così spesso, che l'hipocrisia le possa sempre così ben congiungere, & accoppiare, che non ve ne sia qualcuna, che si rilassi, e che discopra l'inganno. Il Signore dell'Haglian Historiografo di Francia, il quale ha promesso di far vedere l'Historia intiera di questo Re, *e ne hà dato fuori il Compendio in vn suo Libro eccellente, e giuditioso de gli affari di* Francia, *parla della sua Religione in sì fatti termini.* Non fù huomo giamai più pinzocchero, ne più superstitioso di lui. egli faceua delle cose, che erano buone in apparenza, ma con cattiua intentione: e con la sua superstitione si pensaua d'ingannare Dio, & il Mondo. li superstitiosi non temono punto di far male per l'opinione, che hanno di hauerne l'assolutione da gli atti della loro superstitione: Toglieua a' poueri per dare alle Chiese; & aggrauò più il suo popolo di tributi, e di taglie, che nessuno altro Re de' suoi Predecessori. Et in tal maniera rendette il popolo male affetto verso di lui.

1 L'hipocrisia non può durare lungo tẽpo. la menzogna non può ingannare lungamente. La notte non dura; se non mentre che il Sole è allontanato dall'Orizonte. Li giuditij si arrestano bene sopra quello, che essi veggono perche, dice vno, *tocca a ciascuno a vedere, a pochi a sẽtire. ma alla fine casca la maschera.*

Si confessaua spesso; perche toccaua gli ammalati di scrofole vna volta la settimana. Questo è il solo miracolo, che è rimaso perpetuo nella Religione de' Christiani, e nella Casa di Francia. Questo male, il cui germoglio è vno incorregibile cattiuo humore, l'apparenza vn' vlcere sporco a vedere, pericoloso a toccare, per la più parte incurabile; si guarisce per queste parole, Il Re ti tocca; Dio ti guarisce. *Queste sono marauiglie sopra la portata del discorso, e del giuditio.*[m] *Io dico miracolo perpetuo; perche dopo Clodoueo primo Re Christiano, egli è continuato a coloro, che sono succeduti alla sua* Religione, *& alla sua* Corona. *Gli altri Reami hanno ben hauuto di simiglianti gratie gratuitamente date; ma elle non sono poi durate. I Re d' Inghilterra guariuano l'epilepsia: quelli di Hungheria la giallezza; quelli di Castiglia gl' indemoniati.*

Guarigione delle scrofole.

Non hò potuto raccogliere, quali persone egli impiegasse per il seruigio di Dio, e per la guida della sua conscienza.[n] *Io trouo, che oltre il gran Capellano, ouero Arcicapellano, egli haueua due Capellani, & vn Chierico di Capella; e che vn Cordeliere nominato Fra Giouanni Vuste, fece lungo*

tempo

m Che Clodoueo habbia guarito il primo delle scrofole, si caua dall'Epistola di Harmisda Papa. San Luigi aggiūse alla cerimonia del toccamēto il segno della Croce. Il suo braccio è a Poblette, doue gli scrofolosi vanno in pelegrinaggio per essere guariti.

n Si troua, che co lui, il quale era capo, e direttore del seruigio di Dio nella casa del Re, era chiamato Capocrifario, sotto la prima razza, Arcicapellano sotto la secōda, e gran Cappellano, e grā limosiniere sotto la terza.

tempo vno di questi carichi. La Cronica dice, che poco auanti la sua morte egli fece suo Consigliere, e Limosiniere vn Dottor da Turs, nominato Maestro Martino Magistri, il quale morì a Clery, dopo il viaggio di San Claudio. Dentro i conti della dispensa di Casa sua si vede, che egli obligò la Città di Turs, di pagare tutti li giorni della Settimana, eccetto il Venerdi, & il Sabbato, vn pezzo di bue reale di vn piede in quadro a' lebbrosi dell' infermeria di Turs: e per far ciò pagò la somma di mile lire, impiegate all' acquisto delle rendite, e delle heredità per la fondatione di questo pezzo. La lebbra, che si fà di vn sangue adusto, e melanconico, richiede delle viuande manco terrestri. Essendo cosa certa, che l'alimento genera le malattie, e generate le mantiene.

Pezzo di bue dato a' Leprosi.

o l'aria, l'acqua, & il nutrimẽto possono non solamente alterare la temperatura del corpo, ma ancora quella dell'animo.

Sunt qui non corpora tantum,
Verum animos etiam valeant mutare liquores.

Della sua liberalità verso le Chiese, e della sua diuotione alla Santissima Vergine. Cap. III.

ALla Santa Capella del Palazzo di Parigi concedette la metà de' Regali, per impiegargli nel mantenimento della Chiesa, e de' suoi ornamenti.

Fondò

Fondò le Religioſe Cordelieri dell' Aue Maria, che era l'antico Conuento delle Beguine, ſorte di Religione, la quale era, come neutra fra le maritate, e le Religioſe. La ſua effigie, e quella della Regina Carlotta ſi vede nella vitriata del Coro. Arricchi di grandi entrate le Chieſe di noſtra Dama di Clery, e della Vittoria.

p Queſta Chieſa è vna delle notabili antichità della Città di Lione. La parola di Foruiere viene da *Forum Veneris*, ouero *Forum vetus*. Ella è molto obligata alla memoria di San Tomaſo Arciueſcouo di Cantorbey.

Ritrouandoſi a Lione l'anno 1476. donò al Capitolo della Chieſa di Foruiere, le rendite, e le guardie di San Sinforiano, il Caſtello, la Chiuſa della Caſtellania di Sciarlieu, per obligarla a dire ogni giorno qualche Meſſa ad vna Capella chiamata noſtra Dama di buon Conſiglio. Le lettere, che ne furono ſpedite moſtrano la gran diuotione di queſto Principe al ſeruigio di Maria Vergine ſantiſſima, e cominciano in queſti termini. Hauēdo noi l'occhio alle grādi, e ſingolari gratie, che Dio noſtro Creatore ſi hà fatto per il paſſato ad interceſſione della ſua benedetta Madre, la glorioſa Vergine Maria, alla quale dopò Iddio ſuo figliuolo, noi habbiamo ſempre hauuto ſpetial refugio, e ſperanza, e la quale nel maneggio de' noſtri maggiori fatti, & affari ci hà fatto ſempre parte della ſua gratia, & interceſſione appreſſo a

Io hò hauuto queſto dal Sig. Fauro Teſoriere della gran Chieſa di Lion.

so a Dio suo figliuolo: talmente che per il suo mezzo, & aiuto i nostri Reami, e le nostre Signorie si sono per gratia di Dio conseruate, mantenute, e dimorate nel loro intiero sotto di noi, e la nostra vera vbbidienza, non ostante qualunque intrapresa, machinatione, e congiura, che siano state fatte dopo la nostra venuta alla Corona contro di noi, e del detto nostro Reame, Signorie, e sudditi tanto da' nostri nemici, & auuersarij, quanto da altri nostri ribelli, e disubbidienti sudditi, loro adherenti, e complici.

Egli è stato l'institutore di molte cose pie, l'osseruatione delle quali è passato infin a noi altri. La sua diuotione alla Vergine Maria gli fece ordinare, che all'hora di mezzo giorno ciascuno pregasse al suono della Campana, e dicesse la Salutatione dell'Angelo per la Pace del Reame.[q]

q L'institutione della preghiera, che si fa a mezzo di al suono della Campana, fu il primo giorno di Maggio 1472.

Elogio di Carlo Magno Imperadore, e quanto fosse venerato dal Re Luigi. Cap. IV.

L'Imperadore Carlo Magno hebbe di grandi, & eminenti virtù. Egli si dichiarò nemico di Desiderio Re de' Longobardi, che si era riuoltato contra il Papa. Egli pacificò l'Italia; domò i Sassoni; cacciò i Saracini di Spagna. Ma questa impresa fù maggiore, e più ardita, che profittenole, e felice: perciochè Ganno, altrimenti detto Gannelone il tradì, e fù cagione della memorabile rotta di Roncesualle, doue si perderono i suoi braui, e generosi Caualieri, il cui valore incredibile non è altroue più cresciuto, che sopra la verità de' Romanzi. Egli aggiunse l'Imperio Romano alla Monarchia di Francia. Ma il Diadema Imperiale no'l guarì già dalle grandi afflittioni di animo, che egli hebbe tutto il tempo del suo Imperio, per la riuolta de' Saracini in Spagna, degli Schiauoni, o de' Dani, e de' Normani. Tre anni auanti la sua morte in età di sessanta otto anni si diede alle cose sante, & alla cura della

r Nella Valle di Roncesualle morirono quei valenti Capirani Rolando, Rinaldo da Montalbano, Arnolfo di Belanda, Ogieri, il Danese Carlo Magno fece questi quattro versi sopra la morte di Rolando figliuolo di sua sorella.

Tu patriam repetis, tristi nos orbe relinquis:
Te tenet aula nitēs, nos lachrymosa dies.
Sed qui lustra geris octo, & binos super annos,
Ereptus terris iustus ad astra redis.

Fõdatori della Vniuersità di Parigi.

della Religione, e della Chiesa. Mise in piede l'Vniuersità di Parigi per l'auuiso di Alcuino suo Precettore, e la popolò delle più sauie teste di quel tempo.

Egli hebbe quattro mogli, e molte concubine. La grandezza della sua virtù, e le marauiglie della sua riputatione il fecero come adorare da' suoi popoli, e temere da gli Stranieri. Il Sofì di Persia, il Prete Gianni di Ethiopia ricercarono la sua amicitia. Egli edificò due belle case, l'vna a Inghelheim, luogo del suo nascimento; l'altra a Nicumega. Fece il Ponte di Magonza, opera di dieci anni, laquale vn'anno auanti la sua morte, per vn'improuiso, e subitaneo abbruciamento fu ruinata in manco di due hore. Edificò la Chiesa di Aix, e la capella, doue egli è sepelito. Fece in sua vita congregare sei Consilij, a Magõza, a Reims, a Turs, a Scialon, in Arles, a Francfurt: e fece delle regolationi per la riforma[f] della Chiesa. Morì li 28. Gennaio, l'ottauo giorno della sua malattia, l'anno 814. il Settuagesimo primo della sua età, & il quarantesimo settimo del suo Regno, inclusiui quindeci anni del suo Imperio.

Suoi edifitij.

Per le sue grandi, & heroiche virtù, le quali seruono di essempio, e di modello a' Prin-

[f] *Carlo Magno fece vn libro per la riforma della Chiesa, il quale hoggidì porta questo titolo Capitula Caroli Magni.* e contiene delle proue della sua pietà. Quãdo egli andaua alle Chiese Collegiate, & a Monasterij, cantaua i Salmi insieme co' Preti, diceua le lettioni de' Matutini, e le faceua dire a' suoi figliuoli, & a' Principi della sua Corte,

Principi, e per quella gran magnificenza vſata alle Chieſe, per la quale Filippo di Commines dice, che vn Certoſino chiamaua Sãto Giouan Galeazzo Duca di Milano; il Re Luigi Vndecimo volſe, che il giorno della ſua morte fuſſe guardato, e ſolennizato, come la Domenica. La Chieſa non ſolenniza per ordinario il naſcimẽto de' Santi. Ella fà la feſta del giorno della lor morte, che è vna ſorte di naſcimento, tutta diuerſa dalla prima: non vi eſſendo più di proportione dal Mondo, d'onde eſſi eſcono, al Cielo, doue entrano, che ve ne ſia dal vẽtre, d'onde eſcono fuori, al Mondo, doue entrano. Fece leuar via la di lui ſtatua dall'ordine, doue ella era fra quelle de' Re, per farne vna imagine ſopra l'Altare della Cappella del Palazzo inſieme con quella di San Luigi: volſe, che la ſua fuſſe nel ſuo ordine di altra maniera, & in ginocchione dauanti l'imagine di noſtra Dama.

t Filippo di Commines viſitãdo la Chieſa di Pauia, vedendo la Statua di Giouã Galeazzo Duca di Milano a cauallo più alta dell'Altare, che vn Certoſino natiuo di Burges chiamaua Sãto, il dimandò, perche il chiamaſſe Santo. egli riſpoſe cõ voce baſſa: Noi chiamiamo Santi in queſto paeſe coloro, che ci fanno del bene egli fece fabricare quella Certoſa.

Come Luigi si portasse verso la Chiesa, e le persone Ecclesiastiche. Cap. V.

Li Papi obligati alla corona di Francia

MA con tutto questo grande ardore di zelo, che egli hebbe verso le Chiesa, non lasciò di far conoscere à Papi, in che, e perche essi fussero obligati alla Corona di Francia. I Re di Francia hanno meritato il glorioso sopranome, di Figliuolo Primogenito della Chiesa; *per hauerla difesa da gran nemici, e liberata da terribili persecutioni.* Si troua ancora, che nell'vltima, della quale vien minacciata, ella non haurà altro liberatore, che vn Re di Francia; il che hà fatto dire, e scriuere a molti, che la Maestà della Chiesa non sarà abbattuta, fin che durerà quella della Corona di Francia. *La diuotione di Luigi no'l rendeua già insensibile alle ingiurie, che la potenza temporale poteua riceuere dalla Spirituale. Papa Pio Secondo, Paolo Secõdo, e Sisto Quarto troppo ben conobbero, che quello spirito non era altrimenti per sottomettersi in tutte le cose senza saperne la ragione. Non dissimulò pun*

u Papa Sisto offeso dalla violenza fatta al Cardinal Riario, suo Nipote, & all'Arciuescouo di Pisa scõmunicò i Fiorentini, e si lasciò intendere, che cõtra essi, & i Venetiani impiegherebbe la sua propria persona, i suoi beni, e tutto quello, che egli potesse adoperare. Il Re sopra questo auuiso giudicò non essere ragioneuole, che il bene destinato al seruigio di Dio fusse impiegato nella guerra; e fece prohibitione di portare danari a Roma.

x Il Signor di Gocurt Sciambellan del Re fu cõmesso nella Città di Amiens. La Commissione è rappresentata dal Signore del Tillet.

to il torto, che Sisto Quarto faceua alla sua dignità di Padre, e di Pastor commune del popolo Christiano confederandosi contra le Republiche di Venetia, e di Fiorenza, e sopportando le essattioni indebite, che si faceuano nella Cancellaria di Roma. Prohibì a tutti di mandarui danari, per hauerne le prouisioni de benefitij, per Bolle, e gratie espettatiue, sotto pena di confiscatione del corpo, e de' beni. fece dono a denũtiatori de' mobili, delle gioie, e de' Caualli de' contrafattori. Ordinò de' Commissarij per le principali Città del Regno, per vedere, e visitare le Bolle, e le Prouisioni, che fussero portate da Roma, per sapere, se fussero contrarie a priuilegij, & alla libertà della Chiesa Gallicana. x *Commandò a Vescoui, & a Prelati, che risedeuano nella Corte di Roma, di veggbiare sopra i loro greggi, e che se ne venissero, e dimorassero ne loro Vescouadi sotto pena di priuatione del temporale delle loro rendite, e di preparar si alla tenuta del Concilio di Lione, quando sarebbe conuocato per l'instanza, che egli ne volea fare al Papa. Fu auuertito, che li Religiosi, andando a Capitoli Generali del loro Ordine fuori del Reame, erano impiegati a portare de' facchetti, e degli auuisi, fece loro prohitione di andare a*

Prouisioni abusiue.

Religiosi impiegati come messaggi.

Capi-

Capitoli, che si teneuano nelle Prouincie straniere. La pena fu diuersa. Ordinò il bando a' Cistercienſi, & a quelli di Clugny, e li dichiarò incapaci di tenere benefitij in Francia: e per conto de' Mendicanti oltre il bando disse, y che egli stirperebbe, getterebbe a basso, e caccierebbe fuori del Reame tutti li Religiosi dell'Ordine di coloro, che contraueniſſero al suo Editto.

y Le prohibition per questo editto fatto a Senlognes li 3. Settēb. 1476. sono generali contra i Religiosi del l'Ordine Cistercienſe, di Clugny, della Certosa, li quattro Mendicanti. Ma li Certosini nō sono punto compresi nella pena. Per il medesimo Editto si parla de' Frati Minori de' tre Ordini.

Con tutta la riuerenza, che egli portaua alle persone di Chiesa, non volse egli punto, che essi vsciſſero delle instruttioni publiche, per fare le censure degli affari di Stato; perche i discorsi di cotal sorte agitano, e commouono più tosto gli animi, che gli alleggeriſcano. Queste non sono, se non nuuole, le quali si rompono in rumori di seditioni irritano li Principi, z *rassembrano le frecie di Tracia tirate contra il Cielo per acquietarlo. Egli fu auuertito, che Frate Antonio Fradino, Cordeliere, natiuo di Villa Frāca nel Breogioleſe, parlaua arditamente della cattiua amministratione de gli affari: mandò Oliuieri il Daim a Parigi al principio dell'anno 1479. per fargli prohibire il pulpito. Il popolo, che và, come si mena, si ammutinò cōtra questa impresa, e seguì in trupa quel predicatore, per difenderlo.* z *le dōne mede-*

Sermoni seditiosi.

z Gli Discorsi de gli affari di Stato in vn tēpo aspro, e difficile, entrano dentro gli animi seditiosi, come i chiodi rouenti dētro il legno verde. Questi sono i canali, dice il Presidente del Vair, per liquali si distillano le affettioni, onde s'abbeuera il Volgo, e cō che poco appresso egli è sospinto a buone, ouero a cattiue attioni.

z I popoli vāno, come le pecore, le quali nō considerano punto, *quo eundū sed quo itur.*

sime portauano delle pietre, e de coltelli al suo sermone, per seruirsene contra coloro, che l'hauessero voluto offendere.

Da vna licenza se ne videro nascere molte, come i defetti, e gli inconuenienti si seguono vn l'altro, e la sedition fu per couare qualche gran mouimento. La Corte di Parlamento vi mise la mano in guisa tale, che diede cagione al Re di contentarsi più tosto del pẽtimento, che della pena di quel semplice popolo. [a] *Ella comandò al Cordeliere di vscire di Parigi, e di non predicare seditiosamente in nessuna altra Prouincia. Ella considerò, che la Francia hauea veduto, e sofferto di grandi agitationi per il vento di cosi fatti spiriti; e che l'Inghilterra era stata trauagliata violentemente sotto il Regno del Re Ricardo per li Sermoni seditiosi di vn solo huomo, ilquale volendo confondere tutti gli Ordini in vna pernitiosa egualità, diceua sempre ne' suoi Sermoni, che quando Adam mangiò il Pomo, non vi era veruno Gentilhuomo; che la natura ministra di Dio hauea creato tutti gli huomini della medesima forma, e nella medesima forma gettati, come fratelli, e compagni, collocati nella medesima terra:* [b] *e che se Dio hauesse voluto fare così fatta distintione fra gli huomini*

Vn'inconueniente tira l'altro.

a I difetti leggieri si deono reparare col perdono, i grãdi con la seuerità. & il Principe, come Giulio Agrico la, non si deue già sempre acquietare con la pena; bisogna, che spesso egli si contenti del pentimento di coloro, che hãno fallito. *Nec pœnã semper, sæpius pœnitentia cõtentus esse debet.* TAC.

b Hauendo i Principi d'Inghilterra prohibito il pulpito a Giouãni Ball, Prete d'Inghilterra, egli se n'andò a predicare per la campagna seditiosamente, e si faceua del popolo. Essendo a Blanchen ascoltato da dugento mila huomini, cominciò cõ queste parole. *Vuhan Adam delfi anu Eue span vuho vuas than a Gentleman. Quando Adã mangiò il Pomo, nõ vi era il Gentilhuomo.*

mini, haurebbe infin dal cominciamento ordinato cotal differenza.

Vn grande huomo di questo tempo dice sopra questo soggetto, parole così belle, illustri, e veritiere; che l'Historia non si denierà punto di far qualche passo fuori della stra da Maestra, per considerarle. Nel vero, *dice egli;* è cosa strana quello, che si proua della forza della parola; principalmente animata dalla passione. percioche voi direte quasi, che ella macina, & impasta gli animi; e che questo è vn fuoco acceso, il quale, incontrandosi in vn'altro corpo, l'accende, e l'infiamma, per lontano, che egli sia da lui, come la Nafta, che si accende alla sola vista del fuoco. [c] Io hò bene spesso osseruato degli huomini, i quali non già con vna parola eloquente, ma a pena articolata, & intelligibile, senza alcun discorso di ragione, metteuano il popolo, che gli ascoltaua, in collera, perche essi vi erano. così ageuolmẽte le passioni si communicano per la parola, e passano da colui, che parla, a colui, che intende. *La medesima gelosia, che ha il marito per l'honore della sua moglie, il risentimẽto, c'ha il figliuolo per amore di suo suo Padre, i medesimi motiui, che*

Potente incantesimo del Discorso

[c] *Che non fà l'eloquenza nella bocca di vn'huomo da bene, e di credito: poiche vscendo da vno spirito turbulento, e seditioso, ella produce di così grandi effetti. Vna sola parola di vn'huomo degno di fede, può distornare gli huomini dalle cattiue imprese, & indurli alle buone. L'eloquenza in un'huomo cattiuo è del veleno in vna coppa d'oro.*

ha il fedel miniſtro per il ſeruigio del ſuo Principe; gli deue hauere il Predicatore per la gloria di Dio. egli deue eſſere arſo dal zelo della ſua caſa, per l'accreſcimento del ſuo ſeruigio. ogni altra paſſione, che il trapporti, non è, ſe non furore.

Qual fù Luigi XI. verſo ſuo Padre. Cap. VI.

Dopo il ſeruigio di Dio la Pietà riguarda l'vbbidienza, e l'honore, che ſi deue a' Padri, & a' Parenti. Egli è vero, che Luigi commiſe contra queſta legge, non ſolamente nella ſua prima età, la cui debolezza, e facilità nell'altrui impreſſioni poteuano ſcuſare il ſuo mancamento; ma ancora nella ſua piena virilità, che il rendeua ineſcuſabile, &. all'hora, quando egli non poteua non ſapere, che la ſua obligatione verſo ſuo Padre era così naturale, così religioſa, e così ſtrettamente comandata dalle leggi Diuine, & humane, che ne ſupera ogni altra di gran lunga. [d] *L'allegrezza, che il Re Carlo VII. hebbe del ſuo naſcimento, non gli durò già così lungo tempo, come la triſtezza, che egli hebbe*

Obligatione naturale verſo gli Padri come ſia.

d *Tutti gli offitij della Pieta cedono a quello del figliuolo verſo il Padre.* Il figliuolo, il qual vede ſuo Padre, e ſuo figliuolo in pericolo della vita, ſe egli nõ può ſoccorrere ambedue, deue laſciare ſuo figliuolo per ſaluare il Padre: perche l'obligatione, che gli deue, è più antica dell'amore, che egli porta a' ſuoi figliuoli. Cimone non potendo per la ſua pouertà dar ſepoltura a ſuo Padre, ſe prima non pagaua i ſuoi debiti; vendè la ſua libertà.

be della ſua diſubbidienza. Egli hauea gridato, come gli altri Noe, quando egli nacque: e queſta parola, la quale nella ſua origine non ſignifica altro, che riposo, e conſolatione, fu preſagio della noia, e della pena, che egli n'hebbe in tutta la ſua vita. Egli è vero, che quella penſieroſa ſeuerità, con la quale egli riguardaua tutte le ſue attioni, fu gran cagione de' ſuagolamenti.[c] *Perche non volendo ſeparare l'auttorità di Padre da quella di Re; amò meglio di tenerlo in timore, & in vbbidienza con la ſeuerità dell'uno, che con la dolcezza dell'altro. credette di non potere meglio gioire di quello ſpirito, che col tenerlo corto, e col ritenere gli ſlanciamenti del ſuo coraggio, e che ſtando in neceſſità, ſtarebbe ſempre in vbbidienza.*

Carlo VII. fu ſenero verſo Luigi.

[c] *L'aſpra, ſeuera, & imperioſa foggia de' Padri verſo i loro figliuoli, gli fa viuere con diſpetto, e ſuiare.* Ecco vn conſiglio tanto diuino, che S. Paolo da a' Padri. *Parentes ne prouocetis ad iracundiã filios veſtros, ne deſpondeãt animam.*

Egli haueua paſſato diciotto anni, che non haueua alcuno appanaggio, ne anco particolarmente quello, che gli apparteneua dopo il giorno del ſuo naſcimento: perche il Padre conſideraua, che ſe nell'età di dodici in tredici anni, & all'hora, che egli non haueua alcuna parte nello Stato, egli ſi era fatto Capo di vna grande commotione; l'accreſcimento de' mezzi, e del potere, e dell'età il traſporterebbe a maggiori intrapreſe. Il primo eſſempio della ſua diſubbidienza

fu la turbulenza della Pragheria, racconta nella sua Historia, all'hora, che si lasciò prendere, e si leuò d'attorno il Conte della Marca suo Gouernatore, che i Cronichisti hanno chiamato Principe del sangue, e per errore presa la moglie per il marito: percioche egli è vero, che Giacomo di Borbone Conte della Marca, Re di Napoli, e figliuolo di Giouanni di Borbone, primo Conte di Vandome, non hauendo hauuto del suo maritaggio, se non vna figliuola, [f] *la diede à Bernardo di Armagnac, Conte di Perdriac; e per questo maritaggio portò il nome di Conte della Marca, e di Gouernatore di Luigi Vndecimo.*

La turbulẽza della Pragheria fu'l primo atto di disubbidienza

Per questa ragione non gli rimise in mano, se nõ molto tardi la dominatione del paese del Delfinato: & anco nel rimettergliela, non volse, che la priuatione degli Offitiali dependesse da suoi capricci, hauendo bẽ compreso questo sauio Padre, che le attioni di suo figliuolo erano cosi vaghe, inconstanti, e contrarie a se medesime, che era qualche volta malageuole da credere, che elle fussero vscite da vn medesimo spirito: percioche non vi è niente di eguale, [h] *se non viene dalla medesima risolutione. D'onde auuenne, che per le patenti, le quali furono spedite*

[f] Madama Eleonora di Borbone figliuola di Giacomo di Borbone Conte della Marca fu maritata al Cõte di Perdriac, figliuolo del Conte di Armagnac. g Scriuesi, che Luigi cacciò via da se il Conte della Marca suo Gouernatore; perche egli haueua fatto auuertito il Re Carlo, che il Duca di Alanson era venuto a Niart per subornarlo.

[h] *Le volontà degli huomini si cangiano, nõ secondo i motiui della Ragione, ma secondo i venti delle occasioni. Nemo nõ quotidie consilium mutat.*

Cãcellie re di Frãcia guarda i Sigilli del Delfinato.

te a Sciarliu li 28. Luglio. 1440. il Re non riſerua altra coſa, ſe non che egli non priuerà gli Officiali ſtabili de' carichi, e che il Cancelliere di Francia guarderà il ſigillo del Delfinato.

Per pigliare il poſſeſſo di quella Prouincia, egli mandò a Granoble Giouãni Signore di Gamaſches Caualiere, Gabriel di Bernet Scudiere, Signore di Targey, Maeſtro di Hoſtello del Re, che egli chiamaua ſuoi Ambaſciadori. [i] *Coſtoro preſentarono le lettere del Re, e del Delfino al Conſiglio del Delfinato, in preſentia di Giuuenale degli Orſini Caualiere, Signore di Treyuel, Luogotenente nella Prouincia, in aſſenza del Signor di Gocur, che n'era Gouernatore, e de' principali Signori della Prouincia.*

[i] Queſto è ſtato cauato da vn libro della Camera de' Cõti del Delfinato, intitolato *Liber Curie*, e mi è ſtato mandato dal Signor Franc Teſoriere di Frãcia.

Stefano Guglione riſpõde a gli Ambaſciatori del Re, e del Delfino.

Stefano Guglione Preſidente in quel Conſiglio arrengò ſopra così fatta occaſione; ma di vna maniera, che riteneua forte della rozzezza, e della ſimplicità di quel ſoggetto. e chi parlaſſe hoggidì di quella aria, ſi ſtupirebbe; perche li piedi faceſſero tanto grã torto all'orecchie, che ne ſofferiſſero l'attẽtione. [k] *Si trouauano bene in quel tẽpo delle preſone, che ſapeuano parlare; maerano poco atti al diſcorrere elegantemente. Sarà mol-*

[k] Ariſtot. ad vn' Auuocato, che gli addimandaua, ſe il ſuo Diſcorſo fuſſe ſtrano; riſpoſe; egli è gran fatto, che vn'huomo, hauendoli piedi, ſi pigli vna coſi lunga patienza, per aſcoltarti.

molto ageuole il giudicare della bellezza dell'edifitio dal Frontiſpicio. eccoti il primo periodo di queſta arrenga. Poiche egli è di piacere de' Signori Ambaſciadori del noſtro molto temuto Signore, e del Principe Monſignore il Delfino Luigi, che io vi dica alcuna coſa appartenente alla materia della loro Ambaſciata, per vbbidire ad eſſi, come lo deuo fare, il dirò il manco male, che io potrò con l'aiuto di noſtro Signore, e di Sua Madre. e coſi con buona ſopportatione, e correttione loro, e di voi tutti Signori; per meglio diſpormi io piglio per thema,[1] Filius datus eſt nobis dominator Dominus, & in manu eius poteſtas, & imperium. Iſaia cap. terzo, e noue. *Tutto il Diſcorſo và della medeſima cadenza, e ſi diſtende ſopra le lodi del Delfino, tutte inuiluppate, ò più toſto annegate dentro le allegationi di diuerſi paſſi di Teologia, e della Legge.*

[1] In quel tẽpo le attioni publiche ſi faceuano, come i Sermoni: e ſempre ſi prendeua qualche paſſo della Scrittura Sãta per fondamento del Diſcorſo.

Io ſtimo, che all'hora ſi haueſſe più conſideratione alle coſe, che alle parole, e che ſi teneſſe più cura di fare, che di parlare: che li Diſcorſi fuſſero ſenza pompa, e ſenza vanità, e niente riteneſſero di quella ſfrontata ciarla, la quale vuol far crede-

Simplicità dell'eloquẽza di quel tempo.

re,

re, che il battuto deue pagare l'emenda, e che il vinto sia il vincitore.[m] *Ma veramente quella attione non hà ne scelta di parole, ne scelta di ragioni. e per non la rendere del tutto senza inuentione, egli si trattiene nelle lettere del nome di Luigi; e dice che in questo nome* Ludouicus *sono none lettere. la prima rappresenta la* Liberalità *di questo Principe: la seconda, che egli era* Verace; *la terza, che egli* Dominerebbe, *e sarrebbe temuto; la quarta, che egli era* Ortodosso; *la quinta* Vigilante; *la sesta* Iustitiero; *la settima* Caritatiuo; *l'Ottaua* Virtuoso; *la nona, che egli era ripieno di* Sapienza. *Hauendo finito il Panegirico del Delfino, dà sopra quello de' suoi Ambasciadori, e dice, che il Sig. della Gamascia, che si chiamaua Giouanni, era come il Precursore di Giesù Christo, e l'altro l'Angelo, che annuntiò la sua incarnatione alla Vergine Maria, perche egli si chiamaua Gabriello.*

Spropositi notabili, e senza sale.

Cosi fatte sorti di scritti rassomigliano le medaglie, le quali si tengono care più per quello, che elle dinotano, e testimoniano per chiarezza de dubbij dell'Antichità; che per la loro propria bellezza. Cosi non se ne vede alcuno, che non porti seco qualche lume

m Tucidide, e Pericle haueuano carichi nel Gouerno della Republica d'Atene, e nō erano mai troppo d'accordo. Archidamo Re de' Lacedemoni chiamaua vna lotta la loro contesa: e dimandando a Tucidide, qual fosse il più forte, rispose: Dopò hauerlo messo per terra Pericle, egli fa credere a quelli medesimi, che l'hanno veduto, di essere rimaso in piede.

lume alle più oscure difficultà; e non serua al regolamento de' grandi affari. Vedesi nel principio di quel Discorso, come quel Presidente trauaglia, e si affatica di disgannare coloro; che teneuano, che il Delfinato douea riconoscere il Delfino nel medesimo giorno, che egli era nato: percioche egli sostiene, che il figliuolo Primogenito di Francia non può essere riconosciuto per Principe, e Signore del Delfinato, n *se non dapoi che al Re sia piaciuto di dargliene le prouisioni, & il comandamento.*

n Il Delfino non è riconosciuto p Principe del Delfinato se non dapoi che il Re glie ne habbia dato il potere.

L'Historia raccontò al suo luogo come egli si ritirasse in Delfinato, e di là in Fiandra. Estremo dispiacere al Re, che gli durò infin all'estremità della fossa. Nell'uno, e nell'altro di questi viaggi egli fu sempre accõpagnato dalla necessità. Le borse de' suoi seruidori uote nel uiaggio del Delfinato; tolsero in prestito da quelli di Romãs cẽto scudi. La cedula, che se ne fece, uiẽ guardata curiosamente fra le publiche scritture di quella terra.

Dispiacere del Re Carlo VII.

Qual fusse il suo affetto verso gli figliuoli, moglie, fratelli, e parenti. Cap. VII.

HOra egli è uero, che Luigi XI. fu tale uerso suo Padre, che non desiderò altrimenti, che Carlo VIII. suo figliuolo il raso-

Disprezzo dell'Educatione di Luigi XI.

rasomigliasse in ciò; e temendo, che la dispositione della sua natura non fusse aiutata dall'educatione, non si curò di alleuarlo nelle virtù degne del carico di Principe. Co sì fatto mancamento non procedeua già tanto dal difetto del Padre; ma da quello del tempo, nel quale dalle maggiori famiglie era giurato quel vecchio errore, che lo studio delle scienze rintuzzasse i corraggi. [o] *Volse, che egli non sapesse altro Latino, se non per dire queste due parole,* Chi non sà dissimulare, non sà regnare. [p] *Il Principe lascia abastanza saputo suo figliuolo, quando il rende atto, e capace da farsi vbbidire. L'vbbidienza è la scienza de' Prencipi.* [q]

Di due figliuole, che egli hebbe, non amò, se non quella, che egli diede al Duca di Borbone. La maggiore era vn trisio incontro à suoi occhi. Mancò ancora nell'affettione, che egli douea alla Madre, e non le diede altrimenti quella parte del suo cuore, che ella ne doueua hauere. Claudio di Seyssel dice, tanto, che egli fu in età vittorioso, le tenne vna molto cattiua lealtà della sua persona: la trettenne sempre con poca cõpagnia, e ritirata per la maggior parte del tempo in qualche Castello, doue egli andaua a vederla qualche volta, più per

o Si teneua i quel tẽpo, che la scienza facesse torto al coraggio; e si vedeuano i più valorosi huomini di quel tempo molto grossi, & ignoranti. Dicesi parimente, che essendosi l'Italia trattenuta più tosto nelle scienze, che nelle armi, hauea dato vn grande auuantaggio a coloro, che l'haueuano domata.

p Il Re Luigi XI. non voleua pũto, che suo figliuolo apprendesse altra scienza, che quella della dissimulatione, nella quale egli fu Passamaestro; e diceua parimẽte, che nel leggere i libri egli troueiebbe tanti accidenti, e pericoli, che ne diuerrebbe manco coraggioso.

q *Altra scienza non è necessaria al Principe, che di ben comandare per esser bene vbbidito.* PLVT.

per desiderio di hauer prole, che per piacere, che si prendesse con essa. E per il timore, che ella di lui hauea, e per altre stranezze, che bene spesso le faceua; si può ben credere, che ella parimente nō hauesse troppo gran piacere, ne gran passatempo in compagnia di esso. Ma quello, che è peggio, alla fine de' suoi giorni la mandò in Delfinato, e prohibì espressamente, che ella in verun modo non dimorasse appresso suo figliuolo, quando egli fusse Re. *Frai contenti di questa nostra vita, quello del maritaggio è delli più desiderabili. Questo è vn paese rozzo, & alpestre, e le strade vi sono fiancheggiate da siepi, e da spini. Egli è impossibile di andarui insino in capo senza esserui grappato da qualche bronco, ò spino: e quel gran Principe, il quale attinse abbondantemente tutte le sorti di scienze dentro i tesori della sapienza eterna, annouera tra le prime felicità la concordia del maritaggio; stimando felice colui, che hà vna savia moglie, e confessa non esserci nulla di più grato a Dio, che la concordia congiugale.*

1 *Il matrimonio è buono per se stesso, ma egli è soggetto a cattiui accidenti.* Per chiarire questa verità Greg. Santo, ne apporta la cōparatione di vn camino spazzato, e dritto, il quale non dimeno ha dalle bāde de' bronchi, che possono grappare gli habiti. *In via quidem munda non offendimur, sed a latere nascitur. quo pūgamur.* GREG. 12. Mor.

Quella de' fratelli non gli piacque già manco. non ve ne fu punto fra il Re, & il Duca di Guiena suo fratello: ne si poteua Cattiuo fratello.

già

già dire di essi quello, che si scriue di quei due fratelli, l'vno de' quali risentiua la malattia dell'altro. [f] *Non era tra essi corrispondenza ne di complessione, ne di volonta. Hauendo veduto il Duca di Guiena, che le sue arditezze nella Lega del ben publico, e quelle del Duca di Bretagna, e di Borbone erano state ricompensate, e che per hauere de' fauori del Re era bene di farsi temere, continuò sempre i suoi andamenti con coloro, che gli poteuano far paura, e tenere il suo spirito nelle apprensioni della guerra.*

[f] Due fratelli furono stimati gemelli: perche essendo assaliti dalla medesima malattia, il cominciamẽto, il progresso, e la declinatione era vguale nell'uno, e nell'altro. AVG. *lib. 5. Della Città di Dio.*

Rigore di Luigi verso il fratello, come fosse scusabile.

Quel gran rigore, che il Re adoperò seco, si poteua scusare, e sostenere cõ questa gran ragione, di non aggrandire in tempo di turbulenza, e di licenza i Principi di sangue. Se suo Fratello hauesse hauuto più parte nello Stato, che egli non hauea, e se il suo Appanaggio fusse stato più presso a' suoi nemici, la Lega del ben publico sarebbe durata d'auuantaggio. Egli pensò da prima di contentarlo, dandogli per lui, e suoi heredi maschi la Ducea di Berry, [t] *poscia la Ducea di Normandia con facultà d'imporre tutte le sorti di sussidij: ma ciò non faceua, se non per la necessità de' suoi affari, e per dissipare la tempesta della Lega. Poco appres-*

[t] La Ducea di Berrygli fu data in appanaggio del mese di Nouembre 1461. e l'an. 1465. entrò nella Ducea di Normandia, e nelle Terre, che il Duca di Orleans vi teneua; come le Contee di Montagna, e di Longauilla.

preſſo il cacciò della Normandia, & il coſtrinſe di ritirarſi in Bretagna coſi pouero, come fuſſe giamai.

Coſi fatta aſprezza era approuata per il parere de gli Stati, li quali non giudicaua no ragioneuole di leruar via dalla Corona vn coſi bel fiore: e diceuano, che ſi douea contentare dell'offerta, che il Re gli facea di dodici mila lire di entrata in titolo di Ducea, e quaranta otto milla lire di penſione." Alla fine gli diede il Gouerno di Guiena: ma comandò a Giouanni di Pufriacurt Preſidente de' Conti di Parigi, di non gli rimettere le lettere, ſe prima non gli haueſſe rendute quelle degli altri appanaggi, e ſoddisfatto alle rinuncie. Queſto non era, ſe non vno ſchianto della pezza intiera: perche egli non bauea di quella grande, e bel la Prouincia di Guiena, ſe non il Bordeleſe, il Baſaleſe, e le Laude. egli non ne godè lungo tempo, ne pacificamente; poi che ſubito che vi fù, vi tronò vna gran turbulenza per li confini, de' quali gli Officiali del Re diſputauano contra di lui, e per li quali il Duca di Borgogna ſi volſe muouere, & alla fine ciò paſsò per appuntamento, che fù verificato in Parlamento due anni appreſſo. La morte gli diede vna partigione più paci-

u Queſta offerta era fatta, ſeguendoſi l'ordine del Re Carlo V. nel meſe di Ottobre 1374. per la quale volſe, che Luigi di Francia ſuo ſecondo genito haueſſe per ſuo appanaggio dodicimila lire, e quaranta mila lire per vna volta, per mettere all'ordine la ſua Caſa.

pacifica, e più ſicura nell'altro Mondo.

Se ella non haueſſe fatto la medeſima gratia al Duca di Orleans, e non l'haueſſe tirato fuori delle moleſtie di queſta vita, ne haurebbe dichiarata la cagione della medeſima riſolutione, che la fece conoſcere al Re Carlo Settimo. Hauendola morte di Luigi Duca di Orleans ſuo Padre inuitato gl'Ingleſi a montare ſopra il Teatro, per rappreſentarui molti anni il Perſonaggio de' Re di Francia; gli fece prendere le armi in mano, e congiungere la vendetta di quella morte con la difeſa della Francia. Fu prigione alla battaglia di Anzicurt, e condotto in Inghilterra, doue dimorò vinticinque anni. La ſua libertà, & il ſuo ripoſo vennero da quella banda, d'onde erano vſcite le cagioni della ſciagura della ſua Caſa, e della ſua cattiuità. Filippo Duca di Borgogna pagò dugento mila Scudi di riſcatto. il maritò a Maria di Cleues ſua nipote, e gli diede l'Ordine del Toſone. [x] *Ma non fu già riceuuto dal Re Carlo Settimo, ſecondo le ſue ſperanze, e la grandezza della ſua qualità. Così fatto ſcontento il fece vnire con l'intentione de' Duchi di Borgogna, di Bretagna, di Alanſon, e di altri Signori, che ſi ragunarono a Niuers, per fare in maniera, che il Re*

Battaglia di Anzicurt.

Duca di Orleans prigione in Inghilterra è liberato.

x Duca di Orleãs riceuette l'Ordine del Duca di Borgogna l'anno 1440. dopo il ſuo ritorno d'Inghilterra.

Carlo Settimo facesse più conto, e della loro qualità, e del disordine del Reame, che non faceua. [y]

y Assemblea de' Principi mal contenti fu l'an. 1442. a Niuers. Il Cancelliere di Frãcia fu mandato per moderare la loro colera, e per assicurargli di tutto q̃llo, che desideratuano.

Assemblea di Niuers l'an. 1442

Ciò fu incontinente reparato; perche gl'Inglesi ne faceuano il loro profitto: & il Duca di Orleans ripigliò il grado, e l'autorità, che la dignità del suo nascimento gli daua appresso il Re; il quale l'impiegò nella Conferenza, che si fece a Turs per la Tregua fra la Francia, e l'Inghilterra, sotto il fauore, e la rinouatione della quale egli intrapreſe la conquista di Milano dopo la morte di Filippo Maria. Il successo di quella impresa fece vedere, che troppo leggiermente egli hauea creduto a coloro, i quali gliela rappresentauano così facile, che il primo giorno, che si armasse, la Lombardia gli daueua dare in suo potere il Castello di Milano. Passò in Italia per entrare nella possessione del Ducato. [z] *ma come sempre è stato rinfacciato a' Francesi di non pensare giamai al ritorno, quando passano i Monti, quiui ritrouandosi si vide incontinente sproueduto de' mezzi necessarij per farui qualche grande effetto; e fu costretto di finire le sue imprese nel medesimo tempo, che elle cominciauano. Il frutto del suo viaggio fu la conquista del Contado di Asti. il*

Il Duca d'Orleãs è inuestito in grado appresso Carlo Settimo.

Intraprese l'acquisto del Stato di Milano.

z *Egli è vn grã difetto in vn Principe il credere leggiermente quello, che se gli rappresenta della facilità di vn gran disegno: ancor che li più ritenuti, e moderati siano soggetti a lasciarsi trapportare a si fatte persuasioni speciose. Credulitas error est magis, quam culpa: & quidem in optimi cuiusque mentem facillime irrepit.* CICER.

restan-

restante rimase a Francesco Sforza. Quel Contado di Asti gli seruì di ritirata qualche tempo appresso, non gli potendo permettere la grandezza del suo coraggio di dimorare appresso il Re per la poca stima, che di lui egli faceua. Disprezzo, che trafisse il suo cuore di vn dolore così sensibile, che Claudio Seyssel non troua veruna altra cagione della sua morte.

Causa della morte del Duca di Orleans.

Luigi Duca di Orleans succedette a quel cattiuo trattamento: & affinche quel disprezzo fusse vn contrapeso alla grandezza del suo coraggio, volse, che la sua educatione fusse manco esquisita di quello, che la generosità della sua natura non gli permetteua: & il costrinse per forza di sposare sua figliuola impotente, e contrafatta; dandogli a rodere più di vinti anni vn'osso di molestia, e di disgusto.

Luigi Duca di Orleans maritato dal Re con suo disgusto.

Non fece punto miglior trattamento al Conte di Angoleme; e non volse, che egli pensasse al maritaggio della Principessa di Borgogna, amando meglio, che quel grande, e potente Stato fusse sotto il potere di vn Prinpe straniero. temeua il coraggio de' suoi più prossimi parenti. gli tenea come oppressi sotto lo scóglio del disprezzo, e della necessità, e gli voleua lontani da' gran carichi. La vena

Il Re Luigi, teneua oppressi gli suoi parenti.

a L'Auttore delle memorie della casa di Borbone dice, che Luigi XI. facea nutrire più grossolanamente, che egli poteua, Luigi Duca di Orleans, per tener basso in lui il cuore generoso di q̃lli di Orleãs. Claudio di Seyssel dice, ch'egli vsò verso di lui di molte stranezze, e s'ingegnò di farlo morire.

delle ſue liberalità, e de' ſuoi benefitij per eſſi era ſecca: perche egli facea della Francia a guiſa di vn gran giardino, dal quale egli tagliaua, ſradicaua, e traſpiantaua gli arbori, come gli piaceua.

Grãdezza della Caſa di Borbone

Queſta grande, e potente Caſa di Borbone, la qual ſola può contare tanti trionfi, quanti nemici ha hauuto la Francia, che prima di tutte ha portato la Corona Ducale, ſi hiuò quei colpi.[b] *Egli la volſe vrtare col medeſimo rigore, che hauea vſato con le altre; ma egli la trouò molto più ferma, e ſalda: perche il coſtrinſe a conuertire i ſuoi oltraggi, & il ſuo odio in altri effetti di beneuolenza, e di affettione. Perciochè egli diede il collare dell' Ordine a Giouanni Duca di Borgogna ſuo fratello, il quale haueua ſpoſato Madama Giouanna di Francia figliuola di Carlo Settimo, e Madama Agneſe ſua figliuola a Piero di Borbone, a cui egli confidò tutti i ſuoi grandi affari; donandogli i beni del Conte di Armagnac; ma non volſe, che egli portaſſe il titolo di Conte.*

b Queſta famiglia Reale di Borbone è ſtata tanto ſtimata da' noſtri antichi Monarchi, che è ſtata la prima fra i Principi del Sangue honorata del titolo, e della dignità Ducale: Perche ſe bene la Ducea di Borgogna fu lungo tẽpo auanti l'eretione della Ducea di Borbone; tuttauia ella non fu compreſa nella Caſa di Frãcia, ſe non dal tẽpo di Carlo V. ſolamente, e la Ducea di Borbone fu eretta da Filippo di Valois Auolo del detto Carlo V. *Memor. della Caſa di Borbone.*

Quanta

Quanta cura vsasse nel mantenere la Maestà. Cap. VIII.

Dopo i doueri, che obligano il Principe al seruigio di Dio, & all'amore de' suoi, non vi è niente, che debba tenere più il suo spirito in attione, che la cura della Maestà: perciochè questa è vna prerogatiua di superiorità così delicata, che se ella si rilassa, ò pure si disfà, tutta la machina dell'auttorità è in disordine, & egli diuiene vn Re di Tragedia. Quando io parlo della Maestà, io non intendo già, che per conseruarla il Principe dimori, come i Re di Persia in vn Castello di tre fosse, e di altretante muraglie, [c] *e che non se gli parli, se non con vna ciarabotana, come a' Re di Borney; che non veggia i suoi sudditi, se non con la testa nuda, e coperta di cenere; ouero, che non si lasci vedere, se non vna volta l'anno, come i Primi Re di Francia: ma io intendo parlare di quello inuiolabile, e maestreuole rispetto, che obliga i Principi a nulla dire, fare, ò concedere contra la dignità della Corona, e che non può sofferire*

Vana, e ridicola grauità de' Principi.

c Li Re di Persia sono stati più tosto adorati, che riueriti da' loro popoli. Essi dimorauano in vn Castello circondato da tre fosse, e da tre muraglie, ne parlauano, se non a poche persone; e tuttauia haueuano nuoue ogni giorno di tutto il loro Imperio dallo stretto dell'Hellesponto infino all'India Orientale, per le sentinelle disposte per le montagne.

di essere costretta, [d] e nõ si mostra giamai nel le attioni publiche, se non con tutto quello, che è conueneuole, e necessario alla grandezza, e potenza sua. Quella Maestà in fine, la quale deue essere simigliante alla verga di Moise; che essendo tenuta nella mano era lo strumento di cose ammirabili, e serpendo per terra, non haueua, se non dell'horrore, e del disprezzo.

Maestà paragonata alla verga di Moise.

Luigi Vndecimo hebbe sempre vna gran vigilanza nel mantenere questa Maestà, desideroso a marauiglia della riuerenza, del rispetto, e della riputatione: benche tutte le sue maniere priuate, e familiari vi fussero molto contrarie. Cosi fatta cura su l'ultima camiscia, che egli si spogliò. fecela apparire su l'estremità delle sue labbra allhora, che ne mandò fuora l'vltime parole della sua vita. le pose due sostegni, il Timore, e l'Ammiratione. [e] Vn'altro l'haurebbe mantenuta con la beneuolenza, e con l'autorità; ma gli mancò questo camino all'entrata del suo Regno: e cotale disuiamento no'l seppe poscia ritenere. Egli trouò de gli humori così feroci, così accostumati alla licenza, che sicome l'intemperanza dell'ammalato giustifica la seuerità del medico; non altrimenti egli fu costretto di

Luigi mãtenne sẽpre la riputatione.

Softegni della Riputatione.

[d] Le attioni, e le parole de' Principi sono talmente considerate, che i popoli ne giudicano, come le apprendono, e perciò elle deuono sempre ritenere del grãde, e se si può del diuino. Vn'antico Greco diceua, che il Principe non dourebbe giamai parlare dauanti il popolo altrimẽti da quello, che egli farebbe sopra il Teatro in vna Tragedia.

[e] L'auttorità sourana del Principe è la Maestà, la quale è come vna imagine viua, & animata del grande Iddio, che rappresenta il Principe. Ella è l'appoggio, e la protettione dello Stato: ne si può disprezzare, ne offendere senza alterarne tutto il corpo. Maiestas Imperij salutis tuiela.

di seruirsi del furore per far sauij i furiosi.

Così la sua Maestà fù stimata da' maggiori Principi dell' Europa, ne da persona del Mondo fu disprezzata senza pena, e fù riuerita da tutti i suoi sudditi. Questa Maestà rasomigliaua i ritratti, che sono più belli da lontano, che d'appresso. Ella era ammirata nelle Prouincie straniere; ma si vedeua come oscurata nella trascuraggine, e facilità, con la quale egli bene spesso offendeua le grandi attioni. I Castigliani nel viaggio di Baiona si burlauano di vedere così poco di pompa, e di Maestà intorno ad esso. [f] *Ne' giorni di apparato solenne egli faceua uestire qualcuno, come lui. benche il Principe non deue giamai far cosa, la quale il faccia cercare tra i suoi seruidori. bisogna, che lo splendore della sua Maestà il discopra, come una stella sopra le minori facelle.*

Costume di Luigi xj. nelle Cerimonie.

f All'abboccamẽto del Re Luigi XI. e di Edoardo IV. a Piquigny, Filippo di Cõmines f vestito, come il Re.

I Grandi, che stanno attorno al Principe, innalzano la grandezza della sua Maestà. Gli Offitij della Corona sono ordinati per ciò, e le gran dignità, che la Francia comunica a' gran meriti, accrescono la riuerenza, riscaldano, & innanimiscono i corraggi a meritargli. Ella è simigliante al

Giardino de' Feaci, ilquale abbonda di tutte le sorti di frutti. Non è fuori di proposito di far vedere quì coloro, che durante quel Regno ne gustarono. [g] *CONTESTABILE, Luigi di Lucemburg, Conte di San Polo. Altri che lui non portò la Spada, durante quel Regno. CANCELLIERE, Piero di Moruigliens, Giuuenale degli Vrsini, Signore di Treynel, Piero di Oriole. GRAN MASTRO, il Signore di Natogliet, Giouanni di Croi, Carlo di Melun, Antonio di Croi, figliuolo di Giouanni di Croi, Antonio di Sciabannes, Conte di Dammartin. GRAN CAMERIERE, Giouanni Secondo Duca di Borbone.* [h] *GRAN SCIAMBELLANO, Giouanni di Orleans, Conte di Dunois, Antonio di Castelnuouo, Conte di Lau. MARESCIALI di Francia, Andrea di Laual Signore di Lobeac, Gionanni Bastardo di Armignac, Conte di Comminges, Gioachim Rouot Signore di Gye.* Non furono se non due infino al Re Francesco Primo. *AMMIRAGLIO, Giouanni Sire di Montalbano, Luigi Bastardo di Borbone, Conte di Russiglione, Luigi Signore di Grauille. MASTRO DELLE*

Offitij della Corona.

g Quando il Re Luigi XI. venne alla Corona, non haueua alcun Cõtestabile. Artù Duca di Bretagna Conte di Richemont era Contestabile sotto il Regno di Carlo Settimo.

h L'offitio di grã Camariere di Frãcia è stato lungo tempo nella Casa di Borbone. Il Re S. Luigi il diede a Roberto di Frãcia suo figliuolo. Luigi I. Duca di Borbone. Carlo I. Giouanni II. Pietro II. Duchi di Borbone hebbero questo honore.

LE ARTIGIERIE, Giouanni di Eſtuteuille, Signore di Torcy. GRAN BOTTEGLIERE, E CREDENTIERE, il Signor di Lau.

i Il Gra Maeſtro dell'Arteglietia di Francia, ouero il Colonello della Infantaria ſono ſucceduti a queſto carico.

Il Re Luigi xj. non hebbe alcun gran Scudiere.

Non ſi vede punto, che egli haueſſe il Gran Scudiere, ne il Gran Panatiere. Gioachim di Rouot fu alla ſua incoronatione primo Scudiere. Iuone del Fau Gran Cacciatore, Luigi di Laual, Signore di Sciaſtillon Gran Maſtro delle acque, e delle Foreſte.

L'antico Ordine di Francia portaua, che li Caualieri Alfieri, il Gran Panatiere, il Gran Trinciante, il Gran Credentiere, la grande Accetta ſeruiuano il Re nelle quattro feſte dell'anno; e ſi dauano a ciaſcuno quaranta lire. ſi come Luigi Vndecimo trascurò coſi fatta gratificatione, coſi gli altri mandarono in oblio il lor douere.

Come

Come s'habbino da communicare gli segni della souranità per non pregiudicare alla Maestà: e come Luigi l'osseruasse. Cap. IX.

Vn de precetti della Maestà porta, che i segni della souranità non siano communicati. [k] *Egli permise tuttauia al Principe di Orange di dirsi* Principe per la gratia di Dio, *& al Re Renato di Sicilia di sigillare in cera gialla, l'anno 1469. il che non appartiene, se non a' Re di Francia. gli altri Principi della Christianità sigillano in cera di diuersi colori: & a Carlo Conte di Angoleme di liberare i prigioni alle nuoue entrate, che* [l] *egli farebbe nelle Terre, doue egli comandaua.*

Egli andò molto ritenuto in dare i titoli di honore, e di dignità alle famiglie grandi. Vn Principe non saprebbe hauere in ciò troppo del ritenuto: perche succede bene spesso, che le considerationi, le quali fauoriscono il particolar merito di vna persona, finiscano insieme con essa, quando egli muore; doue quando la dignità è attaccata alla per-

[k] *Di nissuna cosa il Principe deue esser più risparmiente, che degli honori, i quali dependono dalla sua Maestà.*

Sigillo di Francia in cera gialla.

[l] In quel priuilegio dato per vna volta l'anno 1477. a Carlo Conte di Angoleme i prigioneri de' delitti di Lesa Maesta furono eccettuati.

persona, come sono i titoli Feudali di Duchi, di Marchesi, di Conti, e di Baroni, la famiglia, per cui la gratificatione n'è stata fatta, se ne ritroua spogliata, quando se n'escono le Terre. [m] *Quindi auuiene, che in Inghilterra cotali dignità non sono punto congiunte alle Terre, ne a' Feudi, ma al sangue, & alla sequela delle famiglie. L'Alemagna non le communica altrimenti a tutta la posterità, ma solamente a coloro, che descendono da maschi. Vi sono delle case, le quali sono per se stesse così grandi, e così illustri, che honorano i titoli, che si danno loro. Il Re Carlo Settimo, hauendo suo Padre eretto in Pareria la Contea di Fois per Gaston di Fois, confermò così fatta erettione: ma non ne fece alcuna di nuoue. Questa Casa di Fois era in quel tempo delle più illustri della Christianità, e si paragonaua alle sourane.* [n] *Gaston di Fois, che viueua al tempo del Re Carlo Quinto, ardaua del pari co' Re. Quando il Re Carlo Sesto fu à Tolosa, mandò il Conte di Sanserra, Mareschal di Francia, & il Signore della Riuiera l'vno de' primi del suo Consiglio al Conte di Fois, che era all'hora à Mazere per pregarlo di venire à trouarlo, ouero che egli medesimo anderebbe a vederlo. Egli non si scu-*

Politia d'Inghilterra, e d'Alemagna, sopra i titoli delle Case.

m Molti non approuano altrimẽti, che li titoli feudali di Duchi, di Marchesi, di Conti, e di Baroni siano dati in Frãcia alla Terra, e non al Sangue; perche egli auuiene, che questo tale perdẽdo la Terra perde parimente il modo di sostenere il titolo, che gli rimane.

n Si vede, che nelle gran cerimonie. li Conti di Fois sono nominati auãti li Principi, e precedono a' Cõti di Vandomie. Non ve n'è altra ragione, se nõ che i primogeniti della case de' Principi precedono a' secõdi geniti delle altre Case: e perciò negli Stati tenuti à Turs li Conti di Niuers, di Eu, e di Fois precedettero al Conte di Vandome.

sò per le indispositioni della sua gran vecchiezza; e ramaricandosi di non hauere preuenuto quello inuito, partì da Mazere con seicento caualli. venne a ritrouare il Re a Tolosa. e l'Historia dice, che presentandosi al Re, egli era seguito da dugento Gentilhuomini, tutti vestiti di seta: e nota fra essi il Visconte di Brunichet, e suoi fratelli, Rogieri di Spagna, [o] Signore di Montespan, & il Signor di Corras, il quale primo hà sublimato l'honore de' Conti di Caramain, casa grande, e ricca, apparentata con quella di Fois, e la quale (poiche le case, e le famiglie hanno i loro periodi, così come tutte le altre cose del Mondo) non poteua desiderare vna più gloriosa caduta, che nella casa di Monluc, doue ella comincia a rinascere. Il Re Carlo Sesto gli rendette la visita alla buona mano dell'anno [p] 1390.

Seguito, e compagnia magnifica del Conte di Fois

Origine delle case di Mõtespan, e di Caramain.

Fauorì parimente di simiglianti dichiarationi di honori la casa di Laual, che lungo tempo per auanti era tenuta delle più illustri di Francia, non hauendo hauuto giamai difetto ne di figliuoli, ne delle prime dignità, e parentele di Francia: come quella, che ha per tronco la casa di Memoransì, [q] prima Christiana di Francia: ne vi è altra differenza fra le loro armi, che di cinque

Casa di Laual.

conchi-

[o] Spagnoletto di Spagna, figliuolo di Rogieri di Spagna, figliuolo di Leone di Spagna.

[p] In quel viaggio il Conte instituì suo herede il Re Carlo Sesto, il qual le tuttauia nõ l'accettò per nõ fraudare il Visconte di Castellano legittimo herede.

[q] Si rapporta l'origine della prima casa di Memorãsì al tempo di San Dionigi, per la quale il primo cõuertito de' Christiani di Francia fu vn Signore di Memorãsì, e perciò l'antica diuisa di questa Casa è, *Dio aiuti i primi Christiani.*

conchiglie d'argento aggiunte alla Croce. Per il che egli volse, che Francesco di Laual Signore di Gaure, figliuolo di vna figliuola della sorella germana del Re Carlo Settimo ritenesse il medesimo grado de' Conti di Vandome, tanto nel Consiglio, quanto nel Parlamento, e nelle altre attioni publiche; e ne fece spedire le sue lettere in Mansli 29. Nouembre, l'anno 1467. per douer seruire di priuilegio spetiale, e perpetuo alla sua posterità.

r *In ogni tempo li Principi hãno hauuto belle persone ordinate per seruire in tempo di pace, e di guerra, ad ornamento della Maestà, & alla grãdezza Reale.* Gli Araldi sono stati instituiti in Francia per questo rispetto: portano in tempo di pace il giacco di maglia sopra l'alto dello stomaco, & in tempo di guerra la cotta di arme seminata di Fiordaligi. Io ho cõtato nella Chiesa, e nel chiostro di S. Caterina della Valle de gli Scolari vna ventina delle loro sepolture, le quali mostrano la forma delle lor mazze, e de' loro scudi.

Quanto Luigi tenesse conto de' segni della Maestà: e si tratta dell' Officio degli Re d' Armi. Cap. X.

EGli hauea grandemente disprezzato i segni glorioſi, & honoreuoli della Maestà[r]. *Vn' auttore scriue, che hauendo cacciato quasi i Gentilhuomini di casa sua, si seruiua del suo Sarto per tutti gli Araldi di armi, e del suo Barbiere per Ambasciadore, e del suo Medico per suo Cancelliere, come vn' antico Re di Siria del suo Medico Apollofane, che egli fece Capo del suo Consiglio. Filippo di Commines il mostra ben per il dirit-*

to,

to, e da senno, doue racconta il trauaglio, che si hebbe nel mettere all'ordine vn' Aral do, che egli mandaua al Re d'Inghilterra. Gli Araldi seruiuano alla Maestà del Prin cipe nelle occasioni di guerra, e ne' giorni più solenni della Pace. haueano diuersi no- mi, e diuersi carichi: e portauano il titolo ouero delle Prouincie del Sourano, o di qualche altra celebre occasione. come in Franci a gli Araldi sono nominati diuersa- mente, e si trouano spesso nell' Historia di Francia dati agli Araldi questi nomi, Mon gioia San Dionigi, *Monte San Michel; nell'incontro de' quali vn gran Personag- gio d' Italia ha inciampato, e fatto ridere co- loro, che l'hanno auuertito: perciochè hauen do trouato nelle nostre Historie, che il Re Luigi Vndecimo hauea mandato due Aral- di a Baiazet per lamentarsi della Pace rot ta co' Venetiani; egli rapporta questi nomi in questa guisa,* Monsignor Gaudio di San Dionigi, Monsignor di San Miche le, *per dire l'Araldo Mongioia San Dioni- gi, ouero Monte San Michele.*

Erano creati ne' grandi, e solenni festini; e presentandosi il vino al Principe, dopo hauer beuuto, dana la coppa a chi egli face- ua Araldo, per formarne il suo Scudo. Oli-

uieri

(Questa parola di Mongioia S. Dionigi è stato altre vol e il grido guerriero de' Frãcesi. Si dice essere venuto dr quello, che disse Clodoueo nella battaglia apresso Colonia, allhora, che temendo di perderla, promise di credere in Giesù Christo, adotato da Clote sua moglie, e di tenerlo per suo GIOVE. Dall'hora innanzi si gridaua nelle battaglie, *Mongioia San Dionigi*, per significare Christo, che San Dionigi predicò alla Gallia, come se si dicesse, Mon Giove, ouero mio Giove. Essendosi mutata la voce di Giove, in quella di Gioia. Vedi il Libro dell'antichità di Francia del Presidente Fochet.

Errore del Bosio nell'Historia d'Italia.

uieri della Marca dice, che alcune volte il Duca Filippo di Borgogna daua loro il nome del paese, doue il vino, che egli beueua all'hora, era prodotto. e fatto ciò gli altri Araldi gli dauano la cotta di armi carica di armi, & insegne del Principe. Vi erano molte cerimonie nella creatione de' Re di armi: percioche bisognaua, che la sufficienza fusse testificata per tutti li Re di armi, & Araldi, che si poteuano trouare; & erano distinti dagli altri per vna corona incrocichiata, che essi portauano in testa. Il loro principal carico riguardaua la distintione delle armi delle famiglie, per conseruare le antiche, e per impedire l'vsurpatione delle nuoue. Poteuano prohibire alle genti di bassa conditione il portare armi, che non fussero conueneuoli alla loro conditione; & a' nobili di mettere alle loro armi altri cimieri, che hauessero i loro Maggiori; e di aprire gli elmi, o di coronargli senza permissione. Parimente era loro Offitio di guardare gli Scudi delle armi delle case, per hauerui ricorso nelle dispute, che potessero nascere sopra le differenze, e conformità loro. Teneuano registro delle diuise, e de' colori delle case Souranne, come del Bianco per Francia, del Nero per Inghilterra, del Rosso per Borgogna

Creatio- degli Araldi.

Offitio degli Araldi di Armi.

t Vi erano di grã di considerationi nella forma dello Scudo, e del cimiero delle armi. Lo Scudo del Caualiere poteua essere tagliato, inquarato, voto, a suo piacere; e vi aggiungeua vn cimiero preso da vna parte dell'arme, e l'elmo serrato, e tutto diritto. Lo Scudo dello Scudiere era tondo, come vna rotella, e non hauea nessun cimiero, ma il solo elmo serrato, e volto in banda

gogna, dell' Azuro per Sauoia, del Giallo per Lorena, del Verde per Angiò. Il Re di armi nella Casa de' Duchi di Borgogna si prendeua la cura, che nel far nobile alcuno, non si desse il color rosso per il campo delle armi: poiche questo era il colore riseruato per il Principe. Questa casa era tutta dentro li rispetti, e le cerimonie di vna pompa sourana. Quando il Duca mangiaua in festino solenne, oltre tutte le magnificenze comuni a' Re, egli hauea dietro di lui i Re di armi, e gli Araldi riuestiti delle loro cotte, e corone: e dauanti lui stauano a sedere ad vna tauola bassa due Vscieri, e due Sergenti con le loro mazze, li quali teneuano sempre gli occhi sopra i suoi, per esseguire al minimo cenno, che egli facesse, i suoi comandamenti; particolarmente per arrestare prigioni li Grandi, che non si poteuano prendere altroue.

Magnificēza della Casa di Borgogna.

Cosi fatti carichi sono stati disprezzati per il disprezzo delle persone, che non gli hanno desiderati, se non per ricoprirne l'indignità del loro nascimento. Altre volte non erano tenuti, se non da Gentilhuomini, l'honore de' quali gli portaua a pericoli co l medesimo coraggio, col quale i manco generosi se ne ritirano. essi haueuano la guar-

dia

dia della Camera del Re, e faceuano il carico, [u] *che hanno fatto poscia gli Arcieri della Guardia. Rendettero proua del lor valore alla giornata di Buuines sotto Filippo Augusto. per ragione di che San Luigi fondò la Chiesa di Santa Caterina della Valle degli Scolari. Il Re Carlo Quinto vi stabilì la loro Confraternità; e doue si veggono ancora hoggidì molte sepolture, che hanno conseruato l'antica forma degli habiti, e delle armi loro.*

u Li Sergēti di armi portauano di giorno la mazza dauanti il Re, e guardauano la sua camera di notte; e perciò il Sig. di Tillet stima, che essi teneßero il luogo degli Arcieri della guardia.

Quello, che Filippo di Commines nota di vn Guascone, che entrò infin nella stanza ritirata, e segreta, doue staua il Re con tre, o quattro, cõferma questa opinione della poca cura, che egli haueua delle forme diceuoli alla Maestà: perche se bene nõ vi fussero stati de gli Vscieri alle porte, tuttauia cosi fatta facilità d'entrare infin nel Gabinetto era pericolosa. I suoi Predecessori haueuano a ciò proueduto, e li Sciambellani erano obligati [x] *per il douere di questo carico di no'l permettere: ma egli ciò disprezzò tutto il tempo del suo Regno infin al fine, quando vi pose più il pensiero, che non bisognaua, passando da vna gran facilità, e confidenza ad vna rigorosa seuerità, e diffidenza per tenere serrate*

Douere, & offitio de' Sciãbellani.

x La prima cura della persona del Re appartiene al gran Sciambellano. Egli era obligato di dormire a' piedi del Re, quando non vi era la Regina. E così Piero gran Sciambellano del Re San Luigi fu sepelito a S. Dionigi a' piedi del suo Padrone nella maniera, che egli staua a' suoi piedi in sua vita. Ancora hoggidì nell'Assemblea degli Stati, e quãdo il Re tiene il suo letto di Giustitia, il gran Scambellano se ne stà a sedere a' suoi piedi.

le sue porta. Trouansi queste parole molto notabili nell'Ordinanza del Re Filippo il Lungo. Dopo la cura dell'anima non si deue mica essere così negligente del suo corpo, che per negligenza, ò altra cattiua guardia, ne auuengano alcuni pericoli; specialmente quando per vna persona potrebbono essere molte turbulenze. Noi ordiniamo, e di ciò specialmente incarichiamo i nostri Sciambellani, che nessuna persona non conosciuta, ne garzone di basso stato, entrino nella nostra guardarobba, ne mettino mano, ne siano a fare il nostro letto, e che non si comporti, che egli vi metta alcuno drappo straniero. e comandiamo a Mastri del nostro Hostello si prendano la cura, che la nostra credenza, della nostra Cucina, e di tutti gli altri mestieri, & officiali del nostro Hostello siano così bene, e così diligentemente guardati, che nessun pericolo ne possa auuenire. e queste cose vogliamo, che siano osseruate, e tenute negli Hostelli della nostra Compagna, e de' nostri figliuoli.

I gran

I gran carichi non deono essere hereditarij per precetto della Maestà. Cap. XI.

L'Altro precetto della Maestà è di non perpetuare i gran carichi in vna casa, e rendergli hereditarij.[y] L'Ordine, e la giustitia dello Stato vogliono, che la distributione ne sia fatta, come in giro a quelle persone, che ouero per la qualità del nascimento, ò pure per la grandezza del lor merito, ne sono capaci. La Dittatura perpetua ha roueſciato lo Stato di Roma. La grande auttorità data a' Meri del Palazzo ruinò la prima famiglia de' nostri Re. A questi ambitiosi de' medesimi carichi, che hanno tenuto i loro Maggiori, farebbe di mistiere desiderare la moderatione, & il candore di Quinto Fabio Massimo per sopranome: il quale dopò hauere hauuto cinque volte la dignità del Console, & annouerate molte gran funtioni nella sua Casa; pregò il Senato di non conferire quello honore a suo figliuolo, non che egli ne fusse indegno, ma perche sapeua molto bene, qual torto riceuerebbe

Q. Fabio Massimo

y *La perpetuità di vn gran carico è pericolosa. Coloro che hanno lungo tempo comandato, si pigliano in dispiacere l'ubbidire. Antiquitas voluit Prouinciarum dignitatem annua successione reparari, ne diutina potestate vnus insolesceret.* CAS.

z In vn'altra occasione Quinto Fabio mostrò, che *nell'elettione de gran carichi non bisogna considerare, se non il ben publico.* Egli non volse consentire, che Tuo Ottacilio, che haueua spusato la figliuola di sua moglie, fusse Console, non lo stimando capace di quel carico, ne di tal coraggio, qual bisognaua per far testa ad Annibale. TIT. LIVIO. lib. 24.

be la Republica dalla perpetuità de' gran carichi in vna famiglia. Questo sì, che è amare lo Stato più, che se stesso. Luigi Vndecimo prese più di piacere, che egli ritraesse di contento, e di frutto dal mutare spesso Offitiali. Quando vn carico viene essercitato degnamente, & vtilmente da alcuno, il dismetterlo è ingiusto, & il seruigi del Principe ne patisce: perciochè il luogo non si riempie giamai di persona di pari sufficienza, & esperienza. il Publico se ne risente. [a] *gli entratiui di nuouo alterati, & affamati di fare i fatti loro, antepongono gli interessi loro alle considerationi publiche. Gli stati anco i più sani hanno sempre qualche vlcere. Cambiare rimedio, e cambiar Medico è vna medesima cosa. Le piaghe non hanno punto di agio di riserrarsi, quando si muta spesso l'apparecchio.*

Bisogna mantenere coloro, che gli essercitano bene.

a *Sicome la ruina delle famiglie viene ordinariamente da' nuoui seruidori: così la cadura degli Stati deriua da nuoui Magistrati, che entrano ne' carichi senza esperienza.*

Egli leuò dal Gouerno di Guiena il Duca di Borbone, & il diede al Bastardo di Armagnac. [b] *Al Signore di Bueil tolse il grado di Ammiraglio di Francia, & il diede al medesimo Bastardo; poscia al Bastardo di Borbone suo Genero, il quale gli fece di gran seruigi, senza considerare i quali il priuò del Gouerno di Picardia, per darlo a Filippo di Creuacuore, Signore di Cordes,*

b Giouãni di Armagnac, Conte di Comminge, Capo della Casa di Ribeiac.

Mutationi di diuersi cati chi.

Cordes, ouero Escherdes. Voleua, che i suoi Luogotenenti di Borgogna teneſſero i loro carichi, come il lupo per le orecchie. il leuò al Curdes, & il diede a Ciamonte, che morì l'anno 1481.

A Piero di Moruiglier tolſe i Sigilli, e gli diede à Giuuenale degli Vrſini, a cui l'haueua leuato, quando egli venne alla Corona: poſcia gli diede a Piero di Oriolo. Leuò l'offitio di Mareſcial di Francia al Signore di Loheac; e per rendergliele ne priuò il Conte di Comminges Baſtardo di Armagnac. Carlo di Melun era ſuo Luogotenente nella ſua Città di Parigi, fu da lui ſpogliato di quel carico, che egli diede poſcia al Conte di Eu, e che egli fece gran Maſtro di caſa ſua. Entrando in Parigi fece Preuoſto di Parigi Giacomo di Vigliers Signore dell'Iſola Adam. Dopò la guerra del Ben publico il leuò di poſſeſſo di quel carico, & il diede a Roberto d'Eſtuteuille. Tutta la ſua Cronica è piena di ſi fatti cambiamenti in tutte le ſorti di dignità, e di offitij.

c Il Re Luigi XI. ſdegnato diſpettoſamente, che il Signore della Trimoglia nō haueſſe preſo Dole, gli leuò il gouerno, & il diede a Carlo di Amboiſa, che era Gouernatore della Champagna.

Qual fosse la Magnificenza di Luigi XI. Cap. XII.

LA Maestà del Principe è seguita dalla sua Magnificenza, la quale è vno de' fiori della sua Corona. Questa è la foglia, la quale fa risaltare lo splendore di quel Diamante. Ella vien prodotta in molti luoghi, & in diuerse occasioni: ma ella ha il suo teatro nella sua Casa, nella sua Corte: se ne stà presidente alla sua camera, & apparisce ancora nel particolare ornamento della sua persona.

Iamblico chiama la Magnificenza la Corona dell'Imperio del Principe, e dice, che *questa è quella, che viene ammirata fra le principali attioni del Principe.*

Luigi Vndecimo se ne curaua così poco, che il vedere i suoi habiti si sarebbe detto, che egli voleua viuere ouero per morire ricco. Egli si vestiua semplicemente di drappo di poco prezzo, e non si prendeua piacere di vedere habiti suontuosi. La sua Cronica dice, che egli portaua de' giubboni di fustagno: ò che egli ciò facesse, per rendere la sua foggia più popolare; ouero per recidere a suo essempio le spese inutili; stimando, che vn Re, il quale niente deue portare, che senta della femina, comparisce più per l'ornamento dell'animo, che per quelli del corpo.

Habiti di Ludouico XI.

corpo.[c] *Ella no'l rappresenta ben vestito, se non vna sola volta. Questo fu, quando per dare compimento al Trattato di Conflans, egli andò infino alla Grange ne' Merciers con poco di seguito, e di romore*, vestito di vna robba lunga discinta, foderata di Armelini, la quale gli staua molto meglio attorno, che gli altri habiti, i quali hauea in costume di portare. *Vedesi hoggidì in Parigi nella Casa di vn Consigliere di Stato il letto, doue egli dormiua: e non si può vedere senza stupore del lusso di questo secolo, e della simplicità di quello. Egli è di damasco giallo, & incarnato senza ricami, ne passamani; le frangie senza altra foggia.* Il letto di Luigi Vndecimo. *Vn Scrittore dice*, che per burla portaua vn capello grasso, e del più cattiuo drappo. e particolarmente si troua nella Camera de' Conti vn'articolo della sua spesa, che importa vinti soldi per vn paio di maniche nuoue al suo giubbon vecchio. Et vn'altro articolo di quindeci danari per vn vasetto di grasso per vngere i suoi stiuali. e nientedimeno egli alzò i carichi di più del suo Predecessore, di tre milioni per ciascun anno, & alienò gran parte del Patrimonio.

[c] *L'habito del Principe si come non deue essere troppo superbo, ne pomposo* (vestendosi Romolo di Scarlato, ò di porpora, perdette l'affettione de' suoi) *così ne meno lasciuo, e dissoluto*, come di Nerone, di Caligola, di Comodo, di Heliogabalo, *ne anco di foggia straniera*: perche per ciò Girolamo di Siracusa fu odiato al suo popolo.

La ſpeſa di Caſa ſua fu molto inferiore a quella di molti Signori di queſto tempo. Tutte le coſe vi ſono molto effatte: la frugalità raccomandata in guiſa tale, & il luſſo così odioſo, che non biſognaua punto ripaſſare dalla riua di Schiauonia a quella di Africa per mangiare de' gambari.[f] *Per li conti ſi vede, che ella ſi accreſce ſecondo gli anni, gli affari, & i viaggi. Ella non paſſa punto trenta ſei mila lire infin' all'anno 1480. nel quale ella arriuò a quaranta tre mila ſeicento decinone lire. L'anno 1481. fu di ſeſſanta ſeimila ſeicento ottanta lire; e nell'vltimo di ſua vita, di ottantamila ſeicento tre lire.*[g] *e nondimeno egli non vſcì del Pleſſis dopo gli 8. di Nouembre infino a' 7. di Settembre dell'anno ſeguente, che fu portato nella ſepoltura a noſtra Dama di Clery.*

Notabile golosità.

Il numero de' ſeruidori per il ſeruigio ordinario di sì fatta ſpeſa non era troppo grande; i ſalarij piccioli in comparatione del tempo, doue noi ſiamo. Eſſi ſeruiuano tutto l'anno, e l'anno cominciaua al Meſe di Ottobre. Altri, che queſti non ſono poſti nell'ordine delle ſue penſioni volontarie. Due Cappellani, a ragione di dieci lire per ciaſcuno il Meſe, & vn Chierico di

Penſioni volontarie.

Cappella

f La diſſolutione è ſtata grande nelle perſone priuate per l'eſſempio, che Ateneo ne rapporta, e fra gli altri di Eſopo rappreſentatore di Tragedie, il quale eſſendo arriuato in Schiauonia per mãgiarui de' gambari, che erano molto ſtimati in quella Prouincia, venẽdogli detto, che quelli di Africa erano migliori, fece vela in Africa.

g La ſpeſa della Caſa del Re per quello, che riguarda ſolamente la bocca era.
L'an. 1471. di 28. m. 31. lir.
L'an. 1472. di 29. m. lir.
L'an. 1473. di 32. m. 8. c. l.
L'an. 1474. di 25. m. 2. c. l.
L'an. 1475. di 30. m. 3. c. l.
L'an. 1476. di 30. m. 4. c. l.
L'an. 1477. di 36. m. 8. c. l.
L'an. 1478. di 34. m. 8. c. l.
L'anno 1479. di 37. m.

Cappella a cento ſoldi. Vn Valetto di Camera del Re a nouãta lire l'anno. Quattro Scudieri di Cucina a cento vinti lire l'anno per ciaſcuno. Vn per lo Spedone, vn per li Potagi, vn per la Salſa, vn' Arrotatore, vn Somegliere di ferramenti, due Valetti del Somegliere, a ragione di dieci lire il Meſe per ciaſcuno. Due Gallopini di Cucina, a otto lire il Meſe: vn Portatore, vn Paſticciere, vn Fornaio, due Carrattieri, a ciaſcuno ſeſſanta lire l'anno, vn Palafreniere, e due ſuoi aiutanti a vintiquattro lire il Meſe: vn Mareſcial di ſucine a cento vinti lire. Il Maſtro di Camera de' danari del Re haueua mille dugento lire, [h] *& il Sollecitatore cinquecento. Non ſi dauano, ſe non cinquanta ſoldi per le veſti de' Valetti, e dodici lire per li mantelli de' Chierici, de' Notai, e de' Segretarij della Caſa, e della Corona di Francia.*

h Il Re Luigi XI. diede trecento lire di accreſcimento a Martino Bartelot ſuo Maeſtro di Camera de' ſuoi danari. La Camera de' Conti no'l volſe paſſare ſenza vn comãdamento, che fu ſpedito a Paray di Moinat li 6. Aprile 1481.

La ſua ſpeſa non era già tutta in vn luogo: molti ne cauauano profitto, e collocauano le loro comodità nelle vene viue della Magnificenza del Principe. Io hò notato ne' Conti della Camera a' danari, che nõ paſſa anno, ſenza fare molti viaggi; e che Parigi no'l vede, ſe nõ di rado. In queſto mẽtre egli non teneua già per viuerci a ſuo bell'agio, e

Luigi XI. dimora poco a Parigi: ſuo ſoggiorno più ordinario è a Pleſſis.

i Per queſti Conti della caſa del Re, che ſi rendeuano ogni meſe, ſi vede che in dodici anni eſſi non ſono renduti, ſe nõ due volte a Parigi; l'una nell'Hoſtello del Re alle Turnelle; l'altra in quello di Giouanni di Popincurt.

non

non imitaua li primi Re, i quali non si lasciauano vedere a loro popoli; se non come le imagini degli Iddij, che si tirauano vna volta l'anno fuori delle loro scatole dorate. Visitaua le Prouincie, ne passaua altrimenti li dodici mesi in vn solo alloggiamento del zodiaco, ne meno rimetteua gli affari al Mere del Palazzo.[k]

K Clodoueo II. duodecimo Re di Francia, cominciò a dare a suoi successori in fin' a Carlo Magno, il nome di Fainente, non si vedeua se non vna volta l'anno.

A che si estenda la Magnificenza. Cap. XIII.

LA Magnificenza non consiste già sempre nelle spese priuate, che si fanno nella Casa de' Principi, ad vna gran moltitudine di caualli, e di cani, ne alla mostra de' Leoni, de' Tigri, de' Leopardi, e degli Elefanti. ella deue apparire nel riceuere, alloggiare, trattar bene, e spesare li Principi stranieri, & i loro Ambasciadori. Questo Principe in cotali occasioni fece vedere, che la Magnificenza non habita, se non nelle case de' Re, e che la Francia n'era il Teatro. Egli riceuette in sì fatta guisa il Re di Portogallo, la Regina d'Inghilterra, & il Principe di Galle suo figliuolo, Renato di Angiò Re di Sicilia, il

Duca

Duca di Sauoia, le Principesse di Sauoia, Anna, Luisia, e Maria.[l]

Per li medesimi rispetti della Magnificenza v'è chi vuole, che il Principe s'ingegni altretanto a contentare gli occhi, e gli spiriti di altrui, quanto se medesimo. Egli fece[m] *molte altre spese stimate, & apprezzate da' suoi, e dagli stranieri. Raccolse, e spesò molte volte, e per molti giorni gli Ambasciadori d'Inghilterra, di Hungheria, di Aragona, e di Napoli. L'anno 1477. del mese di Marzo il Re d'Inghilterra mandò a visitarlo il Milord Hauart, seguito da settanta persone, che egli spesò tutto il tempo del loro soggiorno in Francia. La buona accoglienza, che egli fece a gl'Inglesi in Amiens dopo il Trattato di Piquigny, e le dodici botti di vino, prodotto nella Faya Mongian, che egli fece condurre in fin'a Dieppe per donarle al Re Edoardo d'Inghilterra; obligarono gl'Inglesi a quel grido di allegrezza, che si sentì nel loro essercito, & alla loro partenza,* Liberalità al nobil Re di Francia.

Ma si come vi è vna Magnificenza, la quale consiste tutta in fiori, che si acquista da' grandi applausi per mezzo li popoli; così ve n'è vn'altra, la quale non è già così florida,

l La spesa di queste tre Principesse montò quattrocento vinticinque lire, & vndeci sol di, da' 28 Ottobre infino a' 24. Nouembre.

m *Il Principe fa molte cose delle quali si dispenserebbe, se non vi fusse altra persona da contentare che la sua. Magnum est personam in Republica tueri Principis, qui non animis solum, sed oculis ciuium seruire debet.* CIC.

rida, ma ritiene si bene molto frutto. Questa è quella, che dà delle pensioni agli Stranieri, e gli obliga al seruigio del n Principe che nutrisce, solleua, e ricompẽsa i belli ingegni; tratiene gli eccellenti artigiani; fauorisce le belle inuentioni, e tutti coloro, che hanno qualche credito appresso la Posterità.

Altra sorte di magnificenza.

n *Egli è vn grandissimo ornamento, e quasi vna immortalità l'obligare gli huomini saputi, che hanno del credito appresso la Posterità.* SEN.

Ve n'è ancora vn'altra, la quale è tutta Christiana, e che non è stata conosciuta, se non da' Re Christianissimi, li quali senza offendere la grandezza della loro Maestà, rendeuano la casa loro il refugio de' miserabili. Roberto figliuolo di Hugo Capetta haueua ordinariamente mille poueri, che il seguitauano: e daua loro delle caualcature, acciochè gli potessero tener dietro, e pregassero Iddio per lui. o *Luigi Nono ne haueua per ordinario cento vinti, e di Quaresima dugento quaranta, che gli nutriua delle viuande della sua tauola.*

Magnificẽza christiana.

o Luigi IX. Re di Francia fondò in Francia vintiotto Collegi; e morendo comãdò a suo figliuolo di essere diuoto verso Dio, e caritatiuo verso i poueri.

Questa ancora non è già tutta l'ampiezza della Magnificenza. ella procede più oltre, e vuole comparire ne' giuochi, negli spettacoli, nelle giostre, e sempre in cose vane, e poco comuni. Quando i popoli faceuano voto delle Hecatombi di cento buoi, e di cento pecore, gl'Imperadori offeriuano cento Aquile, e cento Leoni. p *Ma la spesa, che*

p Nelle calamità publiche i Greci, & i Romani faceuano voto dell'Hecatombi. Si sacrificauano cento animali sopra altretanti ceppi. *Si verò votum Imperatorum esset centũ leones, centumque aquilæ vna mandabantur.*

I popoli quando prẽdino gusto de' giuochi.

ua tutta negli occhi, non tratiene il popolo se non quanto non gli souuiene del ventre. Rimembranza, che il dispensa da ogni altra cosa: e non ha altri parte nelle cure publiche, se non colui, che proude a' modi di contentarlo. q *Quando egli patisce qualche incomodità, tutti gli spettacoli, tutti i giuochi, tutti i tratenimenti, che se gli danno, l'annoiano, e gli fanno dire, che la festa si fà alle sue spese.*

q *Il popolo non si cura del maneggio, ne della fortuna degli affari, purche egli troui delle biade al mercato. Vulgo una ex Republica Annone cura.* TAC.

Bisogna dunque, che la Magnificenza del Principe porti i suoi effetti a quelle cose, il cui piacere combatte con l'vtilità, e che non passano col contentamento, che lo spirito, ammirandole, ne riceue: a guisa di quella figliuola della Marauiglia, la quale inutilmente smalta nell'aria il suo mezzo circolo. Il Principe nõ deue già imitare l'orgoglio de' Faraoni di Egitto, che impiegauano i sudori de' loro popoli, & i tesori de' loro scrigni in opere di ostentatione, r *e pensauano più alla vanità, che alla vtilità. Per il che li Principi hanno renduta famosa la loro Magnificenza nelle opere publiche, e nell'ornamento delle Città, le quali paiono non essere state ruinate, se non per essere riedificate più superbe; e che hãno acquistato l'honore di hauerle lasciate à loro*

Opere di vanità, e di ostentatione.

r Diceſi, che le Piramidi erano opere inutili; ma la lor fabrica era vtile al Principe, il quale per questo mezzo faceua tra uagliare i suoi sudditi, che dall'otiosità sarebbono stati guasti, e portati alle riuolture, & alle seditioni.

suc-

successori assai più belle, che non l'haueuano riceuute da' loro Predecessori.

f La Città di Roma fu obligata del suo ornamento, e de' suoi abbellimenti all'Imperadore Augusto, il quale perciò diceua, *Romam latericiã accepi, marmoream reliqui.* SVETON.

Non si vede punto, che egli habbia fatto grandi opere in edifitij, essendo troppo difficile ad vn Principe il tenere la spada in una mano, e la cazzuola nell'altra. Egli tuttauia fece fabricare la Chiesa di nostra Dama di Clery, e riparare quella della Vittoria appresso di Sanlis, e l'arricchì della sua Munificenza, & abbellì l'altare Maggiore di sei lampade di argento. vi si vede la sua statua alla mano diritta. come anco sopra il Cortile insieme con la Regina Carlotta; e per tutto le loro armi, e quelle del Delfino. Filippo Dodato hauea fatto edificare quella Chiesa in rimembranza della felice vittoria, r Battaglia di Bouines nel mese di Luglio l'an. 1214. guadagnata per Filippo Augusto contra Ottone di Sassonia, e Giouãni Re d'Inghilterra. Ferdinando Cõte di Fiandra vi fu fatto prigione, e menato alla Torre del Louure; il Conte di Salberi Inglese a San Quintino. *che egli hebbe contra li Fiamenghi.* Fabriche fatte da Luigi xj.

Non vi resta dell'antico edifitio altro, che la naue, & il chiostro. il recinto della Chiesa, tutto il coro, & il Cortile sono di nuouo; e portano vna notabile differenza dell'Architettura di quei due Regni: la prima è semplice, e bassa; l'altra superba, e più rileuata, che comportasse quel tempo.

Egli non hà lasciato in Francia altro segnale di questa cura publica. e come che Filippo di Commines gli dia l'honore di hauer fatto più, che i suoi Predecessori nelle

Forti-

Fortificationi del suo Reame, *tuttauia ciò è stato così poco di cosa, che ne la memoria, ne il frutto non n'è rimasa altrimenti a suoi successori.*" *Questa gloria, la quale ha abbellito gli altari de' Principi vittoriosi, e che ha dato a' marmi una muta eloquenza per eternare i loro nomi; appartiene ad Henrico IV. il Restauratore delle ruine, delle quali la Francia rigettaua la causa altretanto sopra la licenza de' Francesi, e la trascuraggine de' suoi Re, quanto sopra l'ingiuria del tempo, e li disegni de' suoi nemici. Come se gli può attribuire anco la gloria di hauere renduto la vita, l'ordine, e la libertà alla Francia; parimente si può dire, che le habbia dato una nuoua faccia, una nuoua forza, & una nuoua bellezza. Le Fortezze della Francia, che tremauano, e si humiliauano a' primi approci degli assaltanti, sono diuenute inespugnabili. Le Case de' Re rassembrauano solitudini grandi, e si erano risentite, come le altre, del furore, e della licenza delle turbulenze; portano al presente sopra la loro frõtispicij gloriosi segnali della felicità del suo Regno. I luoghi sterili, & inhabitati sono diuenuti fertili, e frequentati. la Città aggiunta alle Città,*

Henrico IV. lodato.

" Gl'Imperadori Romani hanno conseruato la lor memoria per la reparatione delle memorie publiche. Augusto restaurò il Teatro di Paolo Emilio; Tiberio quello di Pompeo; Caligula le muraglie di Siracusa; Vespasiano il Campidoglio; Tito li Teatri; Antonino q̃llo di Adriano; Alessandro Seuero i Ponti di Traiano.

i Fiu-

i Fiumi vniti a' Fiumi per la facilità del commercio.

Tutti i ponti, tutti i porti, tutti i passi, tutte le strade maestre sono honorate delle memorie eterne della vigilanza di questo Principe, sopra la grandezza del suo Stato, e le necessità del suo popolo: il quale oltre l'vtilità publiche di queste grandi opere, ritira da vna mano per il salario de' suoi sudori quello, che egli paga con l'altra per li tributi del suo douere: perche il risparmio di Francia, il qual fà vn perpetuo reflusso di quello, che egli riceue, non rassomiglia già quello di alcuni Imperadori, i quali non rendeuano giamai niente di quello, che essi prendeuano: e che perciò è stato paragonato a Cariddi, x *ma con tal differenza, che questa voragine getta alla riua ciò, che ella hà diuorato, e di quello abbisso non vsciua nulla. Cosi il profitto rende la fatica piaceuole, e coloro, che si affaticano cosi vtilmente, si lamentano, durando anco il Solstitio della State, che il giorno passa troppo presto. Cosi li poueri non si possono scusare della loro miseria, tantoche nel resto habbiano le braccia. cosi l'otiosità, la peste degli Stati viene cacciata, ne troua ricouro, se non fra quelle*

Il risparmio degli Imperadori paragonato a Cariddi.

x *Il Risparmio di vn Principe auaro e paragonato da Latino Pacatio alla voragine di Cariddi. Noster ille Pirata quicquid vndecunque conuenerat, id nobis, sibiq. periturum in illam spe eius sui Caribdim congerebat. Bona nostra ad erariũ una, & perpetua via ibant, nullas eorum reliquias, nulla fragmenta, vel sero vlla fastidio, illa communis vorago reuomebat.*

mani

mani, che valendosene non facendo nulla furano i frutti di quelle, che si affaticano.[y]

La fabrica di queste opere grandi, & incomparabili, doue si veggono le merauiglie dell'industria de' Mironi, de' Fidij, degli Appelli, e de' Lisippi, e che sono degne di essere annouerate per l'ottauo miracolo del Mondo, se egli è vero, che ve ne siano stati sette; non poteua essere ordinata da altri, che dal Grandissimo, Augustissimo, e Vittoriosissimo Principe, il MIGLIORE *de' Re di Francia,*[z] *e di Nauara: altri, che il Duca di Sugly gran Misuratore di Francia, non poteua mandare in essecutione quei comandamenti con ordine, generosità, e sollecitudine maggiore. La Francia gli è obligata del suo ornamento, dell'arricchimento della sua Corona, del restabilimento de' suoi Diritti, e del riccoueramento del suo splendore, e della sua felicità di prima. Per essa egli ha messo in pratica il primo in quella gran Massima della scienza Politica,* Mantenere li luoghi fertili per il commertio, gli sterili per le manifature. *Sì fatto Elogio non viene altrimenti da me: io il tengo dalla propria bocca del Re.*

Duca di Sugly lodato.

y *Il Principe deue tratenere il popolo con opere publiche, affinche l'otiosità non produca la sedition, e che li poueri non si possano scusare di non hauer modo da guadagnare, e da sostentare la vita: perciocche doue si troua dell'otiosità, quiui sempre regnano degli ammutinamenti, e de' latrocinij.*

z *Il più glorioso titolo d'vn Principe è quello de* BVONO, che il Senato ordinò a Traiano. *Nec videri potest optimus, nisi qui est omnibus optimis in sua cuiusque laude præstantior. Minus est enim Imperatorem, & Cæsarem, & Augustũ, quàm omnibus Imperatoribus, & Cæsaribus, & Augustis esse meliorem.* PLIN. Paneg.

Quanto fosse poco amico della Clemenza. Cap. XIV.

Questa bella perla non appariua punto nella sua Corona. *questa*[a] *grande, e Real Virtù, la quale perdona agli afflitti, solleua gli abbatutti, rompe la corrente della collera, a lui era incognita; e pure non trouò giamai Principe più di occasione da farsene honore: ma quella ingãneuole Massima, che* la Giustitia del Principe può sempre, & in ogni caso pendere alla destra, [b] & alla sinistra, e cucire alla pelle della volpe quella del Leone; *riempì il suo Regno di Tragici scempi di seuerità; e gli arrecò in morendo questo contentamento di non hauere lasciato alcuna offesa impunita.*

Luigi xj. non sà, che cosa sia perdonare.

Filippo di Commines, viuendo sotto il Regno del Figliuolo, non ne hà già scritto tutto quello, che egli sapeua, e poteua dire di quello del Padre; ancorche non ne hà detto, se non troppo, per farne conoscere il rigore. Egli era, *queste sono le sue parole*, sospettoso, come sono li Principi, che hanno molti nemici, e che hanno

a *La virtù, che inalza i Re al Cielo, è la Clemenza. Consulere Patriæ, parcere afflictis, fera Cæde abstinere, tempus atq. ira, dare Orbi quietem, sæculo pacem suo Hęc summa uirtus, petitur hac cœlum via.* SEN. in Octau.

b *Il Principe può mescolare la Prudenza con la Giustitia, essere colomba, e serpente con queste tre conditioni; che sia per l'utilità necessaria, euidente, & importante dello Stato; che ciò sia con misura, e discretione; che sia per la difensiua, e non per l'offensiua.*

Quali Principi fiano diffidenti.

no offeſo molti, come egli hauea fatto; non era punto amato da' Perſonaggi grandi di queſto Reame, ne da molti della gente minuta, & hauea caricato più il popolo di quello, che Re giamai faceſſe.

Quando Commines haueſſe voluto ritrarre vn Principe crudele non haurebbe impiegati altri colori, che quelli, co' quali egli fece la deſcrittione di quelle rigoroſe prigioni di quelle ſue gabbie di ferro, e di quelle ſue reti. c *Egli dice*, che elle erano di legno coperte di piaſtre di ferro; che egli hauea fatto fare a gli Allemani de' ferri peſantiſſimi, e terribili, per mettere al piede, e vi era vn'annello per mertere al piede molto malageuole ad aprirſi, a guiſa di collana, la catena groſſa, e peſante, & vna groſſa palla di ferro al capo molto più penſante, che non era ragione: e le chiamauano le reti del Re. *Benche li ſupplicij ſiano gli effetti della Giuſtitia, e ſiano neceſſarij, perche* egli è vn nuocere a' buoni il perdonare a' cattiui; *porta tuttauia qualche imagine di crudeltà, quando il medeſimo Principe vi apporta più di curioſità, e di ſollecitudine, che ei non deue, &*

Le rigoroſe prigioni.

Supplicij quando tengano del crudele.

c Il Cardinal della Bàlue inuentore delle gabbie di ferro, vi fu collocato de' primi, e vi dimorò quatordici anni. *Lacum fodit, & aperuit eum: & incidit in foueam, quam fecit.*

d *Quanto più rari ſono i ſupplicij, tanto più profitteuole n'è l'eſſempio. I rimedij, che guariſcono dolcemente, ſono ſempre da preferirſi a quelli, che abbruciano, e ſtroppiano: l'affettare parimente pene nuoue, e contra la maniera accoſtumata del Paeſe ſono ſegni di crudeltà.*

che gli adopera tanto contra gl'innocenti, quanto contra i colpeuoli.

Io ho veduto, *dice Filippo di Commines*, delle persone da bene in prigione hauere i ferri a' piedi, che poscia ne sono vscite con grande honore, & hanno hauuto di gran beni da lui. E fra gli altri vn figliuolo del Signore della Grutura di Fiandra preso in battaglia; il quale egli maritò, e fece suo Ciambellano, e Siniscalco di Angiò, e gli diede cento lancie. Cosi al Signore di Piennes, prigione di guerra, & al Signore di Vergy: *perche egli conobbe alla fine, che il rigore non fa altro, che inaspire gli spiriti: gli sbuffamenti impetuosi della Tramontana non saprebbono fare leuare il mantello al passaggiere; doue il Sole spargendo i suoi raggi a poco a poco il riscalda in guisa tale, che il farà rimanere in camiscia. I Caualli nobili vbbidiscono all'ombra della bacchetta; & gli Asini contano i loro passi al numero di tante buone bastonate.*

Rigore, che effetti faccia.

Il Regno di questo Principe fu terribilmente tempestoso: ne si poteua già dire di esso, come di quello di Antonino, che

non

Tristano gran Preuosto di Luigi xj. biasmato: e perche.

non hauea sparso punto di sangue. [e] *Tristano suo gran Preuosto, il quale meritaua così giustamente, come Massimino per le sue maniere barbare, e seuere il nome di Tristo; era così pronto all'essecutione de' suoi rigorosi comandamenti, che alcune volte mandò in preditione l'innocente in vece del colpeuole. dispose sempre quel Principe à seruirsi più tosto della Spada, per punire i falli, che della briglia, per impedire l'inciamparui. Vno spirito più moderato l'haurebbe ritenùto. e li Principi in si fatti cattiui temporali non fanno, se non quello, che piace a coloro, che maneggiano, e guidano gli effetti delle loro volontà. Vn Principe non è miga manco disbonorato per la moltitudine de' supplicij, che basimeuole il Medico* [f] *per la morte, e per il sotterramento degli infermi da lui curati.*

Seuerità della giustitia di Luigi.

e Claudio di Seyssel non poteua dire nulla di più aspro per la memoria di questo Principe di quello, che in ciò egli scriue; Che si vedeuano all'intorno de' luoghi, doue si teneua gran numero di genti impiccate a gli arbori; e le prigioni, & altre case circonuicine piene di carcerati, li quali si sentiuano bene spesso di giorno, e di notte gridare per li tormenti, che si dauano

e Il Regno dell'Imperadore Antonino fu così buono, che Herodiano il chiama senza sangue.

f *La moltitudine de' supplicij*, dice Seneca, *arreca così cattiua riputatione al Principe, come la moltitudine de' sotterramenti a' Medici.*

Il troppo gran rigore rende le pene disprezzabili, aumenta il numero de' cattiui, e fa, che per dispetto l'huomo si faccia scelerato.

dauanoloro; senza coloro, che segretamente erano gettati nella riniera.

Giouãni Duca di Alanson prona la cleméza, e la seuerità di Luigi.

Molti gran Principi prouarono la seuerità de' suoi honori. Giouanni Duca di Alanson hebbe alla fine altretanto di occasione di mormorare contra la sua Giustitia, quanto egli n'hebbe di lodare la sua Clemenza al cominciamento del suo Regno. *Egli era stato condannato a perdere la testa sotto Carlo Settimo. il Re il rimise in libertà, & in honore per qualche anno. Dopo hauerlo fatto passare per le medesime armi, [g] il fece prendere, e menare alla Torre del Louure. Il suo processo gli fu fatto l'anno 1474. e l'Arresto publicato in questi termini, li 18. Luglio*: Vedute per la Corte, i carichi, le informationi, e le confrontationi de' testimonij contra Giouãni di Alànson, [h] le sue confessioni volontarie, li processi, & altre cose, che doueuano vedersi, toccanti li grandi, & enormi casi, e delitti per lui commessi, & operati per le congiure, machinationi, e per li trattati; che molte, e diuerse volte egli ha orditi, e tramati, e fatto ordire, e tramare con gli ribelli, e disubbidienti al Re in gran detrimento, pregiuditio, e danno del Re, & in detentione,

Arresto di morte contra il Duca di Alanson.

g Il Duca di Alanson prigione nel Castello di Loches fu menato a Parigi a' 6. Giugno 1473. dal Sig. di Gocurt, e dal Sig. della Gialetiera, Mastro di Hostello del Re, con 24. Gentilhuomini, e 50. Arcieri.

h Giouanni di Alãson per Arresto fatto a Vandome li 10. Ottob. 1458. e pronuntiato dal Cancelliere, sedẽdo il Re Carlo Settimo nel suo Seggio, fu cõdannato a riceuere morte, & ad essere giustitiato, per hauere maneggiato, e fatto maneggiare molti trattati, & appuntamenti con gl'Inglesi. Fu pronunciato al Duca di Alanson nella prigione, dou'egli era, dal Presidente di Turretes.

tione, e souuersione delle cose publiche del Reame, mostrandosi sconoscente per ingratitudine della gratia grande, che il Re gli hauea fatto, venendo contra la forma, e le conditioni, sotto le quali il Re gli haueua fatto la detta gratia; e parimente le altre qualità de' delitti, che egli ha commessi. Veduto parimente, e considerato tutto quello, che facea di mestiere vedere, e considerare in questa parte con grande, e matura consideratione, è stato detto, che la Corte ha dichiarato il detto Giouanni di Alanson colpeuole di delitto di Lesa Maestà, e di homicidio, e di hauer fatto fare, e battere moneta falsa con l'impronto, e con le armi del Re:[k] e come tale la detta Corte l'hà condannato, e condanna a riceuere morte, & ad essere giustitiato. e con questo insieme hà dichiarato tutti, e ciascuno suo bene essere confiscati, & appartenere al Re. l'essecutione tuttauia della persona del detto Giouanni di Alanson riseruata infino al buon piacere del Re. *Il Re il liberò dalla pena; ma gliene lasciò un'altra più dispiacevole di quella della morte, l'ignominia, e la prigione.*[l]

Delitti, de' quali il Conte di Alanson fu accusato.

[i] Il Re, andando in Tutena verso il fine del 1475. anno, del suo Regno, trouò prigione a Loches Giouanni Duca di Alanson, & il mise in libertà.

[k] *La moneta è uno de' diritti della souranità: e è delitto di lesa Maestà il farne buona, ò falsa, che ella sia.* Molti Signori in Francia hanno diritto di batterne: ma cotali priuilegij sono stati riuocati per editto espresso del Re Frãcesco I.

[l] La Corte di Parlamento fece questa risposta li 26. Aprile 1475. ella era stata fatta del medesimo tempo nel processo del Duca di Alanson sotto del Re Carlo VII. l'an. 1458.

Renato Re di Sicilia processato.

Ne più lasciò in pace il Re Renato di Sicilia suo Zio materno. Comandò alla sua Corte di Parlamento di fargli il suo processo: ella rispose, che egli non poteua essere giudicato di delitto di lesa Maestà, se nõ alla presenza del Re. Egli hebbe coraggio di sostentarsi contra quella contesa, e come si è veduto nell' Historia Memorabile, aspettò, che il tempo guarisse l' vlcere dell' odio, che il Re gli portaua.

Il Duca di Nemurs fot topoſto alla ſeuerità di Luigi.

Il Duca di Nemurs non potè scappare la seuerità della sua Giustitia, la quale egli hauea disprezzato per le grandi ricadute ne' medesimi falli. Se il Duca di Borgogna fusse ritornato vittorioso degli Suizzeri, e de' Loreneſi; il Re non sarebbe stato già manco in trauaglio di farlo morire, che di metterlo in libertà. La lunghezza della sua prigione hauea disposto il suo animo ad vscire senza dispiacere di quella del corpo, a disprezzare la morte, & ad odiare la vita. [m] *Li Principi trouano le offese di coloro, che essi hanno obligato, più sensibili, e manco da perdonarsi. Il Re hauea dirizzato la Contea di Nemurs in titolo di Ducea: gli hauea rimessa, e perdonata la fellonia della Lega del Ben publico: e vienne di meno dimenticandosi degli effetti di vna tale*

m *La cattiuità è vno incaminamento alla libertà dello spirito, per liberarsi dalla Tiranna del corpo.*

Egli è atto di generosità il disprezzare più la morte, che l'odiare la vita Fortium virorũ est magis mortem contemnere, quam odisse vitam. QVRT. lib. 5.

le obligatione, & del giuramento di fedeltà; incontinente dopo essersi il Duca di Guiena ritirato in Bretagna, gli mandò huomo a posta trauestito da Cordeliere, per offerirgli la persona, & i beni; dichiarando di essere presto, e pronto di seruirlo, come egli fece, contra il Re suo sourano Signore.

Diuerse ricadute del Duca di Nemurs.

La morte del Duca di Guiena costringe il Duca di Nemurs a ricorrere per la seconda volta alla misericordia del Re per una seconda estintione de' suoi misfatti, che il Re gli concedette sopra il giuramento [n], *che gli fece, di non congiurare giamai contra il suo Principe. Poco appresso aiutò, e soccorse il Conte di Armagnac, e rinouellò le pratiche, e le intelligenze, che egli haueua col Duca di Borgogna. Tutte così fatte leggierezze erano degenerate in altretanti delitti, i quali non poteuano rimanere impuniti, e che l'assicurauano, che la morte no'l poteua sorprendere. Il suo spirito era obligato di risoiucrsi nel medesimo giorno, che egli era entrato in risolutioni tali, che non si poteuano purgare altrimenti.* [o] *Il Re il fece prendere a Carlat, & il mandò prigione al Castello di Pierrescise, che era all'hora di là dalle muraglie di Lione. Qualche*

Egli è prigione a Lione nel Castello di Pierrescise.

n L'estratto del processo mandato alle Prouincie, & a' Parlamẽti, porta, che questo giuramento fu fatto in presenza di sei Notai Apostolici, e di sei Reali, e su la Croce, e Corona di Nostro Signore.

o *L'innocenza può essere sorpresa: il delitto non già; perche il peccato, e la pena sono gemelli. Nel rimanente vi è qualche sorte di conteza nel preuedere per doue l'huomo debba passare.* Giuliano morendo ringratiaua li Dei di non l'hauer vccisо per sorpresa.

che tempo appresso il fece condurre a Parigi, dove il suo processo gli fu fatto per la Corte di Parlamento. [p] *Il Conte di Chiaramonte Signore di Beogiu vi fu presidente per commissione del Re. Egli confessò tutto quello, che è stato detto di sopra; & oltre a ciò, che egli haueua hauuto intelligenza col Contestabile di San Polo, per mettere le mani addosso il Re, & il Delfino. Che il Duca di Borgogna gli hauea mandato a dire, che se gli potesse prendere, egli haurebbe per sua parte la Città di Parigi, e l'Isola di Francia. Che il Delfino sarebbe rimesso nelle mani del Signor di Bressa, & il Re mandato, o trasportato fuori del Reame di Francia.* [q] *sopra le sue confessioni egli fu condannato ad essergli tagliata la testa nella Piazza di Parigi, li 4. di Agosto 1477. egli era Pari di Francia: ma si fatta qualità non fu posta nel suo Arresto, conciosiache per accordo fatto li 17. Gennaio 1469. egli hauesse rinuntiato alla sua Parìa, e consentito di essere giudicato, come persona priuata in caso di ricaduta.*

Confessioni del Duca di Nemurs

L'Arresto di morte gli fu pronuntiato da Messer Piero di Oriolo Cancelliere di Francia. Egli non hebbe alcun refugio alla sua innocenza: perche ella non comparua punto;

p Per accordo fatto fra il Re Luigi XI. e Giacomo di Armagnac Duca di Nemurs, li 27. Gennaio 1469 quel Duca rinuntiò alla sua Paria, volendo esser giudicato, come persona priuata, in caso, ch'egli mancasse appresso di vbbidienza al detto Re, il quale non gli vsò quel rigore, & ordinò la sua detta Corte de' Pari per la sua giudicatura, fatta a Noion l'anno 1477. li 4. Agosto. Il TILLET.

q Il Duca di Nemurs inoltre confessò di hauere creduto, e consultati gl'indouinamenti di vn Cordeliere, Dottore in Teologia, li cui libri erano stati abbruciati nella Sala del Vescouo di Parigi.

punto; ne alla Clemenza del Re, la quale era ſtracca di ſoccorrerlo. ricorſe alla Fede, la quale è la prima virtù del Principe; dicendo di non ſi eſſere arrenduto, ſe non ſotto la ſicurezza del perdono, che gli era ſtato promeſſo. *Il Re dichiarò di non hauere promeſſo nulla; e che l'haurebbe più toſto sforzato dentro il Caſtello di Carlat, che riceuerlo ſalua la vita, dopo hauere tante volte meritata la morte. Egli per ciò volſe, che i principali punti, de' quali egli era ſtato preuenuto, e che ſi tirauano dal proceſſo, fuſſero mandati a gli altri Parlamenti, e per le Prouincie, affinche ſi conoſceſſe ciò, che haueua irritato la ſeuerità della ſua Giuſtitia.*

r *Il Principe deue ſempre mantenere la ſua parola inuiolabilmente, e ſtimare la ſua fede il fondamento della Giuſtitia. Egli è vna gran gloria ad vn Prineipe, quando la ſua lingua è d'accordo col ſuo cuore. Maior eſt in Principe noſtro mentis, linguaque cõcordia non modo humilis, & parui animi, ſed ſeruile vitium ſcit eſſe mendacium.*

Egli non perdonò giamai a coloro, che ſi trouarono inuiluppati nella Lega del ben publico, ne a coloro, che ſi collegarono contra di lui, per ſeguire l'intentione di ſuo fratello. L'odio, che egli portò al Veſcouo di Parigi, apparue ancora dopo la morte di quel Prelato: perche eſſendo auuertito, che egli era deſiderato da tutti gli Ordini di Parigi, comandò al Preuoſto, & agli Eſcheuini di Parigi di ordinargli vn' Epitafio, il quale contencſſe i cattiui ſeruigi, che egli hauea fatto a ſua Maeſtà, per le ſue intelligenze

Odio di Luigi cõtro il Veſcouo di Parigi.

co'

co' Principi della Lega del ben publico. Si come coloro, li quali essendo li più prossimi del suo sangue sentirono degli effetti del suo corruccio; così coloro, che si pensauano di essere i più propinqui del suo cuore, non ne furono altrimenti liberi; e non diuennero vecchi, senza hauer prouato la verità di quella vecchia Massima, Che li fauori de' Principi inuecchiano incontinente: [f] *perche il Principe tralascia di dare, ouero che il fauorito pieno di fauori non si cura di coltiuarne la durata. Si fece gran conto della paura, che egli fece al Signor di Lude, & al Conte di Sancerre. Antonio di Castelnuouo, Signore del Lau deue essere allegato per essempio e de' suoi fauori, e della sciagura, che accompagna i fauoriti. La Cronica dice, che egli fu gran bottegliere di Francia, Siniscalco di Guiena, gran Ciambellano del Re, e da lui più amato, che altri mai fusse stato, hauendo hauuto in manco di cinque anni tre in quattrocento mila Scudi da' benefitij del Re: ma bisogna aspettare il fine, e non giudicare dell'edifitio auanti, che egli sia finito* [t]. *Eccoti il rouescio della medaglia. Al ritorno del viaggio di Perona, il fece mettere in prigione nel Castello di Sugly su la Loire. Commandò à Trista-*

Fauori de' Principi perche inuecchiano.

Antonio di Castelnuouo; suoi fauori, e sua sciagura.

[f] *I fauori, e le gratie, che si riceuono da' Principi, non sono miga immortali. Fato potentia*, dice Tacito di Mecenate, *raro sempiterna. an satios capit, aut illos, cum omnia tribuerint, aut his cum iam nihil reliquum est, quod cupiant.*

[t] Aluaro di Luna, che Giouanni Re di Castiglia innalzò, & amò sopra tutti gli huomini del suo Reame, diceua a coloro, che ammirauano, e sublimauano la sua fortuna; Non giudicate dell'edifitio auanti, che egli sia compito. Egli morì per le mani del Boia.

Tristano di cauarlo di là, e di menarlo ad Vsson in Ouergna; Egli quindi scappò. Molti furono puniti per si fatto scampo: A Carlo di Melun huomo di armi della Compagnia dell' Armiraglio, e Capitano di Vsson fu tagliata la testa a Loches: e la stessa pena fù data al figliuolo della sua moglie, nominato Remonetto, & al Procuratore del Re a Vsson.

Carlo di Melũ gustitiato: e perche.

Questo Carlo di Melun non deue già essere preso per Carlo da Melun, che comandaua nella Bastiglia all'hora, che Parigi fu assediata dall'essercito del Ben publico, & il quale non potè schiuare, che la sua fedeltà non fusse diuersa nella credenza del suo Re da quella, che si fece conoscere alle proue del suo seruigio. Egli sentì la tempesta della Fortuna nel disfauore riceuuto quando dal Re gli fu leuato l'offitio di gran Mastro di Francia per darlo al Signore di Craon.

Gli essempij ordinarij di nuoue pene per li vecchi falli rendeuano i pentimenti vani. Le sue richieste essendo temute dagl'innocenti; e vietãdo à colpeuoli il fidarsi nelle sicurezze della sua Clemenza. Tutti erano in timore, & in guardia non tanto per lui, quanto contra di lui. Egli sapeua molto

bene,

bene, che hauea gli occhi bendati per dare mazzate da cieco a torto, & a trauerſo, ſecondo la ſua collera, & alla ſubitezza di Triſtano, il quale haueua ridotto i ſegnali della Maeſtà alla Spada, & alla corda. Quando egli haueſſe giurato per tanti Dei, quanti gli Egittij, gli Aſſirij, i Perſi, & i Greci ne adorauano, [u] *perſona non ſe ne ſarebbe fidato. D'onde auueniua, che coloro, i quali haueuano ſeguito il ſuo fratello, conſiderando, che egli non ſapeua, che coſa fuſſe il dimenticarſi le ingiurie, e che ſi burlaua di quel Real precetto,* Il Principe, che vuol ſaluar molti, a molti deue perdonare; *piglianano partito di andare al ſeruigio di coloro, che eſſi ſtimauano manco riconciliabili con eſſo lui.*

Seuerità di Triſtano.

Claudio della Sciaſtre, il quale l'hauea laſciato per qualche ſcontentezza per hauere ſeruito il Duca di Guiena, che l'haueua honorato di molti carichi, e fra gli altri della guardia della ſua perſona, ſi era ritirato a caſa ſua di Nancey, dopo la morte di quel Principe; & il Re, che hauea la collera preſta, [x] *e l'odio lungo contra le offeſe di ſi fatta ſorte, e che non trouaua giamai picciole le più leggere, che ſe gli faceuano, il mandò a prendere prigione per Triſtano ſuo Compare,*

Claudio della Sciaſtre fatto metter prigione dal Re.

u Gli Egitij adorauano tanti Dei, quanti frutti produceua loro la terra: gli Aſſirij tanti, quante città eſſi haueuano: i Perſi tanti, quante ſtelle, ò quanti fuochi eſſi vedeuano: i Greci tanti, quãte fontane hauea no.

x *Se il Principe hà cagione di collera, ella deue eſſere aperta, e che paſſi incontinente: & è poco generoſo a ritornarui ſopra, & a conuertirla in odio.*

pare, & il tenne circa vn meſe in bilancia di quello, che ne douesſe fare: e perche egli non hauea fatto altro mancamento, che di ben ſeruire il Duca di Guiena; conſeruando la ſua fede nella ſua purità per mezzo di grandi tentationi; [y] *e vedendoſi prigione, ſi arrecaua a maggior gloria di eſſere innocente in prigione, che colpeuole in libertà. fecelo venire dauanti, e gli addimandò, ſe* egli era di volontà di ſeruirlo coſi bene, come hauea fatto ſuo fratello. *Egli riſpoſe, che non ſaprebbe giamai rendere tanto di ſeruigio a ſua Maeſtà, che la ſua affettione non fuſſe anco maggiore, e che il ſeruigio, che egli hauea renduto al Duca di Guiena, ſeruiua di proua della fedeltà, che egli renderebbe ſempre a chi fuſſe il ſuo Padrone. Il Re gli diſſe, che ſi voleua ſeruire di lui: e volendo, che la ſua guardia fuſſe coſi ben compoſta di ſuoi ſudditi, come di Stranieri,* [z] *gli fece diſpacciare vna commiſſione per mettere inſieme vna compagnia di cento Gentilhuomini per la guardia del ſuo corpo. Poſcia ſouuenendogli, che la ſua moglie ſi era forte ſcandalizata, & alterata della ſua prigione, e che i più deboli ſono aſſai più potenti a nuocere; gli diſſe;* Aſcolta, Capitan Claudio; le femine ſono cattiue, quan-

E eletto da lui al ſuo ſeruigio.

y *Ammirabile è quella fede, la quale a trauerſo di gradi accidenti e di vie perſecutioni dimora immaculata.*

z *L'infedeltà de' ſudditi ha coſtretto i Principi di ſeruirſi degli ſtranieri per lor guardia.* Aleſſandro Seuero fu il primo, che preſe de' ſoldati di aſpetto rozzo, terribili, e ſpauenteuoli; e perciò Dione dice, che la ſua entrata in Roma fu odioſa. Gl'Imperadori ſi ſeruiuano di ordinario di Franceſi, d'Italiani, e di Spagnuoli, di Allemani, e di Macedoni. L'Imperadore di Coſtantinopoli ſi ſeruiua d'Ingleſi. Tiberio ſi ſeruì di Allemani. Nerone hauea de gli Holandeſi, e Frigioni. Herode in Giudea degli Allemani.

quando elle vogliono male a qualcuno eccoti vn paio di guanti profumati, che tu porterai alla tua moglie da mia parte vn cinquecento ſcudi, che vi ſono dentro. Io sò, che ella hebbe vna gran paura, quando il compagno Triſtano ti venne a prendere: e le dirai, che ella non mi voglia punto di male, e tu torna a ritrouarmi fra tre meſi con la tua compagnia. Io ti dono vna delle mie buone mule per portarti a tuo bell'agio. *Queſta compagnia è ſtata la prima compagnia Franceſe, non vi eſſendo per auanti, ſe non quella degli Scozzeſi,* [a] *e ſi chiama hoggidì ancora l'antica guardia Franceſe. Claudio di Sciaſtre ne fu il primo Capitano: morì di età di ſettantuno anno, ſotto il Regno di Luigi Duodecimo. Dopo la ſua morte cinque de' ſuoi ſucceſſori, & heredi delle medeſime armi, come lui, hanno conſeguentemente comandato in queſto carico: egli è comandato hoggidì dal Signor di Pralias.*

Annica Compagnia Frãceſe.

Le offeſſe non inuecchiauano altrimenti nella ſua memoria, & i colpi ſordi, che la ſua conſcientia gli daua [b] *in rimproueramento di tante genti; che erano ſtate battute, & abbattute, dal fulmine della ſua Giuſtitia, no'l rendeuano già più facile al perdonare.*

Ricerca le vecchie offeſe.

a La prima guardia del corpo è ſtata Scozzeſe: e perciò il Capitano dlle guardie Scozzeſi porta il titolo di primo Capitano delle guardie del corpo del Re. comincia l'anno, e ſerue il primo quartiere.

b *Vna conſcienza agitata dal rimorſo delle ſue crudeltà, & inhumanità patiſce terribili ſupplitij, ſenza morire.* Tale era quella di Herode, e di Catullo, che ogni notte erano ſpauentati da' ſimulacri dicoloro, che eſſi haueuano fatto morire; & haueuano ſempre i lamenti, & i ſoſpiri loro alle orecchie

donare. Non si dimenticò giamai del dispiacere, che egli riceuette, durando il corruccio, e l'indignatione del Re Carlo suo Padre. Tre gran Personaggi del Parlamento di Granoble, Giouanni Bailo, di Procuratore del Re, Consigliere, e di Consigliere Presidẽte; Guido Papa Consigliere nel medesimo Parlamento, e stimato dentro le Corti sourane, e le Vniuersità di tutta l'Europa l'Oracolo della Giurisprudenza; Renato Tomasino parimente Consigliere sentirono in lor vecchiezza gli aspri colpi della memoria di questo Principe. Eglino si erano dichiarati tutti tre per il Padre contra il Figliuolo: e non volendo in sì fatta diuisione starsene in bilancia fra la Giustitia, e la Prudenza, resistettero a' suoi disegni, e distornarono coloro, che trauiauano dal lor douere per seguire quel Principe.

Giouanni Bailo, Guido Papa, e Renato Tomasino perseguitati dal Re Lnigi: e perche.

Non così tosto Luigi peruenne alla Corona, che si ricordò di tutto questo; non già per seruirsene a gloria della Clemenza, & a contentezza di vna buona conscienza, c la quale si compiace di perdonare a coloro particolarmente, che già no'l meritano, e ne rimette a Dio la vendetta; ma per dare di nuoue pene a' vecchi falli: & essendo di natura più pronto alla ven-

c Vn Principe, che perdona le offese, dà vn gran riposo alla conscienza. Il Panegirico di Costãtino ci apporta questo bel tiro; *Sibi imputet quisquis noluit vti beneficio tuo; nec se dignum vita iudicauit, cũ per te liceat, vt viueret. tu, quod sufficit conscientia tua, etiam non merentibus peperciſti: sed ignosce dicto, nõ omnia potes, Dij te vindicant, & inuitant.*

detta dell'offesa, che alla ricognitione del benefitio, e più facile all'odio, che all'amore; & fece espedire vna Commissione a Tursi li 22. Aprile 1402. e la mandò al Presidente della Camera de' Conti, & ad vn Mastro di Hostello per fare il processo a quei tre buoni Seruidori del Re Carlo Settimo.

d Sono passioni molto naturali quelle, che ci fanno risentire dell'ingiuria: & è stupidità, e debolezza il non hauere alcun sentimento di vna ingiuria così, come egli è follia lo stimare ingiuria quello, che non è tale. *Irasci in quibus nõ oportet, insipientis est: non irasci, in quibus oportet, stupidi est.* ARIST. 3. Ethic.

Li Capi dell'accusa erano, che essi hauessero fatto assistenza, e secondato il Re Carlo nell'occupatione per lui fatta del Delfinato (*perche così parlauano essi*) contra Luigi Delfino, vero, & vnico Signore della Prouincia: che essi hauessero trauersato, & impedito i disegni, e lã volontà del suo sourano Signore, e che gli Stati generali della Prouincia congregati a Granoble non gli concedessero vna somma di danari, per soccorerlo nelle sue necessità allhora, che egli era in Fiandra. Che Bailo facesse imprigionare tutti i suoi Seruidori, che veniuano per li suoi affari; e dependesse intieramente dal Re Carlo, dal quale egli haueua ottenuto per l'uno de' suoi figliuoli l'Arciuescouado di Ambrun, e per l'altro il Grado di Procuratore Generale.

Capi della lor accusa.

Gli

Gli accusati sono uditi sopra ciò, e l'innocenza, che essi sentono nella loro anima, lor mette parole così generose nella bocca, che intendendole i Giudici, non gli distinguevano da gli huomini più da bene, se non per l'odio del lor Principe, e per la loro cattiua fortuna, e gli stimauano più degni delle ricompense del Pritaneo, che delle seuerità dell'Areopago. Essi tuttauia furono costretti di pronuntiare sopra così fatte accuse il loro Arresto li 2. Giugno seguente, per le quali accuse dichiarati conuinti di fellonia, d'ingratitudine, e di Lesa Maestà, commessa contra il Delfino, sono priuati de' loro officij, carichi, e dignità, e condannati a restituire i salari per essi riceuuti dopo la partenza del Delfino per ritirarsi in Fiandra; i loro Feudi, Terre, Signorie, Giurisditioni, & altri beni rileuanti del Delfinato, confiscati: & essi banditi perpetuamente dal Delfinato, con prohibitione di mai più ritornarui sotto pena della vita.

Arresto rigoroso contro di essi.

Essi finirono il rimanente de' loro giorni sotto il rigore di sì fatto giuditio; e non lasciarono a' loro figliuoli, se non la speranza di un Regno più dolce, non l'hauendo punto hauuta sotto quello di questo Principe [f].

e Li giudici deliberauano di qual pena farebbono morire Socrate. Cicer. dice, che sopra la diuersità delle opinioni egli parlò in questa guisa: *Ego ob ea quæ feci, dignum me censeo, qui publicitus alar in Prytaneo.*

f Coloro, a' quali erano stati donati quei beni, nõ se ne voleuano dispossessare & opponeuano alle lettere di Carlo VIII. quella di Luigi Vndecimo. Per Arresto dato solẽnemente da' Commissarij in presenza del Luogotenente del Re, li 28. Giugno 1484. fu detto, *Priorem sententiam minus debite fuisse latam, nec talem eos pari debuisse; sed potius absoluendos.* Il Sig. di Franco Tesoriere di Francia a Grenoble mi hà instrutto di q̃sto.

Dopo la sua morte il Re Carlo Ottauo per sue lettere de' 23. Marzo 1483. gli restituì nell' honore, nella fama, e nella riputatione loro: e volse, che gli fussero restituiti tutti i loro beni, con tutto quello, che sapessero fare coloro, che li teneuano, come confiscati.

Gli essempij di sì fatta seuerità portano seco la ragione del timore, e della diffidenza, che agitaua il cuore, che il teneua serrato, come il fuoco delle Vestali; mettendo in guardia attorno di lui la solitudine, & il silentio; essendo ragioneuole, che egli hauesse paura di coloro, a' quali egli hauea fatto del male: perciochè ne i Grandi, ne i piccioli possono amare, chi loro ha fatto male. A ciò può quadrare quello, che scriue Claudio di Seyssel.[8] Molto euidentemente si dichiarò la tema, che egli haueua de' suoi sudditi, quando vdì dire, che il Dua Galeazzo Sforza era stato per alcuni Milanesi vccisо nella Città di Milano vn giorno di Festa, e nella Chiesa: perchè egli accrebbe la guardia attorno della sua persona, e prohibì, che huomo a lui non si lasciasse auuicinare: e se alcuno si sforzasse di far ciò, hauea comandato, che si vccidesse: & oltre a ciò faceua portare da vn Paggio appresso

Seuerità cagiona timore, e diffidenza.

Galeazzo Duca di Milano era cognato al Re.

g *La tema, che viene dal rigore, e dalla seuerità della pena, vũ produce giamai la beneuolenza de' popoli. Oderunt, quos metuunt. Et è malageuole di resistere lungamẽte ad un'odio publico. Plebi multæ manus, Principi una cervix.*

appresso di lui vno spiedo per defendersi da chi il volesse oltraggiare, il quale dopo essere nella sua camera teneua al capezzale del suo letto: e nel vero egli apparue chiaramente alla sua morte, se egli era benuoluto, ouero odiato. Perciochè tutte le sorti di persone se ne rallegrarono: molti pochi ve ne furono, che ne sentissero dispiacere, anche de' suoi medesimi seruidori, e di coloro, a quali egli hauea fatto di gran beni. Ma se altra cosa, che la maleuolẽza del popolo non diformasse la memoria di quel gran Principe; ella non ne sarebbe già manco gloriosa: li giuditij volgari sono i giuditij d'imprudenza: e le affettioni del popolo sono sempre indiscrete: egli rifiuta quello, che è buono; approua quello, che è cattiuo; quello, ch'egli dice, è falso: ciò, che egli loda, e infame: ciò, che egli intraprende, è furore. egli fà le cose maggiori, che elle non sono. [h]

Qualità de' giuditij popolari. a

h Coloro, che hanno conosciuto bene, come procede il popolo, hanno paragonato i suoi giuditij alla tempesta. *In imperita multitudine est varietas, & inconstantia, & crebra, tanquam tempestatum, sic sententiarum commutatio.*

Della sua Giustitia: e quanto egli facesse, perche fusse resa a' suoi popoli. Cap. V.

NOn se gli può già leuare l'honore della institutione di due Parlamenti, per rendere giustitia a quelli di Guiena, e di Borgogna. Instituì quello di Bordeos al cominciamento del suo Regno, e quello di Digion subito dopo la morte di Carlo il terribile. Noi habbiamo detto nella sua Historia il dispiacere, che egli hebbe di non hauer riformato tante cose, che erano diformate sotto il suo Regno, e principalmente l'amministratione della Giustitia. Egli era stato nutrito in vn secolo di tanta licenza, che essendo stato costretto di vedere, e di sofferire molte ingiustitie, non si curò, se non di fare la giustitia da se medesimo, secondo le leggi della sua volontà, stimando, che il suo douere fusse dentro li limiti del suo piacere, e la ragione in quelli del suo volere.

Ma quando la sua vita fusse stata così pura, e così netta, che il più seuero Catone non vi hauesse trouato niente da riprende-

re;

§ Il Principe non si deue giamai dispensare dalle leggi della Ragione. Queste parole sono lusinghieuolmente tirranniche. Licet, si libet. in summa fortuna id æquius, quod validius, nihil iniustum, quod fructuosum. Pietas, fides, priuata bona sunt, quæ innati Reges, eant.

Odio di Luigi xj. contra il Parlamẽto.

re; vi haurebbe hauuto sempre della fatica di scusare quello, che racconta Filippo di *Commines*, che egli odiaua il Parlamento di Parigi, *e che hauea deliberato di mettergli freno: così fatto tiro non era già vna picciola zanzala sù la faccia della sua riputatione, per abbellirla; ma sì bene vn'ulcera maligna, per disfigurarlo. Appartiene all'offitio, et al douere di vn Principe buono l'auttorizare l'amministratione della sua Giustitia sourana; sostentare le sue venerabili teste, che ne concepiscono gli oracoli, conseruano gli Ancili dello Sato, sono sempre cariche di calcina per ripararne le ruine, sono li ministri, e gl'interpretti della Legge,* [k] *la quale è l'inuentione la più rara, & il dono più eccellente, che il Cielo habbia dato a gli huomini.*

[k] *La legge è il Principe, a cui bisogna vbbidire: il capo, che bisogna seguire; e la regola, la quale bisogna applicare a tutte le attioni.* ARISTOL. 5. Polit. *Ella è l'inuentione, et il dono delli Dei.* DEMOST. contra Aristog.

Cagione di tal odio.

Le radici di cotal odio erano molto profonde, & i primi effetti si fecero vedere l'anno 1442. quando il Re Carlo Settimo il lasciò a Parigi, per commandarui in sua assenza. Il Conte del Mune si volse seruire di sì fatta occasione, e del suo fauore per fare verificare alcuni priuilegij. La Corte di Parlamento, essendone sollecitata, e come costretta, mise nella verificatione questa clausula, per l'espresso comandamento; *per*

mostrare, che se li suffragij fussero stati liberi, ella non l'haurebbe fatto altrimẽti. Egli mandò à cercare li Presidenti della Corte, e comandò loro di cancellare quella clausola, altrimenti, che torrebbe via il tutto, e non uscirebbe di Parigi, che ciò non fusse fatto. La Prudenza della Corte il contentò: la clausola fu cancellata dell' Arresto, e ritenuta su'l Registro.

La mutatione, che egli fece nel Parlamento subito dopo l'essere vnto Re, fu vn ramo di questa radice: & io stimo, che in ciò seruia anco di ragione l'essere le lettere sopra l'esecutione del Trattato di Conflans state indirizzate al Cancelliere, & al Consiglio priuato prima, che al Parlamento [m]. *Parimente egli è vero, che bene spesso egli ha voluto, che la volontà della Corte si accomodi alla sua; e che hauendola minacciata sopra il rifiuto, che ella fece di verificare alcuni Editti, che ella trouaua iniqui; il Presidente della Vaccheria,* [n] *il quale egli hauea ritirato dal seruigio della Principessa di Fiandra, il venne a ritrouare cõ buon numero di altri Presidenti, e Consiglieri in robbe rosse. Il Re stupito di vedere quella processione rossa, addimandò quello, che essi venissero à fare. Sire, rispose la Vaccheria,*

Vedi q̃llo, che è stato detto nella Historia di Luigi xj. nel lib. 2.

l Si trouano spesso ne' Registri delle Corti sourane queste parole, *De expresso mandato, & de expressissimo mandato*, & alcune volte, *multis vicib. reiterato.*

m Vi è stata difficultà, dice il Sig. del Tillet, se nelle lettere Patẽti l'indirizzo debba prima essere fatto al Consiglio priuato, che al Parlamento. Li 12. Ottobre 1465. il Cãcelliere di Frãcia confessò, che li pareua strano, che in quelle ottenute per il Re Luigi XI. al Cõte di Carlois, seguẽdo il Trattato di Pace della guerra sopranominata del Ben publico, l'indirizzo era a lui, & al detto Consiglio priuato prima, che al detto Parlamento.

n Giouanni della Vaccheria era pẽsionario della città di Arras quando dopo la morte del Duca Carlo il Re mandò a denuntiargli, che si arrendesse. La Vaccheria disse, che ciò non si poteua: perche quello era l'antico patrimonio de' Conti di Fiandra, & andaua alle femine in difetto de' maschi.

cheria, noi veniamo a rimettere i nostri carichi nelle vostre mani, e sofferire tutto quello, che vi piacerà, più tosto, che offendere le nostre conscienze nel verificare gli Editti, che ci hauete mandati. *Egli era molto delicato, e sensitiuo a quelle tali parole di conscienza; e non accettaua troppo volontieri ciò, che se gli rimandaua per caricarla. Egli immantinente gli riuocò, e promise di non ne far più, che non fussero giusti, e ragioneuoli: così fatta battuta tuttauia non è già lodata da coloro, che paragonano il Magistrato, che abbandona il suo carico per non approuare la volontà del Principe al Marinaro, o il quale abbandona il timone, mentre regna la tempesta, & al Medico, il quale giudicando la malattia incurabile, non si cura dell'ammalato, & non si degna adoperare de' rimedij, che raddolciscono il dolore, quando scorgono inutili quelli, che il possono guarire.*

Non deue presente il Magistrato abbãdonare il suo officio.

o Se il Magistrato sia tenuto ad abbandonare il suo grado più tosto, che verificare vn' Editto. Questa è vna questione trattata da vn'autore, ma souerchia molto; percioche non vi è persona, la quale in ciò non sappia quello, che debba fare.

In si fatte occasioni gli essempi degli huomin da bene, che si deono imitare, & i pareri de' Sauij, che bisogna honorare, conuiene, che portino il torcio acceso auanti il giuditio. Colui, che primo in Frãcia hebbe in guardia i sacri

i ſacri ſigilli delle due Corone, vedendoſi tal hora coſtretto di mettere in opera, & alla lotta la coſtanza del ſuo douere con l'auttorità aſſoluta de' comandamenti del Re, moſtra, come gli altri, ſopra i quali la dignità del ſuo officio, le ſue virtù, le ſue eſperienze, & i ſuoi meriti gli danno la preeminenza, debbano comporre, e compaſſare i loro portamenti. Quando il Re, per liberarſi dall'importunità di qualche ſpirito difficile da contentarſi, e che abuſando della diſcretione di addimandare, ſi ſdegnano deſpettoſamente, quando ſi adopera la libertà di ricuſare, gli comanda, che paſſi al ſigillo delle coſe, che trappaſſano ſopra le forme ordinarie della Giuſtitia; che ſono ſenza eſſempio coſi, come ſenza ragione: [p] ſi è ſentito dire, che egli ſi ſtimerebbe ineſcuſabile, indegno del ſuo carico, e di portare il titolo di primo Miniſtro della Giuſtitia ſouranna del Re, ſe non gli rappreſentaſſe il torto, che ella riceueua nel comandare delle coſe prohibite dalle ſue Leggi, e che ſarebbono odioſe al ſuo proprio giuditio, ſe l'importunità non le haueſſe più toſto rapite, che ottenute dalla ſua bontà; ſi è veduto, come degnamente egli aggiunge alle remoſtranze le preghiere humiliſſime di non of-

fen-

[p] L'eſſempio è un torcio acceſo molto chiaro nelle coſe dubbioſe; perciochè quelle che non ſi no fondano punto ſopra l'eſſempio non poſſono eſſere ſoſtenute dalla ragione. Quod exemplo fit, id etiam iure fieri putant. C. IC. a Sulpitio.

La Giustitia è tutta la felicità de gl'Imperij.

fendere vna cosa la più sacra, che la Sapienza di Dio habbia lasciato a' Principi, per la felicità de' loro Stati. E quando così fatte rimostranze non sono state considerate; che sua Maestà hà hauuto di altri motiui; che gli effetti, i quali pareuano disgiunti dalla Giustitia, hanno fatto vedere delle cagioni, che il tempo, le persone, e gli affari rendano legittime, e necessarie: egli hà sempre conuertito queste ragioni in vbbidienza, contentandosi di hauere testimoniato l'integrità della volontà sua, senza ostinarsi contro quella del Principe, che passa per di sopra le leggi, e che dichiara giusto tutto quello, che accomoda i suoi affari: perche non vi è alcuna Legge, la quale comandi al Magistrato di mandare in malhora se stesso: e la Prudenza, la quale porta il torcio acceso dauanti tutte le altre virtù, vuole, che si manchi a tutto più tosto, che a se medesimo.[q]

Quando la volontà del Principe è allontanata dalla Ragione, conuiene ricondurmela dolcemente, e con discretione. Ne bisogna già credere, che egli non possa nulla senza l'auuiso de' suoi Parlamenti.[r] *Il Re non sarebbe altrimenti Re, se vi fusse nel suo Reame vn'autorità di sopra la sua.*

q Fra li precetti, che Polibio mãdò a Demetrio per ritrarlo dal pericolo, doue la gioueniù l'hauea imprudentemente impegnato, questo è notabile: Abbandona tutto più tosto, che te medesimo.

r I Re hãno hauuto sempre vn Consiglio a parte, per deliberare, e risolvere li grandi affari de' loro Stati. Li Pari di Frãcia nó entrauano punto nel Consiglio del Re; e la qualità delle loro Patie non ve li portaua, se non piaceua al Re. Parimẽte si è osseruato, che nelle ordinationi per l'amministratione del Reame, e per le Regenze in assenza, ouero nella minorità de' Re nó si è parlato in alcuna maniera de' Pari di Francia.

Le

Le grandi risolutioni, le quali riguardano la salute dello Stato, non si trattano miga nelle compagnie grandi, doue il segreto, il quale è come il loro spirito, non si può tenere lungo tempo senza suaporarsi. I Monarchi hanno sempre hauuto vn Consiglio separato dal Senato, il quale per altra parte è a bastanza trauagliato dal flusso, e reflusso, de' processi. E non solamente hanno eglino riseruati i grandi affari al lor Consiglio; ma ancora hanno voluto hauere delle persone scelte confidentemente per fare lor parte delle più alte, e più importanti occasioni. Ciò non è già senza essempio: percioche li maggiori, e più auuenturati fondatori dell'Imperio Romano haueuano oltre il Senato, vn Consiglio stretto di poche persone.

Li Parlamenti hanno la cura dell'esecutione degli Editti del Re: essi gli publicano, e li fanno osseruare: essi ne tengono i Registri, affinche al bisogno vi si habbia ricorso. Egli è vero, che li Principi si sono qualche volta mostrati così assoluti nelle loro volontà, che li sauij, li quali erano del lor Consiglio, non lo potendo ritenere, ne moderare, hanno bene spesso approuato le difficultà, che li Parlamenti hanno apportato a' loro Editti, e le hanno fauorite: perche elle erano

confor-

Il segreto non si tiene altrimenti nelle cõpagnie grandi. Tutto quello, che si faceua nel Senato di Roma, era suaporato. I figliuoli de' Senatori ne cõtauano delle nouelle alle loro Madri. E Tito Liuio si stupisce, che gli Ambasciadori di Grecia, e di Asia non haueßero potuto saper niente de' propositi, che il Re Eumene hauea detto in pieno Senato contra il Re Perseo. E Giulio Cesare hauea per Consiglio stretto, e del Cabinetto Quinto Pedio, e Cornelio Balbo. Augusto hauea Mecenate, & Agrippa, e con essi trattaua gli affari maggiori, e più importanti.

conformi alla Ragione, e conueneuoli all'vtilità publica. Percioche quantunque il Sourano sia di sopra le Leggi, e che possa derogare al Diritto ordinario, nel quale è ripo sta la Souranità; egli è tuttauia necessario, che la possanza assoluta sia ritenuta per la Ciuile, e che egli consideri, che distruggendo la legge, & offendendo la Giustitia, rassomiglia l'edera, la quale abbatte la muraglia, che la sostiene.

Parole del Re Carlo ix. al Parlamento.

Io lascio a Sauij di considerare, se si faccia bene di mettere nella bocca del Re Carlo Nono, nel terzodecimo anno della sua età e nel secondo del suo Regno queste parole: Io non voglio più, che voi v'intrighiate di altra cosa, se non di fare buona, e briue Giustitia. Perche li Re miei Predecessori non vi hanno messi nel luogo, doue voi sete, se nõ per questo effetto, e nõ per farui ne miei tutori, ne protettori del Reame; ne cõseruatori della mia città di Parigi: e quãdo io vi comãderò qualche cosa, se vi trouate alcuna difficultà, haurò sẽpre per bene, che me ne facciate remostranza; e dopo hauerla fatta, senza più replicare, io voglio essere vbbidito.

Ma quando lo Stato vien gouernato da un saggio Principe, la cui riputatione sia fondata

u Queste parole sono riferite da vn'Auttore, il quale soggiunge, che il Parlamento fece ancora delle altre remostranze, in quanto non haueua hauuto parte sopra la publicatione delle sue lettere, le quali diedero occasione all'Arresto del Consiglio priuato de' 24. Settembre seguente, per il quale fu dichiarata nulla quella patte con prohibitione al Parlamẽto di mettere in deliberatione gli ordini verificati dal Re, cõcernenti gli affari di Stato: il che fu fatto parimente per le lettere patenti del l'anno 1528.

data sopra grandi, & eminenti virtù, essi non hanno altra parte nello Stato, che l'honore dell'vbbienza. [x] *La possanza Reale è vn'Oceano, dentro il quale tutte le altre a guisa di fiumi perdono il lor nome. queste sono stelle, le quali pigliano in prestito il lume loro da quella del Sole, e non ne hanno punto alla sua presenza.*

x *Il douere del Magistrato sourano è di vbbidire al Principe, inchinarsi sotto la di lui potenza; comandare a' sudditi; difendere i più bassi; far testa a' grandi e giustitia a tutti.*

L'autorità del Re è vn' Oceano.

Egli è talhora necessario, che essi resistano a' comandamenti, che l'huomo più tosto ha rapito per importunità, che ottenuto per ragione del motiuo del Principe: e le remostranze, che essi fanno in tali occasioni, deono sempre essere considerate. Ma se il Principe ha delle altre ragioni, e degli altri rispetti, e che i suoi pensieri non vadino per la dirotta comune; all'hora non appartiene più ad essi di fare i difficili, ne deono aspettare il terzo comandamento; e meglio vale il dissimulare, & il sopportare qualche cosa straordinaria alla volontà del Principe, che l'irritarlo. Si sà, che l'ostinatione, e la resistenza di Papiniano alla volontà di Caracala la fecero diuenire più crudele, e più violenta. [y] *Gli huomini sauij pensano bene vna medesima cosa; ma non la dicono già: ritengono sempre il medesimo camino, ma non vanno sempre del medesimo passo:*

Cõfiglieri quãdo debbano resistere a' comandamenti del Principe.

y Hauendo Caracala fatto morire il suo fratello Geta, comandò a Papiniano di farne le sue scuse in Senato. Papiniano disse risolutamente, ch'egli non ne farebbe niente, e che non era già così facile lo scusare, come il fare vn parricidio. Caracala irritato da così fatta risposta il fece morire, e non cessò di continuare le sue crudeltà, che sarebbono state ritenute da vna maniera di procedere più discreta. SPARTIAN.

se

se la tempesta impedisce di sorgere al porto, egli è prudenza di vbbidire al vento[1], *e di non la pigliare contra il cattiuo temporale.*[2]

1 L'offitio di vn huomo sauio è compreso da Cicerone in queste parole. *Vt in naui gãdo tempestati obsequi artis est: sic omnibus nobis in administranda Republica propositum esse debet, non idem semper dicere, sed idem semper spectare.*

2 Il Re nel giuramẽto della sua incoronatione promette di difender i suoi sudditi da tutte le rapine, & iniquità, e che in tutti i giuditij egli comãderà equità, e misericordia, affinche Dio clemente, e misericordioso la conceda a lui, & a' suoi sudditi.

Luigi xj. volle sẽpre la potenza assoluta.

Luigi Vndecimo sospinse in fino all'eccesso la potenza assoluta. Il suo Preuosto andaua a pigliare i prigioni, che erano nella Carcere del Palazzo, e li faceua annegare di rimpetto alla Grangia de' Merciai. Verso il fine de' suoi giorni egli trouò la sua conscienza grandemente oppressa dal disprezzo della Giustitia: volse a ciò riparare; ma egli era arriuato al Sabbato della Settimana, nel quale non gli è più permesso di affaticarsi. Nel mese di Aprile dell'anno 1482. mandò nella sua Corte di Parlamento l'atto del giuramento, che egli hauea fatto alla sua incoronatione,[2] *per essortarla a rendere buona giustitia, & a liberarlo da quella obligatione.* Cõditione deplorabile de' Principi. *In questo è da deplorare la conditione de' Principi: essi sono caricati del proprio peso della loro conscienza, e degli eccessi, che si fanno in tutti gli ordini del Reame, per hauerne trascurato i rimedij. Qual pace può hauere lo spirito, che trauaglia nel combatetre i suoi difetti, e quelli di altrui?*[b]

b *Egli è vna fastidiosa impresa il correggere i suoi vitij, e combattere quelli degli altri. Neque enim multum prodest uitia sua proiecisse si cum alienis rixandum est.* SENEC.

Chi considererà, come egli si comunichi

ad

ad ogni ſorte di perſone; come le aſcolta volentieri; crederà, che, ſe egli ha hauuto cura della Giuſtitia in generale, l'habbia parimente renduta a tutti in particolare. Ma egli mancò in queſto coſi bene, come in altre coſe: perche egli è vgualmente cattiuo l'aſcoltare tutto il Mondo, e non aſcoltare perſona: e fece vedere, che nelle coſe, che ſi ſtimano perfette fra gli huomini, vi è ſempre da leuarne via, ouero da aggiungerue-ne; e quello è ſolamente perfetto, a che niente manca, & oltre al quale non è [c] *niente.*

[c] *Niẽte vi è di perfetto nelle virtù de gli huomini. Niente da gli huomini può naſcere, che ſia in tutte le ſue parti perfetto. Nunquam e mortali ſemine naſcetur, qui ſit omnibus bonitatis numeris abſolutus.* DION. ALIC.

Facilità nel parlare, e nell'udire.

Filippo di Commines ha notato in due luoghi della ſua Hiſtoria, che la ſua orecchia era aperta a ciaſcuno: nel primo dice. Neſſun'huomo non preſtò giamai tanto l'orecchia alle genti, ne ricercò di tante coſe, quante egli faceua; ne che voleſſe giamai conoſcere tante perſone. *Nel ſecondo.* Di molte coſe minute del ſuo Reame s'impacciaua; delle quali egli potea fare di meno; ma la ſua compleſſione era tale; e coſi egli viueua. Parimente haueua vna memoria coſi grande, che egli conoſceua tutte le coſe, e conoſceua tutto il Mondo, & in tutto il paeſe, & all'intorno di eſſo. *Egli è offitio del Re l'intendere i lamenti de' ſuoi popoli con vna dol-*

cezza,

cezza, e benignità, che non disprezzi punto la Maestà. Dio, che gli hà constituiti giudici de' loro sudditi, addimanderà loro ragione della Giustitia addimandata, e non renduta. [d] *Dimandare giustitia ad vn Re è vn rendergli vna sorte di homaggio, che nõ può appartenere ad altri, e confessare, che egli ri tiene sopra gli huomini il grado, che Dio tiene sopra i Rè. Ma perche essi non possono participare se stessi a tutte le cose, ne veder tutto, ne intendere tutto, ne esser per tutto; si riposano sopra la diligenza, e la fedeltà de' loro Seruidori; alcuni de' quali gli aiutano dello spirito, del consiglio, e della lingua loro; altri delle lor mani, della loro spada, e della lor fortuna. La Francia è stata sempre feconda in persone di così fatta qualità: ella ne produce ancora tutto il dì, e non è ancora stracca di tanti parti. Li Principi sono a guisa degli operarij; i loro Officiali sono come gli strumenti, co' quali possono troncare, e tagliare, come lor piace. E benche tutti li carichi siano distinti, e che habbino i loro termini, che la carzuola non debba fare l'offitio del martello: essi con tutto ciò si riferiscono al medesimo fine, che è il seruigio del Principe, dal quale depende la salute publica, che è la perfettione dell'opera.*

Li Principi si riposano sopra i loro ministri.

[d] *Li Re rendarãno conto dell'amministratione della Giustitia sopra i loro popoli.* Il più saggio de' Re di ciò gli auuertì. *Audite Reges terræ, & intelligite, discite Iudices finium terræ, prabete aures vos, qui continetis multitudinem, & placetis vobis in turbis nationum, quoniã data est vobis potestas, & virtus ab Altissimo, qui interrogabit opera vestra, et scrutabitur, quoniam cum essetis ministri Regni illius, non recte iudicastis, nec custodistis legem Iustitiæ, nec secundum voluntatem Deiambulastis.*

L'orecchia del Principe è a guisa del tempio della Dea Horta, il quale staua aperto in ogni tempo: ma le preghiere vi douceuano esser fatte corte, e guidate dalla riuerenza, ed all'humiltà: perche Gioue di Candia ha delle orecchie a' piedi. Quelle, che sono ingiuste, sono morte appresso il Re, e mentali appresso Iddio per colui, che le fà. Bisogna parlare al Re, come se l'huomo fusse inteso da Dio: bisogna parlare a Dio, come se l'huomo fusse inteso da gli huomini. Ve ne sono di quelli, che addimandano a' Re delle cose, che essi non vorrebbono dare a chi le addimandasse a loro; e di altri, i quali si arrossirebbono, se si sapessero le prighiere, che essi fanno a Dio. Perciò il Principe rimanda, doue gli piace sì fatte richieste, per vedere, se elle siano giuste, e ciuili. A lui sarebbbe impossibile l'ascoltarle, e l'appuntarle, senza far torto a gli affari, li quali non domandano punto di dilatione per risoluergli. [e] La grandezza della Sua Maestà viene offesa, quando ella si fa scendere alla sollecitudine delle cose basse. La Prudenza, la quale è il torcio acceso delle sue attioni, & il serpente, che fa ombra alla sua fronte, [f] gli prohibisce il romperſi la testa in tutte le sorti di affari, che sono

[e] *Egli è importuno re il Principe, quando egli rende ragione delle cose piccole.* Quando Plinio scriue a Traiano *de seruis damnatis, qui se ministeriis publicis immiscuerat*, fà alla sua lettera questa prefatione, *Salua magnitudine tua, Domine, descendas oportet ad meas curas, cum ius mihi dederis referendi ad te, de quibus dubito.*

[f] Essendo Boehori Re di Egitto di sua natura rozzo, aspro, & impetuoso, la Dea Iside gli mandò vn serpente, il quale attortigliandosi intorno alla sua testa, gli faceua ombra: affinche i suoi giuditij fussero stagionati di Prudẽza, e di Giustitia.

ſpeſſo rappreſentati da perſone, le quali non veggono ne molto lontano, ne molto indietro; che intrigano, e confondono i propoſiti infin dall'entrarui dentro; e parlando ſenza ragione vogliono eſſere aſcoltati con patienza.

Biſogna abbellire queſto Diſcorſo della medeſima auttorità, che ha chiarito il precedente. I propoſiti, che ſi tengono alla tauola de' Cancellieri di Francia ſono ſempre ſopra qualche materia bella, e gratioſa da imparar ſi; vtile, e neceſſaria da ſaperſi: e ſi può dire, che la delicatezza de gli ſpiriti vi troui quello, di che il luſſo fornina la bocca di alcuni Imperadori, di vccelli di vn'aria ſtraniera, di peſci di parti lontane, di giaccio nella State, e di fiori nell'Inuerno. Nel tempo, che io ſcriueuo queſte coſe, & al cominciamẽto dell'anno, io appreſi a quella tauola quello, che non haurei trouato altroue per l'ornamento di queſta oſſeruatione. Vn Maſtro di Richieſte parlando, come le leggi di Francia haueuano prouueduto a tutte le coſe, e particolarmente haueuano obligati i Cancellieri di Francia a dare audienza publica a porte aperte; vn'altro lodò il coſtume del fu Re, il quale daua audienza in certi giorni della ſettimana a tut-

g *Il luſſo non ſtima niente, ſe non per la rarità, e per la ſpeſa. Quæſitiſſima dapes non guſtu, ſed difficultatibus eſtimabantur. miracula amum longinquis maris piſces, alieni temporis poma, æſtiua niues, hyberna roſa.* MAM. Panegir. Iul.

Audienza de' Cancellieri di Francia.

ti coloro, che ſe gli appreſentauano dauanti: e che quel ritratto del Re aſſiſo ſotto vn padiglione, che ſi uede al Sigillo è un antico ſegno di quello, che altre volte ſi facea: Finito il deſinare finì sì fatto Diſcorſo; & il Cancelliere, che ne hauea cõſiderato giuditioſamente tutte le parti, riſpoſe in parole più graui, e più eloquenti di quello, che io ſaprei riferire; ma quaſi in queſto medeſimo ſenſo. Egli è vero, che il Principe ſi dee prendere la fatica d'intendere i lamenti di coloro, che ſe gli appreſentano dauanti, & a ſuo potere non permettere, che perſona alcuna ſi ritiri mal contenta delle ſue riſpoſte: ma biſogna diſtinguere i tempi, e gli affari.[h] Per accomodare gli eſſempi antichi alle coſe, che ſi fanno hoggidì, farebbe di miſtiere medeſimamente di rendere le ſtagioni, e le occaſioni ſimiglianti. Noi non ſiamo più al tempo, che vna ſemplice femina arreſtò Filippo di Macedonia, ouero l'Imperadore Adriano per farſi aſcoltare. Il Reame di Francia è ſtato altre volte in vna così gran tranquillità, che non biſogna punto marauigliarſi di ciò, che ſcriue il Signor di Gionuille, che San Luigi daua audienza ſotto vna quercia

S. Luigi daua audiẽza ſotto vna quercia.

[h] *La dolcezza, e la benignità del Principe deue apparire nelle ſue riſpoſte.* Pareua coſa mal fatta, che Veſpaſiano trattenneſſe sẽpre di buone, ma inutili parole coloro, che gli parlauano. Egli riſpoſe; *Perſona nõ dee partire mal contenta d'appreſſo l'Imperadore.*

quercia appresso il bosco di Vincienna a tutti coloro, che quiui si appresentauano. Egli vi era così poco di affari, che il Re, con l'assistenza di qualcuno, e senza molta fatica gli poteua risoluere in vna mattina. Coloro, che erano ordinati per espedirgli alla Sbarra, vi si appresentauano talhora inutilmente. [i]

Ma poiche gli affari sono venuti ad innondare sopra i pensieri de' Re come per tanti canali, & argini da tante Prouincie, e che loro è bisognato prouedere al di fuori, & al di dentro, sono stati costretti di riseruare i loro spiriti a cose più vrgẽti, & di rimettere la cura de' particolari a' loro Seruidori. Questo è il saggio, e prudẽte auiso di Iethro, il quale, vedendo, come Moise suo genero si trauagliaua in tutte le sorti di affari, gli disse francamente, ch'egli non ne intendeua niente; che si ruinaua il corpo, e lo spirito per non far nulla: & il cõsigliò ad elegger degli huomini capaci, e sufficiẽti a sollcuarlo. Il Re fa questo medesimo: egli hà delle persone, sopra le quali secõdo il lor carico, egli scarica se stesso della cura degl affari: ma perciò egli nõ lascia di ydir coloro, che a lui si appresentano. I suoi pri-

Cõsiglio di Iethro

i In questi tempi vi erano tre Masteri di Richieste, appoggiati sopra la Sbarra della porta della Casa del Re, per riceuere le richieste, & i lamenti delle Parti, per giudicare sommariamẽte le differẽze: e si chiamauano i Giudici della Porta.

cipali Seruidori gli parlauano a tutte le hore, per tutti; gli altri nell'andare a ſpaſſo, alla tauola, all'vſcire del ſuo Cabinetto, in tutti i luoghi publici. Egli ſi moſtra a coloro, che l'aſpettano: l'entratura ad eſſo è facile; aſcolta patientemente coloro, che gli parlano, e li rimette a chi gli pare per eſpedirgli E nel vero biſogna pure ſtupire, che vn Principe, il quale hà tãti, e così grandi oggetti, alcuni de' quali tengono in perpetua attione la Prudenza, e la Giuſtitia ſua, & altri la ſua Pietà, e la ſua Clemenza, molti la ſua potenza, & il ſuo coraggio: habbia ſempre lo ſpirito preſente a quello, che ſi deſidera, e permette di eſſere importuno in tante guiſe.

k La facile entratura fà vna parte della benignità, e del douere del Principe. Lat. Pac. dice queſto dell'Imperadore Teodoſio. *Creber egreſſu expectantibus populis ve fauoris, nec videri modò patiens, ſed facilis adiri, e proximo recipis vota hominum ebrioru̇.*

Quanto alle audienze, che ſi dauano altre volte in certi giorni; elle non hanno apportato altrimenti i frutti ſperati, che ſe ne attendeuano. Io ne poſſo parlare: perche mi ci trouaua in quel tempo. Io sò bene parimente, che molti hanno voluto dire, che le audienze, che ſi danno all'vſcire da deſinare, ſono infruttuoſe: perche elle non arrecano già le riſolutioni a gli affari: biſogna prenderle altroue; gl'importuni le abuſano: vi ſi perde

Audiẽza del Re Henrico Terzo al ritorno di Bologna.

l Per l'ordinatione degli Stati di Bles ſotto il Re Henrico III. il Cancelliere deue dare audienza ogni giorno all'uſcire del ſuo deſinare; e li Maſtri di Richieſte ſono tenuti di ritrouarui ſi per riceuere le Richieſte di coloro, che vi ſi appreſentano.

perde molto tempo, e lo ſpirito ſi trauaglia nella diuerſità, e nella confuſione. Ma io hò ſempre tenuto, che ciò faceſſe vna parte del carico, e che vn tale atto di Giuſtitia di vdire il lamento di vn pouero huomo; di dargli l'indirizzo di quello, che egli deue fare; di moſtrargli ciò, che non hà già fatto: di conſolare la lunghezza di vna giuſta ſperanza: di arreſtare il corſo di vna impreſa temeraria, & inutile: di far conoſcere a gli vni quello, che ſi può, e quello, che ſi deue, & ad altri quello, che non è poſſibile, ne ragioneuole: queſta non è già poca coſa di dare ſi fatto contento a coloro, che deſiderano eſſere aſcoltati, e che renderebbono i loro lamenti molto conſiderabili, ſe vi aggiungeſſero, che non trouano perſona, che gli aſcolti. *Ecco il Mercurio di queſta tauola.*[m]

Da queſto Diſcorſo biſogna raccogliere, che li buoni Seruidori ſolleuano i loro Padroni da molte grandi importunità, le quali ſe ne andarebbono a dirittura ad eſſi. Li Principi non deuono eſſere importunati di tutte le coſe. Tiberio andaua in collera, che il Senato a lui rimetteſſe quello, che egli ſenza eſſo poteua riſoluere. Gli ſpiriti

Li Principi deono riſeruare i loro ſpiriti per li già di affari.

m L'vltimo tiro, che ſi beueua ne' Feſtini de' Greci era dedicato a Mercurio.

de' Principi deono essere riseruati, come il vassello di Salamina, di Atene, ouero il Bucentoro di Venetia per le grandi, & importanti occasioni. Mentre che il Principe trauaglia nelle cose grandi, le picciole vano in loro seguimento. Le ruote grandi fanno muouere le picciole: ma quando egli si tratiene nelle picciole, le grandi ne patiscono. Vi sono delle persone, e de gli affari, che non si possono rimettere il giorno di domani. Gli ambasciadori vogliono essere uditi, ne si contentano altrimenti di rimessa; ne l'indispositione del Principe scusa l'audienza.

Oltre gli essempij del disprezzo della Giustitia, che non sono troppo chiaramente sparsi in molti luoghi dell' Historia di Luigi Vndecimo, doue si veggono de' processi cominciati per l'essecutione, e l'essecutioni senza essempio; ella dice, che in molte dispositioni di processi voleua, che la giustitia si facesse a suo sono; ne si fidaua già di coloro, che ne haueuano il carico. Si mostra ancora a Plessis le Torri, il luogo, doue egli staua per vedere, senza essere veduto, il suo Preuosto, quando essaminaua i prigioni, e per questo mezzo sapere, se quello, che essi diceuano della

manie-

n Gli Ambasciadori di Lacedemone, essendo venuti a trouare il Re Ligdami, egli fece difficultà di vdirgli, e per iscusarsi si finse ammalato. Allhora gli Ambasciadori dissero; Noi non siamo venuti per lottare contra di lui, ma si bene per parlarli.

o Si fanno di strani racconti delle sue essecutioni. La Cronica dice, che vn Giouedì S. di Ottobre, Tristano l'Heremita fece annegare nella riuiera di Sena vn nominato Siluestro il Monaco natiuo di Auxerre.

maniera, e della qualità del delitto, fusse scritto: il che tuttauia non deue essere biasimato, se non per l'estrema diffidenza, che egli hauea di tutte le cose: percioche l'Officiale rischiarito dall'occhio, e della presenza del Principe, non inciampa già così presto. [p]

Così fatta passione di far rendere la Giustitia a sua fantasia diede di dolorose punture alla sua conscienza. Filippo di Commines *dice, che ricordandosi di due gran Personnagi, che gli hauea fatto morire, il Duca di Nemurs, & il Contestabile di San Polo;* dell'vno si fece conscienza alla sua morte, e non dell'altro. *sopra che viene scritto, che si fatto pentimento fu per il Duca di Nemurs. egli ne douea hauere ancora per l'altro, hauendo fatto fare il suo processo con molto di ardore, e di precipitatione.*

Negli Stati, che furono tenuti incontinente dopo la sua morte, furono rappresentate diuerse sorti d'ingiustitie, le quali, mentre durò il suo Regno, haueuano afflitto il popolo; lamentandosi ciascuno, che egli non si era curato di mantenere la Giustitia vergine. [q]

Dicesi in quella Assemblea, che il Re hauea

p *La presenza del Principe giona per tutto. Ella fà, che quello, che và bene, possa ancora andar meglio.* Vi è nel Diuan di Costantinopoli vna fenestra, dalla quale il gran Signore può vedere, senza essere veduto, come si rende la Giustitia al suo popolo.

q Perche vna grãde integrità è necessaria nell'amministratione della Giustitia; Proclo dice, che la Giustitia è Vergine. Gli Egittij la rappresentauano per vn'occhio aperto. L'occhio non può sofferire niente di sporco. e se la Giustitia può hauere trecento malattie, come l'occhio, la cõparatione con esso è buona.

uea prouedute agli offitij di giudicatura persone senza sufficienza, & esperienza; e che si rimettenano le lettere in bianco, per notarui i nomi di coloro, che più ne offeriuano; che si dauano ad huomini di guerra, a cacciatori, a stranieri incogniti, & a persone non litterate, per farle essercitare da altri, e ritirarne profitto: che li segretarij della Cancelleria si faceuano pagare eccessiuamente a loro discretione, e che per il sigillo di una confirmatione di un priuilegio di una Città si erano riscossi quattrocento Scudi di oro. [r] *Che le lettere di appellatione erano state denegate alla Cancellaria, & al Parlamento, a coloro, che ricorreuano alla Giustitia sourana del Re contra le ingiustitie, e le oppressioni de' giudici inferiori.* [s] *Che coloro, i quali rendeuano la Giustitia ne' Parlamenti, riscuoteuano di grandi, & eccessiue spetierie, per rimborsarsi degli offitij per essi comprati. Che molti erano stati accusati per delitti, de' quali erano innocenti, e gli accusatori de' quali haueuano hauuto dono delle confiscationi, & alcune volte la commissione di fare il processo, ouero di condurre sopra i luoghi li Commessarij. Che il numero de' sergenti era molt[illegible] siplicato in guisa tale, che ne' Bailaggi, e*

nelle

r Cosi fatta essatione paragonata al tẽpo, doue noi siamo, era estrema: perche il prezzo di tutte le cose è alzato di venti volte tanto: & all'hora si faceua per vno Scudo quello, che non si fà hoggidì per venti.

s *Il Principe nõ può leuare a' suoi sudditi la via dell'appellatione di richiesta ciuile, e di restitutione.* Caligola si aumentò grandemente l'odio publico all'hora, che egli diede potere a tutti i Magistrati di giudicare sẽza appellatione.

e Siniſcalcherie, donde non ve ne ſoleua eſſere, ſe non vinti, o trenta, ve n'erano ato, e dugento.

Molti Signori, & altre perſone ſi presentarono in quella Aſſemblea, per rihauere li beni, Terre, & Offitij, de' quali erano ſtati ſpogliati.

Quanta foſſe la Prudenza di Luigi XI. e ſi notano diuerſi falli da lui comeſſi. Cap. XVI.

SE la Giuſtitia non hà hauuto nel cuore di quel Principe il grado, che ella vi douena hauere; la Prudenza non ſi può lamentare di non hauere hauuto il ſuo nella di lui teſta. Prudenza, la qual ſi forma per vna lunga, & aſſidua oſſeruatione delle cauſe, delle attioni, e degli auuenimenti: ella l'obligò ſecondo l'occaſioni di fingere vna coſa, e di eſſeguirne vn'altra; di mettere mano ad remo, quando il vento non vuol far nulla con la vela. Ella ritraſſe da' ſuoi ſpiriti de' conſigli, che la Giuſtitia haurebbe biaſimati, ſe la neceſsità del tempo non gli haueſſe approuati. Tutti i lamenti della ſauiezza Politica

† I Filoſofi inſegnano, e l'eſperiẽza l'aſſicura, che *la Prudenza ſi forma per l'oſſeruatione, e che chiunque ſarà curioſo di oſſeruare, diuenterà prudente.*

tica sono delicati contra i suoi portamenti; non hauendo fatto nulla, che sempre il suo torcio acceso non sia andato auanti. Si marauigliano tuttauia, che così prudentemente egli trascurasse l'occasione di far bene i fatti suoi in Inghilterra, e poscia in Fiandra. Quanto al primo egli fu in suo potere tre volte di rendergli la pariglia, e di riceuere profitto dalle sue diuisioni. Le sue mani furono così continenti sopra questo rimedio, come gli occhi di Antigono sopra la Religiosa di Diana. [u] Giouanni di Tillet, che ciò ha notato, dice per tutte le ragioni, che quel Principi era più celebre d'intendimento, che di arditezza.

Mancamentodi Luigi xj. notato.

Per il secondo negli affari di Stato non meno, che nella guerra non si può errare due volte. I popoli piangono i mancamenti del loro Principe. Egli ne fece vno, del quale la Francia porta ancora lo spino nel cuore. Quelli che hanno considerato si fatto mancamento, dicono, che sopra questo passo gli manco lo spirito. Quella gran casa di Borgogna dopo la perdita di tre battaglie, e la morte del suo Principe era abbattuta a terra rasa. L'Herede si trouaua in vn compassioneuole stato, e come esposta al disprezzo de' suoi propriꝰ sudditi. Il suo coraggio fu esser-

Desolatione, delle Casa di Borgogna.

citato

u Quando si tratta dell'accrescimento dello Stato, il Principe non deue già essere così scrupuloso per impugnare l'occasione, che si presenta, come Antigono Re di Macedonia, il quale incontrādosi in vna Religiosa di Diana di Efeso, vscì della città, per non ne diuenire amoroso.

ato infino al ſudore, infino al ſangue. In vi era nulla di ſano, ne d'intiero negli atti, che le reſtauano: la ſeditione, ouero paura ne haueua aggiacciato tutto il ſangue. Queſto era vn corpo, il quale ſcampato dall' Apoplesſia, era caduto nella Pariliſia. Ella non haueua appreſo punto a gouernare il timone nella bonaccia; le tempeſte, & i cattiui temporali la ſorpreſero il primo giorno, che ella vi miſe la mano. Non le reſtaua ſe non la ſperanza in Cielo; & in coſi fatta confidẽza ella ſi aſsicurava, che ancorche la verità fuſse offeſa, è perſeguitata da tutti, ella ne rimarrebbe pure vittorioſa.[x]

Era ben ſuo deſiderio di tenerſi ſotto la protettione della Francia, e di maritaruiſi, ſe l'inegualità dell'età ſua haueſse permeſſo il maritaggio dieſsa, e del Delfino di Francia. Il Re la poteua maritare al Conte di Angoleme Padre del Re Franceſco Primo: ma egli hebbe timore di aggrandire vn Principe del ſuo ſangue, e d'inciampare nel medeſimo errore del Re Carlo Quinto.

Egli hebbe ben nell'animo queſto diſegno: manõ ui ſi fermõ altrimẽti. non vi paſsõ ſopra ſenõ come vn baleno: et il ſuo Hiſtoriografo dice, che Dio nõ gli permiſe già di

x *La verità alla fine viene a ſtare di ſopra a tutte le trauerſie, che ſi danno. Ad extremum ſua-pte vi ipſa obtinet, & ipſum vincit mendacium.* POLIB. lib. 13.

di prendere così fatta materia. La quale a lui era così grande, per il fine, che egli era necessario. *Egli fece a guisa di loro, i quali per troppo ardore, e sover chia impatienza, prendono il tizzone dalla brace, dove egli è più caldo.* Egli seguì il consiglio della violenza: e perciò volse, che gli fusse fatta assistenza da coloro, che il poteuano impedire, e fece lor parte in imaginatione di quello, che forse non haurebbe altrimenti dato loro, se la fortuna glie ne hauesse lasciato la dispositione. Egli proponeua di lasciare i paesi di Brabante, e di Holanda a qualche Signore di Allemagna, la cui vicinanza non gli apportasse ne gelosia, ne sospetto. Egli si era renduto così potente, e così da temersi nella tema del Re d'Inghilterra, & il teneua attaccato alle sue volontà con così forti legami, che non solamente il distornò dal soccorrere la Principessa di Borgogna; ma l'obligò ancora a farle la guerra, sopra le offerte, che gli faceua di pagargli dieci mila Inglesi per quattro mesi; di darle nelle mani quattro principali Città di Brabante, Brusselle, Anuersa, Malines, e Louanio, e di lasciargli il Paese di Fiandra in Souranità senza homaggio, se il potesse conquistare. Vscendo così fatte offerte più dalla necessità

Li buoni cõsigli so no inspirati da Dio.

v *La sanie zze humana fa bene spesso l'ingegnosa nelle sue elettioni a scegliere il peggior partito.* L'arciere, che trapassa il bianco, fa così ben mancamento, come colui, che non vi arriua.

...ze degli affari, che dall'inuentione del ...il quale altro non desiderana, se non sa... ...fatto suo in Borgogna, & in Artois, e ...re, & indebolire le forze de' suoi emu... ...ri; furono bene, e saggiamente pesate per ...Re d'Inghilterra, il quale rispose, che se ...Re era in quella buona volontà di seruirgli ...alche parue della sua conquista, egli antepo... ...bbe meglio hauere di quelle, che erano già ...nquistate in Picardia; e che rimettendo... ...iene nelle mani Bologna, se dichiarerebbe ...per lui contrata Principessa di Borgogna.

Hauendo dunque il Re disprezzato l'in... ...uito della dolcezza, e della Ragione per se... ...guire quello della forza, e della Fortuna; ...rascurò parimente l'occasione, che quel pri... ...no sfortunamento della Principessa, e de' suoi ...popoli gli metteua in mano, per hauendole la... ...sciato la libertà di mariarsi, e di trasporta... ...re quelle belle Prouincie in una casa stra... ...niera; tutte le cose diuennero impossibili; in... ...uendo Massimiliano spasata la Principes... ...sa, rimise in piede con gran solennità l'Or... ...dine del Tosone, per mostrare, che egli ...uoleua parimente ristabilire gli affari di ...quella casa.

Con tutto ciò non si lasciò di dargli l'ho... ...nore del più sauio del suo secolo. Egli fece

Parire

z Il māco, che è vile, e certo deue essere antepoſto al più inutile, & incerto. Il Re d'Inghilterra ama meglio il Bolognese in effetto, che Brabante, e Fiandra in speranza. Per altra parte gl'Inglesi non poteuano cōsētire ad vna guerra, che rompeua loro il cōmercio de' Paesſi bassi.

a Oliuieri della Marca racconta la cerimonia, che fisece nel rimettere in piede que sto Ordine: odice, che si marauigliauano, che il Re non hauesse preuenuto l'Arciduca.

parire la sua prudenza nel ben consigliare, deliberare, nel ben giudicare, e risolvere, nel ben maneggiare, & effeguire. Questa era una Prudenza tutta sua, e che non dependeua dal motiuo, ne dal discorso di altrui: e perciò, quando egli addimandò a Brezay Siniscalco di Normandia la ragione, perche egli dicesse, che il suo cauallo era grande, e forte, ancorche egli fusse di picciolo, e debol taglio: Perche, rispose Brezay, egli porta voi, e tutto il vostro consiglio. Egli è una gratia singolarissima del Cielo, quando le attioni de' Principi sprouedute di consiglio riescono felicemente: percioche si come un Principe ha bisogno dell'anima per viuere; così il consiglio gli è necessario per regnare.[b] Ben debole è il consiglio, il quale non è composto, se non di teste giouani. Hanno i giouani ben qualche buona punta, e sottigliezza; ma egli rassembra quella delle spighe. La forza del consiglio consiste nella Prudenza, la quale non si acquista, se non per l'esperienza; e l'esperienza non viene, se non col tempo. si può ben nascere capace di sauiezza: ma il solo tempo fà gli huomini saggi, e prudenti. Le vigne giouani producono del vino abbondantemente; ma le vecchie il fanno buono. In tutto, quello, che egli

Parti della Prudenza.

Re Luigi xj. de' più saggi, e più auueduti Principi del suo secolo.

Cõsiglio quãto sia necessario ad vn Principe

Quali teste siano capaci di buon cõsiglio.

b Ogni Principe ha due consigli, vno interiore, e l'altro esteriore. L'interiore è quello, che nasce nella sua testa dalla sua propria intelligenza, e dal suo giuditio. L'esteriore è quello di coloro, che assistono nel maneggio degli affari.

egli intendeua, mostraua la forza del suo ingegno: parlando delle armi, pareua di non hauer fatto giamai altra cosa, che combatter gli huomini, & assediare le Piazze: trattando di affari di Stato, pareua, che egli hauesse passato tutta la sua vita nel Consiglio.

Egli s'informaua curiosamente, & essamẽte di tutte le cose, e di tutte le persone, che egli conosceua non essere capaci di apportarui ne dell'artificio, ne del contrafacimento. [a] Vn Principe aggiũge alla sua riputatione molto di stima, e di rispetto, quando egli crede di sapere il tutto. Filippo di Cõmines nota ancora vn'effetto della sua Prudenza nel seminare discordia, e diuisione fra coloro, che si voleuano accordare contra il suo seruigio. Il Re Luigi nostro Padrone ha meglio saputo intẽdere questa arte di separare le gẽti, che niffun'altro Principe, che io habbia giamai conosciuto: e non risparmiaua ne il danaro, ne i suoi beni, ne la sua fatica: e non punto solamente verso i Padroni, ma ancora parimente verso i Seruidori.

Tiro notabile di prudẽza.

Vn'altro tiro della sua Prudenza di hauere acceso, e mantenuto il fuoco, che consumasse le forze, e riducesse in cenere l'ambitione del suo nemico. Nel far muouere i contrasti della guerra di Allemagna, de gli

[c] *Gli animi grandi sono tutti interi in tutto quello, doue si impiegano.* Quãdo Catone haueua le armi in mano, pareua di nõ hauer fatto giamai altra cosa. Quando egli parlaua delle sciẽze; si sarebbe detto, che egli nõ era vscito giamai dell'Academia.

[d] *Bisogna ascoltare tutte le cose per ritrarne del profitto.* Valerio Publicola è lodato da Plutarco nella libertà, che egli dauga ciascuno d'informarsi di quello, che gli appartenena. Del medesimo Isocrate commenda Euagora Re di Cipro. Ma fà di mestiere di vna gran discretione in quello, che si dice pro, e contra i particolari.

Svizzeri, e di Lorena; egli se ne
in riposo. Egli così haueua modo di scaricare
il suo Reame del peso inutile di gentì, le qua-
li non possono viuere, se non in turbolenze.
Si come il flusso, e reflusso è necessario al ma-
re, per iscaricarsi delle grandi lordure, &
immondittie, che la bonaccia vi ammassa;
così bisogna, che vn grande Imperio si pur-
ghi, e mandi fuori i cattiui humori, che vna
vita morta, & otiosa raccoglie insieme.

Rimedi

Il filētio è l'anima delle grādi occasioni.

Benche la sua prontezza nel parlare gli
habbia souente pregiudicato; egli hà voluto
tuttauia, che si conoscesse, che il suo cappello
medesimo non haueua alcuna parte nel suo
segreto. Il filentio e il polo, & il ganghero
delle grandi imprese, & egli douena essere
non già solamēte per le parole, ma ancora per
li gesti, e per il sembiante: perciochè gli occhi,
& il volto sono i muti interpreti delle pas-
sioni dell'animo. Elle non si possono esegui-
re, se non in certi tempi, sopra certi luoghi,
con certe persone, e per certi modi. Se l'uno,
ouero l'altro vien trascurato, ouero disco-
perto, bisogna, che il tutto se ne vada in fu-
mo. La concorrenza di più cose è necessaria
per l'essecutione di vn disegno; il mancamen
to di vna sola basta per ruinarlo: ma non vi
è giamai nulla a bastanza, quando il parlare
è di troppo.

e Chi maneggia, e guida un gran disegno, deue gouernare la sua lingua, & i suoi gesti: non bisogna già tacere solamente con la lingua, ma ancora con l'animo. Perciochè, aggiunge Polibio, molti hāno scoperto col sembiante i disegni, che essi teneuano coperti, e celati ne' loro animi. POLIB. lib. 9.

La

La Prudenza ha cagione ancora di la-
entarsi della lunghezza della lingua: egli
à bene spesso pagato la pena di troppo
arlare. Ma chi può imporre silentio à
Principi? la libertà delle loro parole è se-
gnale della lor autorità. Questa è la punta
e l'acutezza, il Pepe, & il Sale del discor-
so; ma la diuersità delle occasioni la rende
pericolosa: ella ferisce qualche volta gli spi-
riti più dolci, e patienti: e come ogni ferita
ha il suo dolore, non ven'è veruna, la quale
paia leggiera a chi la sente; e si cangia so-
uente in vlcera incurabile. f Vi sono
delle hore, nelle quali non bisogna dire
niente; di altre, che permettono di dire
qualche cosa; ma non ve n'è alcuna per
dire il tutto.

f *Non può soprag-giungere a gli huomini liberi niente più noioso, che l'essere impedita di parlare liberamente. La libertà del discorso* disse Demo
crito, *è segnale di coraggio, e di generosità.*

Oltre l'essatta intelligenza de' suoi affa
ri, egli haueua il giuditio grãde nella scelta
degli huomini, e la prudẽza ammirabile per
trattenergli, e conseruargli. Ne faceua cõto;
se gli obligaua; non gli lasciaua inuecchiare
in qualche scõtentezza, ne meno nell'aspet
tatione del frutto de' loro seruigi. Egli sa-
peua mettere la pietra in opera; arricchire
l'insegna, & abbellire il Quadro col pregio
dello smalto dell'oro, e dell'ornamẽto. Egli
conosceua non solamente coloro, che del suo

capaci, & atti di essere impiegati in diuerse funtioni per il suo seruigio; ma ancora quali fussero i più degni Ministri appresso i Principi suoi vicini. Sapeua in quali teste risedeua la sufficienza d'Inghilterra, di Spagna, di Portogallo: e non cessaua, infinche non vi hauesse impresso qualche buona imaginatione per seruirsene. [g] *Quando s'incontraua in qualche spirito fermo, e saldo, che rigettaua il suo ricercamẽto, e rifiutaua le sue offerte, non lasciaua perciò raffreddare la sua impresa, stimando non si potere impiegare troppo di tempo nel guadagnare vn'huomo, che poteua nuocere, ouero seruire. Li Principi penetrano per tutto, doue possono far passare il Sole degli abbissi. Infinche haurãno delle piogie di oro, troueranno sempre delle Danae. Non conseruaua la rimembranza de' cattiui offitij, che gli haueuano fatto, se non per obligargli a rendergliene de' migliori: e non apprendeua punto il pericolo, che si troua in cotali riconciliationi.*

Ricercò l'amicitia di quei Principi, de' quali egli pensaua di hauer bisogno. Francesco Sforza fu de' suoi migliori amici: [h] *per obligarlo alle sue intentioni, leuò a Renato Re di Sicilia la Città di Sauona, e la diede a lui. Onde auuenne, che egli riceuette*

Di quali Principi egli fusse amico.

da

g *La vera scienza del Principe è di conoscere gli huomini: non solamente quelli, a' quali egli comanda; ma ancora coloro, da' quali egli può essere ben seruito per comandare. A la conoscenza degli huomini bisogna aggiungere quella de' propry affari.* Augusto in ciò fu eccellente; e fece vn libro, di uno strano contenuto; *Opes publica, quantum ciuium, sociorumque in armis, quot classes regna, prouincie, tributa, aut vectigalia, & necessitates, ac largitiones.* TAC. *Ann. lib. 6.*

h Francesco Sforza fu il primo Gẽtilhuomo della sua razza. Egli era stato calzolaio: il suo coraggio il portò alla Tirannia di Milano, hauendo sposato la figliuola bastarda di Filippo Maria vltimo Duca.

del soccorso nella guerra del Ben pu-
ideì, che egli si voleua ritirare da esso, se
e che l'hauesse costretto.
cessità l'hauesse costretto.
Fu atto di gran Prudenza l'hauere liga
lla sua diuotione tutti li Principi, li cui
ati faceuano frontiera alla Francia. Il
uca di Bretagna non osaua più riguar-
re l'Inghilterra. Il Conte di Fois, & il
'eame di Nauarra erano sotto la sua pro-
ettione. Il Duca di Angiò Re Sicilia ha-
ea disposto della Contea di Prouenza, se-
ondo il suo desiderio. Il Duca di Lorena
soffocaua nel suo animo i la menti, e le mor-
morationi, e riceueua la legge dalla di lui vo
lõtà; e come che gli fusse obligato i di hauer-
lo liberato da vn nemico irreconciliabile, e
che il suo Scettro fusse stato confermato, e
stabilito per la spada, cõ la quale quel Prin
cipe cõbattette nella battaglia di Nanси; e la
quale si vede ancora nell'Hostello di Ghisa
a Parigi nõdimeno il ricõpensò delle scõten
tezze, che nella Historia di Luigi sono state
raccõtate, e per il dispiacere delle quali egli
se n'vscì della Corte, e poscia della Francia.

i Vn gran Principe nõ vuole essere di nulla debitore. Non vi è, se non Traiano, a cui Plinio possa dire, *Debes, Cæsar, et soluis.* Li Principi non si tengono giamai obligati. *In Principe rarum, ac prope insolitum est, vt se putet obligatum, aut si putet, amet.*

Casa di Sauoia dipendua dal Re Luigi XI.

La Casa di Sauoia, quãtunque affettio
nata molto a quella del Duca di Borgogna,
dependeua in tutto da' motiui di questo
Principe. Egli haueua hauuto in suo potere il

il Duca, la Ducheſſa, & i Principi loro figliuoli. Ciò auueniua nel tempo, che la Sauoia non ſi ſtimaua felice, ſe non in quanto ella amaua la Francia, *e n'era da eſſa amata. Così fatta amicitia è ſtata mantenuta lungo tempo col mezzo de' maritaggi, e de' parentadi di queſte due caſe. La Francia ha dato delle mogli a' Principi di Sauoia: la Sauoia ha trouato de' mariti in Francia. L'Hiſtoria di Sauoia è tutta abbellita de' Fiordiligi.*[k] *Bona di Borbone ſposò Amadeo Sesto; Anna di Berry Amadeo Settimo; Maria di Borgogna Amadeo Ottauo; Violante di Valois Amadeo Nono; Margarita di Borbone Filippo Primo; Margherita di Valois Filiberto Secondo, tutti Duchi di Sauoia. Il Re Luigi XI. ſposò Carlotta di Sauoia, e Carlo Conte di Angolome Padre del Re Franceſco I. Luigia di Sauoia. Il tempo hà fatto vedere, che le linee, le quali erano congiunte nel centro di così fatta amicitia, ſi ſono trouate molto ſeparate, e diſgiunte nella circonferenza de' loro diſegni.*

K Amadeo Ottauo primo Duca di Sauoia, eſſendo ancora nella cuna, fu maritato a Maria di Borgogna, figliuola di Filippo l'Ardito, Duca di Borgogna, Zio di Carlo Seſto, e nell'età di vinti anni conſumò il matrimonio.

Luigi XI. ſi affaticò lungo tempo per guadagnar Filippo figliuolo di Luigi II. e per fargli dimenticare il riſentimento, che egli haueua della ſua prigionia nel Caſtello di Loches, doue egli dimorò dieci anni; e conoſcendo

Filippo Conte di Breſſa acquiſtato da Luigi.

dezza del ſuo coraggio, e con
ne egli hauea ſeruito il Duca
contra di lui; non ceſsò infin
, be obligato alle ſue intentioni.
alier del ſuo Ordine, Capitano di
huomini d'arme, Ciambellano,
e Gran Maſtro di Francia; e gli
randi trattenimenti: ma i ſerui-
li rendeua al Re, non erano già di
:onſideratione; hauendo impedito,
'rouenza non paſſaſſe ſotto il potere
ca di Borgogna; e trattato il mari-
di Madama Margherita di Auſtria
:lfino, la quale nulla di meno fu mari-
ſuo figliuolo Filiberto. Gli huomini
o gli ſponſalitij, e Dio fai maritaggi.
ando egli arriuò allo Scettro di Sauoia,
:eua cinquantacinque anni. L'indiſpoſi-
ne non tanto de gli anni, quanto delle mo
ſtie, e de' trauagli dell'età, l'haueuano ri-
otto in tale ſtato, che non hauea più che fa-
e de' fauori della fortuna, ne de' piaceri
della uoluttà; e raſſembraua vn'edifitio,
della ruina del quale l'huomo non compren-
deua, ſe non il giorno, che egli cadeſſe; e così
non durò, ſe non diciotto meſi.

Egli fu maritato due uolte. La prima con
Madama Margherita di Borbone, figliuola

1 La vecchiezza ha la ſua voluttà: ò pure almeno queſto bene a lei è in luogo di voluttà, che ella non ne ha che fare.

di Carlo I. di queſto nome Duca del Borboneſe, e di Agnete di Borgogna, la quale morì etica al Ponte di Aini, e fu ſepellita a Brou l'anno 1483. *Di queſta Margherita egli hebbe* Filiberto, *detto il Bello, che gli ſuccedette nel Ducato di Sauoia, & vna figliuola nominata Luigia, maritata a Carlo Conte di Angoleme, e Madre di* Franceſco I. *Re di Francia;* [m] *& vn'altra figliuola nominata Filiberta, che fu moglie del Magnifico Lorenzo de' Medici, che Vanderburch chiama Giuliano, fratello di Papa Leon X. Nel ſecondo letto egli ſposò* Claudia *di Ponthieure figliuola del Conte di Ponthieure della Caſa di Bretagna: della quale egli hebbe due figliuoli: Il primo fu Carlo, il quale dopo la morte di ſuo fratello Filiberto, fu Duca di Sauoia, Padre di Filiberto Emanuel, il più ſaggio Principe del ſuo ſecolo: il quale viſſe in tutte le parti di ſua vita così gloriosamente, che in qualunque punto la morte gliene haueſſe trõcato lo ſtame,* [n] *gli ſarebbe reſtato tuttauia aſſai di gloria per vna immortale riputatione. Carlo Emanuel ſuo figliuolo ſi è acquiſtato quella di Principe valoroſo, liberale, e magnanimo. L'Aquile volano più baſſo del ſuo coraggio. Il ſecondo fu Filippo Duca di Nemurs, e Cõte del Gineurino,*

Suoi figliuoli.

Filiberto Emanuele di Sauoia lodato.

m Pingon non fa alcuna mentione di Filiberta, nata del primo letto: & attribuiſce queſti al ſecõdo, Carlo, Luigi, Filippo, Filiberta, Abſalom, e Giouanni Amadeo. Vãderburch li nomina, Carlo, Filippo, Filiberto, Giouãni, Abſalom.

n *Egli è tutto vno, o che noi finiamo la noſtra vita ouero, che ne ſia tagliato lo ſtame, douunque ſi vuole: purche noi vi mettiamo vna buona concluſione.* SENEC.

re di Giacomo, Auolo di Carlo, Anneſi, e di Henrico Duca di he hoggidì reſta ſolo Principe di oſoramo. Egli hebbe parimente ol naturale nominato Renato, il le ſue virtù fu gran Maſtro di , del quale ſono venuti li Conti di e di Villars, e due figliuole, l'una a di Brienna, l'altra moglie di Anna moranſi, Conteſtabile di Francia.

osì fatta grande, & vtile ſcienza di are gli ſpiriti, e le volontà di coloro, gli poteuano nuocere, non ſi ſtendeua ſolamente ſopra li ſeruidori, e li Mini- i del medeſimo Principe: egli ſapeua an- ra come facea di meſtiere ſeparare li Prin pi del medeſimo ſangue, e della medeſima amiglia. Maneggiò, come volſe, il cuore di Sigiſmondo, & il riuolſe hora contro il Duca di Borgogna, & hora contro l'Arcidu ca Maſſimiliano: e le ſue perſuaſioni furono così forti, e potenti nell'animo di quel Prin cipe buono, e facile, che gli fece credere, che Maſſimiliano hauea de' diſegni ſopra la ſua rvita, per potere tanto più preſto entrare nel godimento degli Stati, che egli hauea ſi- curi per la ſua morte. Sigiſmondo alla fine ſi laſciò diſgannare: e conobbe, che la rui-

na

o Sigiſmondo Ar ciduca di Auſtria fu guadagnato dal Re; il cui par- tito egli ſeguì con tra il Duca di Bor gogna, e contra l'Arciduca Maſſi miliano. Riuoccò l'adottione, ch'e- gli hauea fatto in ſuo fauore, credé do a queſti, che diceuano, che Maſſimiliano ha ueua congiurato contra di lui per farlo morire.

na dell' Arciduca ſuo Nipote riguardaua lui così d'appreſſo, che la Franca Contea non ſi poteua perdere, che parimenti la Contea di Ferrette non fuſſe eſpoſta in gran pericolo, e non haueſſe cagione di conſiderare l'accreſcimento di vn coſi potente vicino. Per il che concedette la leuata di alcune trupe ne' ſuoi ſtati di Alſatia, e di Ferrette, le quali furono impiegate ne' ſoccorſi, e nella diſeſa della Città di Dola Capo della Franca Contea, all'hora, che il Signor di Chiamonte d' Amboiſa la teneua aſſediata. Il Re trouò modo nel perdere Sigiſmondo di guadagnare li Capitani, che conduceuano le trupe di maniera che permiſero ad vn gran numero di Franchi Archieri del Campo del Re di callarſi nella Città con le lor trupe, le quali s'impadronirono delle porte, e diedero l'entrata al rimanente dell'eſſercito. La Città fu eſpoſta al ſacco, & al botino e de' nemici, e degli ſtranieri; & il fuoco finì di mandare in perditione, & in ruina quello, che i ſoldati non haueano potuto diſtruggere, o portar via; e non vi fu perdonato, ſe non alla caſa, doue era alloggiato il Generale.

Per queſta medeſima ſcienza di ſottoporſi, e guadagnarſi gli huomini, e di ſa-

pere

o Eſſempio lacrimeuole delle infelicità, che corrono le Città ſoccorſe da forze ſtraniere, la cui fedeltà non eſſendo acquiſtata, ne mantenuta, ſe non co' danari; ella depende ſempre da chi più offeriſce. D'allhora innanzi Dola fu chiamata la Dolente: e ſopra la ſua deſolatione la Poeſia di q̃l tempo più ſemplice, che ingegnoſa fece queſti verſi, che ſono rapportati dal Signor di Golu.

Del quattrocento, e ſettanta none
Sopra mille, fu preſa
Dola, che ſe ne dolſe,
Per le genti del Re molto potente,
Che contra la potenza non vale la debolezza.

re li nodi senza sagliarela cor-
bo a sua diuotione i più confi-
stri d'Inghilterra. Filippo di
s dice, che egli fu impiegato per
re il Signore de Hastingues, come
lte il Duca di Borgogna si era
di lui per farlo suo amico a mil-
di pensione. Egli si rendette mol-
cile a risolversi a ciò: ma essendo il
o simigliante alla Fraccia di Cefalo,
on tirà giamai in vano, e scatendo
lunga instanza le gli con stanti risolu-
i, si lasciò vincere da due mila scudi di
sione. Il Re li mandò Piero Cleret
mo de' suoi Maestri de Hotteli, per per-
rgli questo denaro, e per ripentarne la
itanza, per metterla con le altre, e per
iustificare all'auenire, che non solamen-
te Hastingues, gran Ciambellano d'Inghil-
terra; ma ancora il Signore de Hauera,
grande Ammiraglio, il Signore della Chai-
nea, gran Scudiere, e Tomaso di Montgom-
mery erano stati pensionarij del Re di
Francia. Questo fa chiamarla prostare in
donando, e fare della liberalità vn commer
tio. P Filippo di Commines racconta inge-
nuamente ciò, che passò fra esso, Cleret vo-
lendo hauere vna chiauetta, Hastingues non
era

P Lo sperare qualche frutto da quello che si dona è vn trafficare e mettere il suo denaro ad vsura. Questo è pensare di ritenere in lasciando andare, e di ricouerare in donādo. Nō est beneficium, quod ex quæstu manat.

era già cosi male auueduto, che glielo volesse fare. Cleret gli daua a vedere, che egli hauea da fare con vn Padrone ombroso molto, e che se non gli facesse constare dello sborso di quella somma, potrebbe dire, che egli l'hauesse rubbata: e per tanto desideraua solamente vna lettera di tre righe indrizzata al Re. Hastingues scorgendo, che vi era dell'apparenza in si fatte ragioni, e molto più in quelle, che non gli permetteuano lo scriuere, fece conoscere, che si douea fidarsi della sua fede, e della sua parola, [q] *che egli stimaua più, che cento obligationi per scrittura. egli rispose in questa guisa;* Signor mio Mastro, ciò, che voi dite, è ben ragioneuole: ma questo dono viene dal buon piacere del Re vostro Padrone, e non già per mia richiesta: se vi piace, che io il prenda, voi il metterete quì dentro la mia manica, e non ne haurete altra lettera, ne testimonianza. Perche non voglio in verun modo, che per me si dica, che il Ciambellano d'Inghilterra sia stato pensionario del Re di Francia, ne che le mie chitanze siano trouate nella sua Camera de' Conti.[r] Il detto Cleret a tanto si attenne, e gli lasciò il suo danaro, e venne a farne la sua relatione

Prudenza di Hastingues

q *Non vi è nulla, che obligbi d'auuantaggio, quanto la sicurezza, che l'huomo prende della fede, e della conscienza di qualcuno. Egli è più ageuole di rompere i legami ciuili, che quelli dell'honore.*

r *Volere, che il beneficio ritorni in disgratia, & in infamia di chi il riceue; è ingiustitia. Hoc vsi in odiũ beneficia perducere.*

che fu molto ben coruccia-
non haueſſe arrecato ſeco la
nza: ma ne lodò, e ſtimò il det
llano, e più, che tutti gli altri
del Red'Inghilterra; e poſcia
e pagato il detto Ciambellano
r chitanza.

fu in ciò così grande Architetto, che
tutte le ſorti di animi, di fortune, e
litioni nell'edificio de' ſuoi diſegni.
ricercò ſolamente di hauere alla ſua
ione principali miniſtri de' Re: viti-
icora coloro, che haueuano del credito, e
'auttorità dentro le Città libere, e le
publiche. Per ilche egli amaua il Gran
ſimo de' Medici; e ſentì diſpiacere della
ia morte, che auuenne ne' primi anni del
uo Regno. La legge della Prudenza l'obli-
gaua di mantenerſi amica vna Caſa, la cui
auguſta felicità tiraua alla ſua ammiratio-
ne i Maggiori Potentati dell'Europa.
La Virtù coſtringeua l'Inuidia medeſima
a laſciar creſcere quella palma, la quale
tanto più ſi ridirizzaua, quanto più la vo-
leuano incuruare: e faceuano conoſcere,
che non era già minore imprudenza di pren-
derſi diſpiacere della gloria, e della proſpe-
rità del merito, che di non poter ſofferire,

che

f Quando l'inuidia ſi è aſſai bene, e diſpettoſamẽte trauagliata contra la glória naſcente di vna caſa; è forza alla fine di cedere; non potẽdo i ſuoi occhi più ſopportare vna luce così riſplendente. Eſt aliquid meriti ſpatium, quod nulla furentis Inuidiæ menſura capit. CLAVD. in lode di Stilicone.

che il Sole risplenda, che Giove comandi, e che Apollo pronuntij i suoi Oracoli. L'inuidiare in quel tempo la gloria della grandezza della Casa de' Medici era un volere priuare il Colosso della virtù della sua ombra, che è la gloria.

Luigi Undecimo haueadi gran considerationi per farne conto. sapendo, che il Gran Cosimo de' Medici hauea fatto Duca di Milano Francesco Sforza; che le ricchezze de' suoi seruidori haueuano solleuate le speranze quasi abbattute di molti gran Principi; [t] *che senza lui Edoardo Quarto non sarebbe rientrato nel suo Reame, & il Duca di Borgogna haurebbe perduto il credito in Italia. Non si parlaua in quel tempo, se non della pietà, e della magnificenza del Gran Cosimo de' Medici, il quale haueua aperta la barriera alla sua Posterità, per montare al sourano comando della Toscana.*

Ricchezza della Casa de' Medici.

Elogio di Cosmo de' Medici.

Egli viueua da Cittadino, e comandaua da Principe: e la sua Patria gli daua il titolo di Padre. La sua virtù fu il riparo delle persone da bene; [u] *la sua casa il refugio de' belli ingegni oltraggiati dalla Fortuna, & il porto delle Muse cacciate di Grecia. La sua Magnificenza si fece vedere in*

quattro

[t] Vn Seruidore di Pietro de' Medici prestò a Edoardo Quarto cento vinti mila scudi; & vn'altro cinquanta mila al Duca di Borgogna in vna volta & ottãta mila in vn'altra

[u] *Vn huomo da bene è vn gr in riparo alle persone da bene contra vn potente Cittadino, che le perseguiti.* Tale fu Nicia in Atene contra la malnagità, l'audacia, e la temerità di Cleomene. PLVT. *in Nicia.*

quattro milioni di oro, che egli impiegò nelle fabriche di Tempij, e di Palazzi. Non vi è dubbio, che per seruitio di Fiorenza, che alla liberalità di lui non hauesse sacrificato un milione di oro le miserie de' poueri, e con tutti i suoi beni le necessità publiche. La Virtù gli diede più, che la Fortuna non gli tolse. Acquistò quello, che poche persone possono acquistare: e perdette quello, che molti gran Personaggi haueuano perduto nelle turbulenze, e nelle confusioni. I grandi di huomini si risentono più del male, che essi hanno fatto, che di quello, che patiscono innocentemente. La sua fortuna non hebbe più congiurata nemica, che la sua virtù[x]. L'inuidia, che è il frutto della felicità, congiurò contra di lui così potentemente, che essendo la sua innocenza riputata inganno, il suo zelo fintione, la sua generosità ambitione; fu relegato a Venetia, che con honore il raccolse, biasimando il rigore contra natura di una così maluagia Madre verso i suoi figliuoli.

Esilio, e ritorno di Cosimo.

Le cose cangiarono faccia, coloro, che l'haueuano condannato, e cacciato via, furono prescritti, e banditi di Fiorenza. Il popolo, il quale hà delle acclamationi, e per sollenare, & essaltare ciò, che gli piace,

x Gli accidenti non perturbano punto l'huomo sauio, che possiede in riposo la sua conscienza. Homines sapientes turpitudine, non casu, & delicto suo, non aliorũ iniuria cõmouentur. CIC.

ce, e per abbattere per terra ciò, che egli hà in odio; gli diede al suo ritorno degli applausi incredibili; chiamandolo suo protettore, e suo Padre. Egli quiui visse da Dittatore, vi comandò da Principe, egualmente amato da' buoni, e temuto da' maluagi. Il timone dello Stato fu trenta anni nelle sue mani con tanta prudenza, e moderatione, che la libertà non si poteua accorgere del giogo, che ella haueſſe al collo. Egli adoperò giudiciosamente la seuerità nelle cose, doue la dolcezza era pericolosa: e diceua alcune volte, che meglio valeua paese ruinato, che paese perduto; e che il gouerno di vna Republica non si maneggiaua altrimenti con la Corona in mano. I suoi pareri erano rispettati per Oracoli; le sue esperienze per Massime; la sua presenza acquietò le differenze Ciuili; diede della riputatione alle imprese, & all'esecutioni della guerra di Pisa, e di Lucca; & aumentò quella di Fiorenza a termini tali, che i suoi nemici conobbero, che mentre viueſſe Cosimo, lo Stato non haueа bisogno di Principe, ne il Senato di Consiglio, ne il Popolo di sostegno. egli venne al Mondo il giorno di San Cosma, e Damiano l'anno 1389. e ne vscì l'anno 1465. Il Re continuò quella buona volontà verso i suoi figli-

Nota.

uoli,

y *Il popolo è adulatore, incostante, e stordito.* Gridò sessanta volte all'Imperadore Claudio Augusto, *Claudi, Dij te nobis præstent.* TREBELLIO POL. Ad Alessandro Seuero: *Auguste innocens, Dij te seruent.* LAMPR. Ad Antonino Pio: *Antonine Pie, Dij te seruent.* VOLCAT. GALL. Ecco le sue acclamationi adulatorie, e fauoreuoli. Comodo Imperadore ne prouò delle altre, e contrarie. *Hostis Patriæ honores detrahantur, Parricidæ honores detrahãtur, Parricida trahatur.* LAMPRID.

z *Vn grãde huomo è in vno Stato ogni cosa.* Quãdo Cicerone scriue a Bruto, gli dice, che sebene Antonio potesse rifare le sue trupe, & il suo esercito; *sentiet nec Senatui consilium, nec Populo Romano virtutẽ, nec Reipublicæ te viuo, Imperatorem deesse.*

Pietro de' Medici.

uolè, e per testimonianza donò a Pietro de' Medici tre Gigli, li quali ancora hoggidì abbelliſcono le armi di queſta Caſa. Chiamaua Cugino Lorenzo de' Medici, che fu Lorenzo de' Medici. ſtimato in Italia l'arbitro irrecuſabile del ſuo ripoſo.

Gli Scettri, e le Corone vengono dal Cielo: gli huomini le portano; ma Dio le dona. L'eterna ſua Prouidenza, che diſpone degli Stati, come le piace, hà cangiato il Confalone di Fiorenza in Scettro, e la Libertà popolare nella più giuſta ſorte di potenza ſouerana, e l'hà renduta hereditaria nella Caſa de' Medici, per ricompenſare le gran virtù, che ne ſono uſcite per il ben publico: il valore di Euerardo, la Bontà di Siueſtro, la Pietà del gran Coſimo, la Magnanimità di Pietro, la Magnificenza di Lorenzo, la Generoſità di Giuliano, la Giuſtitia di Coſimo, la Coſtanza di Franceſco, la Prudenza di Ferdinando.

Queſta Caſa è ſtata honorata dell'allianza, e congiuntione delle prime Corone della Chriſtianità: ha dato alla Chieſa tre Papi; alla Francia due Regine, Catarina, che ſaluò il vaſſello all'ora, che i uenti di dentro, e di fuori haueano congiurato di metterla in fondo; e MARIA, che il Cielo

I

a Giouãni d
dici hebbe
gliuoli, Co
pranomina
grande,
del quale
Caterina
di Franci
renzo,
Pietro,
Giouan
do Padr
mo Prin
ca di Fic
dre di F
e P. di
Regina
cia, e di

Cielo hà fatto nascere per la gloria, per la consolatione, e per l'ornamento dell' Imperio di Francia. Questo è il ramo dell'alloro, che l'Aquila della Prouidenza eterna hà fatto cadere dentro il Sene del nostro Augusto. Questa è la Stella, sotto le dolci influenze della quale la Francia respira, e spera. Questa è la Madre Augustissima, e felicissima di tre gran Principi, tutti tre capaci di hereditare la Mazza di quel grande Hercole lor Padre. Madre ancora di tre Principesse, tre Perle prodotte sotto i fauori di vn Cielo sereniſſimo, e fauoreuoliſſimo.

La Prudenza dunque di Luigi Undecimo illustre molto in tante guise, ha illustrato ancora la Francia nell'ordine, e nell'institutione di molte cose. Vien fatto auttore dello stabilimento delle Poste. Jo non ne hò potuto rintracciare alcuno Editto, ne ordinatione di suo tempo, ne di questa institutione. L'vso ne fu ben più antico, ma egli fu ristabilito sotto il suo Regno. Jl successo della guerra del Duca di Borgogna fuori del suo Reame, il teneua in perpetua agitatione di spirito: e le nuoue non gliene veniuano giamai diligentemente a bastanza. Jlche cagionò, che egli ordinasse

Stabilimēto del le poste.

se per certi passi fermi, e rilasci di cauallo le poste di hora in hora. Gli Antichi hanno hauuto de' Corrieri, che hanno fatto delle diligenze ammirabili a piedi, & a cauallo. [b] Ciro per essere auuisato diligentemente di ciò, che si faceua nella difesa del suo Imperio, considerò, quanto poteua fare vn cauallo in vn giorno di camino; e stabilì, secondo sì fatta distanza degli huomini, e de' caualli per far correre i suoi pachetti.

Senofonte lib. 8. Herodoto lib. 8.

Non è già credibile, che auanti Luigi Vndecimo Re di Francia non hauessero de' modi per dare delle ale a gli affari d'importanza; essendo vero, che di ogni tempo i Principi se sono seruiti de l'indirizzo de. gli huomini, e perciò dalla velocità delle bestie: e Cesare dice, che Galli mandauano i loro comandamenti nelle Prouincie le più lontane per mezzo delle grida, e le quali essendo riceuute in luogo veniuano portate nell'altro con tal diligenza, e disposizione, che egli nota, che quello, che fu fatto a Cineura nel leuare del Sole, fu publicato la sera in Auergna. Li Re del Perù fanno portare in sì fatta guisa le loro nouelle, ouero delle capanne or

P. Cieco lib. 1. c. 4.

[b] Filippide mandato da gli A niesi a Lacedem ne per hauere d soccorso, fece due giorni mil dugento sessant stadij. Euchida mandato da' me desimi a Delfi pe addimandare i fuoco sacro fece in vn giorno mil le stadij. Li Gre contauano per s dij, che erano seicento piedi. Romani per m glia, che erano mille passi l'u E Plutarco di che otto stadi teuano fare v glio.

c La diligen Galli nel fa re le loro n notata da nel li. 7. de re delle C Vbi maior strior res clamore f regiones q cani; han de excip ximis tr tunc acc Genali erant ge mam co gilium Auerno audita.

lega

lega in mezza lega : il primo corriere grida al secondo ciò, che gli è comandato : il secondo lo porta del medesimo corso al terzo : e così infino che egli arrius, doue gli è ordinato. [d]

d Augusto, come racconta Suetonio, *Iuuenes primo modicis interuallis per militares vias, dehinc vehicula disposuit.* Parla patientemente della diligenza di Cesare co' cocchi. *Longissimas vias incredibili celeritate confecit expeditus meritoria rheda centena passuum millia in dies singulos.*

L'Imperadore Augusto ordinò de' cocchi in certi luoghi, per condurre coloro, che portauano i suoi comandamenti per le Prouincie, ouero, che quindi a lui portauano degli auuisi : ve n'erano per innanzi a nolo : e Cesare se ne seruì in quel viaggio, che egli fece in così poco tempo da Roma alla riua del Rodano.

Parigi, la Roma di Francia, il miracolo delle Città di Europa, di cui ella sarebbe il Diamante, se ella fusse vn'annello; deue a questo Principe la più fauoreuole concessione, e confirmatione de' priuilegij, de' quali ella gode, e de' quali i Re l'anno gratificata, stimando ragioneuole, che ella portasse i segnali del lor fauore, e del profitto, che ella sente della ordinaria presenza delle Maestà loro. Egli permise a ciascuno de' suoi Borghesi di poter prendere per ciascun'anno vn Sestiere di Sale per loro prouisione, pagandone il diritto del mercante solamente di liberarsi dall'impositione foranea, pagandone sei denari

Priuilegij de' Parigini.

per

per lira al luogo di Parigi, e dodeci denari nell'estremità del Regno, e senza essere tenuto di dare cautione della vendita: di non potere essere costretti di alloggiare per foriere, ne gli officiali del Re, ne le genti da guerra, se non paresse loro: e di non essere tenuti di litigare altroue, che nella Città di Parigi, per qualunque cagione si fusse: di essere scaricati degli obblighi, e de' seruigi del Bando, e dell'Arrierebando per li Feudi, che essi teneuano: con obligatione tuttauia di tenere appresso di se de gli abbigliamenti difensiui, e sufficienti, secondo il valore de' Feudi, e delle Signorie loro, per la guardia, e difesa della Città.

e Questi priuilegij furono ampliati, e confermati, mentre durò la guerra del Ben pubblico: e perche il popolo sospettaua, che non fussero riuocati, quando ella cessasse; la Cronica dice, che egli dichiarò in vna gran compagnia, che egli desiderana di aumentargli più tosto, che di reciderne alcuna cosa.

Medesimamente la Città di Lione, quel potente beloardo dello Stato, gli è obligata del primo stabilimento delle fiere. f Il commerciò è vna strada maestra per far passare in vno Stato comodità straniere: ma egli può cagionare con pericolo far passare in vno Stato l'argento, se so trasporto dell'oro, e de l'argento, non venga trattenuto da commutatione delle mercantie: e si conuiene non deue essere permesso per l'vscita di quelle, che sono necessarie, delle quali si deue hauere mancamento,

f L'vno de' più giusti, & antichi modi di aumentare i tributi del Re è sopra l'entrata, l'vscita, et il passaggio delle mercantie. Questa è l'impositione forranea, diritto anticamente a' Sourani, e si chiama, Portorium, quod mercium, quæ importantur, exportanturve, nomine pendatur.

che per ancora non sono messe in opera, che si dicono manifatturate; così la permissione conuiene, che sia facile, e libera di quelle, che sono crude, e rozze a gli stranieri: affinche il popolo vi guadagni il profitto delle mani. Hor sopra le remostranze, che furono fatte a questo Principe, che le fiere, le quali si faceuano a Gineura, tirauano vna gran quantità di danari fuori della Francia; stabilì quattro fiere franche a Lione, [g] e ne fece espedire le Patenti a San Michele sù la Loira li 20. Ottobre 1462.

g Gli Stati di Turs dopo la morte di Luigi XI. addimãdarono per loro agiuti, che q̃lle fiere non si teneſſero, se non due volte l'anno, a Pasqua, & a tutti i Sãti, & in altra città, che il Lione: perche q̃lla era troppo appresso l'estremità del Reame.

Il commercio non può riceuere ingiuria più sensibile, che quella dell'abbassamento, ò crescimento delle monete, che offende il diritto delle nationi. Se vi è alcuna cosa nello Stato, la quale debba essere immutabile, questa è il piede, e la fermezza del lor valore. La Prudenza non è lodata, se non per la constanza di quello, che ella delibera; [h] ella insegna di accomodare gli accidenti, che sono mutabili, & innumerabili, alla Ragione, la quale è stabile, & vna sola, e non già la Ragione a gli accidenti. Quando il corso delle monete è sregolato, & incerto, và il tutto in confusione. Luigi Vndecimo cangiò il corso delle monete nell'anno 1473. ordinò, che i Bianchi grandi corressero

Regolamẽto delle monete.

h Il Principe, il quale è il maleuadore della Giustitia publica, e sogetto al Diritto delle Genti, nõ dee permettere, che il corso delle monete sia variabile, & incerto a pregiuditio de' suoi sudditi, e de gli stranieri, che trattano cõ esso lui, e trafficano con gli stranieri. Perilche li Re di Aragona venẽdo alla Corona, faceuano giuramento di nõ cangiare il corso, ne la valuta delle monete approuate.

er vndeci Dinari Torneſi; e per l'ad-
o non ne valeuano, ſe non dieci: miſe li
3 eſi a vndeci Denari Torneſi, che ſi paſ-
ino per dodeci; lo Scudo a trenta ſoldi, e
danari Torneſi, & a queſta proportio-
le altre ſorti. Conſiderando poſcia, che
na delle cagioni dell'abbaſſamento delle
onete veniua dal prendere gli Officiali li
alarij, e trattenimenti loro ſopra li diritti
li Signoraggio, e Braſſaggi, li quali deuono
eſſere incogniti negli Stati grandi, e poten-
ti, e non ſono diceuoli, ſe non a' piccioli, & ac-
che vogli onorar profitto datutto, &
creſcono l'entrata della Zecca delle monete;
nell'anno 1475. leuò vi & caſsò li Ge-
nerali, e Maeſtri delle monete; & in luo-
go loro poſe quattro Com iſarij, Ser Ger-
mano di Merle, Nicolò Botier, Dioniſio
il Breton, e Simone Au orran; & ordi-
nò, che gli Scudi d'oro de Re, li quali per
l'addietro haueuano hau o corſo per vin-
tiquattro ſoldi Parigini tre Torneſi, cor-
reſſero per trentacinque ndecine, le qua-
li valeuano vinticinque ſoldi, & otto de-
nari Parigini: e che ſi fa eſſero altri Scudi
d'oro, li quali haueſſero na Croce in luo-
go della Corona, che era gli altri Scudi; e
valeſſero trentaſei Vnd ine del prezzo di
vin-

I 4

i Gli Antichi non
ſapeuano, che co-
ſa fuſſe Diritto di
Signoraggio, e di
Braſſaggio; e le
monete nō erano
punto abbaſſate
per li Salari degli
Officiali, che ſi
prēdeuano ſopra
altre ſorti di dena
ri: & affinche il
battere la mone-
ta fuſſe fuori d'o-
gni ſoſpetto, egli
ſi faceua in luo-
ghi publici, come
a Roma nel Tem
pio di Giunone:
Carlo Magno fe
ce prohibitione
di battere altro
monera, che n
ſuo Palazzo.

vintisei soldi, e sei denari, e di dozine noue da dodeci Torneſi il prezzo.

Quanto in Luigi riluceſſe la Virtù della Liberalità; & in che ella conſiſta. Cap. XVII.

Si mentirebbe a chiamare queſto Principe liberale, non meno, che a nominarlo auaro. Egli non ſeppe giamai, che coſa fuſſe riſparmio, ne anco particolarmente nella vecchiezza, quando l'auaritia trauaglia tanto più l'animo, quanto meno ne hà da fare. [k] *Egli non ſeppe, che coſa fuſſe il donare con ragione, e diſcretione, a chi, quanto, e come. Egli non donaua già con faccia da ricuſante; ma allegramente, e con franchezza. L'huomo non ſi tiene obligato di quello, che gli vien dato per importunità, e che ha più toſto rapito, che riceuuto. Le gratie lente ſono così moleſte, come le preſte ſono dolci. La liberalità dee preuenire le dimande, qualche volta ancora le ſperanze, e non mai il merito. Ella non conſidera altrimenti, quale ſia colui, che riceue, ma infin doue arriui la grandezza del coraggio, e della fortuna di colui, che*

[k] *L'auaritia, che viene verſo il fine della uita, nõ è punto ſcuſabile.* A che ſerue di fornirſi di tante coſe per il poco di camino, che vi reſta? *Auaritia ſenilis vix ſuperanda eſt maxime. Poteſt enim quicquã eſſe abſurdius; quam quod minus viæ reſtat, eo plus viatici quærere.* CAT. MAG.

Quali gratie piacciano, ò diſpiacciano.

Termini della liberalità.

na; e l'auuertisce, che ve ne sono di
che meritano di essere rigettati, quan
addimandano; e di altri, che non ad-
mandano punto, e meritano, che si do-
ro.

Egli dana ben di buone parole; ma le
promesse erano così sicure, che si poteua
e obligato dal giorno, che le promette-
si potea tenere per riceuuto tutto quel-
che egli offeriua. Non vi è nullane di
grande, ne di sì grato, che non per da mol-
o della sua gratia, quando per aspettare la patienza, e le
visogna tal hora consumare di questo a' loro
facultà. Molti per dare più sfitij della lun-
offitij vi aggiungono gli ar sfitij della lun-
ghezza, e della difficultà = = = ma alla fine le
speranze stracche disobliga = = o; le differite of
fendono; le ingannate fanno = = disperare.

Era liberale a coloro, ch = = gli arrecauano
qualche gran nuoua. esi t = = ttenena spesso
della riuscita degli affari a = = antiche ne fus
se auuisato. Al Signor di B = = chage, & à Fi-
lippo di Commines donò que = = ttrocento mar
che di argento, per hauerg l = = portata la pri-
ma nuoua della battaglia d = = Morat. n Il Si-
gnore di Lude portò quel = = della rotta di
Nansi, così grata a que sto P = = incipe, che ne
perdette ogni moderatione = = ma egli si fece
prodi-

I Vn tale stimãdo non vi essere nien te così honesto, co me l'addimanda- re, & il riceuere, dimandò vn giorno, mẽtre si cena- ua, ad Archelao Re di Macedonia vna coppa di oro, doue egli beue- ua: comãdò il Re al suo Paggio di portarla, e di do- narla ad Euripi- de, che era alla ta- uola; e riuolgẽdo il viso verso co- lui, che gliela ha- ueua dimãdata, gli disse. Quãto a te, tu sei degno di ad dimãdare, e di es- re rigettato, per chetu dimãdi: ma Euripide è degno che se gli doni, an corche egli nõ di- mandi punto. m La vera, e pura liberalità non sa vo ta hominum fatiga re, nec adhibere mu neribus artem diffi cultatis. Paneg. TEOD.

n Filippo di Com mines dice, che ẽsto Principe dice na qualche volta, Io donerò tãto a chi mi apporterà la tal nuoua,

Digitized by Google

prodigo, per compiacere al ſuo Medico il timore della ſua infedeltà gli fece donare in manco di cinque meſi cinquanta quattro mila ſcudi di argento in contanti.

Egli non ricompenſaua già ſolamente le attioni de' meriti, le quali deſideraua eſſere publicate, e che tutto il Mondo fuſſe, come vn Sole, [o] per vederle; ma ancora non permetteua, che le parole generoſe, e che vſciuano da vn cuore franco, & ardito, fuſſero inutili a coloro, che le haueuano proferite. Giacomo di Lucemburg fratello del Conte di San Polo eſſendo fatto prigione dauanti Arras, s'informò molto particolarmente da lui di quello, che ſi era paſſato, quando egli ſi preſentò da parte del Duca di Borgogna per entrare in San Quintino, e quanta gente egli haueua per entrarui. egli riſpoſe, che la terza volta haueua tre mila huomini. Il Re gli addimandò; ſe voi fuſte entrato dentro con maggiori forze, per chi l'haureſte voi tenuta. [p] *Egli è vero, diſſe egli*, che li due primi viaggi io non venni, ſe non per confortare mio frattello; ma alla terza, veduto, che egli haueua ingannato il mio Padrone, e me già due volte, ſe io mi fuſſi trouato il più forte, io haurei guardata la Piazza per il mio

[o] *Le tenebre deuono fauorire li vitij; ma ſarebbe da deſiderare per le belle attioni, che tutto il Mondo fuſſe vn Sole.*

Generoſa riſpoſta di Giacomo di Lucēburg.

[p] Filippo di Commines dice, che il Re gli addimandò, ſe ſi fuſſe trouato il più forte, ſe haueſſe tenuto per il Re, ouero per il Cōteſtabile.

io Padrone, senza fare tuttauia alcu
violenza a mio fratello: solamente io
ne farei vscito già, quando egli ha-
re voluto. Questa risposta fu cosi grata
Re, che egli diede la libertà, e una compa-
ia di gente d'armi, e di gradi grandi. Egli
uea molti pensionarij in casa sua. se ne
uò Trenta il numero da quello, che Filip-
o di Commines dice, che egli fu ordinato di
essere lor Capo nella guerra di Borgogna,
all'hora, che il Principe di Orange l'haueua
fatta riuocare.

Non vi è liberalità più ingiuriosa di quella, che dispone per forza de' beni, e delle volontà di altrui: e solamente nelle cose, che sono fuori del commertio degli huomini, & in quelle, che non sono leggittime, se elle non sono libere, e lasciate all'autorità di colui, che comanda, non delle quali depende, non chi l'eseguisce. Claudio di Seyssel, bagnando sempre la sua penna dentro il fele della passione, hà descritto in questo luogo la memoria di questo Principe, in quanto il disporre di autorità assoluta di ciò, che douerebbe dipendere da quella delle Leggi. Egli voleua, che tutti i benefitij, non ia solamente i Vescouadi, le Abbadie, e dignità, fussero

q Il Re (dice Filippo di Commines) mi mandò in Borgogna co' Pensionarij di casa sua; e fu la prima volta, che egli diede Capo a' detti Pensionarij: e poscia è stata ridotta in costume si fatta maniera infino a questa hora.

fero conferite a ſuo ſenno, talhora a genti da guerra, ouero ad altri tali, che egli eleggeua: e trattaua in maniera coloro, i quali gli contradiceuano, che molto poche perſone ſi ritrouauano, le quali oſaſſero diſubbidirlo, per qualunque huomo egli il richiedeſſe: & oltre a ciò faceua ſouente per altre cagioni arreſtare, bandire, & imprigionare, e mal trattare di ſua auttorità i Legati del Papa, i Cardinali, i Prelati, & altre genti di Chieſa, e ſpogliargli dell'entrata de' loro Benefitij; e parimente a ſuo modo faceua fare i maritaggi, che li Sacri Canoni vogliono, che ſiano ſopra tutte le coſe contratti di libera volontà, e ſenza eſſere coſtretti: e ciò per arrichire i ſuoi ſeruidori; mal grado de' Padri, delle Madri, e de' parenti delle donne; maſſimamente quando elle haueuano gran maritaggi, o groſſe ſucceſſioni.

Benefitio a gli addormentati.

Per il primo, il racconto, che ne arreca Corozet del Prete, che egli trouò addormentato in vna Chieſa, & al quale egli diede vn benefitio, affinche egli poteſſe dire, che il bene gli era venuto dormendo; moſtra, che egli haueſſe più cura di dare i benefitij alle perſone, che le perſone à benefitij.

Quanto

…nto al secondo, ancorche delle cose, le
… dependono più dall'elettione degli
…mini, non ve ne sia alcuna, la quale ri-
…la più di libertà, che il matrimonio;
…be la sua forma non consiste in altro, che
…onsentimento, il quale non può essere li
…, quando il Principe vi frammette le sue
…hiere, che sono comandamenti, o pu-
suoi comandamenti, che apportano for-
…e costrignimento: tuttauia egli è pur ne-
…ario, che li Principi si prendino qualche
…nto de' matrimonij, che sono li fonda-
…nti, e li seminarij delle Città, e delle Co-
…nità; e principalmente di quelli delle fa-
…glie grandi, nella dura[illegible], e nella concor-
… delle quali hà interesse [illegible] picciolo lo Sta
…. Parimẽte egli è sempr[illegible] ben fatto, che la
…a auttorità per una prop[illegible] rtione armonica
…cordi più cose, le quali [illegible] gualità di una
…iustitia Geometrica, che [illegible] ccomoda ciascu-
…a cosa alla sua simigliant[illegible] non potrebbe ac-
…rdare; particolarmente [illegible] e' maritaggi, li
…uali in tutti i Gouerni p[illegible] blici del Mondo
…ò si contraggono altrimẽt[illegible] econdo la seueri-
…à delle dodici Tauole: per[illegible] he li poueri san-
…o la loro fortuna cõ li ricch[illegible] le case di antica
…obiltà non ricusano di app[illegible] rẽtarsi con quel
…e, che nõ fanno se non nasc[illegible] e. Luigi XI. nõ
se

r Le preghiere de' Re sono comandamenti. Armata sunt preces Regum.

t Il matrimonio è l'origine delle humane società. Prima societas in coniugio est. Principiũ urbis, Seminarium Reipublicæ.

t La Legge delle dodeci Tauole vo leua, che li nobili fussero maritati a' nobili solamente, e li plebei a' plebei, li Principi a' Principi, li ricchi a' ricchi; e fu cagione di molte seditioni, per acquietare le quali Canuleio Tribuno della Plebe la fece cassare.

se ne stava già dormendo in cotali occasione, volendo, che i maritaggi delle case grandi si facessero a suo senno. D'onde auuenne, che Madama Agnese di Borgogna, moglie del Duca Carlo di Borbone, dubitando di esserui costretta, cauò vna promessa sottoscritta di sua mano, e di data l'vltimo di Marzo 1467. che egli non la costringerebbe di maritare la sua figliuola Margherita di Borbone al Conte di Armagnac: perche ella hauea desiderio di darla al Conte di Bressa. [u] *La proua de' maritaggi, che furono più a cuore a questo Principe, si raccoglie da tre lettere, gli originali delle quali io hò veduto: il primo fu di Luigi di Gioiosa con Giouanna di Borbone, figliuola di Giouanni Conte di Vandome, e sorella di Francesco di Borbone, e di Luigi di Borbone Conte della Roccasurion.* [x] *La prima lettera è a Madama del Lude in questi termini.*

u Margherita di Borbone figliuola di Carlo Duca di Borbone, e di Madama Agnese di Borgogna, fu maritata a Filippo di Sauoia Conte di Bogiu, e di Bressa l'an. 1471. e morì del Mese di Aprile 1483.

x La Contea della Roccasurion fu cõprata per Giouanni Conte di Vãdome dal Re Renato di Sicilia, e la compra ratificata dal Re Luigi all'hora del maritagio del Signore di Gioiosa, e di Madama Giouanna di Borbone.

Maritaggio di Luigi di Gioiosa con Giouanna di Borbone procurato dal Re.

Madama del Lude, mia amica, io mi raccommando a voi. Voi sapete quello, che io vi hò scritto, e come io sono al presente impedito dalla guerra: considerato il paese, doue io mi ritrouo, non posso altrimenti attendere al maritaggio di Madamigella di Vandome, e di mio Nipote Luigi di Gioiosa; come io farei,

Lettera del Re a Madama del Lude.

> s'io fussi costì: e perche io me ne
> go altretanto a voi, quanto io farei
> mia propria persona: vi prego sopra
> il seruigio, che mi volete fare, che
> ntimente, vedute quelle lettere, mi
> iate questo piacere di pigliarui la fa
> di andare a ritrouarla, e di trattener
> er cinque, o sei giorni, e di sapere,
> ndo ella vorrà dar compimento a
> llo, che è stato accordato, e me lo
> ndiate a dire: e qualunque guerra,
> i vi fia, vimãderò mio Nipote, guar-
> o della sicurezza, che io gli hò pro-
> sso: e poi fatto questo voi me lo ri-
> nderete, e gli direte > che ella non si
> gli tra u aglio ne di lui > ne della Con-
> a; perche gli farò più d > bene, che non
> i hò promesso, & insie > e anco a essa,
> auanti che se ne face > giamai parla-
> , io haurea deliberato > i farglie ne lar-
> amente. e vi prego, mi > amica, che voi
> acciate per lui, come p > uc voi sarete,
> igliuoli: perche douun > le sue bisogn
> sarea me veramente, c > . & io ve'l ra
> non potranno andar ma > sso. Ho dat
> comando, quanto più > natore vostr
> ordine al Signor Gou > alla lunga. e
> manto di scriuerue ne pi > scriuo

ſcriuo a Madamigella di Vandome vna lettera di crendenza ſopra di voi: voi gliene direte la mia intentione. & a Dió, Madama, il quale io prego, che vi tenga nella ſua ſanta guardia. Scritta in Arras, li 22. di Aprile. V. LVIGI vn cuore roueſciato. più baſſo. *Heſſorie.*

La ſeconda lettera al Signor del Lude.

Lettera del Re Luigi xj. al Signore del Lude.

Signor Gouernatore, Io ho riceuuto a queſta hora vna lettera del Signor di Cerſay, che io voleſſi eſſere queſta Santa Croce a Montargis. Io non aſpetto niente più, ſe non Madamigella di Vandome. Io vi prego, che laſciate tutte le coſe, voi me la meniate a Vandome: affinche io me ne poſſa andare al mio camino; e conducete Madamigella Marcheſa con eſſo Lei: e non vi trauagliate; perche dopo eſſere ſtate fatte le nozze, vi darò ben comodità di andare a vedere Madama del Lude. Di gratia auanzateui, affinche io vegga il voſtro bello Hoſtello in ricompenſa del Pleſſis. & a Dio Signor Gouernatore, mio amico. Scritta a Breſſeo, appreſſo Caſtel Rinaldo. li 22. Aprile. ſottoſcritta. V. LVIGI. e più baſſo, N. Mareſcial.

y A baſſo della lettera vi è della mano del Re queſta parola *a Maſtre Ian* di vn carattere mal formato, come di coloro, che imparano a ſcriuere.

Eſſendo queſte due lettere del medeſimo

no, e sopra il medesimo soggetto, e
persone, & in due diuersi luoghi,
conoscere, che elle furono mandate
erse anni, e conseguentemente, che
ieggio di quel maritaggio fu lungo, e
ile.

l secondo maritaggio, del quale egli si
trò affettionato, fu quello della Marche
li Lauall, e del Signore di Thorigny. La
tera per questo effetto è scritta alla mede
na Dama di Lude.

Madama di Lude, Io scriuo al Signo-
: del Lous per il maritaggio di Mada-
nigella Marchesa di Lauall, e del Sig. di
Thorigny: e per ciò vi prego, che egli
si cõcluda: e vi assicuro, che questo è per
suo gran bene; perche io farò loro tanto
di bene all'vno, & all'altra, che ne doue-
ranno essere contenti: e quando io ha-
uessi conosciuto ciò non essere suo van-
taggio, non l'haurei punto procacciato
to. Io il mando a ritrouare il Signor di
Loue, e voi, per venirne alla conclusio-
ne, e che la cosa si faccia. Perilche vi
prego, che voi talmente vi ci trauagliate, che non vi sia puno di manca-
mento. Eta Dio, Madama del Lude.
Scritta a Noyers li 21. Lug[illegible]o. Sottoscrit

ta V. LVIGI. e più a basso N- il Ma-
reſcial.

Se dunque Luigi Vndecimo non ſua uaro di quello, che la ſua conſcienza gli prohibiua donare; non biſogna, che paia ſtrano, ſe egli fu liberale di quello, che nõ era altrimenti ſuo: e ſe non trouandoſi più nella ſua borſa di che continuare le ſue liberalità, egli metteſſe la mano in altra parte: la liberalità è vna lampada, la quale ſi conſuma nel far luce: per farla durare lungo tempo, biſogna, che l'olio non gli manchi punto: che ſi doni, che non ſi getti via. Chi vuole, che queſta grande, e Reale virtù riſplenda ſempre, non deue punto permettere, che la Prodigalità l'eſtingua, e ne recida le funtioni; e la faccia raſſomigliare alle ſtagioni, le quali per eſſere eceſſiue, ò in humidità, ouero in ſiccità cagionano la ſterilità. Vn Principe, che vuol donare a molti, e ne ſpeſſo non può donar molto, che alla fine ne la vena non ſi ſecchi: perciochè non vi è, ſe non Dio, li cui teſori non poſſino voterſi. Per donare a tutti, e ſempre, biſognerebbe, che il Principe haueſſe ſempre in mano pioggia di oro dal Cielo.

Liberalità paragonata alla lampada.

La liberalità nõ deue degenerare in prodigalità.

Liberalità di Luigi quale.

La ſua Liberalità fu non ſolamente ſregolata; ma ingiuſta ancora. Egli donaua ſenza

z La liberalità del Principe rieſce più dolce, quando colui, che la riceue, è ſicuro, che perſona non hà diſpiacere della coſa donata, e che altri, che il Principe non ne ha manco. Quod gratiſſimũ eſt accipientibus, ſciũt dari, quod nemini eſt ereptum, locuplete atiſque tam multis pauperiorem eſſe factum Principe tantũ. PLIN. Panegir. a Il Principe non deue donare altrimenti tutto in vn tratto: conuiene, che egli faccia filare la ſua liberalita. Multi ſunt, qui non donant, ſed proijciũt: non voce liberalem pecuniæ ſuæ iratum.

altra consideratione, che del suo piacosì non viè persona, la quale si arisca più tosto de' benefitij de' Principe coloro, liquali seruono a' loro piacere che maneggiano le loro Finan-

b Monstrelet dice, che egli donaua larmente a coloro, che seruiuano a' suoi piai, e non donaua a gli altri, se non poco, niente.

b Monstrelet sopra l'anno 1465. dice, che Luigi Vndecimo metteua ogni giorno sopra il suo popolo di noue taglie, & attendeua ad accumular tesori, tãto per rimborsare il Duca di Borgogna, quãto per fare i suoi piaceri; e donaua largamẽte a cacciatori ad vccellatori; ad altre persone nõ donaua, se non poco, o niente.

La sua liberalità fu ingiuriosa, inquanto ella haueua la mano paralitica per pagare i Salarij de' suoi domestici. Io hò notato per li conti della spesa di casa sua, che dopo l'anno 1471. insino alla sua morte, essi non riceuettero danari, se non per due anni, e mezzo: come che li salarij fossero molto piccioli in paragone di quelli del tempo, doue noi siamo.

Io trouo qualche volta questo Principe ridotto a termini tali, che egli piglia in presto da' suoi Seruidori, non de' migliaia di scudi, per donarli a' buffoni, c ma di picciole somme, le quali fanno far giuditio, che alle occasioni egli non ne haurebbe già fornito i maggiori. Io ho veduto nel conto della Camera de' danari, che essendo nel viaggio di Arras, egli tolse in presto da vno de' seruidori, nominato Giacomo Hamelin la

c Si trouano nell'Historie de' doni prodighi fatti a' buffoni. Roscio haueua tẽta sei mila scudi dall'Erario di Roma ogni anno per rappresentare, e per fare delle sciocchezze dauãti il popolo.

la somma di trecento vinti lire, sei soldi, & otto denari, per impiegarla ne' suoi piaceri, e nelle sue voluttà: e che facendo venire vna Damigella da Digion nominata Huchetta Giacchelini, vedoua del fu Filippo Sciamargis nel mese di Agosto dell'anno 1479. vn[d] Valletto trinciante, che andò a cercarla, auanzò le spese del suo viaggio, e della dimora, che ella fece a Turs: e che oltre i danari annui del suo Regno, aumentando i suoi pellegrinaggi la spesa delle limosine, e delle sue offerte; il Mastro della Camera a' denari era in trauaglio di fornirlo di Scudi dal Sole in specie: e li compraua cinque danari di più del prezzo corrente, che era di trentacinque soldi. [e]

d Questa spesa dal primo giorno di Agosto infino a gli 11. Decẽbre montò alla somma di dugento ottanta otto lire.

e Per più prone di fi fatte necessità bisogna considerare, quello, che Filippo di Cõmines dice, che hauendo accordati cento vinti mila scudi al Duca di Borgogna per le spese dell'esercito, che venne in Picardia l'anno 1468. ne pagò, se nõ la metà in contanti.

Ma quello, che hoggidì par poco, era molto in quel tempo per la rarità dell'oro, e per il buon mercato di tutte le sorti di mercantie. La proua dell'vno è l'euidenza dell'altro: e per mettere fuori di dubbio ambedue, chi è, che non habbia letto, che questo potente Imperio delle Gallie, ma più tosto questo grande Oceano delle ricchezze, che irriga tutta la Terra, era così sproueduto di danari, che dopo la giornata di Poitiers, nõ ui era, se non la moneta di rame con vna brocchetta d'argento: e che il Re Giouãni si vide nel me-

desimo

no trauaglio, nel quale era stato San
gi per pagare il suo riscatto? f Egli non
giamai trouare sessanta mila Franchi
redito per vna sua estrema necessità: e
costretto di ritornarsene in Inghilterra,
r dispegnare la sua parola col pegno della
a persona, essendogli stato impossibile il
ouare da pagare la sua taglia. La rarità
ell'oro faceua torto alla buona volontà,
he i suoi sudditi haueuano di vederlo in
libertà. Cosi fatta verità si può ancora mo-
strare, per le picciole doti, e per li piccioli
appanaggi de' figliuoli di Francia. Isabella
di Francia fu maritata al Re d'Inghilterra
con diciottomila Torneſi di dote, e Carlo
Conte di Valois non hebbe, se non dieci mi-
la lire di rendita in appanaggio; e Filippo
di Valois ordinando di Giouanni suo figli-
uolo, volse, che la figliuola maggiore non ha-
uesse, se non sette mila lire di rendita di
fermo.

f Il Re S. Luigi fu in gran trauaglio per pagare il suo riscatto, che era di dugento mila pesanti di oro, che il Signor di Gioanuille stima cinquecento mila lire.

Quanto al secondo, la somma della spe-
sa di quel tempo, tale, quale è stata esposta
di sopra, parlandosi della Magnificenza di
questo Prencipe, mostra, che tutte le co-
seerano a picciol prezzo; e non vi era nien-
te di caro, ne di malageuole da trouarsi,
se non il danaro. Io hò notato ne' Conti di

g L'anno 1331. il Re Filippo di Valois ordinò sette mila lire di rendita per la prima figliuola di Frácia di fermo; e cinquanta mila vna volta pagate per la seconda.

quella spesa, che hauendo dato commissione ad vno chiamato Piero di Castello Sommegliere del suo Credentiere per comprare vintiquattro botti di vino, la metà delle quali seruiua per la prouisione del suo Hostello,[h] *e l'altra fu mandata a presentare al Re d'Inghilterra; il tutto non costò, se non cento sessanta sei lire.*

h Per li medesimi conti si vede, che nell'anno 1473. egli fece comprare trenta botti di vino di Graue.

Vi sono delle occasioni, le quali rendono la spesa maggiore, e più sontuosa, come è sempre quella, che si fà per gli Ambasciadori: perche li Grandi vogliono, che tutto quello, che essi fanno, apparisca grande[i]. *Quella di quel tempo non si deue già stimare per il prezzo. Egli è stato detto di sopra, che essendo dimorate tre Principesse di Sauoia a Plessis vinti otto giorni, la loro spesa non montò, se non quattrocento vinticinque lire.*

Spesa regolata per le occasioni.

i *La spesa è vn segnale della grãdezza, e della magnificenza di chi la fà. In beato omnia beata.*

Quando egli fu a Hedin nell'anno 1477. *egli fu visitato dagli Ambasciadori d'Inghilterra seguiti da settanta persone; e vi dimorarono dieci giorni, e la loro spesa montò quattrocento nouanta lire. Nicolò di Haustrebruch, Ambasciadore del Re di Hungheria, con sette persone, e loro canalli, compresaui la sua, dimorò quindici giorni in Arras: e la spesa fu di dugento sessanta*

ta lire. La ſpeſa di Tomaſo di Aquino, Ambaſciadore del Re di Napoli, da' 12. di Settembre infino al primo di Marzo 1473. monta nouecento ſetantaſette lire.

Chi conſidera tutto queſto, ſi ſtupiſce di vedere ſempre voto l'Erario di queſto Principe; ſempre il popolo ne' lamenti del ſuo impouerire. In vna parola, l'oro era raro. La Francia non ne hà conoſciuto l'abbondanza, ſe non per mezzo del traffico d'Italia, la quale hauea, come in conſerua tutto l'oro dell'Europa; e così abbondantemente, che allhora, quando la Frantia daua alle figliuole de' Re, ſe non ſeſſanta mila lire in dote per vna volta ſola; vn Viſconte di Milano (poco di coſa in paragone di vn gran Re) diede dugento mila ſcudi a ſua figliuola.[k] Ma poiche la Francia ha coſtretto gli Spagnuoli di vna forza ineuitabile d'andare a cercare dell'oro nell'Indie, per hauere delle ſue biade, e gl'Ingleſi, e Scozzeſi, e tutti i popoli Settentrionali di rompere le viſcere della Terra, e di ricercarui le mine dell'oro, e dell'argento, per hauere de' ſuoi vini, e del ſuo Sale; ella ſi è veduta tutta d'oro.

Onde ha venuto l'oro in Francia.

Il commertio del Mare di Leuante aſſicurato per l'allianza della Caſa di Francia con

[k] Carlo II. Viſconte di Milano diede dugento mila ſcudi per la dote di ſua figliuola con Lioneto figliuolo del Re d'Inghilterra: e ſuo fratello Bernabò, che hauea la metà della Contea di Milano diede due milioni di oro per le doti di noue figlinole legittime, e due baſtarde: ancorche egli haueſſe cinque figliuoli maſchi, e due baſtardi.

con quella degli Ottomani, è stata vna vena di oro per arricchirla: l *e quello della Città di Lione con la permissione del cambio, vn' altra sorte di calamita, la quale hà cagionato, che i più celebri mercanti dell' Europa, allettati dalla certezza del profitto, vi hanno apportato vna infinità d'oro, e d'argento.*

l Per l'alliãza cõ la casa degli Ottomani li mercanti Francesi hãno dirizzato casa, bottega, e magazino in Alessãdria, al Cairo, a Baruth, a Tripoli, a Fez, & a Marocco, ad esẽpio de' mercanti Veneriani, e Genouesi.

Di maniera che le cose, lequali si dauano a vil prezzo, perche l'oro era molto caro, sono diuenute molto care, quando l'abbondanza ha renduto l'oro manco raro, che egli non era. Altre volte per pochi denari se ne hauea molto; al presente si dà poco delle cose per assai danari. Tutto si è incarito venti, e trenta volte più, che egli non era: & a questa proportione si faceua più per vno scudo allhora, che non si saprebbe fare hoggidì per vinti. m *Perilche huomini saggi hanno detto, che lo stato delle Finanze sotto Carlo Settimo, che rendeua d'entrata l'anno 1449. quattrocento mila lire, compresoui il Patrimonio Regio, non era molto minore hauendosi riguardo alla stima delle cose, che lo stato delle Finanze di quatordici milioni l'anno, nel quale morì Carlo Nono: e che per questa considerationè si troverà, che quello, che il Re Luigi Vndecimo ne leuaua,*

m La dimostratione di ciò si vede in molti Regiſtri della Camera de' Cõti; ma ella cangia le cõtradittioni in ſtupore, & amiratione, quãdo ſi vede, che nel conſuetudinario di Angiò arreſtato l'anno 1508. il Monton graſſo inſieme con la lana, nõ è ſtimato, ſe nõ ſette ſoldi, e ſei denari, & in quello di Ouergna cinque ſoldi: e quatordici anni appreſſo quello del Borbonese il prezza vndeci ſoldi, e ſei denari.

Conſideratione notabile

leuaua, era assai più di quello, che poscia si è leuato.

Ma così fatta liberalità di Luigi Vndecimo diuenne allhora odiosa, quando per farla durare il popolo fu costretto di patire grandi oppressioni; non considerando questo Principe ne le cose lontane, ne d'onde elle ueniuano; ma solamente quale era la mano, che le daua.[n] Filippo di Commines pensa di fargli vn grande honore, quando dopo hauer detto, che egli caricaua il suo popolo molto più, che il Re Carlo Settimo suo Padre, e che era vna gran compassione di vedere, ouero di sapere la sua pouertà; soggiũge: Vn bene haueua in lui il nostro buon Padrone, che egli non riponeua niente nel Teforo; pigliaua tutto, e spendeua tutto. e fece di grandi edifitij nella fortificatione, e difesa delle Città, e delle Piazze del suo Reame, e più di tutti i Re, che sono stati dauanti a lui. Donò molto alle Chiese: in alcune cose si poteua portar meglio: percioche egli pigliaua da' poueri per dare a coloro, che non ne haueuano alcun bisogno.[o] In fatti non vi è misura perfetta in alcuna cosa di questo Mondo. Il Principe, il quale toglie agli vni per dare ad altri, perde piu di cuori, che egli

[n] *La liberalità non considera altrimenti colui, che riceue.* Alessandro fece presente di vna città ad vn tale, che gli disse quel dono non essere conueneuole altrimẽti alla sua fortuna. Io non riguardo già, disse Alessandro, quello, che tu deui riceuere; ma quello, che io deuo donare. PLVTAR.

[o] *L'eccesso della Liberalità ruina lo Stato, & è vna cosa ingiusta, quando bisogna rimettere col mezzo dell'iniquità quello, che vna proportione sregolata ha dissipato: quãdo ella è immoderata, rigetta, e disgusta più persone, che ella ne contenti. Sequuntur largitionẽ rapine. Cum enim dando egere cœperint homines, alienis bonis manum afferre coguntur: nec tanta studia assequuntur eorum, quibus dederunt, quanta odia eorum, quibus ademerunt.* CIC. Off. lib. 2.

egli ne guadagni: l'odio di chi viene spogliato è maggiore, che la riconoscenza di chi n'è riuestito: e quelli medesimi, che si tengono carichi di benefitij all'altrui ruina, sono sottoposti ad essere sacrificati a l'odio publico.

Profusioni immoderate di Luigi xj.

Così fatte profusioni immoderate il sospinsero a consigli estremi, & a rimedij, li quali per hauere sempre della violenza spingono gli animi ad estreme risolutioni. elle posero la Francia in sospiri, e gemiti, & in guisa tale, che incontinente dopo la morte di questo Principe fu detto negli Stati di Turs, che in molti luoghi gli huomini, e le donne, & i fanciulli erano costretti per mancamento di bestie di lauorare la terra con la carretta al collo, & ancora di notte, per poterle il giorno condurre a' Commissarij delle Taglie.

Taglie rigorose imposte da Luigi.

Cotali taglie erano rigorose, e così rigorosa la maniera di riscuoterle, che metteuano in disperatione coloro, che voleuano, ne le poteuano pagare; ouero che non poteuano sofferire l'ingiustitia comune in tali essattioni di fauorire li ricchi, e di conculcare li poueri. [q] *La Cronica dice, che nell'anno 1477. vn nominato Lorenzo Garnier da Prouins vccise vn Collettore, o*

Ricceui-

[q] *Li rigorosi costringimẽti si riuoltano più tosto cõtra li poueri, che cõtra li ricchi.* Ciò si faceua già nel tempo di Cassiodoro. *Exactorum nimietas, dum à potentibus contemnitur, in tenues conuersa grassaretur, & ille potius solueret aliena, qui erat deuotus ad propria.*

Riceuitore di taglie; e per ciò fu condannato ad essere impiccato, e strangolato. Suo fratello ottenne dal Re la restitutione dell'honore del suo corpo, e della sua memoria; & il fece dispiccare vn'anno dopo l'esecutione; e facendolo passare per la Città di Parigi in vn cataletto molto honoratamente per portarlo a Prouins, il gridatore, che andaua auanti, ò per burla, ouero per simplicità, ò pure per cancellare l'infamia della sua morte, inuitaua il popolo a pregare per l'anima di Lorenzo Garnier, che nouellamente si era ritrouato morto sotto vna quercia.

Questo Principe cauò de' danari da tutti i luoghi, che egli potè. Al corpo fu cauato sangue da tutte le vene. Gli fu impossibile muouere quelle grã machine di affari senza gran facultà: e per ciò fu costretto di segare il prato, auanti che ne hauesse di bisogno; e così spesso, come a lui piacque. Egli non si leuò d'attorno già i suoi nemici così grandi, e così potenti; non mantenne la guerra negli Stati loro; non gli allontanò dal suo; non aggiunse alla Corona tante belle pezze; non comandò così assolutamente alle volontà de' suoi sudditi; non penetrò così auanti dentro li Consigli de' suoi nemici; non trat-

tenne

r Vno Stato non si può sostenere, se non con le imposizioni, con gli aiuti, e con le taglie. Nerone dopo hauere deuotato tutto il Patrimonio, volse leuar via i tributi. Il Senato lodò la sua buona volontà, e ringratiãdolo il pregò di non vi mettere la mano per non scuotere li fondamenti principali, sopra quali era appoggiata la Repubblica. Vectigalia nos esse Reipub. semper diximus. CICER.

tenne così lungo tempo degli esserciti in diuersi luoghi, dentro, e fuori del Reame: non haueua a sua diuotione i Segretarij, gli spioni, i Capitani, gli Auuocati, & i Seruidori domestici de' nemici per niente, senza niente spendere, senza pagare di gran pensioni, senza impiegare di gran somme, e senza hauer sempre tanto oro in riserua, quanto ne bisogna per sforzare vna Piazza, per guadagnare vn'huomo di fattione, e per distornare vn pericolo.

Con questi danari egli commosse tutta l'Europa; portò via i cuori; guadagnò i principali seruidori di coloro, che trauagliauano i suoi affari. Egli tirò dalla sua il Signor di Lescun, sopra cui suo fratello si riposaua. Li principali Capitani del Duca di Borgogna abbandonarono questi per seguir lui. Dopo la sua morte egli si guadagnò così accortamẽte Filippo di Creuacuore, che senza fatica egli entrò in quelle Città, che erano bastanti di trauagliare, e di arrestare lungo tempo le sue forze: il fece Mareschial di Francia, e Gouernatore di Piccardia. Scriuesi, che hauendo fatto di gran pratiche, e riceuuti di gran danari per mandarle in essecutione, il Re ne volse sapere il conto: egli ne mise insieme alquanti articoli, e

Filippo di Creuacuore acquistato da Luigi con suo gran profitto.

¶ Si come vi sono de' fiori, li quali nõ si riuolgono, se non verso il Sole; così si veggono degli spiriti, li quali nõ si muouono, se non per l'oro; e rassomigliano la Statua di Mennone, la quale non rendeua i suoi oracoli, se non fusse tocca dal Sole.

vedere, che egli hauea proceduto
rente, e da huomo, che non si vole-
chire ingiustamente, e che tutto
naro se n'era andato nel tratteni-
delle genti da guerra da piede, e da
, & in diuerse occasioni per il serui-
Re: in maniera tale, che faceua mon
spesa più, che la riceuuta. Il Re si
ua vn poco alterato di tanto dana-
ilippo di Creuacuore offeso, che la vo-
edere così per la minuta, vedendo,
facea grande instãza per sapere, doue
stato impiegato, gli disse, Sire, io hò
iista to cõ questo danaro le Città di
, di Arras, di Santo Omer, di Bretu
i Berghe, di Durcherche, di Graue
s, di Burburg: se piace a V.M. di re-
irmele, io le rẽderò tutto quello, che
ò riceuuto. Giudicando il Re così fat-
icerca inutile, rispose, Per la Pasqua
Dio, Marescial, egli è meglio lascia-
'ammostatore, doue egli si ritroua.
Quindi si vede, che nelle grandi occasio
li mente non si fa niente; e che si danno
li à grandi coraggi, per innalzargli alla glo-
. Ma non vi è ne così grande, ne ur-
nte affare, che debba ridurre il Princi-
a vedere il fondo della sua borsa, se egli

non

t Le ricchezze male acquistate non furono giamai di prosperità à' loro acquistatori. Nulli, cui rapina feliciter cessit, gaudium rapti duranit in posterũ. SEN. epist. 7.

non ha modo di riempirla. Non vi è alcuna necessità, se ella non è estrema, la quale gli permetta di toccare il danaro, che sta nel Castello delle Sette Torri. u *Cosi fatta scienza delle Finanze, la più difficile di tutte, non consiste solamente nel trouare la vena del danaro; ma nello spenderlo in guisa tale, che ella non si securi, ne venga* x *meno. Luigi Vndecimo fece bene il primo, intese male il secondo, e niente affatto il terzo. Il popolo dà al Principe con dispiacere, quando questi l'impiega male, & inutilmente, e che le Finanze sono maneggiate poco fedelmente. Filippo di Commines dice, che per tirarsi fuori della perplesità, nella quale egli si trouò in Perona, fece distribuire quindeci mila scudi, che colui, che n'hebbe il carico, fece male il suo douere, se ne ritenne parte. In questo l'imprudenza del Principe non si deue scusare cosi, come l'infedeltà del Ministro non si può a bastanza punire. Questa scienza addimanda tutte le potenze dell'anima: ella non è altrimenti di quelle, che non essercitano, se non l'intendimento, e non riempiono, se non la memoria, ne delettano, se non la volontà tutte tre vi si trouano molto bene impacciate: perciochè bisogna, che chi se ne intriga, sappia,*

u *In vn potente Stato bisogna sempre hauere del danaro di riseruo.* Il Turco non tocca giamai il danaro, che è nel Castello delle Sette Torri in Costantinopoli, se nõ in caso di estrema necessità.

x Tutto il segreto della scienza delle Finanze consiste in trouare del danaro, in impiegarlo, & in conseruarlo.

tendail bene, che egli vuole, e fac
', e che si ricordi dell'vno, e del-
'r non disfare quello, che egli hau-
ne si allontani giamai di quella giu
ima, laquale obliga di far sempre
l publico dauanti al particolare.'
ni, e coraggio, quanto tu vuoi: se
il danaro, le imprese le più ardite
ono imperfette, e ridicolose. La Re-'
di Lacedemone non trouaua nien-
possibile alla forza del suo coraggio;
e di facile alla debolezza delle sue fa
ella ne haueua assai per difendere la
ntiera, per conseruare la sua liber-
gli Stati, che non haurano, se non que
egno, non si regoleranno giamai me-
be sopra vn buon Inuerno: ma coloro,
orranno dominare a molti, e stendere,
mpliare il loro Imperio, seguiranno più
il camino di Roma, che quello di Spar
Con cosi tosto il coraggio dà delle ale in
la all'vna delle mani, che la pouertà
cca vno scoglio di piombo all'altra.
npiù tosto il suo essercito si trouaua alla
ntiera per far la guerra, che i suoi Amba
adori erano alla porta de' Re di Persia,
ro di Egitto, per hauer soccorso.'

Sic omela Republica di Sparta fu fon-
data

y Chi hà la mira al bene vniuersale, nõ si dee distornare a' rispetti de gl'interessi particolari. Nulla lex satis commoda, omnibus est, id modo queritur, si maiori parti, & in summa prodest. TIT. LIV.

z L'esempio della Repub. Spartana basta per regolare vno Stato, il quale non hà punto di ambitione. *At si maiora quis moliatur ac glorioſius ducat: praeſſe multis, late imperare, & dominari; tum enimuero fatendum eſt Laconicam Reipub. formam eſſe imperfectam, & longe praeſtare Romanam.* POLIB. lib. 6.

a Mettersi ad imprese di guerra sopra il soccorso del suo vicino nõ è già minor segno d'imprudẽza, che di debolezza. I Lacedemonierano sẽpre nel pigliare in presto. Lisãdro, e Callicuti de volseto in presto de' danari da' Re di Persia; Agesilao, e Cleomene da' Re di Egitto.

data sopra Leggi veramente giuste, e felici; così quella degli Suizzeri è ripiena di huomini bellicosi, e robusti. La pouertà fece torto al coraggio di quella non gli premettendo d'intraprendere quindi sopra il Peloponeso, doue la moneta di ferro di Liturgo non haurebbe saputo abbarbagliare vno Spione, ne addormentare vna Sentinella. Medesimamẽte la sterilità del Paese ha costretto questa d'impiegare i suoi huomini al seruigio di altri conquistatori più tosto, che nello stẽdere, e dilatare i suoi proprij cõfini.

Sterilità degli Suizzeri

Hà souente la Fortuna offerto à Principi di grandi, & arditi disegni: ma il mancamento, e la cattiua amministratione del danaro hà cangiato il lor fuoco, e la lor fiamma in fumo: & hà cagionato, che non potendo incoronare le loro colonne di belle figure, vi hanno posto delle grottesche, e di pezzi di statue brutte, e disfigurate. Vno Stato senza danari è vn corpo senza nerui, e senza mouimento. Non vi è auttorità di comandamento, ne la persuasione dell'eloquenza, che agguagli il potere del danaro sopra gli animi, le volontà, e le Fortezze: senza questo non si fà niente. Se Annibale non hauesse hauuto del danaro, egli non haurebbe saputo passare le Alpi.[b]

Maneamẽto del danaro ĩ vno Stato quanto sia dãnoso.

b Annibale guadagnò coloro, che teneuano li passi col danaro: Tito Liuio dice, *Propem tantũ iter ingressum vix pene traturum ad Alpes fuisse.* T. LIV. lib. 23.

Luigi

Vndecimo non prouò, se non bene
re vn Principe, il quale non hà
l suo erario, si mette in pericolo di
vergognosamente gli oltraggi, e le
vna necessità. Quando la Lu-
calare, il mare ha più di bura-
di tempeste: quando l'argento,
Luna è il Gieroglifico frai Me-
manca, il popolo, il quale è più
to alle burasche, che non è il Ma-
, ne le Cicladi, si ritroua sem-
mmutinamento, & in seditio-
sprezza il Principe, che è necessi-

c Il tesoro di Roma, e gli Archiuij erano nel Tẽpio di Saturno: perche nel Tẽpio di Saturno non tegnaua, se nõ lealtà, e fedeltà fra li Romani. Valerio Publicola scelse quel luogo, come molto sicuro a vista di tutto il Mõdo; e per conseguente malageuole da essere sorpreso, e sforzato.

d *Coloro, che nõ consigliano altrimenti a Principi l'ammassare gran tesori, lo fanno per timore, che non sia occasione di vna guerra attiua, ouero passiua: perche ouero il Principe si risolue facilmẽte alla guerra, per le facultà, che egli hà di sostenerla, ouero il nemico intraprende di farla cõtra di lui per la speranza di vno così gran botino.* L'Imperador Costanzo, come dice Eutropio, diceua, che le ricchezze dello Stato stauano meglio nella borsa di molti, che in vna sola. Contabescentibus extremis paulatim venter: nec diu possunt constare Principes, vbi contabescit Respublica.

enche molti tengano essere meglio
ricchezze dello Stato siano sparse
opolo, che racchiuse dentro il Tem-
Saturno: e perche come il grasso
ecora ridonda tutto in vtile del pa-
ose le ricchezze de' sudditi sono tut-
disposition del Principe; tuttauia
delle occasioni tosi poco aspettate, e
dute, che elle si possono perdere per
mento di assai pochi danari. Noi fare
dere in vn'altro luogo, che le miserie
ltime turbulenze di Francia auuen-
per il rifiuto di vinticinque scudi,
tardò vn Corriere del viaggio, dal

Quale

quale dependeua il successo di vna gran risolutione.

Il Principe ha da trouare più tosto ne' suoi Scrigni, che nelle borse de' suoi sudditi quello, di che hà bisogno. L'Historia hà notato in qual trauaglio si trouasse Luigi Vndecimo per ritrouare il danaro accordato al Re d'Inghilterra, e come v'impiegò il credito de' principali, che erano appresso di lui. Se Parigi non l'hauesse soccorso in quella necessità, l'honore di quella guerra, e per conseguenza il profitto non sarebbe già rimaso a lui.

L'honore della guerra a chi ne hà il profitto.

Per la gratia di Dio, e per la singolar prouidenza del Re, la Francia non si ritroua più nel sospetto di così fatti estremi mancamenti: il resto del Mondo non può fare senza essa, doue essa può fare senza il rimanente del Mondo. Ella si vede in vno stato più augusto, che le vltime miserie non gli permetteuano sperare: parte del suo Patrimonio dispegnato, i suoi debiti pagati a' suoi amici, e confederati; le sue Fortezze munite; le sue frontiere assicurate; la sua Corona così potente, e tenuta sopra la testa di questo gran Re, che il suo Regno trapassa in potenza, e grandezza, in Giustitia, Clemenza, e felicità quello de' suoi

e La felicità del Regno di Traiano fece dire a Roma il medesimo, che l'Egitto nó la poteua passare senza Roma, e Roma la poteua passare senza l'Egitto. *Vrbis annona tuis opibus, tua cura vsq; illuc redundant, vt simul probaretur, et nos Aegypto posse, et vobis Aegyptum carere non posse.* PLIN. Paneg. ad Traia.

etessori. Potente Imperio, che
to il piede fermo, e saldo contra
del tempo, che se ne porta via
i, li meglio fondati in grandez-
più trionfanti in gloria. Questi
i secoli, che tu hai francamente
)rsi, non ti hanno dato, se non del-
rescimento: le congiure delle mag-
i potenze dell'Europa non hanno
o altro, che prouare le tue forze.
la, e ricca Francia, che l'ingratitudi-
de' tuoi proprij figliuoli non hà po-
to scuotere; se tu hai qualche volta
,norato la tua potenza, tu non puoi
oggidì dissimulare, qual sia la felicità
i vno stato, che se ne viua in sicuro ri-
poso.

Non trouaua altre volte nell'Erario, se non de' debiti. Gli affari difficili, che i Rè haue-ano hauuto da sbrigare co' loro vicini, e co' loro proprij sudditi, gli haue-uano costretti di vendere il Patrimonio, la principal parte del trattenimento delle lor Maestà. Altre volte li nerui di que-sto corpo erano ritirati, le sue funtioni non erano più nè viue, nè libere: al presente, che questo grande Esculapio ha rassodato le sue membra, gli ha renduto la vita, il ca-

f Per lo Stato generale delle Finãze dell'anno 1550. si troua al capitolo della ricceuuta cento dieci mila lire, tutti gli anni del Patrimonio: e per lo Stato dell'anno 1572. non è fatta alcuna riceuuta del Patrimonio.

loro, & il mouimẽto; la Francia può dire di non esser stata felice, se non dal giorno, che ella fu vinta dalle sue armi vittoriose.

Questo è l'Hercole, che hà tagliate le teste dell'Hidra, che ha liberata la Francia attaccata al Caucaso dell'indigenza, e che dopo incredibili fatiche ha dedicato alla Pace quella bella Serua di Menalo, che hà la testa, e li piedi d'oro. I raggi di così fatta gloria riuerberano sopra tanti grandi intelletti, sopra tanti coraggi heroici, che hanno seguito la Giustitia delle sue speranze, e le trauerse della sua fortuna. Vn buon Principe ha dell'interesse nella lode de' suoi Seruidori: egli si risente, e gusta di quello, che gli honora, si cõmuoue, e turba di quello, che gli offende: et vn buon seruidore non sa preb be desiderare vna più gloriosa riconoscenza de' suoi seruigi, che dentro il cuore, et il giuditio del suo Padrone. Ciascuno sà, e molti intendono la stima, che il Re fa di quelli del Duca di Sugly, che sono tali, che si come tutte le Nationi della Terra attribuiscono a questo gran Printipe la Palma del valore nella restitutione di questo grande Imperio della Francia; così elle non gli possono denegare la gloria di vna gran Prudenza, e di vn giuditio chiarissimo, & auuedutq nell'elet-

g Lac. Pac. facẽdo parlare Roma nel Panegir. di Teodosio, dice così, *Quando me Nerua tranquillus amor generis humani, Titus pietate memorabilis, Antoninus tenere t, cum mœnibus Augustus ornaret, Legibus Hadrianus imbueret filius Trajanus augeret, parũ mihi videbar beata, quia nõ erã tua.*

h Il Sig. Andrea Valadier nell'epistola bella, e giuditiosa al Sig. Duret, Cõsigliere del Re ne' suoi Consigli, e Presidente nella sua Camera de' Conti, dice così, parlãdo del Duca di Sugly. *Prorsus Christianissima Majestatis interfuit, ut cui omnes larè nationes fortitudinis invictæ palmam vel invitæ concedant, et humanæ prudentiæ sapientiæque in fortissimo Viro ad potissimas hujus Imperij partes administrandas deligendo gloriã haud inuita, vel ignaræ deferrent. Quæ dã conjunctius esse potest, quam Principis gloria, cuique cui summam rerum commiserit, claritudo? Ego vero ita censeo, conficiscque, quem tam maturo iudicio Rex omnibus antetulerit, nec laudari sine maxima Regis aliqua laude, nec reprehendi sine claro eius nonnullo dehonestamento, nec impeti sine summa eius iniuria possit.*

tione, che egli me hà fatto per confi-
il maneggio delle principali pezze del
-arte-
eloquenza, la più pura hà già fatto mo
delle sue ricchezze sopra questo sogget-
on discorsi, che non si possono seguire, se
a con gli occhi dell'ammiratione, e col desi
rio d'imitargli. Vn grande ingegno raro,
felice Consigliere del Re ne' suoi Consigli,
e Presidente in vna Compagnia Sourana,
ha fatto parlare à marmi sopra questa ve-
rità. Riempiendo il suo Panegirico gli ani-
mi di stupore, e gli occhi di marauiglia; hà
fatto vedere, che vna sola linea basta per
giudicare dell'eccellenza della mano, che
l'hà tirata. Io ne ho preso questo periodo,
come vno splendore di pretiose gioie per ab-
bellire questo Discorso.

Quel grande Henrico ha collocato le sue Finanze dentro il tempio della vostra integrità; tempio serrato per li profani; tempio, doue la sola virtù troua luogo per riceuere la riconoscenza de' suoi trauagli. Voi hauete fatto riconoscere a tutta l'Europa, che non vi è Piazza fortificata ò per natura, ò per arte, ouero per l'vna, e per l'altra, la qual possa lungo tẽpo tenersi contra il folgore dell'artiglie-

ria, che il Gioue della Francia vi hà posto in mano, come a sua Aquila fedele per portarla indifferentemente, doue egli comanderà. Hora sì, che il nostro gran Re se ne può stare assiso nel suo trono di Giustitia, e gastigare i ribelli, secondo i loro demeriti: perche se bene le offese degli huomini sono senza numero, egli con tutto ciò può auuentare tanti colpi di fulmini, quante scelerate ze saprebbono commettere. Lo splendore di tante perfettioni, e delle armi, delle quali i vostri Magazini sono ripieni, abbarbaglia gli occhi de' sudditi, e de' popoli vicini alla Francia: gli vni le temono; gli altri ne sono assicurati: ma gli vni, e gli altri ammirano egualmente vna cosi formidabile potenza nel Re, & in voi vna così grande industria, che hauete saputo prouedere a' modi, che ci rendono la Pace così bene stabilita, che noi la possiamo dare, e leuare a chi ci pare, la quale fà, che il Re è hoggidì l'arbitro della Christianità.

Qual

fosse la Valentia, ò'l Valore di Luigi. Cap. XVIII.

VIene al suo ordine nell'osseruatione delle virtù, e de' vitij di questo Principe la Valentia. Egli è vna curiosità superflua di ricercarle sue virtù: perche quantunque si dica, natura fa poche persone valenti, e che ore viene dalla buona institutione; tut egli è vero, che i Re di Francia nasco- tti valenti.[i] Così fatta virtù, la qua- r eccellenza viene chiamata Virtù, che iene molte altre virtù tutte heroiche, ali, la Magnanimità, la Prudenza, sicuranza, la Constanza, e la Perseue- za, per vincere, rompere, e sopportare te le sorti de accidenti, e di difficultà, ri- na dal combattimento della medesima te, che ella viva; ne più teme la mor- in Casa sua, che negli esserciti; ha la sua dia nel cuore, e nella volontà. Questo rincipe non appresegià la scienza milita- per discorsi: montò a cauallo di quator di- i anni, e continuò infin che suo Padre heb- e cacciato gl'Ingleſi del suo Reame.[k] Egli fece

i *La Valentia resiſte constantemente a tutti gli accidẽti, che possono occorrere alla debolezza humana. Timẽdo ũ cõtemptrix, quater ribilia, & subiugare libertatem nostrã vitentia despicit, pronocat, frangit.*

k Colui, che non è soldato, se non per hauere veduto delle battaglie in pittura, rassemiglia colui, che intẽde la Musica, e non sà cantare.

fece proua del suo coraggio nella baruffa di Monlebery, nell'allarme, e nell'assedio di Liege, e nella guerra di Artois. La sua Prudenza corresse l'ardore di questo valore: perciochè quello, che era stimato valore auanti, che egli fusse Re, haurebbe portato il nome di temerità, dopò l'essere peruenuto alla Corona. Filippo di Commines dice, che egli era assai timoroso di sua propria natura, e non voleua mettere a rischio nulla. Ma per tutto, e per molte grandi occasioni gl'attribuisce la gloria di hauere portate le sue risolutioni per di sopra ad ogni sorte di accidenti, e di pericoli. Bisogna far giuditio del coraggio per tutte le dimensioni, e non solamente per l'altezza, e per la grandezza; ma ancora per la lunghezza, e larghezza: non essendo a bastanza l'essere magnanimo a chi non hà la longanimità. L'auuersità è la pietra del tocco degli animi: niuno può giudicare della sua felicità, ne delle sue forze, se non hà prouate quelle dell'auuersità, & il vigore de' suoi nemici: ella è saputa maestra di tutte le professioni, e fà, che le ruine, i naufragij, le rotte produchino i precetti, li quali formano la sufficienza, & assicurano il giuditio degli Architetti, de' Piloti, e de' Capitani.

L'auuersità è la proua de gli animi

Egli

Chi non ha hauuto ne nemici, ne auuersità, non può far fondamento della forza del suo coraggio. Miserum te esse iudico, qui nunquam fueris miser: traxisti sine aduersario uitã. nemo scit quid potueris, neque tu quidẽ ipse: opus est enim ad sui notitiã experimento. Quid quisque possit, nonnisi tentando discit. SENEC.

Egli dana i carichi militari a chi era ca-
e, & atto ad esercitargli. a mana gli huo
ni r soluti, e determinati ne' pericoli, e fa
la ro del bene. Per la Capitulatione del
ll o di Hedin, Flaminio di Launoy, che
ra Gouernatore, rimase al seruigio del
le : trouandosi all'hora tutte le sue Terre
e l potere, e dentro gli Stati del Conquista
ore ; il Re diede una pensione a Raoul di
Launoy suo figliuolo. Dopo l'assedio di He-
Il Re assediò, e fece battere Chesnoy il
fatta la breccia, dato l'assalto, Raoul
Conte Launoy per cominciare il suo seruigio
di Launoy qualche bella proua del suo coraggio,
com. del suo valore, si rampicana sopra le
rume della muraglia a trauerso i colpi ; i
fuochi, e le fiamme così coraggiosamen-
te, che vedendolo il Re, e marauiglian-
dosi del suo coraggio, disse ad alta voce:
egli è troppo ardente, bisogna incate-
narlo.

Giura-
mento del
Re Lui-
gi.

Presa la Piazza di assalto, il Re il mãdò
a cercare, e si gli disse: Pasqua Dio, amico
mio, voi sete troppo furioso nel cõbatte
re; bisogna incatenarui, per moderare il
vostro ardore: perche io non vi voglio
punto perdere, desiderando seruirmi
di voi più di una volta; è ciò dicendo gli

mise

mise vna catena di oro al collo di cinque cento scudi; e gli diede vna compagnia di gente a piede. fu fatto Bailo di Amiens, e Luogotenente per il Re a Gennes. Quelli delle sua Casa hanno portato lungo tempo attorno lo Scudo delle loro armi vna catena in rimembranza di cosi fatta gratificatione.

m I presenti, & i benefitij del Principe sono catene, e manotte, che legano, e cattiuano le affettioni.

Le armi adunque erano le delitie di questo Principe nella sua giouentù: la Prouidenza gli diede delle Massime contrarie a quelle del suo coraggio, quando egli fu Re: e nientedimeno in tutti i luoghi, doue egli mandò i suoi esserciti comandati da suoi Luogotenenti, & in quelli, doue egli si trouò su la frontiera della Fiandra, fece sempre apparire, che la sua Prudenza al risoluersi, e la sua presenza all'esseguire faceuano la parte principale della prosperità de' suoi affari. Egli hebbe in tutto il tempo del suo Regno degli esserciti in piede: e se gli attribuisce la gloria di hauere trattenuto più grandi, e più potenti esserciti de' suoi n Predecessori, e di hauere hauuto più cura della gente da guerra, delle Fortezze, e dell'artiglieria. Tutto questo si è veduto nel decimo libro della sua Historia nel luogo della nuoua militia, che egli mise in essere sperhauere sempre

n Fu addimandato ad Agesilao, quali parti erano necessarie per fare vn gran Capitano. Egli rispose, L'auduci contra i suoi nemici, e la Prudenza et il giuditio per cauar profitto dalle occasioni.

pre

pre vn corpo di esserciro grande, e potente; per guardare il suo Stato, e la sua persona, e per reprimere vna subita commotione; stimara dò imprudenza l'aspettare la necessità per far leuata di genti da guerra. Quelle de' suoi tempi viueuano molto licentiosamente. I lamenti, che si fecero incontinente dopo la sua morte negli stati di Blois, furono molto vehementi, & affettuosi sopra questo soggetto; e fu detto particolarmente che le genti di arme delle ordinanze, li Suizzeri Bando, li Franchi Arcieri, e gli Hauenano fatto infiniti mali al popolo, che non si contentando gli huomini da guerra de' beni, che ritrouauano nelle case de' Lauoratori, li costringeuano a colpi di bastone, ouero di spiedo di andare a cercare del vino alla Città, del pesce, delle spetierie, e di altre cose eccessiue.

Il Re Luigi Vndecimo volse rimediare a sifatti disordini, e riordinare la disciplina, per rendere i soldati modesti, e moderati, e tenere le loro mani nette da ogni vitij, e lenza: ma no'l fece già da senno: perche i suoi Editti non hebbero constanza, ne essecutione. La Cronica dice, che nell'anno 1474. essendo a Creil, egli fece vn' Editto toccan-

o Vno Stato deue hauere delle forze ordinarie, e straordinarie: l'ordinarie s'intendono delle Compagnie, che sono trattenute dentro le Fortezze, & appresso del Principe. Le straordinarie sono negli esserciti, che si leuano, si trattengono, e s'impiegano nelle occasioni della guerra.

p La disciplina militare consiste in tre punti, Continenza, Modestia, & Abstinenza. Per il primo schiuano le ruberie, che snervano e rilassano i coraggi: per il secondo si formano al valore, & a questi tre punti, Velle, vereri & obedire: per il terzo si contentano di quello, che è permesso...

toccante le gẽti di arme del suo Reame, per il quale dichiarò, che ciascuna lancia non haueſſe, ne teneſſe, se non sei caualli, cioè la Lancia tre caualli per lui, per il suo Paggio, e per il suo Scudiere, per due Arcieri due caualli, & vn cauallo per il valletto, e che non haueſſero più de' panieri da portare i loro arnesi; e con questo, che non ſoggiornaſſero, se non vn giorno in vn villaggio: & in oltre fu gridato, che verun mercante non vendeſſe alle ſudette genti da guerra, ne preſtaſſe alcũ drappo di seta, ne di ciambellotto, ſotto pena di perdere il danaro, di che le ſudette genti da guerra potrebbono eſſere debitrici per questo cõto; e parimente, che loro non fuſſe venduto alcun drappo di lana, per più di trenta ſoldi Parigini il braccio.

q Filippo il Bello fece vna ordinatione per il regolamento degli habiti, secondo la conditione, e la differenza delle perſone. Non si parlò in alcuna maniera di seta: perche l'vso nõ era conoſciuto in Francia. Ella permette al Duca, al Conte, ouero, al Barone di sei mila lire di entrata, o piu di fare quattro paia di veſti l'anno, e non più: & alle loro mogli altretanto: e prohibiſce alle genti di robba lunga, & a' Chierici, che non siano in dignità, di far veſti da metterſi attorno di drappo più di sei soldi il braccio.

Il diſordine de' drappi di seta era cosi grande in quel tempo cosi, come era stato poco conoſciuto ne' ſecoli precedenti. q *Cosi fatta diſſolutione era vna delle cagioni della rarità dell'oro, il quale non si trouaua più, se non nelle catene di oro, e nelle borſe di coloro, che haueuano hauuto facultà di permetterne il traſporto fuori del Reame per hauere della seta. Gli Stati di Francia*

Diſordine eccesſiuo de' drappi di seta.

se

mentarono a Turs, e fu detto, che
no era vestito di velluto, e di drap
eta, ne vi era sonatore, ne valletto
nera, ne barbiere, ne gente da guer
ie non se ne addobbasse, che non
sse collana, ouero anello di oro alle
come i Principi, ne vi era tradimen
mala, che non facessero, per con-
are questa singolata sontuosità di
iti.

Sulla Scienza di Luigi. XI.
Cap. XIX.

Se egli fusse saputo per arte, ouero per essercitio, bisogna attenersi agli effetti del suo buon gouerno, col quale, a guisa di Perseo col coltello di Minerua, troncò la testa alla Medu-

delle riuolture, e delle seditioni del
o Reame: s'egli è vero, che al suo tempo
semplice bontà, e l'innocente virtù fus
ro degenerate in vna scienza di finzioni, e
i sottiglieze, bisogna tenerlo per il più sa
uto Principe, che habbia mai portato scet-
ro in mano, ne corona in testa. Egli hauea,
dice Filippo di Commines, la parola a co-
manda-

r L'innocenza alloggia per ordinario con l'ignoranza, e con la simplicità: le turbulenze, che hanno agitato il Mõdo, non sono già venute da semplici: i saputi, oltre i presumenti di sapere tutte le cose le hãno formate. Simplex illa, & aperta virtus in obscuram, & solertem scientiam versa est.

damento, il senso natural buono perfettamente e senza ciò le labbra seruono di poco. *Questi mandano gli huomini saputi e non sauij: e la differenza è grande di hauere la testa ben piena, ouero ben fatta; di essere habile, ouero saputo; instrutto nella contemplatione, ouero nell'attione. La scienza de' Principi è di sapere comandare gli huomini.* Filippo di Commines dice che egli era assai letterato. L'Auttore degli Annali di Aquitania scriue, che egli hauea della scienza acquisita tanto Legale, quanto Historiale più, che non hauea uano costumato di hauere li Redi Francia. *Ebenchè egli non fusse al tempo che s'incontrauano gl'Imperadori, che andauano alle Scole col libro sotto il braccio, e che egli non fusse dell'humore di quel altro Imperadore, che si dimenticaua del desinare, per udire le lettioni; tuttauia quella gran comodità, che egli hebbe in Delfinato, e poscia in Fiandra, accompagnata dal desiderio di sapere, che è il primo scalino per montare alla scienza, no'l lasciarono punto nell'ignoranza delle cose necessarie al ben regnare. Egli si serui vn giorno del suo Latino molto a proposito. Papa Sisto Quarto hauea mandato il Cardinale Bessarione Greco*

Vedi la Historia di Sauoia accresciuta da Giouāni di Turnes.

§ S'insegnano a gli huomini diuerse scieze per loro vso, e per diuenirui eccelléti. Li Principi deono imparare *Regere imperio populos.*

I Lucio incontrò Marc'Antonio, il qual andaua a veder Ciro Filosofo, figliuolo di vna sorella di Plutarco. Questo Principe gli disse, che *l'imparare era vna bella cosa; massimamente ad vn'huomo, che inuecchia.* A ciò Lucio tutto stupito: *ò Iuppiter Romanorum Imperatoriam appetente senio, gestans librū, qui pueris mos est, præceptorem adit.*

a Carlo IV. Imperadore amaua, quanto le lettere, e trouandosi nelle Scole di Praga, venendo auuertito di andare a desinare, disse, nō est fete fatto per lui: anteponendo il contento dell'animo a quello del corpo. ENEA SILV.

per nascimento, per essere mezzano
ce fra lui, & il Duca di Borgogna.
a stato adoperato in grandi Legatio-
empo di Eugenio, che il fece Cardina-
da Papa Pio Secondo, e le hauena com
felicemente. Questa fu cagione della
norte; perche hauendola cominciata dal
a di Borgogna, come da quello, che egli
uana più difficile alla Ragione; il Re
bbe a male; & attribuendo ciò a dis-
ZO, ouero a passione particolare, come
Egli presentò all' Audienza, gli mise
uano sopra la gran barba, che egli porta-
, e gli disse, Barbara Græca genus re-
ent, quod habere solebant. Tiropun
nte, non già contra la Grecia, la quale da-
il nome di Barbaro a tutte le altre natio
i; ma contra il nascimento, e l'inciuiltà,
nero l'imprudenza di quel Cardinale, che
minie gli attaccò, e comandò, che fusse espe
hto così prontamente, che ben comprese, che
il suo soggiorno non gli era più grato della
sua indiscretione. Il risentimento di tutto
questo gli arrecò così gran fastidio, e dispia-
cere, che poco appresso ritornandosene a Ro-
ma, cadè ammalato in Turino, se ne morì
in Rauenna, e confermò quella verità,
Che già mai le Legationi ambitiosa-
mente

y Il Card. Bessarione natiuo di Trabisonda, e Monaco di S. Basilio fu fatto Cardinale nel Concilio di Fiorenza da Eugenio IV. e mandato Legato in Allemagna per pacificare l'Imperadore, e l'Arciduca Sigismondo fratelli.

y Li Greci chiamauano tutte le altre nationi Barbare. PLAVTO nel Menoffeno.

mente ricercate non riescono felicemente.

z Sentenza graue, e verace di Giouanni Caruagial Cardinal di Sant'Agnolo; *Nessuna Legatione ambita può hauere desiderato fine.* GIROL. Garimberto.

Chi hauesse gli Apoftegmi, le belle parole, e tutti i belli detti di questo Principe ricchirebbe questo Discorso di tante perle, e pietre pretiose. Non escenulla dalla cadi vn gran Principe, consumato in denza, & esperienza, che non debba essere raccolto cosa curiosamente, come i minuzzoli, che cadono dalla tauola degli Iddij. Philippo di Commines hà notato questo. Vn Re ha più forza, e più virtù nel suo Reame, doue egli è vnto, e consegrato, che egli non ha fuori del suo Reame. L'hauere troppo ben seruito manda alcune volte in perditione le genti, & i gran seruigi sono ricompensati da grande ingratitudine: mà ciò può auuenire così bene per difetto di coloro, che hanno fatto i seruigij, e troppo arrogantemente vogliono seruirsi della loro buona fortuna, tanto verso il lor Padrone, quanto verso i loro compagni; come dalla sconoscenza del Principe.

Detti notabili di Luigi xj.

a Damisi raccolse curiosamente tutte le parole di Apollonio. Parédo male ad alcuno, ch'egli si arrestasse a bisogne così minute, diceua, hauer fatto lui, come i cani, che ammassano tutti i piccioli tritoli, e frámenti, che cadono dalla tauola de' loro Padroni: rispose Damisi, Voidite bene; ma questo è vn banchetto degli Iddij: e tutti coloro, che vi assistono, sono Dei parimente: gli officiali nõ ne lasciano perdere nulla.

Per hauere bene in Corte egli è maggior ventura ad vn'huomo, quando il Principe, che egli serue, gli hà fatto qualche gran bene per poco di merito; perche gli rimane molto obligato: il che non auuerrebbe, se

egli

ſſe fatto ad eſſo così gran ſeruigio,
rincipe gliene fuſſe obligatiſſimo.
egli ama naturalmente più coloro,
ono tenuti, che non fa quelli, a' quali
enuto. b

ando l'orgoglio caualca auanti, ver-
se danno il ſeguono molto da preſſo. c
uando egli mutaua Seruidori, ſcuſaua
tatione col dire, che la natura ſi com-
della diuerſità.

lceua, che ſe egli fuſſe entrato nel ſuo
Valerimenti, che col timore, e con la ſe-
haurebbe ſeruito di eſſempio all'vl-
2. Capitolo del Libro del Boccaccio de'
Sfuenturati.
conſiderãdo, che il ſegreto era l'anima,
ſpirito d'ogni ſorte di diſegni, diceua al-
ne volte, lo abbruciarei il mio cappello, ſe
i ſapeſſe quello, ch'è nella mia teſta. d
Si ricordaua hauer ſentito dire al Re Car
VII. ſuo Padre, che la verità era ammala
ſe ſoggiungeua, io credo, che poſcia ella ſia
orta, e che non habbia trouato alcun con-
ſſore.

Burlandoſi di vno, il quale haueа molti
bri, e poco di ſtudio, diſſe, coluirаſſomiglia
l gobbo, che porta vna grangobba ſopra il
uo doſſo, e non la vede giamai.

M Veden-

b *Li Grandi vedendo, che li meriti, & i ſeruigi ſono così grandi, che non ſi poſſono ricompenſare, ſe non con grandi beneſitij: non riguardano più uolentieri coloro, li quali quante volte ſi appreſentano a gli occhi loro, paiono addimandare ricompenſa. Beneficia eo uſque lata, dum uidentur exolui poſſe: ubi multum antenere, pro gratia odium redditur.* TAC. Annal. lib. 4.

c *L'orgoglio hà ſempre alle calcagna la ruina, e la vergogna.*
Dominare tumidus, ſpiritus altos gere. Sequitur ſuperbos ultor a tergo Deus. SENEC.

d Metello diceua medeſimamente, che ſe egli ſapeſſe, che la ſua camiſcia haueſſe contezza del ſuo ſegreto, che l'abbruciarebbe.

Vedendo vn Gentilhuomo ornato di bella catena di oro, disse a chi l'accompagnaua, non bisogna mica toccargli quella, perche ella è sagrata. *Significando, che ella era venuta dalla rapina fatta nelle Chiese. Lungo tempo hà, che sì fatta sacrilega za è in costume, e che li Principi, li quali hanno voluto compiacere a Dio, & agli huomini, l'hanno detestata: ma l'usanza male ha più di potenza sopra le volontà per tenerle, che non ne arrecchi di horrore e di vergogna per fuggirlo.* e

e Cesare punse viuamente Pompeo di hauere tolti via gli ornamēti del tempio di Hercole. *Pecuniam omnem, omniaque ornamenta ex fano Herculis in oppidū Gades intulit.* Et attribuisce a se l'honore di hauerli fatti restituire. *referri in templum iubet.*

Si compiaceua delle risposte pronte e vine, e che si danno senza pensarui: perche per poco, che vi si pensi, sfiorisce, e suanisce ogni gratia, che elle habbino. Vn giorno egli vide il Vescouo di Sciatres a cauallo di vna mula, che haueua il freno dorato, e sì gli disse, che i Vescoui del tempo passato si contentauano di vn'asino, ouero di vn'asina con vna semplice cauezza. Il Vescouo di Sciatres gli rispose, che ciò si faceua al tempo, che li Re erano pastori, e guardauano le pecore. Gli Annali di Aquitania, che apportano questo racconto, soggiungono, che il Re si mise a ridere: perche egli gustaua di vna parola, che procedesse da vn subito, e pronto spirito.

Luigi xj. si cōpiace delle risposte pronte.

Egli

Astrologi: e sì fatto amore curiosità, come naturale, hauendo molto trauagliati de' suoi Maggiori. Carouernaua per gli Astrologi: omodità d'insegnare nella di Parigi. Egli haueaper Mamato Maestro Geruais Cretin trologo. f La medesima curiosibe Carlo Sesto amò, & accarezzò mente Michel Turnerue Sciadotto saputo nella pratica dell'elet-

i fece quella del giorno, che il Re anè caccia, doue trouò vn gran Ceruo, il chaueua vn collare di cuoio al collo, quale erano scritte queste parole, HOC AESAR ME DONAVIT. La ta figura fu posta nel Palazzo di Parigi. Egli fu parimente molto obligato all'auuiso, che gli diede Giacomo di Angers della cattiua intentione, che haueuano due Agostini per trapanarlo, li quali furono decapitati a Parigi. b

Egli fece medesimamente stima grande di Carlo di Orgemont, il quale predisse, che aggio il Duca di Angiò suo fratello non riporerebfelice be altra cosa dal suo viaggio di Napoli, che talia.

f Carlo V. fece trã durre in Francese molti libri di Astrologia. Fondò vn Collegio di Asttologia, e di Medicina, diede loro la decima del Villaggio di Cogiè: e fece cõfermare la fondatione da Papa Vrbano V. fece fare la Natiuità del Re Carlo Sesto per Maestro Andrea da Sugly. g Nel libro di Simone di Phares, il quale è nella Libraria del Re, si legge questo. Giacomo di Angers fu in questo tẽpo, il quale discoprì la falsa intẽtione, che haueuano li due Agostini, che fendettero la testa al Re Carlo Sesto, dicendo di guarirlo. Costoro ignoranti in Medicina nõ sapeuano niẽte in chirugia: anzi erano apposta ti p il Duca di Borgogna Filippo, come si diceua, per fare quel capo di opera: tuttauia conosciuto il caso da essi, furono questi Agostini degradati, e puniti del capo cioè furono loro tagliate le teste com'era ragione.

la vergogna, l'indigenza, & la miseria; il che auuenne; perciochè tutti li Caualieri, che l'haueuano seguito, se ne ritornarono col baston bianco in mano, ouero ne morirono per gli Spedali. h Egli fu auuertito della riuscita del viaggio, che fece Bucicant a Genoua, & del tradimento del Marchese di Monferato, e del Conte Francesco.

Carlo Settimo hebbe in tutta la sua vita degli Astrologi. Egli tratteneua nella sua Corte Giouanni di Bregy Caualiere, che fece la Natiuità del Duca Amadeo di Sauoia, e di Madama Violante di Francia sua moglie; e Germano di Tibo moglie, il quale predisse la morte del Re Henrico Quinto, e di Carlo Sesto. Ritenne con pensione, e con casa Giouanni di Busilhon, che gl'Inglesi teneuano prigione a Sciatres; perche egli haueua predetto quello, che loro era auuenuto all'assedio di Orleans.

Annouerò medesimamente fra i suoi Simone di Phares natiuo di Orleans, il Libro delquale degli Astrologi eccellenti si vede nella Libraria del Re. i Mastro Luigi di Langre, Spagnuolo Medico, et Astrologo a Lione predisse al Re Carlo la sua vittoria di Tromigny

h Sopra qsta preditione Simone di Phares dice così. Egli fu forza a' Fracesi di fuggirsene, & il Duca di Milano, lasciado indietro la sua fede, & il suo giuramento, fece morire, e mangiare a' cani coloro, che furono presi.

i Questo Simone di Phares scriue di se stesso, di hauer predetto la grã fame di Parigi, e la gran pestilenza, che seguì appresso, sotto il Regno di Carlo VII. che le terre dimorarono senza essere lauorate; e li boschi furono talmente riẽpiti di lupi, che mangiauano donne, e fanciulli: e fu ordinato, che per ciascun lupo, che si potesse prendere, si haurebbono vinti soldi senza qsto, che il Comune potrebbe donare.

-50. e la gran peste, che
ino seguente: per la qual
le quattrocento lire di pen-

le principali attioni della
i Vndecimo si troua vn'A-
e fù Giouanni Marenda da
essa: costui fece la sua Natiui-
lo, delle sue auuenture infino a'
uuertì il Re Carlo Settimo del-
llione; e come il suo Gouerno sa-
auiglioso a gli huomini.[k] Manasse
a Valenza continuò così fatte pre-
n fino alla battaglia di Monlehery.
San Valeriano Canonico di Parigi,
Astrologo fu mandato l'anno 1455.
ia per il maritaggio di Madama Mar
Mentre dimorò in Fiandra si consi-
sempre con gli Astrologi sopra l'auue
questi giuntatori più pregiuditiali al
lico, che i Comedianti,[l] li quali da' suoi
dece ssori erano stati cacciati via; gli era-
epre alle orecchie fece fare molti giuditij
suo Astrologo Giouanni Colleman, il
ale gl'insegnò a conoscere il grande Alma
ch, e sopra la gran congiuntione di Satur-
o, e di Marte, che fu agli otto di Aprile,
verso le dieci hore di notte, minuti diciot-

[k] Costui fu stimato molto dal Duca Amadeo anti-Papa: predisse lo schisma della Chiesa, e la guerra di Francia, e d'Inghilterra.

[l] *Li Comediãti tratengono il popolo, et il nutriscono nell'otiosità.* Perilche Filippo Augusto per Editto cacciò li Comedianti di Francia. *Nihil tã moribus alienum, quam in spectaculo desidere.*

to: l'anno 1474. parlò chiaramente delle turbulenze della Lega, come medesimamente fece Piero di Granuille, che Luigi XI. fece venire di Normandia. Conrado Hermgarter Allemano lasciò il seruigio del Duca di Borgogna per quello del Re, il quale gli diede di grandi trattenimenti. Ma sopra il tutto egli fece stima grande di Angelo Cathe Napolitano, il quale era venuto in Francia col Principe di Taranto, & hauea predetto al Duca di Borgogna, & al Duca di Gheldria la loro sciagura. [m] Il Re gli diede l'Arciuescouado di Vienna, nel quale non potè fare residenza per le trauersie grandi, che egli hebbe da quelli del Delfinato: e fu costretto di ritirarsi a Roma. La sua Cronica parla parimente della morte di Maestro Arnul suo Astrologo al tempo della peste dell'anno 1466. la quale egli hauea preueduto; che dispopolò Parigi di più di quaranta mila persone.

m Giouanni Spirink prediſſe parimente al Duca di Borgogna, che ſe egli andaſſe ſopra gli Suizzeri, gliene interuerebbe male. Il Duca riſpoſe, che il furore della ſua Spada vincerebbe il corſo del Cielo.

La Francia haueua di altre sorti di genti, le quali più, che gli Astrologi, meritauano li fauori, e la liberalità del Re. Dio viene offeso nella temerità di così fatta scienza, la quale intraprende sopra la cognitione dell'auuenire, che sola è riseruata alla sua eterna Prouidenza, e che per gli huomini è tutta circon-

ti, e di tenebre impenetra-
i mangono gabbati: perche
o se vere, ò di cose false. co-
o miserabili nell'espettatio-
bezza delle prosperità, che
giamai. Miserabili ancora
ie delle auuersità, che essi teme
mente: e non sopragiungono se
che più non vi pensauano, cre-
erne scampato: in ogni caso la
inganna la speranza, & aumen-
e." La Chiesa, la quale ha per stel
ale del suo stabilimento l'eterna
he sempre riguarda il Sole di Giu-
di Costanza, non si regolando, co-
nagoga, sopra l'incostanza della Lu-
'antamente, e giustamente detestato
ica dell' Astrologia Giudiciaria, la
riempie le orecchi di vanità, e di cu-
à, e le conscienze di tremori."
e la curiosità di questo Principe hauesse
tto qualche reflessione sopra l'auanza-
eto, e l'ornamento delle buone lettere, la
barie non haurebbe già tirăneggiato co-
lungo tempo cotanti belli ingegni. Li Prin
pi non saprebbono aggiungere di più belle
orone alle palme, & a gli allori delle loro
virtù, che le dedicate loro da' belli ingegni

n Con questo Dilēma Fauorino si burlaua dell'Astrologia giudiciaria. *Aut aduersa dicūt aut prospera: si dicunt prospera, & fallunt, miser fiet frustra expectādo. Si aduersa dicunt, et mētiuntur, miser fiet frustrati mendo.*

o L'Astrologia giudiciaria è prohibita p le ragioni, che rapporta Epifanio contra i Manichei, Basilio nel suo Essamerone, Grisostomo sopra la Genesi Ho. 5 Agost. lib. 4. c. 3. delle sue Confessioni, e per li Concilij di Toledo.

per riconoscenza de' loro fauori verso le lettere. [p] Il Re Carlo Settimo, Padre di Luigi, & il Re Carlo Ottauo suo figliuolo hebbero bene qualche cura dell'Vniuersità di Parigi. Quegli fece vna regolatione sopra la cognitione delle cause attribuite alla Corte di Parlamẽto: questi dichiarò quali persone douessero godere de' priuilegij dell'Vniuersità, e come douessero essere scritti al Libro de' priuilegij. Ma non si vide punto, che Luigi habbia fatto nulla ne in prò, ne contra: il Sig. Presidente di Thu, di cui l'Europa non ammira già mãco l'Historia per l'eleganza, e per l'arditezza, che l'Italia altre volte ammirò Tito Liuio, e la Grecia Tucidide, parla di Giouanni Ulceo da Grouigne, e dice, che egli riformò l'Vniuersità, durando il Regno di questo Re: e sì fatta riforma fa conoscere, che vi era del disordine. La trascuraggine degli huomini non n'era già tanto cagione, quanto la violenza del tempo, sempre ripieno di turbulenze, e di confusione, la quale non permetteua ne di apprendere, ne d'insegnare. Cotali tenebre d'ignoranza non erano mica manco spesse nelle altre nationi. Era l'infelicità di quel Secolo così grande, che chi s'appresentasse il ritratto di tal barbarie, ammirerebbe negli auini,

[p] La gloria, che il Principe si acquista con le armi è grande: quella, che viene dal fauore, e dalla protettione delle scienze è immortale. Inter omnia, quæ virtute Principum, ac felicitate recreantur, sint licet fortasse alia magnitudine, atque vtilitate potiora; nihil est tamen admirabilius hac liberalitate, quam fouendis, honorandisque literarum studijs impartiunt. EVMENE Retore nell'Orat. p il principio degli studij.

passione di vna così grande
el timore, che per la trascurag
non ritornasse ben tosto. La
Muse non era se non asprez-
tutti marci; il loro lume tut-
gli huomini di quel tempo non
no già solamente le buone lette
uano in horrore la loro beltà, e
he ella non hauea che fare con la
con la seuerità delle altre scien-
a cagione, che la purità della
ina fu dalle Scuole sbandeggia-
se si riempissero di sofisticherie
cute, strane, e barbare; non es-
le Scuole le fontane delle Muse,
e i pantani delle ranocchie. Vi
ne de' belli ingegni così, come tutti
ne hanno prodotto, e tutti i Ma-
o formare delle perle: ma si come
za di vrlare insieme co' Lupi, co-
o erano costretti di accomodarsi al-
ommune, essendo loro impossibile
olcire la contumelia, che si faceua
ttura de' buoni libri. Non vi era
buon verso, se egli non ricadeua
ò tre volte sopra la cadenza della me-
a sillaba. Tutti i Poeti Lirici s'in-
ppauano ne' ritmi, altretanto poco
curiosi

q Essẽdo stata cac
ciata la Barbarie
delle Scuole, do-
ue s'insegnauano
le buone lettere,
ella dimorò lũgo
tempo ne' Palaz-
zi. Il Re France-
sco I. hauendo let
to in vn'Arresto
queste parole, *De-
bottauit, & Debot-
tat*, comandò, che
tutti gli atti di
Giustitia, e li con-
tratti si facessero
in Francese.

curioſi della eleganza, quanto della Ragione.

Prouerbio dinō parlare Latino dauanti i Cordelieri.

La lingua Latina era dentro alcuni chiostri; e quindi venne il proverbio di non parlare punto dauanti i Cordelieri; *quasi come per non maneggiare gli ſtrumenti dauanti i buoni Maeſtri, e non danzare dauanti così buoni danzatori. Ma coloro, che hanno ſcritto di quel tempo, moſtrano chiaramente, che tutta quella eloquenza non era, ſe non ciancie confuſe, che partoriſcono delle parole nuoue, come moſtri dall'accoppiamento dell'orgoglio, e dell'ignoranza. Parimente le maggiori, e più celebri attioni publiche ſi faceuano ſopra il modello de' ſermoni: e ſi pigliaua ſempre qualche paſſo della Scrittura, che ſi chiamaua il Tema del diſcorſo.*

Vſo di far Orationi di quei tempi.

Vi ſi aggiungeuano ſouente delle Etimologie ridicoloſe, & inette; e le inuentioni rintuzzauano le loro punte ſopra le lettere, e ſopra le ſillabe. La proua di ciò può naſcere da quello, che è ſtato notato in diuerſi luoghi della Hiſtoria; di Luigi XI. *come dal Diſcorſo, che fece il primo Preſidente di Grenoble a' Deputati di Luigi Vndecimo; dall'Arrenga fatta nel Parlamento dauanti il Re di Portogallo; dall'altra fatta all'apertura degli Stati di Tours. Quella, che ſi fece à Milaneſi*

r Si trattenenuano in quel tēpo gl'ingegni in Etimologie inutili, & impertinenti. Si diceua nelle Scuole, che gli Scipioni, & i Cenſorini erano nomi di dignità: che gli Etnici veniuano dal mōte Etna: e che la legge Falcidia era così nominata, perche a guiſa di vna falce ella tagliaua i Legati.

i' Regno di Luigi Duodeci-
ro segnale di quella gran sim-
me desi mamente l'Arrenga
ell' Vniuersità di Parigi al-
aria Seconda di Luigi Duo-

si hà voluto ricercare le cagio-
ta grande desolatione, si è trouа
aritia vi haueua contribuito il
che accorgendosi, che le gran ric-
si tirauano altrimenti dalla pro-
le buone lettere; che i più consu-
uoni libri, haueuano inutilmente
o li loro beni, e dispiegato la loro
che la sola Auuocaria prendeua per
o, e non lasciaua se nõ la paglia alle
sessioni, gli huomini non volsero
iare per essere dotti, e si contentaro-
ere Dottori. La Gurisprudenza me
, la quale fa vna gran parte della
a Politica, fu come abbandonata, e la
ellenza dishonorata di vna infinità
se ridicolose, e di vane questioni. Per
Papa Innocenzo Terzo, il quale trauа
più ardentemente, che felicemente nel
ttere in honore questa professione, si la-
taua spesso, che l'auaritia hauesse fatto
anche le scienze liberali; e che molti pas-
sassero

si I Milanesi per la ribellione fatta cõtro Luigi XII. vẽnero in processione a dimandare perdono al Cardinale di Amboisa, Luogotenente di S.M. Michel di Ris, Dottore in Legge, Consigliere nel gran Consiglio, e nel Parlamẽto di Digion, e nel Senato di Milano, fece sopra questa occasione un gran Discorso: il quale comincia in questi termini. *Misertus est Dominus super Niniuem ciuitatem, quod penitentiam egit in cinere, & cilicio.*

fassero così sfacciatamente da' primi Precetti della Grammatica allo studio delle Leggi senza fermarsi nella Filosofia, ne manco nelle buone lettere. D'onde auueniua, che per tutto l'Oriente li buoni libri non erano più conosciuti, se non da qualche raro, & eloquente spirito, e nel Ponente la Lingua Latina era tutta barbara; la Siriaca incognita; la Greca talmente odiosa, che non era stimata alcuna ignoranza ne' più saputi di saltare vna parola Greca senza leggerla.

t *L'ignoranza è così sfacciata, che ella si attribuiua a gloria quello, che ella punto non sapeua.* In quel tempo, quando s'incontraua vna parola Greca, l'huomo era dispensato di fermatuisi: & il Lettore diceua; *Gracum est, non legitur.*

La presa della Città di Costantinopoli diede compimento alla ruina delle lettere nell'Oriente, e fu cagione di farle risuscitate nell'Occidente, per la cura, che n'hebbe Papa Nicolò Quinto, & il gran Cosmo de' Medici nel raccogliere le dolorose reliquie di quel naufragio. Essi fecero ricercare, e cõseruare li buoni Libri di tutti gli Auttori Greci, e furono diligentissimi all'alloggiare, e trattenere coloro, che erano capaci, & atti di fargli parlare Latino. Così fatta sciagura gli fece scorgere in Italia come in qualche porto di sicurezza contra la tempesta della Grecia; ouero più tosto come alcun mobile pretioso, raccolto, e scampato da vn grande incendio, ritrouaro vn dolce ri-

couero,

uero, & un riposo honorato nella Casa de' Medici.

Qualche tempo auanti Emanuel Crisolora era stato mandato da Giouanni Paleologo per addimandare del soccorso a' Principi Christiani contra Baiazet Primo, il quale minacciaua la Grecia della seruitù, nella ha poscia sofferto sotto l'Imperio de' suoi descendenti. Hauendo fornito il suo carico, egli si fermò a Venetia, a Fiorenza, & a Roma: fece qualche lettione a Padoua: passò in Allemagna, e morì in tempo del Concilio di Costanza. Giorgio Trapezontio di origine Trapezontino, e Candiotto di nascimento, e Theodoro Gaza da Tessalonica continuarono quei primi cominciamenti. Cosimo de' Medici fece elettione di Giouanni Argiropilo" loro compagno, per essere precettore di Pietro de' Medici suo figliuolo: ne andò poi a Roma, doue interpretò pubblicamente gl'Historici Greci, et inspirò talmente l'amore delle lettere ne' cuori de' belingegni, che i Cardinali, et i principali Signori di Roma non si sdegnauano di andare ad vdire le sue lettioni.

Dalla Scuola di Emanuel Crisolora era uscito Gregorio Tifernate, che venne a Pari-

u Giouanni Capnio fu de' suoi auditori: e la prima volta, che egli entrò alla sua lettione, Argiropilo gli addimandò, d'onde egli fusse, e qllo, che volesse fare: egli rispose, che era Allemano, e voleua dimorare a Roma per appiendere da lui qualche cosa nella Lingua Greca, della quale haueua già qualche cognitione. Argiropilo gli comanda di leggere, & interpretare vn passo di Tucidide. Capnio il fece in vna maniera così elegante, e cõ vna pronũtia così netta, che Argiropolo sospirando disse, *Gracia nostro exilio transuolauit Alpes*.

a Parigi, e presentandosi al Rettore gli disse, che egli era venuto per risegnare le lettere Greche, & addimandaua, che gli fusse data la recompensa apportata da' santi Decreti. *Il Rettore si stupì vn poco dell'arditezza di quello straniero, e nientedimeno lodò il suo desiderio, e col parere dell'Vniuersità il fermò, e gli diede il tratenimento, che egli desideraua.* Girolamo da Sparta gli succedette.

Il naufragio della Grecia mise alla spiaggia molti altri gran Personaggi; Demetrio Calcondila, [x] Marco Musuro Candiotto, Giouanni Lascari di razza Imperiale, e del quale si seruì il Magnifico Lorenzo de' Medici per ottenere da Baiazet la permissione di visitare le Librarie della Grecia, d'onde sono vsciti molti buoni Libri, che furono tanti torci accesi per dissipare le tenebre dell' ignoranza, e della barbarie.

x Demetrio Calcondila Atenieſe insegnò publicamente a Fiorenza dopo Argiropilo: Se ne vsci per le trame, e per la gelosia di Angelo Politiano, e si ritirò a Milano.

L'Vniuersità di Parigi così feconda madre di grandi, e belli spirit come poco diligente nutrice per alleuargli è molto decaduta dalla sua prima gloria. Le sue scuole, le quali altre volte erano più celebri, che le Ateni di Grecia, sono dispolate: l'acqua delle sue fontane, che abeuerauà tutta la giouentù dell' Europa, è ancor turbata. Non vi è

L'Vniuersità di Parigi nō è più così florida come solena.

'anno primauera nell'anno per quelli
iori, li quali sono cari ad alcuni per la
i, & ad altri per l'odore, & a tutti per
urezza de' frutti. Gli Aquiloni delle
e turbulenze gli hãno fatti quasi tutti
oscire: e difficilmente essi possono ripi-
e la loro bellezza, se il medesimo Sole,
à rileuato in piede i fiordaligi, non gli
uenire. Hercole dopatãte glorioſe fati-
non sdegnò il titolo di Musagetta. La
zia non osa sperare, che altri dia com-
nto a quello, che Henrico Quarto lascie
nperfetto. Egli non permetterà, che es-
la quale porta il nome glorioso della sua
uola primogenita, e l'ha acquistato con le
vigilie immorali, e per la productione di
ti gran Personaggi, che hanno degnamen
ruito la Chiesa, e lo Stato; languisca più
po tempo nella speranza del ricoueramen
'ella sua dignità di prima. Niente, se non
sto, manca al trionfo della sua gloria:
nte, se non questo, può rendere i suoi allo-
mmortali. Le Muse hanno bisogno del va
e di Hercole: e le fatiche di Hercole han-
bisogno della raccomandatione delle Mu
I generosi pensieri, che il nostro Augusto
sopra così fatta risaurationc, sono mara
glioſamente riscaldati dalle ruine, e po-

tenti

y Fuluio fece fabricare a Roma nel Circo Flãminio vn Tẽpio ad Hercole Musagetta, che vuol dire conduttore delle Muse, & Eunomio il Rettore ne rende questa ragione. *Quia mutuis operib & pramijs iuuari, ornariq; deberet Musarum quies defensione Herculis, & virtus Herculis voce Musarum.*

tenti persuasioni del Cardinal sapu- o, mi- Giacomo Da-
racolo de' nostri giorni. Ma dove si e rone- nuid Car-
ranno de' Budei, de' Turnebi, de' Cu iaci, dinal di
de' Mureti, e degli Scali? tanto ne manca Perona-
per fare, che l'effetto corrisponda al disegno, gra limo-
& alla riputatione. finiero di Francia.

Quanto haueſſe parte in Luigi la Temperanza. Cap. XX.

SE ella non ſe prendeſſe, ſe non per la moderatione, la quale ſtagio na tutte le coſe quella gran e ontinenza, che egli haueu nelle proſperità, e la ſua conſtanza nelle auerſità, gli haurebbe acquiſtato la palm a di queſta Virtù: ma ſe ella ſi piglia parim ente per la regola, e per la briglia delle o oluttà, e degli altri mouimenti dell' anim s ella non ſi fece già conoſcere nel cuore di lu , come in quello degli Aleſſandri, de' Ciri, degli Scipioni. Le due figliuole naturali, c e egli hebbe, ma ſtrano, che egli non ſi cont ntò altrimenti della legittima intemperan a del maritaggio. Egli maritò la prima a l' Ammiraglio di Borbone, e l'altra al Signo e di San Valerio. [z] Le lettere, che furono ſpedite per la dichiara-

Temperanza in che conſiſta.

z Dopo la battaglia di Monlehery il Re diede ſua figliuola naturale al baſtardo di Borbone: e gli ſpoſalitij furono fatti nella Caſa della Città di Parigi.

elle armi di queſto, non ſaran-
tili in queſto incontro, & in sì
i. Luigi per la gratia di Dio
cia, a tutti coloro, che ve-
eſte preſenti lettere, Salute.
noi non ha guari trattato,
ito il maritaggio della noſtra
amata figliuola naturale Ma-
ſtro caro, e fedel cugino Ay-
Poittiers Signore di San Va-
: ciò ſarà bene eſpediente di or-
armi, le quali ci piacerà, che
etta figlia porti. Facciamo ſa-
ie certificati, che la detta Ma-
ramente noſtra figliuola natu-
lendo honorare eſſa, e la ſua po-
e che ella goda degli honori, del-
ità, e delle prerogatiue, che a fi-
naturali de' Principi ſi conuen-
, per il buono amore, e per la fin-
: affettione, che le portiamo; Hab
o voluto, & ordinato, vogliamo,
liniamo per queſte preſenti, che
:ta Maria noſtra figliuola naturale
i le armi di Francia, con la differen-
i vna banda di oro, cominciando
lato ſiniſtro, in quella guiſa, che i
uoli naturali hanno in coſtume di

a Il medeſimo Signore di Tillet dice, che il ſoprannome di Francia è permeſſo alle femine naturali de' Re, ſe per la conceſſione loro non ſia dato altro ſopranome, e le armi di Francia con la differenza della banda.

fare: del fare la qual cosa noi le habbiamo dato, e le diamo potere, e Facultà perpetua. In testimonianza di ciò noi habbiamo fatto mettere il nostro Sigillo a queste presenti lettere. Data a Meslay gli 11. Luglio 1467. e del nostro Regno il sesto. Per il Re, il Sire di Crussol, Mastro Piero Doriola, & altri presenti. L. Tristain.

Questa sì, che sarebbe un'altra gran proua d'incontinenza, e di vna profana cautela, se fusse vero quello, che molti hanno detto, che il Re Carlo Ottauo non fu altrimenti figliuolo della Regina Carlotta: che hauendolo il Re hauuto di vna tal Signora ne facesse così fatta suppositione. Coloro, che scriuono delle cose, delle quali non possono parlare, e che non sono conosciute da tutti, inciampano bene spesso, per fidarsi nella loro propria conditta e per riuolgere gli occhi da quello, che li possono render chiari dentro le tenebre di cotale difficultà: effetto della malenconia di pessone di così fatta professione.

Opinione, che Carlo Ottauo fusse supposto.

La presontione, b e la vanità fanno lor credere di vedere assai che loro: e si come le Città di Grecia andauano in perditione, per hauer voluto fare il fatto loro a parte,

Difetto delle persone di lettere di non confetire.

b *La uanità hà molto potere fra le persone di lettere.* Giusto Lipsio l'ha notato de' suoi tẽpi. *O littera littera. q̃ sẽper a uobis aliqua vanitas; & quam illud verum oportere omnibus cordatis cristum inesse.*

ſſero per sì fatta diſunione
ſi hauerebbono conſeruato col
onferenza. Io ho ſempre tenu-
e l'imparare, e per felicità l'eſ-
l'huomo ſi deue tenere più obli-
e auuertito di vn diffetto ne'
, che di vna macchia nel ſuo

osì fatta ſuppoſitione io andai a
il Signor di Hagliant: perche nel
do dello ſtato degli affari di Fran
ta queſta opinione, e ne promette
mpio diſcorſo nell' Hiſtoria di que-
n data per ancora alle ſtampe. Egli
ſe, hauer ciò dalla bocca di coloro,
nano di molto ben ſaperlo; e che
ſcritto molte altre coſe di ſimilian-
eguenza ſopra la buona fede della
tone.

rincipi vogliono eſſere ſcuſati, quan
i s'innamorano: perche l'amore non
punto la generoſità di vn gran co-
. Ceſare ſacrificò il ſuo cuore alle ar-
) alle Dame; e mai o trouo qualche
a queſto Principe in voluttà poco co-
, e poco conoſciute ne' Re di Francia
Predeceſſori. La ſua Cronica parla
bagni preparati per lui, per la Regina, e

c Molti hãno hauuto opinione, che Carlo VIII. fuſſe ſtato ſuppoſto: altri, che egli era ben figliuolo del Re, ma nõ della Regina: e che il Re per ſopire le turbulenze moſſe da ſuo fratello; facceſſe queſta ſuppoſitione: la quale è più ampiamẽte ſcritta nell'Hiſtoria del detto Re non ſtampata per ancora. BER. di GIRARD. Signore di Hagliãt lib. 2. dello Stato degli affari di Frãcia.

d Nõ ſi ſaprebbe trouare vn'eſempio di ambitione, e di amore più cõpito, che in Ceſare. Quanto all'ambitione la ſua vita n'è piena. Per cõto dell'amore, egli hebbe la virginità di Cleopatra. S'innamorò di Eunne Regina di Mauritania, di Poſtumia moglie di Seruilio Sulpitio, di Lellia moglie di Gabino, di Terrulia moglie di Craſſo, di Mutia moglie di Põpeo, di Seruilia ſorella, e Madre di Marco Bruto. Cangiò col ripudio quattro volte le

per le Dame. Io hò creduto, che ne hauesse portato il costume di Fiandra. Quando Filippo di Commines parla del lusso, e delle dissolutioni, che la Pace haueua trattenuto ne' Paesi bassi, vi mette i bagni. Le spese, *dice egli*, e gli abbigliamenti di huomini, e di donne grandi, e souerchi. I conuiti, & i banchetti maggiori, e più prodighi, che in nessun'altro luogo, del quale io habbia contezza: i bagnamenti, & altri festeggiamenti con le donne grandi, e disordinate, e di poca vergogna.

Le delicie, e le voluttà non si produ-
cono già del tutto formate. Elle hanno
la loro nascita, il loro accrescimento, e la
loro durata. Quella, che prende ne' ba-
gni è interuenuto il medesimo.

Da principio in Roma l'huomo non si
lauaua se non le braccia, le gambe, dopo
la fatica, e gli essercitij faticosi, per
non lasciare le membra inostate, e li po-
ri stoppati di grasso. Si lauaua tutto il
corpo nelle Nundini: & il fine del ba-
gno era la sanità, come cosa stimata
generalmente salutenole: oscia la sanità
degenerò in voluttà: e vi aggiunse della
vanità, e della pompa in stile: li marmi
più

e Oltre li bagni di Agrippina, di Nerone, di Vespasiano, e di Tito, Roma è stata abbellita di quelli di Domitio, di Alessandro, di Gordiano, di Seuero, di Aureliano, e di Costante. Marco Agrippa per acquistarsi la gratia del popolo fece fabricare in Roma cento settanta bagni: affinche ciascun quartiere hauesse il suo. Antonino fu il primo, il quale ordinasse, che l'huomo si bagnasse per niete: perche auanti di lui si lauaua il quarto di volta in volta.

di Affrica, e di Alessandria
:ati per le Terme: li più indu-
ori, & Architetti impiegati, co
ficio de' Tempij.

la Temperanza non arrecasse al
tro cõtento, che il pacifico mante
'a sanità; egli ne dourebbe essere
'samente curioso: [f] perche nõ v'è
ı, che non si debba fare per quella,
'liore, & il più ricco presente, che
:to la natura, e senza il quale la
è, se non languore, e tutte le al-
à noiose, & importune. Gli huo-
no questa sciagura, che non cono-
'regio delle cose, se non per la per-
: ne fanno. Non gustano il ripo-
ɔn dentro il trauaglio, e la fatica;
:ce, se non dopo la guerra; ne la sa-
'se non nella malattia. Quando so-
nalati, fanno de' voti alla sani-
ı quando sono in sanità, fanno tutto
, che possono, per essere ammalati: sa-
:no alla sanità, e mangiano infino a
:orpo delle viuande del sacrificio. Se
il bere, il mangiare, il dormire, il gi-
re, il vegghiare, la malattia medesima,
inità, e tutte le altre attioni della vi-
ano tanti gradi alla morte, [g] e benche

f *La sanità è da anteporsi a tutte le cose, come il più ricco presente della natura.* Pitagora diceua, che gli huomini doueuano addimandare a Dio tre cose, la beltà, la ricchezza, e la buona cõstitutione dell'animo, e del corpo.

g Vn tale dimandò ad Hippocrate del gouerno della sua sanità; egli rispose: *cibi, potus, somni, Venus, omnia moderata sint.*

l'induggio del pagamento non sia Ricchezza; tuttauia egli è pur vero, che secondo, che tutte queste cose sono regolate, la vita ne riesce ouero più lunga, ò più corta.

h Nicia si rinchiudeua nell'vscire del Consiglio, e faceua dire a Hierone suo familiare, che egli lasciaua i suoi affari proprij per pensare a' publici: & in questo mentre s'informaua cõ vno indouino della riuscita de' suoi affari, e pensaua alle sue mine, che egli faceua cauare. PLVT. in Nicia. i *Egli è bene, che un Principe familiarizi qualche volta co' suoi Seruidori; ma tanto meglio, quanto più di rado.* Traiano gli sorprẽdeua talhora a tauola: veniua alle loro case sẽza guardia, e qualche volta vi trappassaua tutta la notte. SIFILIN. Ma non si approua punto, che Tito andasse a' bagni, e vi si lauasse insieme: mescolatamente col popolo. *La benignità è bella, in quanto non si auuicina punto al dispreZZo.*

Qual fosse il viuere priuato di Luigi; & in che s'impiegasse. Cap. XXI.

I Principi non si conoscono già sempre nelle vedute alte: bisogna vedergli ne' luoghi più ombrose, e manco lucenti. Vediamo vn poco Luigi Vndecimo nel suo viuere priuato, e di ogni giorno. I grandi affari non si aggirano già sempre dentro gl'intendimenti de' Grandi: i loro pensieri si abbassano souente alle cose leggiere, e di poca consequenza. L'Egitto adora i suoi Dei riuestiti de forme molto lontane dalla Maestà, e dalla grandezza, che egli crede essere in essi. Nè ciò faceua dire, che egli si lambicaua il cervello negli affari di Stato, mentre si trattaua della speranza del profitto delle mine, che egli faceua cauare. Traiano passaua qualche volta delle notti intiere col contare delle bagattelle a' suoi Seruidori.

Li grãdi sono già sẽpre ne' grãdi affari.

Quando Luigi Vndecimo era

solitudine del Plessis, si pren-
di passarsela cõ gli officiali suoi
di pigliare a gareggiare col pri-
li parraua dauanti. egli calò vn
sua cucina, doue trouò vn gar-
giouane, che voltaua lo spedone:
idò il suo nome, d'onde egli fusse,
egli guadagnaua. Lo sguattero,
oscena punto, gli disse il suo no-
di suo Padre, e del suo villaggio,
itunque egli stesse al seruigio del
agnaua tuttauia tanto, quanto il
he il Re, *diceua egli*, non hà, se
a vita non più, che l'habbia,
nutrisce il Re, & il Re nutri-

e piacque questa pronta risposta, e
el ragazzo della cucina, per farlo mõ
eruigio della Camera, e quindi a ric-
grandi. [k] *Ecco come la Fortuna fa-*
coloro particolarmente, che non ne
ontezza, ne punto la ricercano. Ag-
ua a' piaceri della solitudine quello
conomia della villa. Io hò veduto
Conti della Camera ne' danari, che
no 1477. egli fece venire al Plessis,
donna da Bitune con due altre perso-
due canalli, e quattro vacche per fare

[k] *Poco di cosa innalza la fortuna di vn'huomo, e cangia la sua bassezza in grandezza.* Mahomet Bascia, che fu Visir di tre Imperadori, era obligato di tutta la sua grandezza ad vn salto, che egli fece, essendo giouane. Sultan Solimano trouandosi ad vna fenestra, che guardaua sopra vn giardino, lasciò cascare vna lettera: ciascuno corse a pigliar scale per prenderla. Mehemet, che era giouanetto, saltò dalla finestra a basso, e prima di tutti portò la lettera all'imperadore.

del butiro, e del formaggio per la sua bocca: e che per il viaggio, per gli vtensili, per le prouisioni di questa donna, e della sua famiglia, fece pagare settantadue lire.

Così fatta maniera popolare, e sì fatta popolare facilità gli giouò molto a guadagnare i cuori de' Parigini, che il pretesto del Ben publico molto haueua scosso. Il Signore dell'Hagliant dice, che essendo arriuato a Parigi, egli andaua di contrada in contrada a desinare, & a cenare in casa hora dell'uno, hora dell'altro, parlando domesticamente a ciascuno, per rendersi grato al popolo, e per irritarlo contra i suoi nemici; che giamai i Parigini non si attennero ad vn buon partito, e non fecero nulla, che valesse, se non questa volta; perche furono per il Re; il sostentarono, & il soccorsero. La sua Cronica nota per l'essempio della sua affettione verso Parigi, che egli vi venne l'anno 1471. col Duca di Guiena suo fratello, e vi fece grande, e gioiosa festa; & accese il fuoco di allegrezza nella Piazza di Greue la Vigilia di S. Giouan Battista.

Maniere popolari di Luigi Vndecimo.

I suoi più confidenti Seruidori stauano di ordinario alla sua tauola: e daua loro occasione

agionare ſopra diuerſe occorren-
voleua già che l'huomo haueſſe
le nuuole, mentre il corpo ſtaua a
Si faceua trattenere all'orecchia
che veniuano dalle Prouincie, per
tte le coſe, e per ritrarne fuori la
ſcenza. Fra le vtilità del commer-
oſcenza, che ſi bà da quello, che
gli ſtranieri, deueſi contare fra le
li: perciochè per le andate, e per le
de' mercanti ſono i Principi auuer-
nolte coſe, che non ſapeuano; e colo-
le rapportano, non le conſiderano pun
l verſo, che le riceuono coloro, che
ndono. I grandi intendimenti cauano
to da tutto, e ſanno conoſcere le ſimi-
ze delle coſe, che non ſi raſomigliano
, e la diſſimiglianza di quelle, che ſi-
anti ſono: & è vno de' più importanti
i della ſauiezza humana. Egli è vero,
ſaggi notano di altre incomodità, che il
mercio apporta, per fare alterare, e de-
rare li coraggi, & i buoni coſtumi.[m]
Domeſticandoſi il Re molto con le perſo-
di sè fatta ſorte, le faceua mangiare al-
ſua tauola, per dare loro cagione di par-
re più liberamente. Le carezze de' Prin-
pi aggiunte al luogo, & alla buona cera

danno

l Egli è ragioneuole, che lo ſpirito aſſiſta alle voluttà neceſſarie del corpo; nõ già, che vi ſi inchiodi, e vi ſi voltoli. Biſogna, che egli ſottometta le ſue uiolenti occupationi, et i ſuoi laborioſi penſamenti all'uſo della vita ordinaria: e ſe egli è più ſaggio, che vi apporti della moderatione.

m Quando Ceſare vuole rẽdere la ragione del valore de' Belgi, dice, *propterea quod a cultu, atque humanitate Prouinciæ longiſſime abſunt, minimeque ad eos mercatores ſæpe commeant, atq; ea quæ ad effeminãdos animos pertinent, important.* CESAR. lib. 1. della guerra di Gall.

danno la corda à più ritenuti. Vedendosi vn mercante spesso in così fatto honore, sdegnò il vedersi sempre chiamato, Ser Giouanni; e supplicò il Re di farlo Scudiere. Il Re gli diede le lettere di nobilitamento, dopo le quali il mercante si cinse la spada, e si adornò di vn habito auueneuole, e gentile.[n] E così si presenta al Re, credendosi per si fatto nuouo honore di essere eleuato sopra l'Epiciclo di Marte; e di andare del pari co' principali Signori della Corte. L'asino vien riceuuto al suono di bastonate, & il can barbone è accarezzato alla tauola. Ma egli non si degna pure solamente di riguardarlo, che il lascia stare sempre in piede. Questo mercante haurebbe volentieri date via le sue lettere, per ritornarsene nel suo primo grado: e non potendo sopportare così fatto cambio, se ne lamentò col Re; il quale gli disse: Quando io vi faceuo sedere alla mia tauola, io vi teneuo, come il primo della vostra conditione, e non faceuo torto a' Gentilhuomini di honorarui per tale.[o] Hora che voi hauete voluto essere Gentilhuomo, e che in si fatta qualità voi sete proceduto da molti, che l'hanno acquistato con la spada de' loro Antenati, e co' loro propri meriti, io farei lor

Notabile historia di vn ambitioso punito con la sua ambitione stessa.

Platone nel Sofista.

n La mercantia è incomparabile cõ la nobiltà, non tanto perche questa non si propone, se non l'honore, e quella l'vtilità: perche queste due cose si possono congiungere insieme; quato perche la nobiltà non si può acquistare, se non col nascimento, ouero col seruigio della spada, ò con la dignità de' carichi, che per se stessi nobilitano: e perciò l'Imperador Massimiliano ad vn mercante, che il supplicaua di nobilitarlo; rispose, Io ti posso fare bene assai più ricco di quello, che tu non sei: ma alla mia potenza già non tocca di farti nobile.

o Il cambio della condittione non è altramente sempre honorevole, anzi gli è meglio esser testa di topi, che coda di Leone.

el fare a Voi il medesimo fauo
: Signor Gentil'huomo.

ffercitij più si dilettasse Luigi.

Cap. XXII.

DE' suoi essercitij la caccia fu il più ardente: e nel vero egli è il più Reale, & il più necessario al Principe, per auezzarsi alla fatica, p per e il paese, e per conseruare in tempo vn bel Quadro della guerra: ma non già, che questo essercitio fusse comu- corche appartenga giustamente alla à in tempo, che ella è dispensata dal o della sua spada. Egli prohibì la car- bito da principio del suo Regno: & rse alla prohibitione delle pene odiose è vn caso penoso ad vn gentilhuomo gire l'otiosità. non si puniua mentrigo ente per hauere uccisa vna bestia tica, che vn'huomo. q E di là sono ve- ti racconti, che si fanno della se- tà di questo Principe, li quali hanno onorata la sua vita, e che al presente ll'iscono questa Historia, come le botte, rpenti, & altri mostri sono medesima-

mente

p *La caccia è il uero essercitio de' Principi.* Gl'Imperadori Romani, stãdo sempre in guerra, non n'hebbero alcun piacere: e pur bisognaua lor andare a caccia troppo lontano da Roma. Li Re di Macedonia, di Persia, e de' Parthi sono sempre stati gran cacciatori.

q *Il leuar ad vn Gẽtilhuomo l'essercitio della caccia è un dichiararlo huomo di bassa mano. I uoi di questo egli nõ può far nulla in tẽpo di Pace; & il fare il Gentilhuomo a chi non è tale, è un far nulla.* Vn Lacedemonieſe vedendo, che l'Areopago haueua cõdannato vn'Atheniese di otiosità, pregò i suoi amici, che gli erano d'attorno, di mostrargli colui, che haueua da essere condannato per viuere da Gentilhuomo.

mente ammirati, e grati sopra i marmi, le agate, e li Camei.[r]

[r] Egli era più remissibile, dice Claudio di Seyssel, l'vccidere vn huomo, che vn cingiale.

Di che sorte di persone si seruisse Luigi, e si notano diuersi, che s'impiegarono in suo seruigio; e con che fortuna. Cap. XXIII.

I Principi hanno scelto sopra vn gran numero di seruidori qualcuno, in cui hanno hauuto maggior confidenza, e più di credito: gli hanno mostrato più di fauore, e gli hanno fatto più di bene, che agli altri: e come che così fatte elettioni non siano altrimenti sempre fondate sopra il merito, e che gli honori conferiti agli indegni siano manco stimati; tuttauia il recidere alcuna cosa di si fatta libertà, è vn troncare le ale all'auttorità del Re. Egli faceua degli huomini quello, che l'Auditore de' Conti fà de' ferlini, mettendo gli vni all'ordine delle centinaia, e de' migliaia, e gli altri alle decine, ouero alle vnità. Comportaua nel Gabinetto molti picciolè compagni, e di così bassa mano, che non si poteuano lamentare della conditione de' loro Maggiori, senza arrossirsi, ouero senzar esitarli

Ma non lasciò per questo di ha-
ò di sè, e d'impiegare ne' carichi
ignori vsciti di case, le quali già
ora risplendeuano, e per le pro-
, e per quelle de' loro Maggiori.
umero furono Giouanni di Da-
ore del Lude, & Imberto di Ba-
nore di Bocage. Questi si auan-
lla buona gratia del Principe per
di, e vi ci si conseruarono co' mede
ignor del Lude era stato nutrito
n questo Principe; e la beneuolen-
omincia così a buon hora, non s'in-
e altrimẽti così tosto. Filippo di Cõ-
ggiunge a questa ragione, che egli
molto bene compiacere al Re.
ortuna fauorì l'innalzamẽto de' me
mberto di Baterney. Ritirandosi
Delfino di Francia *in Delfinato, &*
do da Moras a Roman, si fermò in vn
e sotto il Castello di Baterney, per
ere il fresco, & addimandando qual-
n fr escamento nell'ardore della sta-
, e nella noia del camino, il Signore di
rn e y gliene fece arrecare, e vene a far-
iue r enza. Egli menò seco Imberto
Bat e rney, che era per ancora giouane,
rtaua vn' vccello, ch'egli fece vo-
lare,

Incõtrandosi l'ho nore in vn soggetto indegno ha mãco di lustro, e di stima. Quando il popolo di Atene vide, che Iperbolo, huomo sciagurato, & in pditione, e che non haueua più niẽte da perdere, era trattato al pari delle genti da bene, cassò l'Ostracismo, pena honoreuole p coloro, la cui virtù era sospetta. Medesimamẽte a Roma parue cosa mal fatta, quando Flauio messo in libertà da Appio, fu proueduto del grado di Edile Curule.

lare, e prese alcune pernici. r Il Delfino se ne pigliò piacere, e gli comandò di venirlo a trouare a Roman, e che haueua voglia di far volare ancora quello vccello. Viandò = e piacque a questo Principe, che il dimandò a suo Padre, e dall' hora auanti non l'abbandonò infino alla morte: il fece grande di beni, e di honore così, come egli era di merito, e di virtù.

r Il piacere della caccia, il quale haueua innalzato la sua fortuna, fu quasi la cagione della sua rouina. Claudio di Seyssel dice, che essendo andato ad Amboisa per vedere il Delfino, & hauendolo cõdotto alla cãpagna per dargli piacere col far volare vccelli, il Re ne fu grademente irritato; stimando, ch'egli hauesse hauuto disegno di fargli vedere il Mondo, e di conoscerlo.

CARLO d'Artois Conte di Eu dopo essere dimorato vintitre anni prigione in Inghilterra, ritornò in Francia, e fu molto amato dal Re Luigi Vndecimo: percioche non riteneua nulla de' fieri, & arrogantibumori de' suoi Predecessori, e rimase fermo dentro il seruigio del Re al tempo, che li principali Signori l'abbandonarono per seguire l'essercito de' Principi. Egli mise d'accordo il Re, & il Duca di Bretagna; u e poco appresso morì del mese di Luglio l'anno 1471. senza figliuoli: suo herede fu Giouanni di Borgogna Conte di Niuers suo nepote. Carlo di Artois.

u L'accordo del Re, e del Duca di Bretagna fu fatto a S. mur l'anno 1469. e le difficultà furono superate per la destrezza de' Conti di Eu, e di Dunois.

GIOVANNI di Orleans Conte di Longauilla figliuolo naturale del Duca Luigi di Orleans, fu il maggiore, & il più auenturato Capitano del suo tempo, solo de' Signori della Lega del Ben publico, che conseguì il frutto, che la Francia seguì da vna Giouãni il Bastardo di Orleans.

presa. Egli fu capo, e Presiden-
niſſarij ordinati per il buon Go-
la riforma de' diſordini del Rea
prima che egli vedeſſe gli effetti
osì ardentemente procurato ha-

1470.

REA di Laual, Signore di Lo
Vndecimo gli tolſe la dignità di
di Francia, della quale Carlo Set
ua honorato, e riconoſciuto i ſuoi
ela rendette poſcia all'hora che la
lifece conoſcere, non vi eſſere al-
ace di lui. A ſua contemplatione
ſ fratello il Signore di Caſtiglione
li gran Maſtro delle Acque, e del-

IIN di ALBRET ſi acqui-
anome di Grande per la medeſi-
ezza di coraggio, che diede la ſpa-
ancia a Carlo di Albret ſuo nuo-
ſene vſcì della Lega del Bempu-
toſto, che vi ſi entrato; e dimorò
ante nella fermezza della ſua pa-
on fece il Duca di Nemurs. Il ſuo
eggio non trouauano ente d'impoſſi-
e a ſpeſſo queſto detto, A malc ſar-
cauſarpe, per dire, che coloro, i qua
la forza in mano, iõ hanno che fare

x Carlo di Albret
ſe non ſolamente
pregato, ma come
ſforzato da'Re
di riceuere la ſpa-
da di Conteſtabi-
le. Il Re gli la mi
ſe in mano: li Du
chi di Orleans, di
Borgogna, di Bet
ry, e di Borbone
gli la cinſero. Po-
co tempo auanti
egli hauea porta-
to ſopra i fondi
Carlo Settimo.

di

di altra cosa. Sposò Francesca Visconte di Limoges; e fu Padre di Giouanni di Albret Re di Nauarra.

GIOVANNI di BVEIL, Conte di Sanserra incontinente dopo l'incoronatione di Luigi Vndecimo fu cassato del suo carico di Ammiraglio, non per altra ragione, se non perche egli haueua seruito Carlo Settimo. Ritornò alla Corte, & ai fauori: ma ciò fu sempre con lo stare in guardia contra quel Lione, che dana delle zampate all'hora, che altri non vi pensaua punto. Giouãni di Bucil.

y Il Côte di Sanserra fu Ammiraglio di Frãcia per la morte di Messer Pregẽte di Colsiny genero di Misser Gilles di Raix Mareschial di Frãcia.

GIOVANNI di ANDIE, bastardo di Armagnac, Signore di Lescun, Conte di Cominges fu Ammiraglio di Francia dopo la deposition del Conte di Sanserra; poi Mareschial di Francia. Cacciò i Bretoni di Bayeux: fu Gouernatore del Delfinato. Giouãni di Andie

z Egli hauea fatto di gran seruigi sotto il Re Carlo Settimo, e si era trouato alla battaglia di Fromigny, & all'assedio di Bordeos. Il Re gli diede il grado di Mareschial di Francia, e Monstrelet dice, che Carlo Settimo il fece Contestabile di Bordeos, e che ne fece il giuramento in mano del Cancelliere di Francia.

GIOACHIM di RVVOLT. z Signore di Ganasco il seruì dagnamente, e coraggiosamente nella guerra del Ben publico; e fu cagione della conseruatione di Parigi. Fu sempre ai fianchi all'esercito del Duca di Borgogna dopo Perona, per impedire, che egli non si ripartisse a' danni de' sudditi del Re, e che non profittasse della sorpressa di qualche Piazza in passando. Poi se cacciò Gioachi di Ruolt.

'arigi, e cõ la sua presenza for-
i, che vn' accidẽte più tosto te-
uedeuto, haueua grãdemẽte ab
e gliene diede il gouerno con du
, et il fece Mareſcial di Frãcia.
GVY del Caſtello, l'vno degli
'ella Lega, trouò alla fine, che
il migliore alloggiamento, che
Francia. Egli negotiò l'abboc-
Re, e del Duca di Borgogna a
ua fortuna fu abbattuta in Bre
'euato in Francia fu impiegato
a di Neufans l'anno 1475. e
del Gouerno di Ruſſiglion.
re di NANTOILLET hebbe
l'auttorità ſopra tutti gli eſſer-
ncia. nõ gli mancaua ſe nõ il nome
bile: perche ne faceua le funtioni,
l Re fatto ſuo Luogotenẽte. Gene-
tto il ſuo Reame, e poi grã Maſtro
. Egli era così fauorito, che il Re gli
ſo la metà del ſuo letto: ma così fat
nõ durò già lungo tempo. La Croni
Libraria del Re dice: il Re, il quale
ueua perdonare a perſona, contra la
i haueſſe hauuto ſoſpetto, gli fece trõ
R a l'anno 1468. e non hauendo il
rſmo colpo portato via, ſe non vna
lla teſta, gli laſciò aſſai di forza, e

a Egli fu vno de' Commiſſarij, che il Re ordinò ſopra le accuſe, e la prigionia del Cardinale della Balue.

b In queſta Cronica ſi legge così. Queſto Caualiere era molto domeſtico del Re, & haueа molte volte dormito con eſſo lui: tãto era ſuo familiare: la cagione perche, io non la sò, ſe non che queſta era la volõtà del Re, il quale non haueа mercè di huomo, di cui egli haueſſe cattiuo ſoſpetto. E ſi dice, che del primo colpo, che gli diede il Boia, non gli tagliò, ſe nõ la metà della teſta, e che il Caualier ſi leuò in piede, e diſſe ad alta voce, che egli nõ haueua ne cauſa, ne colpa in ciò, che il Re il mette uate che non l'haueua mai deſeruito; ma poiche queſto era il piacere del Re, riceueua volentieri la morte; e quando egli hebbe detto queſto, fu del tutto decapitato.

di coraggio per leuarsi in piede, e protestar d'auanti il Cielo, & il popolo, che egli moriua innocente. Dopo hauere Filippo di Commines detto, che egli seruì bene il Re dentro Parigi nella guerra del Ben publico, soggiunge; alla fine egli ne fu mal ricompensato per la persecutione de' suoi nemici più, che per il mancamento del Re: ma negli uni, ne l'altro si potrebbono del tutto punto scusare.

ANTONIO di SCIABANNES Conte di Dammartino fratello di Giacomo di Sciabannes gran Mastro di Francia, uide il vassello della sua fortuna male arriccato al cominciamento del Regno di questo Principe. La sua buona fortuna il fece uscire della Bastiglia per andare alla guera del Ben publico, per la riuscita della quale egli fu fatto gran Mastro di Francia: hebbe il principal carico dell'essercito del Re in Guienna: e dimorò d'allhora innanzi ne' fauori più domestici di questo Principe, e talmente confidenti, che quando egli volse maritar la sua secõda figliuola al Duca di Orleans, gli scoprì i suoi più intimi affetti, e per la lettera, che gli scrisse sopra questo soggetto, e della quale fa mẽtione la Cronica scritta a mano di Luigi XII. gli manda a dire, che quantunque se gliene desse, egli era risoluto di dare la sua figliuola al giouane Duca di Orleans: ma che perso-

Antonio di Sciabannes.

Cronica di Luigi Duodecimo non stãpata.

haurebbe trauaglio di nutrirei
: nasceſſero di quel maritaggio.
della TRAMOGLIA Signore
vide altrimenti finire la sua vi
ri, e co' carichi hauuti da queſto
I suoi Maggiori Guido della Tra-
iouanni della Tramoglia, Signore
lle erano venuti grandi seguendo
del Duca di Borgogna. Il primoge-
ieſta Caſa ſposò Giouanna Conteſ-
gna, e di Cõminges, vedoua di Gio
rancia Duca di Berry. [c] Il Re Car
mo portò Giorgio della Tramoglia
di Craon nella querela, ch'egli heb-
e il Conte di Richemont per le Terre
uari, e di Benon. Piero della Trame-
ffeſe le truppe del Principe di Orange
ti Gy nella Franca Contea: ma eſſen-
to ributtato dall'assedio di Dola, caſcò
gratia di Luigi XI. il quale voleua
oſto i ſeruigi, che i ſeruidori. Egli era, di
lippo di Cõmines, huomo molto graſſo;
ſendo assai cõtento, ſe n'andò a caſa ſua,
: Rasa molto bene inpũto, et all'ordine.
CAR LO di AMBOISA ſi riſentì lun
empo del diſfauore di Piero di Chiamon
ſuo Padre, che ſi ritirò nel principio del
egno di Luigi col Duca di Berry. [d] Poſcia
impiegato in grandi occaſioni, e continuò

[c] Il Re Carlo Settimo fauorẽdo il Sig. della Tramoglia; diede il Gouerno di Guiena al Signore di Albret, & il tolſe al Conte di Richemonte l'an. 1450.

[d] La caſa di Chiamonte ſu la Loire appartenẽte a Piero di Chiamonte fu ſpianata per comandamento del Re l'anno 1465.

insino alla fine. Suo fratello fu Vescouo di Alby, poi Cardinale, il più fauorito di Luigi XII. che il chiamaua Mastro Giorgio. Filippo di Cõmines chiama Carlo d'Amboise valentissimo huomo, saggio, e diligente.

PIERO di ROHAN Signor di Gye condusse felicemente la sua fortuna attrauerso delle onde, e delle tempeste del Regno di questo Principe, che il fece Mareschial di Francia. Egli fu uno de' quattro, che mettesse la mano al gouerno degli affari, mentre durò la malattia del Re, che il rendette incapace di prouederui. Questa grande autorità gli rimase sotto il Regno di Carlo Ottauo; per rispetto della quale Madama Anna di Francia, Regente del Re, e moglie di Piero di Borbone, offesa dal volere il Duca di Orleans intraprendere sopra il potere di lui, il volse fare mettere prigione dal Mareschial di Gye. Il Duca di Orleans si ritirò: & il medesimo, che era stato eletto per ritenerlo, fu strumento per farlo ritornare: e fece il suo accordo con la Regente.

Piero di Rohan.

e Quando il Re Luigi XI. cascò ammalato a Chinon, il Vescouo di Alby il, Signore di Chiamonte, il Mareschial di Gye, & il Signore di Lude gouernarono lo Stato per lo spatio di dieci, ò dodici giorni.

GIOVANNI di Scialõ Principe di Orãge abbandonò il Duca di Borgogna per seruire Luigi XI. abbãdonò poscia Luigi per seruire Maria figliuola del Duca di Borgogna. La prima scontẽtezza uerso il suo primo padrone, uẽne da q̃sto, che disputãdosi la successio-

Giouãni di Scialon.

ne

zni di Scialon Principe di Oran
o, contra Luigi, et Hugo di Scia
, il Duca di Borgogna Presiden
nsiglio, all'hora, che la causa fu
ce dare Arresto cõtra di lui. Que
o il portò al seruigio del Re, il
mise di rimetterlo nelle sue Ter-
argli il Gouerno di Borgogna;
ndo di non ne hauere, se non il
che tutta l'auttorità delle armi
a al Signore della Tramoglia;
imise al seruigio della Principessa
gna; e fece riuoltare il Paese con-
Re: e gli diede molto ben traua-
gli fece vedere, che vn gran Prin-
n hà punto di piccioli nemici, e che
no è bastante da mettere in furore,

f Giouãni di Scialon figliuolo di Luigi, e di Margherita di Viẽna, fu maritato a Maria di Boffac herede del Principato di Orange, della quale hebbe Luigi, sopranominato il buono. Luigi sposò Giouanna di Montbeliart p le prime nozze, e n'hebbe Guglielmo; e nelle seconde nozze Eleonora di Armagnac, della quale egli hebbe Luigi, & Hugo. Guglielmo fu maritato a Caterina di Bretagna, della quale nacque q̃sto Giouanni di Scialon, del quale hora si parla.

IOVANNI di ESTVTEVILLE
re di Torcy condusse anch'egli la sua
ma a trauersole Sirti, e gli Scogli, in-
entro il porto: il Re il fece gran Ma-
de' Balestrieri: si fidò di lui nella
rdia del Cardinale della Balue nel Ca-
lo di Monbason.

Egli fu colui, che venne ad auuertire il
del pericolo, che viera di lasciare en-
are gl' Inglesi in così gran numero dentro

Amiens, mentre durauà il Tratto di Pe-
quigny:

FILIPPO di CREVACVO Signore di Esqueredes, Mareſcial di Fran-
cia, hebbe di grandi honori, e meritò di gran
carichi nella Caſa di Borgogna. Riceuette
il Collare del Toſone di oro nella prima ſo-
lennità dell'Ordine; che il Duca Carlo fece
a Bruges dopo la morte di ſuo Padre; all'hora, che il Conte di Niuers ne fu ſpogliato
più indegnamente, che il riſpetto della ſua
Caſa non gli faceua ſperare da vn Prin cipe
ſtretto parente. Il Duca gli diede il Go-
uerno del Bulenese, e poi di Artois. Si ricou-
uerò al ſeruigio del Re, egli diede nelle ma-
ni la Città di Arras dopo la morte del Du-
ca. Pare, che Filippo di Commines non ne
habbia voluto dire quello, che ne ſapeua, ne
chiamare il fico fico. Egli recidecio nelle ſe-
guenti parole, Non haurebbe ſaputo er-
rare a metterſi al ſeruigio del Re, ſe di
nuouo non haueſſe fatto giuramento a
Madamigella di Borgogna, ed a ndogli
nelle mani quello, che egli tenea ua del
ſuo. Se n'è parlato, e ſene parlerà in di-
uerſe maniere: perilche io mi rapporto a
quello, che n'è veramente.

TRISTANO, L'EREMITA, il quale

g Il Duca Carlo di Borgogna rinouò l'Ordine del Toſone li 7. 8. & 9 di Maggio nella città di Bruges: e fece mettere, e ſegnare di nero il luogo, doue douuano eſſer poſte le arme del Cõte di Niuers, con queſte parole, che ſi leggono in vna Cronica ſcritta a pẽna della Libraria del Re. Il Conte di Niuers citato per lettere patenti dell'altiſſimo, & eccellentiſſimo, e temuto Signore, il Sig. Duca, ſigillate col ſigillo del ſuo Ordine del Toſone, a cõparire in perſona al preſente Capitolo, per riſpõdere del ſuo honore toccãte caſo di ſortilegio, & abuſante de' ſanti ſacramenti della ſua Chieſa; non ſi è preſentato, ne comparſo anzi hà fatto mancamento: e per fuggire il proceſſo, e la priuatione dell'Ordine da farſi cõtra di lui, hà rimandato il Collare: e perciò è ſtato, & è dichiarato fuori dell'Ordine, e non chiamato nell'offerta.

Filiopo di Crenacuor.

Triſtano gran Preuoſto.

e di quel Regno è diuenuto così
: prestezza delle sue essecutioni,
uosto. Il Re Carlo Settimo il fe-
e dopo l'assedio di Fronsac. h Il
ristano si poneua a' Principi nati
grande afflittione. Giouanni di
nominato Trisiano: perche egli
Damiata, mentre durò la prigio-
uigi suo Padre. Medesimamente
lo del Re di Sicilia fu chiamato Tri
: r essernato in Catalogna nella pri-
suo Padre.

IPPO di COMMINES, Signore
ntone. Si crede, che egli tirasse suori
attino passo il Re in Perona; e che
fusse la cagione di quel gran fauore,
i meritò dal Re. Io mi sono stupito,
Re non ui aggiungesse l'honore del Col-
i S. Michele; e come sia stato possibile,
ò si a mancato ad vn'huomo, a cui non
cau anulla, e che era così auanti dentro
ori, e la domestichezza del Re, che bene
lo dormina nel suo medesimo letto, man
ua alla sua tauola, staua a sedere nel suo
nsiglio, portaua i suoi più intimi pensie-
a Principi, & alle Republiche. Forse,
e ouero questo honore non era destinato,
: non per coloro, che erano vsciti di mag-

h Dopò l'assedio di Fronsac furono fatti Caualieri Giouanni di Borbone, Conte di Vãdome, Giouanni di Borbone suo fratello naturale, il Visconte di Turena, li Signori di Roccafocò, di Commercy, di Roccacouart, di Grignox, di Bartes, di Mõmoria, di Bordeglies, di Fontanelle, di Estoge.

gior Casa di quella del Signor di Argento-
ne; i ouero che il Re contentandosi di hauer
conseguito l'effetto, per il quale egli haueua a
instituito quell' Ordine, non si curò di au-
mentare il numero de' Caualieri, ne di riem
pire i luoghi vacanti. Il Regno di Carlo Ot-
tauo fu pieno di rigore, e di angoscie. Com-
mines vi fu prigione per cinque anni, e tra-
uagliato dentro le nuoue pene, che si chia-
mauano le figliuoline del Re; tanto vero
è, che li fauori de' Padri, discontinuati per
li figliuoli, non si possono dire hereditarij, e
che vi và molto bene del tempo, per for-
nire così fatta tela di Penelope. Ciò gli fece
souente dire in vita sua il ributtamento,
che si legge ancora nella sua Cappella nella
Chiesa degli Agostiniani; Che il Mondo
non è altro, che vn'abuso. k

Egli fu prigione sotto il Regno di Carlo Ottauo.

Vedesi nel medesimo luogo, & in molte
altre parti di quella Cappella la sua Impre-
sa in Latino, tirata dalla verità medesima,
Chi non si affatica, non mangia punto l.
Io non voglio ricercare altroue l'illustra-
tione di questa bella impresa, che nell'ec-
cellente Discorso della guida del la vita,
che mi pare vna Sabea, doue la primiue-
ra produce tutte le sorti di odori, e di pro-
fumi.

L'huo-

i L'Auttore della Vita di Filippo di Cómines parla in questa guisa della sua origine. Egli era Fiamengo di natione di grã casa, cõgiunta di parentado, e di amicitia co' Principali del Paese. D'auuantagio egli haueа di gran beni, non solamente in Fiandra, ma ancora in Hanault.

k Nella Cappella, doue è sotterrato il Sig di Argentone ne' frati Agostiniani di Parigi si vede sopra vna porta vn globo Imperiale, il quale si piglia ordinariamente per il Mondo, & vn cappuccio, per dire, *il Mondo non è, se non vn'abuso.*

l Diuisa di Filippo di Commines. *Qui non laborat nõ manducat.*

no dappoco è di carico al pu-
e mani parimente pigre, & in-
non viuono, se non dell'altrui
Gl'infingardi, e poltroneggian
e feste, le quali mangiano il gua-
del giorno precedente. L'infin-
gine è vn grande strumento del
olo. A che tanta fatica, dice egli
fingardo: tu non sei altrimenti sicu
lla tua vita. Hai tu bisogno di da-
? pigliane in presto. Ti scomodi tu
estituirli? non gli rendere in verun
do. Non hai tu più credito? Và a
bbare. Non vi è imagine più ingan-
euole, che quella del riposo, e dell'o-
iosità. Ella par ripiena di solleuamen-
to; pure non vi è conditione più assalita
dal languore, dalla molestia, e dall'in-
quietudine. [n] La pouertà, la quale
procede da dappocaggine, è vergogno-
sa: la perdita, che soprauiene dalla ne-
gligenza, è biasimeuole. La fatica è la
materia della gloria: chi la rifiuta, e la
rigetta, disprezza la virtù. Il riposo deue
essere solleuamento, e non otiosità. Vn'
huomo senza attione è vn corpo senza
mouimento, vn fardello inutile alla
terra. L'otiosità si deue perdonare
alle

m *Gl'infingardi robbano i frutti di coloro, che si affaticano. Vt fuci cum ipsi non mellificent, tamen apum insidiantur laboribus; ita sunt qui nihil ipsi excudunt, sed aliorum vigilijs elaborata furto sibi vendicant.* PLIN. lib. 11. c. 11.

n *La lettione della fatica è generale: il comãdamento è per tutti, ma nõ già per sempre: la partigione della vita si fà fra il riposo, e la fatica.* Gli Angioli senza cessare sagliono, e scendono. I cieli sempre si aggirano. Il mare nõ è giamai senza flusso, ne senza ondeggiamento. Il Sole continua sempre il suo corso: tutte le virtù sono attiue: Dio medesimo è l'atto delle potenze, e la potẽza degli atti.

alle beſtie, che non hanno nessuna prouidenza; ma non già all'huomo, che hà il comandamento di Dio, il qual vede, che la terra nõ produce niente da se medesima, e che gode delle braccia, che gli sono state date per stenderle alla fatica. Concludiamo dunque questo pũto con queste parole *CHI VVOL MANGIARE, DEVE TRAVAGLIARE.*

Era amato dal suo Padrone: perche egli era buono per tutto, facendolo rappresentare su'l teatro de' suoi affari tutti i Personaggi, che gli piaceuano; & alcune volte quello del Re, quando nelle cerimonie più solenni voleua, che egli fusse vestito de' suoi medesimi habiti; Capitano, Ambascia dore, Segretario, Cronichista. Egli fece così bene questo vltimo carico, che la sua Historia è paragonata alle migliori degli Antichi, et è molto dissimigliãte da quelle, al capo delle quali il Lettore può dire, come coloro, che raccontano i loro sogni, Dopo questo io mi sono suegliato. ° *se vi è qualche mancamento, egli non viene da altro, che della sua discretione, la quale non gli permise di dire tutto quello, che egli sapeua di vn Principe, a cui egli era tanto obligato.* ° *Ma quando io veggo, che l'impiega ne' dispacci, che si serue*

° Coloro, che contano i loro sogni a gl'interpreti de' sogni dopo hauer detto il tutto, soggiungono, *Dopo questo io mi suegliai.* questo detto è passato in prouerbio contra i racconta tori di fauole, & i vẽditori di fumi.

° *Egli è ingratitudine del Seruidore il discoprire i diffetti del suo Padrone.* Il Signore di Tinteuille disse vn giorno ad vn grã Personaggio, che altri, che lui nõ poteua scriuere la vita del fu suo Padrone: egli rispose prudentemẽte, & ingegnosamente. Io gli son troppo obligato per dirne la verità.

ne

lo segretario, che se gli paradauan
ttere di comandamento; che vo-
venire il Conestabile di San Po
bisogno che egli haueua della sua te-
reuè del primo, che egli trouò, che sor
edo un Chierico per scriuere, fece
del suo scrittorio e le dita, e la penna
Dicio mi stupisco, che questo Principe,
ordinò tanti segretarij, nonne ha-
scielto qualcuno per fare un carico, che
poteua essere confidato a molti. Volse,
il Collegio de' Segretarij fussecomposto
numero di cento uinti: se ne dichiarò il
po, se ne riseruò la prima borsa: diede lo-
o il titolo di ueri Officiali ordinarij, dome
tici, e communicanti del Re, e della Casa, e
della Corona di Francia, & in sfatti aque-
tà gli fece liberi di ogni sorte di carichi, da-
ueri, e sussidij, di bandi, e di arcieri banda-
di alloggiamẽti di genti da guerra, e di Con
tè, e del pagamento di quello, che si dà agli
Scrittori de' Corsi sourani per l'espedi tio-
ne delle lettere, e de' processi. volse, che le lo
ro cause tanto nel dimandare, quanto nel
difendersi, fussero cõmesse, e giudicate da-
uanti li Mastri delle Richieste del sun Ho
stello. Il gran numero di coloro, che sono stati
prouisti di questi offitij, bascinato molta

della

q Priuilegij de' Segretarij del Re Luigi XI. di Nouembre 1481. nel Plessis dalle Torri. Carlo VIII. gli dichiarò nobili, e volse, che questo officio seruisse di accrescimento di Nobiltà, e di generosità a coloro, che sono nobili.

della loro ſtima, e dignità. Carlo Nono ne aggiunſe quaranta all'antico numero de' cento vinti, Henrico Terzo quatordici, & Henrico Quarto vinti ſei.

Luigi era ombroſo al poſſibile

Queſto Principe fu così ombroſo, che ne anche di Mercurio ſi ſarebbe fidato: e credeua di hauere tanti nemici, quanti ſeruidori haueua: voleua più toſto veder le coſe andate in ſiniſtro per la diffidēza, che per eſſerſi troppo fidato: rimettendo il rimanente alla fortuna, la quale fa riuſcire le coſe altrimenti, che l'huomo nō ſi propone. Voleua riſoluere tutto, far tutto, finir tutto. Egli miſe l'ultima mano in tutti li Trattati, che egli fece cō Edoardo Re d'Inghilterra, co' Duchi di Berry, di Bretagna, e di Borgogna. Il Seguito di Monſtrelet, che è nella Libraria del Re, dice, che egli ſcriueua delle lettere di ſua propria mano al Duca di Borgogna all'hora, che li due eſſerciti erano in campagna, l'vno ad Amiens, l'altro a Beouais. La diffidenza gli arrecò del piacere di ſi fatte figure irregolari, & il trattenne in quello humore di veder tutto, e di far tutto infin all'eſtremo de' ſuoi giorni, nel quale faceua ſembiante di leggere le lettere, che gli erano mandate, e diceua qualche parola fra i denti, per riſpōderui; ancorche la malattia l'haueſſe

I grandi affari ſi terminano del tutto altrimēti da quello, che s'imaginano, coloro che li maneggiano. Semper fortuna maximas quaſque hominū actiones inopinato fine amat terminare. POLIB. Hiſt. li. 2

luto incapace e di leggere, e di parla
iguarderà l'espeditioni del suo Re-
erà quasi tanti segretarij, quanti
i affari. Egli conobbe assai bene, che
modo di procedere non era altrimen
o: e per ciò nell'Instruttione al Re suo
olo, gli diede per Segretario vn nomi-
Parente. Il Re Luigi Duodecimo l'in-
meglio, e gli tornò bene la gran confiden
che egli hebbe in Florimondo di Rober-
to. Sempre i Principi hoggi hanno hauuto
lle persone accortamente scielte, alle quali
nno confidato il loro segreto [f] nel maneg
o, e nell'espeditione degli affari di Stato,
he non si possono trattare felicemente se
non col mezzo di coloro, che li conoscono, per
la loro origine, per il progresso, per gli effetti,
per gli occhi, e per le mani de' quali essi si
veggono, e poscia si spediscono. La sufficien-
za, l'esperienza, e la fedeltà seruono di Lam
pada accesa nelle più oscure deliberationi, e
porgono in mano il filo di Ariadna, il quale
impedisce, che dentro i Laberinti delle im-
prese l'huomo non s'incontri nel Minotau-
ro del pentimento. Per si fatta ragione in al-
cune Republi che ben'ordinate, doue gli Of-
fitij sono annuali, quello del segretario è
perpetuo: affinche vn solo sia registro di
quello

f Si troua spesso questa parola di Notaio del segreto dentro i Libri de' Giurisconsulti. Procopio dice, che gli scriuani de' Segreti si chiamauano *A Secretis: Honor*, dice Cassiodoro, *qui tunc dabatur egregijs, dũ ad Imperiale secretum tales constet elegi, in quibus reprehensionis vitium nequeat inueniri.*

t I Venetiani, che hãno lo Stato Aristocratico fanno tutti i loro officiali mutabili per ciascun anno, e qualcuno di due i due mesi; e nientedimeno il Doge, li Procuratori di Sã Marco, il Cancelliere, i Segretarij di Stato sono perpetui: ilche ordinarono parimẽte i Fiorentini nel loro Stato dopo essere libetati per Ludouico XII. dalla Tirãnia del Conte Valẽtino.

quello, che è stato concluso da molti, e depositario inuiolabile del segreto, il quale è lo spirito degli affari, che non ritorna giamai, quando n'è vscito vna volta."

u *Il segreto è l'anima degli affari*, e come il chiama Valerio, *optimum, ac tutissimum rerũ agendarum vinculum*.

La Francia non si può passare ne per conto de' consigli, ne delle esperienze di colui, che per hauer seruito quattro Re in questo grande, e faticoso carico, vien tenuto in tutta l'Europa per l'Oracolo di tutte le risolutioni, e le riuolutioni. Non si ritroua nulla impenetrabile al suo giuditio, il quale spatiando sopra l'abbisso degli affari più confusi, & imbrogliati, ne tira fuori incontinente la luce. Ma egli è hormai tempo di prender terra. Questo nome così celebre, e famoso per l'Vniuerso è la montagna della calamita, che a se ritira il mio vassello. Egli è il porto di questa nauigatione, che io finisco: egli sarà la Tramontana di vn'altra, che io continuo. Di ambedue il profitto ne ridondi a tutti, le gratie al Re, e LA GLORIA A DIO.

IL FINE.

Digitized by Google

SPE

DEL

P

Canato dà più fi
che sono ſſ
N

Eridotto ad v

Da

Con l'o

CON

Digitized by Google

SPECCHIO
DELLA SCIENZA
POLITICA

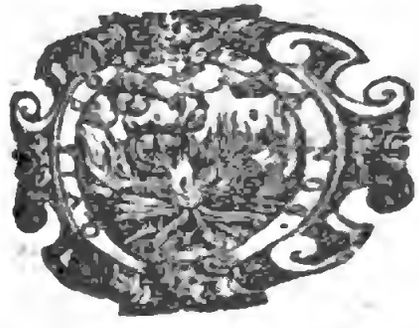
à fini Christalli delle Massime, e Detti Sententiosi,
to sparsi nell' Opera presente, e nell' Historia
Memorabile del Sig. Pietro Mattei;

ad vtile de' Virtuosi in forma di Tauola sotto Capi
per ordine d'Alfabeto

Da BAREZZO BAREZZI:

L'aiuto del quale ogn'vno potrà saggiamente abbellire
la faccia dell'animo suo.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M DC XXVIII.

Appresso Barezzo Barezzi.

Digitized by Google

SPECCHIO
DELLA SCIENZA
POLITICA

Cavato dalle Storie del Machiavello, e Discorsi
da esso sopra Tito Livio, e altri Historici
Moderni, e dalle Sue Proprie Opere.

Ridotto a Luoghi da Trattare in Forma di Trattato Ogni
per ordine d'Alfabeto

Da BARTOLO BARBAZZI:

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Digitized by Google

CCHIO
LA SCIENZA
POLITICA

più fini Christalli de' Detti sententiosi del Signor Pietro Matteo.

Abbandonare.

neglio abbandonare quello, che non si può dare, che perderlo nel guardarlo.

Abboccamento.

boccamenti, e cerimonie de' Re il maggiore si no al luogo assegnato, per mostrare, che colui ;, il quale vengono a trouare i minori.

Accidenti.

identi non perturbano punto l'huomo sauio, dein ripoſo la ſua conſcienza.

edere, e reſiſtere agli accidenti per aſpri, e i, che eſſi ſiano, dinota la grandezza del co-

ſſercito col tempo ſupera tutte le ſorti di acciden- ſiuamente vi ſono degli accidenti, i quali ſupera- ſtruggono gli eſſerciti.

ſunesto accidente fa biaſimare, e rimprouerare vn onſiglio.

Accostumanza.

L'Accostumanza è il solo alleggierimento delle miserie ineuitabili: e li mali, che sono passati in constanza, e costume arrecano qualche piacere a gli animi miserabili.

Accrescimento.

L'accrescimento degli Stati di vn Principe bellicoso arreca gelosia, & ombra agli altri Principi. Vscire de' termini, e de' confini del suo Imperio è vn mettere in armi tutti i vicini.

Adulatione.

L'adulatione dà a' mortali degli honori, che loro non appartengono punto.

L'adulatione imprime nell'intendimento de' giouani Principi vna così buona opinione di quello, che essi sono, ò deono essere, che ella si conuerte ageuolmente in vna presontione, la quale non sofferisce più ne consiglio, ne gouerno.

L'accomodare il suo discorso all'adulatione per piacere è imprudenza, così come è vna grande indiscretione l'essere troppo libero, & ardito: per ischiffare la compiacenza, e l'adulatione, bisogna tenersi nel mezzo: la conueneuolezza viene dalla mediocrità.

Affari.

I grandi affari si terminano del tutto altrimenti da quello, che s'imaginano coloro, che li maneggiano.

La dissimiglianza de gli affari de' Grandi si rappresenta in molti rispetti, e cerimonie, le quali non sono altrimenti considerate fra le persone priuate. I grandi affari vogliono

aneggiati con ſegretezza, e giuditio.
na la Pietà, e la Giuſtitia per guida nelle
iſtriga felicemente dalle tenebre di ogni

Affermare.

quaſi eſſere, che quello, che molto efficace-
ma, non faccia qualche ambiguità, etiandio
leterminati a credere il contrario.

Affettione.

i deono nutrire i loro figliuoli in vna viua, e
ie coſtretta affettione verſo di eſſi. Si poſſono
: temere: egli è meglio, che ſi facciano amare.
ite ſorti di diffetti nella vecchiezza, tante im-
i, ella è così propria, & eſpoſta al diſprezzo, che
: acquiſto, che ella poſſa fare, è l'affettione, e
e' ſuoi. I comandamenti, & il timore non ſono
armi.
ncipe non ſaperebbe deſiderare proue maggio-
fettione del ſuo popolo, che quando crede, nulla
mancare, purche egli non gli manchi.
:o che ſi ſcorge dello ſuiamento nell'affettione, e
ere di vn ſuddito di conditione; biſogna rimediar-
rima con dolcezza, che con rigore. Egli è bene di
:empo per riconoſcerſi, e di riuederſi. Da' ſecondi
riſono corretti li primi.

Afflittione.

fflittione nuoce ad alcuni, e gioua ad altri, come col
ſimo fuoco, Aurum rutilat, & palea fumat; & ſub ea-
tribula ſtipulæ, cominuuntur, frumenta purgantur.

Non vi è afflittione, la quale non troui sempre qualche cosa per consolarsi.

Ne gl'infortunij si sente raddoppiarsi l'afflittione, quando l'huomo si rappresenta il contento, che i suoi nemici sono per riceuerne.

Si troua qualche sorte di alleggerimento nelle conferenze de' fastidij, e delle afflittioni.

Tutto dispiace ad vn'afflitto.

Affronti.

Gli affronti, che si riceuono da' Grandi, non solamente si deono bere con patienza, ma ancora con vna certa maniera costante: il mormorarne non serue a nulla. Molti di grattature hanno fatto piaghe incurabili, e spesso si raddoppia l'ingiuria, e si ricomincia, quando si fa conoscere, che ella è stata riceuuta, secondo l'intentione di chi l'ha fatta.

Alloggiamento degli esserciti.

Se il tempo, e l'occasione permettono di scieglier vn'alloggiamento per farui soggiorno; bisogna pensare a due cose, che gli antichi Romani hanno sempre considerate ne' loro alloggiamenti: Il luogo sano, e salutifero per l'vna: l'acqua, e la comodità de' viueri per l'altra. Eglino conoscеuano i luoghi mal sani, considerando il sito, e la cera degli habitatori.

Amare.

Non bisogna già amare per odiare; ma si bene disporre l'odio in maniera tale, ch'ei possa cangiarsi in vna più ardente amicitia.

Ambasciadore.

L'Ambasciadore non deue desiderare, oltre la sufficienza

cienza propria del suo carico, altra qualità, che di essere grato al Principe, a cui egli è mandato, e fedele a chi il manda; il primo depende dalla sorte d'affare, che egli negotia; il secondo dalla sua conscienza.

Vn' Ambasciadore non deue punto sopprimere le parole di braueria, e di minaccie, che egli intende dire per il suo Principe a quello, a cui egli è mandato.

Coloro, che portano questo titolo di Ambasciadori, deono essere persone di credito, e di riputatione.

Mandare degli Ambasciadori saggi, & accorti sotto diuersi colori a' Principi, che si temono, è il vero modo di guardarsi da essi, e di preuenire i loro disegni.

Ambitione.

Subito che l'ambitione ha collocato la sedia del suo Imperio nella fantasia di vn Principe giouane, ben fornito di forze, e di coraggio, ella il fa risoluere a tutte le sorti di disegni; e non permette punto, che egli ne habbia de' limitati, ne delle speranze con misura.

L'ambitione si sforza di diuidere, e ridurre in pezzi quello, che ella non può rompere, ne portare via tutto intiero.

L'ambitione non contenta giamai le sue radici, se non negli animi vigorosi, arditi, e desiderosi di nouità. Quando ella s'incontra nell'auuátaggio del sangue, ò del fauor del pópolo, egli è cosa malageuole il ritenerla.

L'ambitione non è giamai così alta, che ella non pensi ancora montare: quello, che pare essere la cima, altro non è, che lo scalino.

L'ambitione di regnare non è ritenuta ne dal rispetto

della pietà, ne da' monimenti della natura verso i figliuoli dell'ambitioso.

L'ambitione rappresenta le cose secondo, che l'ambitioso le desidera, ouero se le propone. Ella conturba l'imaginatione.

Nessuna Legatione ambita può hauere desiderato fine.

Ambitioso.

Doppio è il tormento dell'ambitioso. Egli teme di non andare dopo gli altri, e desidera caminare d'auanti tutti.

Vn'animo ambitioso non può sofferire niente più alto di se.

Amici.

Felice chi hà molti amici. Infelice chi ha bisogno del fatto loro.

Egli è di pericolo il far proua de' suoi amici contra li Principi, e le leggi.

Di grandi amici si fanno gran nemici, le inimicitie seguitano, & accompagnano le amicitie.

Nelle disgratie, e trauersie della fortuna si conoscono gli amici.

Amicitia.

Chi dona, offerisce l'amicitia, e chi riceue, l'acceta, e si obliga di amare.

L'amicitia, che nasce da' Filtri, e da altre beuande velenose d'amore, non dura troppo.

Amore.

L'oggetto dell'amore è il desiderio; e la bellezza è il termine di molti desiderij: egli è cosa da ciechi il dimandare; perche li Re amino le cose belle.

L'amore è vn potente corpo di guardia alla persona del Principe.

Chi

Chi ama, nulla ricusa: nell'amore si troua forza, e piacere: la forza costringe la volontà; il piacere inganna il giuditio.

Ponesi l'amore fra le malattie malinconiche, e fra le spetie del furore.

Animo.

Quando l'animo comincia a deprauarsi, egli ricerca il male, come che sia rinchiuso, e circondato dal bene, e conuerte il bene in cattiuo nutrimento.

Gli animi non si mutano altrimenti col mutare soggiorno. I viaggi non giouano a coloro, che portano seco il male, che non si guarisce già per mutare aria.

Vi sono degli animi, che rassembrano li corpi ammalati, che si offendono e del caldo, e del freddo; essi non possono sopportare ne le prosperità, ne le auuersità.

Gli animi grandi sono tutti intieri in tutto quello, doue si impiegano.

Appellatione.

Il Principe non può leuare a' suoi sudditi la via dell'appellatione di richiesta ciuile, e di restitutione.

Apprezzato.

Sta in noi l'essere apprezzati, ò disprezzati.

Arbore.

Vn buon arbore non produce punto di cattiui frutti, e pure si vede, che da buoni Padri nascono di cattiui figliuoli; è prouerbio degli Hebrei, L'aceto è figliuolo del vino.

Armi.

Ne' luoghi, doue le armi sono in grado di eccellenza, e di necessità, il Principe, & i Personaggi del suo sangue deo

no fare ſtima grande di coloro, che ne fanno profeſſione.

Deboli armi ſono quelle, che per lo ſtordimento, e per la marauiglia non baſtano per arreſtare il nemico.

Vna eſtrema oppreſſione non è altrimenti mezzo legittimo per armarſi contra il ſuo Principe.

Arrenderſi.

Niente di più vergogna, ne più vitupereuole può auenire ad vn Principe, che arrenderſi ſenza difeſa, e ſenza tentare qualche pericolo. Coloro che ſi auuiliſcono ſenza dar colpo ſono più degni di biaſimo, e di rimproueramenti di chi ſi mette in douere di reſiſtere coraggioſamente.

Aſcoltare.

Vi ſono delle coſe, le quali è bene il vederle; e pericoloſo l'intenderle, & l'aſcoltarle.

Biſogna aſcoltare tutte le coſe per ritrarne del profitto.

Aſſaltare.

Chi non attacca coloro, che ſono diſordinati, e come in fuga, ſarà molto ritenuto contra quelli ſtano fermi.

Molti, che attaccano ſono più potenti, che vn ſolo, il quale ſia attaccato. Ma ſe coſtui ha comodità di temporeggiare, e di ſoſtenere il loro primo furore, ne diuiene padrone, e gli altri ſi diuidono, e ſi ruinano.

Chi è il primo ad aſſaltare di notte, hà dell'auuantaggio; perche ſi crede ſempre, che egli ſia il più forte. Allo sbigottimento è conſeguente di leggieri la fuga. La notte non ritiene in ſe alcuna vergogna.

Aſſedio.

Le Città aſſediate hanno ſpeſſo patito più da' ſuoi di dentro, che da' nemici di fuori.

L'oſti-

ostinatione, & il furore di vna Città assediata non de
mpedi- tene la bontà, ne la clemenza del Principe.
Negli assedij delle Terre gli andamenti, che si fanno
ltro, non sono già da temersi manco degli sforzi, che si
mo di fuori.

Astutia.

La maggiore astutia di stato è quella, che praticaua il
ù astuto, e più sufficiente Imperadore Romano; Pacem
vrbe, bellum procul habere.

Attione.

Il più dolce frutto di vna grande, & heroica attione è
i h auerla fatta. S'ingannano coloro, li quali pensano da-
e a la virtù altra gloria, che lei medesima. Ella non sa-
r bbe trouare fuori di se ricompensa degna di se stessa.
Non solamente per le prime attioni, ma ancora per le
p me parole del Principe, che entra nel Regno, si giudica
ell'auuenire.

Le attioni, e le parole de' Principi sono talmente consi-
derate, che i popoli ne giudicano, come le apprendono; e
perciò elle deuono sempre ritenere del grande, e, se si può,
del diuino.

Tutte le attioni degli huomini si prendono con due
manichi, vno le loda, & vn'altro le biasima.

Ingegnosa è la comparatione di colui, che disse, le at-
tioni degli huomini essere nota di musica, hora dentro li
spatij, e dētro le righe, hora in alto, hora a basso, e giamai,
ò di rado a dritto filo per vn lungo tratto.

Auaritia.

L'auaritia, che viene verso il fine della vita, non è pun-
to scusabile.

Augu-

Augurij.

Da picciole cose si raccogliono grandi augurij.

Auttorità.

Vn'huomo, che hà del potere, e dell'auttorità, e che aspira ad hauerne d'auantaggio, non soffer isce di esserne punto impedito, o contradetto.

Vna grande auttorità non si può conserua re in vna stagione, doue ella non è riconosciuta, ne rispettata.

Chi vuole essere eguale agli altri di auttorità, si deue ingegnare di essere superiore di merito.

Quando l'auttorità suprema s'incontra in vna donna, bisogna bene, che ella sia sostentata da grandi, & alte virtù, da vn generoso coraggio, e da vn sauio gouerno per mantenersi. Al primo rifiuto nascono le scontentezze, e poi le fattioni.

L'auttorità, e la seuerità deono sostener il disprezzo della vecchiezza.

Auuantaggio.

Egli è vn grande auuantaggio il conoscere le forze dello Stato, che l'huomo vuole assalire, e paragonarle con le sue.

Chi sà ben pigliare il suo auuantaggio, che il sito del luogo gli presenta, combatte prosperamente.

Auuersità.

L'auuersità humilia, & addolcisce i Grandi, come la febre quartana rompe la furia del Leone.

I gran corraggi fanno forza contro la fortuna, e pigliano le auuersità per essercitij della lor virtù: doue gli altri vengono incontinente roueſciati.

L'auuersi-

L'auuersità è insopportabile a coloro, che hanno semre gustato la prosperità.

Auuisi.

Vn giuditio molto benchiaro, e ben intiero è necessaro per conoscere, con quale intentione siano dati gli ausi, ti quali riguardano la fedeltà di vna persona di credi, perche spesso sono questi artificij de' nemici per renerle sospette, & inutili. Quando il Principe prende omra de' buoni seruidori, egli rimane alla discretione deli altri.

Bagni.

I bagni sono l'attillatura dell'amore, e delle voluttà.

Banditi.

Chi si vuole giustificare, deue viuere di maniera tale a coloro, doue egli fa il suo essilio, che la sua innocenza e sia apparente, & il suo ritorno più facile. Si sono veduti e' banditi per l'integrità della lor vita piu felici fra gli ranieri, che nella lor propria casa.

Battaglia.

Chi sà bene dare vna battaglia, rileua la sua riputatio, se ella è abbattuta; si rimette in piede, se egli è ruina. scusa tutti li mancamenti, che egli potesse hauer fatto guerra: perche vna battaglia guadagnata cancella ogni sgratia, e rimproueramento delle altre attioni precenti.

Se l'auuantaggio non è piu che apparente, e manifesto, on bisogna arrischiare la battaglia, nella quale si veggo grandi, e terribili effetti per gli accidenti molto leggie, e non preueduti.

Di

Di rado si conta il vero numero de' morti in vna battaglia: li vincitori il fanno maggiore, & i vinti minore, e molti, per adulare li Principi, per vno vcciso ne contano cento.

Beltà.

La beltà, e la gratia sono potenti incantesimi d'amore.

Beneficio.

I beneficij che preuengono le dimande di coloro, che ne hanno bisogno, e sono spinti da necessità, fanno molti grandi effetti; e rassembrano quei leggieri rimedij, che data a proposito sollcuano molto gli ammalati.

I presenti, & i beneficij del Principe sono catene, e manette, che legano, e cattiuano le affettioni.

I beneficij del Principe non sono altrimenti per rispetto delle persone, ma in consideratione de' seruigi, ò meriti, che egli riconosce ne' suoi seruidori.

Le nature delle persone ben nate si obligano ageuolmente co' beneficij.

Li beneficij non inuecchiano, ne muoiono giamai denero i gran coraggi: gli altri si dimenticano de' bene, e si ricordano del male.

Volere, che il beneficio ritorni in disgratia, & in infamia di chi'l riceue, è ingiustitia.

Benignità.

La benignità è bella, inquanto non si auuicina punto al disprezzo.

La benignità de' Principi ritiene vn tal potere, che non solamente, quando essi sono presenti, ma anco ora in loro assenza, & essendo ben lontani, lasciano vna cosa viua scintilla

accese ne' cuori delle persone di rispettargli, & amarche i Lacedemonii tre anni dopo hauer cacciato via il Re Cleomene, non vollero mai intendere di creasse altro, che non fussero accettissima della sua morte.

La dolcezza, e la benignità del Principe deue apparire le sue risposte.

La facile audienza fa vna parte della benignità, e del vere del Principe.

Bontà.

Egli è vna grande testimonianza della bontà in vn Prine, quando i sudditi si rallegrano del nascimento de' suoi liuoli, è quando la sterilità viene annouerata fra le disatie della Republica

La bontà del Principe obliga talmente i cuori, che nadopo la sua morte dimostrano proue della lor affettuverso i lor figliuoli, come che questi fussero cattiui.

Bugia.

Vna bugia, per vn poco di tempo che ella sia creduta, ua ogni hora, e le conuiene portare per persone ma non sotte di menzogna sono più tosto riconosciute, almeno elle spendono per vn poco il giudicio.

Buono.

Colui, che è buono, si deue ingegnare di diuentare miiore: perciochè doue egli non comincia a diuenire miiore, quiui egli finisce di esser buono.

Il più glorioso titolo di vn Principe è quello di VONO.

Auttorità de' Principi le persone dabene sono necessain ogni tempo.

Il far bene in tempo, quando le virtù regnano, e le gesti da bene sono in honore, è cosa comune; & a cui le mag il non lasciarsi distemperare dentro le corrutti ni del secolo, volere il bene, & osare d' intraprenderlo, & e seguirlo in cattiua stagione, è la vera marca di vn animo generoso.

Burla.

Ogni burla, che ritenga della verità, picca & offende, ancorche ella sia detta dal superiore: quanto gli animi sono più rileuati, e grandi, tanto manco le soppor tano, e tanto più se ne ricordano. Fu sio linguacciuto sólito di beffeggiare Tiberio con facetie, la memoria delle quali nel petto de' gran personaggi si mantiene viua vn pezzo.

Caccia.

Leuar ad vn Gentilhuomo l'essercitio della caccia è vn dichiararlo huomo di bassa mano. Fuori di questo egli non può far nulla in tempo di Pace; & il farei Gentilhuomo a chi non è tale, è vn far nulla.

Campo.

Non vi è altro ricouero il giorno della battaglia, che al campo: perche chi l'abbandona, ha perduto: come che vi siano degli eserciti, a' quali non hauendo la Fortuna dato buona detta nella battaglia, & essendo stati ridotti per li nemici dentro il forte, vscendone di nuouo poco appresso intorno ad essi, hanno messo in rotta coloro che si pensauano hauer vinto.

Capitano.

Il primo vfficio di vn buon Capitano è il sapere alloggiare le sue genti.

Bisogna, che vn Capitano sauio riguardi piu alle sue spalle, che dauanti.

Non

meno vfficio del valoroso Capitano fare operatio, che di animoso.

Capitano è colui, che ha prudenza, e valore.

dell'essercito deuono esser li più assuefatti, & inle fatiche, che gli altri.

è atto da gran Capitano negli accidenti non preapportare vn'ordine pronto, & opportuno.

Capitano deue hauere degli occhi alle spalle.

mere di perdere la sua gente, e risparmiare le loro douere, & officio di vno, che comanda.

Capo.

Ciascuno corre, doue è il Capo.

Ruinosa, & inutile è sempre la pluralità de' Capi: ciano ha le sue ragioni, & i suoi consigli, che vuole far vae. Per dispetto gli vni degli altri fanno, e disfanno.

Carichi.

Li carichi, che sono eleuati sopra li altri, deono essere curti: affinche essi non diuenghino insopportabili, & insolenti. Quelli, che sono a tempo, ritengono nel lor douere coloro, che li posseggono, li perpetui nella sconoscenza.

Cattiuità.

La cattiuità è vno incominciamento alla libertà dello spirito, per liberarsi dalla tirannia del corpo.

Cattiuo.

Egli non è altrimenti bene il tenere per cattiui in apparenza tutti coloro, che sono tali in essenza.

Caualeria.

Ne i combattimenti la Caualeria fa il suo effetto, & il suo officio più prontamente.

Quando la caualeria ſi auanza di dar dentro la prima, ella fa perdere la vittoria ritornando ſpeſſo in dietro a percuotere ſopra le genti da piedi: ouero apporta danno loro ſpauento; ouero perche, dopo eſſerſene conceputa vna grande opinione, & eſſerſene fidato da guadagnare la battaglia, il più delle volte vengono tutto in vn colpo ad eſſere ingannati: e perche la rotta della caualeria è sempre ripiena di sbigottimento.

Cedere.

Egli è difficile qualche volta il cedere il diritto, che l'huomo hà per la natura a quello della Fortuna, e della dignità.

Chieſa.

Vi è ſtato ſempre vna gran corriſpondenza fra gli ordini della Chieſa.

Le Chieſe ſono luoghi di franchigia: ma elle non danno punto di ſicurezza, ſe non a gli innocenti, & a coloro, che ſono perſeguitati a torto.

Città.

In vano l'huomo ſe ne ſtà vigilante per la ſicurezza, e per la difeſa di vna Città, ſe il ſoldato ſe ne ſtà dormendo alle porte: la guardia non ſe ne deue commettere, ſe non a coloro, la lealtà de' quali è molto ben ſicura. Non biſogna dare le porte della Città ad huomini infedeli.

Il primo penſiero di coloro, che hanno edificato delle Città, è ſtato ſopra la comodità de' viueri.

Popolare vna Città di antichi ſudditi, e cacciarne gli habitatori naturali, è vn modo da aſſicurarſene, ma molto inhumano.

Non

: Città, la quale non habbia de' cattiui Cittadi-
ore la moltitudine è ignorante, e goffa.
à grandi non si mantengono in vbbidienza, e
ziere, se non con modi, che si danno al popolo di
re.

Clemenza.

menza è l'ornamento del Regno de' Re.
: ù, che innalza i Re al Cielo, è la Clemenza.

Codardo.

i codardi, e vili modorno bene le pelli delle be-
itiche, quando sono in casa; e loro staccano
ne il pelo: ma non le toccano già punto alla cam-

Collera.

ni motti de' Principi nella lor collera passano pron
: in risolutione di vendetta, quando s'imbattono
one, che ve gli disponga no, e confortino.
Principe ha cagione di collera, ella deue essere aper
e passi incontinente: & è poco generoso a ritornar-
a, & a conuertirla in odio.
giuditio conturbato da collera rassembra vn vassel-
:a padrone, e senza timone, ouero vna casa, d'onde
bitatori sono costretti di vscire per il fuoco, e per il
che vi è dentro. Il fine di tutto quello, che si fà in col
: il cominciamento del pentirsene.
fin tanto che il giuditio è offuscato dalla collera, la
:ltà gli fa prendere di strane risolutioni.
i vna impresa maneggiata con collera, e furore non
isogna sperare buona riuscita.

Negli affari di conſeguenza, maſſimamente quando biſogna ſodisfare ad vno potente, non fà di meſtiere riſpõdere a ſangue caldo, ne in collera; ſi laſcia prima poſare l'acqua intorbidata, affinche ſi ſchiariſca. La collera, e la precipitatione ſono nemici del conſiglio.

Comandare.

Altra ſcienza non è neceſſaria al Principe, che di ben comandare per eſſer bene vbbidito.

La perpetuità di vn gran carico è pericolo ſa. Coloro, che hanno lungo tempo comandato, ſi piglia no in diſpiacere l'vbbidire.

Comedianti.

Li Comedianti trattengono il popolo, & il nutriſcono nell'otioſità.

Commotione.

Biſogna dar tempo alle commotioni grandi per farle inuecchiare, e ſuanire, quando non vi è modo di farui reſiſtenza. L'innocenza medeſima ſi troua molto bene impacciata, quando ella è ſorpreſa.

Comodità.

La comodità de' maggiori Principi non ſi dee conſiderare, ſe non per il loro contentamento. Eglino non hanno, ſe non troppo, purche credano di hauere aſſai.

Concordia.

Ne' luoghi, doue è cõcordia fra le Città, & il paeſe attorno, non ſolamente di opinioni in certe coſe, ma ancora in tutto quello, che riguarda l'vtilità comune; il nemico ſtraniero proua gran trauaglio in fare progreſſi grandi; perche tutti conſpirano contra di lui.

Condi-

Condition.

della conditione non è altrimenti sempre
Egli è meglio esser testa di mosca, che coda

Confederati.

carsi de' confederati ne' trattati, e negli accon-
giuria contra la buona fede, e la legge dell'a-

Confederatione.

e della Confederatione, che è quella dell'ami-
le, che gli amici; & i confederati si risentino, e
no nel male, e nel bene, che lor sopragiunge: le
ni, e gl'interessi loro deuono essere comuni; co-
cati nel vassello di vna medesima Republica, la-
n permette punto, che l'huomo si saluj in dispar-
te coloro, i quali stanno nella poppa, non si com-
per l'acqua, che entra per la proua.

Confidenza.

dito, e la confidenza, che si hà in vn'huomo di co-
, è il principale appoggio della sua autorità: per-
indi uasce l'amicitia, e la benevolenza del popolo,
uoni è vno scudo, & vn forte riparo contro gl'inui-
maluaggi.

Congiura.

gni congiura ritiene, della crudeltà; & il sangue è
preso per il sigillo, e per il giuramento, che obligai
iurati.

e congiure, che passano per di sopra li rispetti della
ra, sono crudeli. Del sangue dell'huomo si può fare il
violento veleno contra l'huomo.

Spesso le Congiure riescono a gloria, e felicità di coloro, contra i quali elle sono fatte.

La punitione, che viene a proposito, & è seueramente fatta sopra il Capo di vna congiura, ne offende pochi, e ne risparmia molti.

Conoscer se stesso.

Il primo precetto, ò più tosto il Somma rio di tutte le istruttioni del gouerno della vita non è altro, che ben conoscere se stesso.

Conscienza.

Quando la conscienza non è sodisfatta, tutto quello, che pare buono, è cattiuo.

Nelle attioni, che l'huomo si pensa fare più segretamente, vi è sempre vn testimonio irrimproperabile, la propria conscienza.

Vn Principe, che perdona le offese, dà vn gran riposo alla conscienza.

Consiglieri.

La bontà, e la fedeltà, la sufficienza, e la prudenza sono le due principali qualità de' buoni consiglieri. Vi se ne aggiunge vna terza, che depende dalle precedenti, di hauere l'animo spogliato di passione, e di particolare interesse.

Consiglio.

I Consigli per intimi, e puri, che essi possino essere, risentono sempre della passione, e dell'interesse particolare di coloro, che gli danno.

Ancorche il Principe sourano possa risoluere tutte le cose di suo proprio moto; egli è tuttauia ragioneuole, che le comunichi.

Bisogna

onsiderare il Consiglio a parte, e chi il dà parte.

risentono della passione de' Consiglieri, Ciò nelle malattie degli Stati così, come in quelle

Contendere.

egli è pericoloso il pigliarla col suo eguale; corioso entrare in querela col superiore, & andapari.

Contrasto.

ıcipi, che hanno qualche cosa da distrigare fra deono rimettere al loro Consiglio, per ischiuare za, e l'ardore, doue gli può portare il contrasto.

Coraggio.

ıaggio heroico, e generoso per qual si sia accidenı stringa, non può sofferire, cosa che l'offenda. ran coraggio parla liberamente, ma senza acerbiledicenza. L'adulatione è segnale di seruitù: e la cenza vsurpa falsamente quello della libertà.

ı bisogna altrimenti hauere tanto riguardo alla zza, & all'altezza del corpo, quanto alla forza, & al del coraggio.

ccellenza del coraggio è, quando l'animo si porta so uidenza, e le apprensioni de' pericoli.

coraggio deue venire dall'huomo, e non di altronde. allo vi fà qualche cosa.

'impetuosità del coraggio è pericolosa nel punto del battere, perciochè ella offusca la chiarezza del giudi- facilmente il cangia nel turbamento della ragione, &

in quella perturbatione, che i Filosofi chiamano mouimento irragioneuole dell'animo.

I coraggi esperimentati per li pericoli sono essere lodati.

Chi nõ ha hauuto ne nemici, ne auuersità, non può far fondamento della forza del suo coraggio.

Egli è vn gran contentamento alle persone da bene il vedere a qual pregio sia messo dal Principe il coraggio, e la fedeltà loro.

Corpo.

Mentre il corpo è sano, e gagliardo, non sente nulla de gli humori putridi, e corrotti, sparsi in diuerse membra: ma non così tosto viene offesa vna parte, che tutti si adunano insieme, e vi concorrono.

Li corpi, che sono facili a purgare, sono parimente tali a guarire; ma quando l'humore resiste alla medicina, la guariggione è molta difficile.

Corte.

La Corte è vn'Euripo, le cui onde in vn momento hanno flusso, e reflusso.

Costanza.

La costanza, & il coraggio non si proua meglio giamai, che nelle Città assediate.

Credere.

Egli è vn gran difetto in vn Principe il credere leggiermente quello, che se gli rappresenta della facilità di vn gra disegno: ancorche li più ritenuti, e moderati siano soggetti a lasciarsi trapportare a sì fatte persuasioni speciose.

Crudele.

Tutto quello, che è crudele, & inhumano, deue essere in horrore al Principe.

Ad

Principe crudele niente è di così poco rispetto,
ngue del suo popolo.
vna sciagura estrema per vn Principe, quando si
etto di essere crudele contra il suo proprio sangue
a rare il riposo del suo stato.
iri crudeli, e precipitosi il pentimento è certo.

Crudeltà.

Crudeltà è vn'vlcere dell'animo, procedente dalla
olezza, e viltà.
rudeltà dà a' Principi i titoli di Ciclopi, di Busiri,
ri, di Tifoni, & altri.
li è altretanta crudeltà il perdonare a tutto il Mon-
e il non perdonare ad alcuna persona.
a conscienza agitata dal rimorso delle sue crudeltà,
umanità patisce terribili supplitij, senza morire.

Cupidigia.

a Cupidigia del saccheggiare ha spesso fatto perdere
toria a chi l'haueua tutta sicura.

Danaro.

vn potente Stato bisogna sempre hauer del danaro di
iseruo.

Dare.

Dare tutto quello, che si addimanda, è da huomini, che
sono punto in ceruello, e che dependono da altri. Mol
limanda il pazzo, ma pazzo è chi glielo concede.

Debole.

Il debole riceue dal più potente quella legge, che pia-
al secondo.

Deliberare.

Egli è follia il deliberare sopra le cose nõ ancora auue-
nute,

no fare ſtima grande di coloro, che ne fanno profeſſione.

Deboli armi ſono quelle, che per lo ſtordimento, e per la marauiglia non baſtano per arreſtare il nemico.

Vna eſtrema oppreſſione non è altrimenti mezzo legittimo per armarſi contra il ſuo Principe.

Arrenderſi.

Niente di più vergogna, ne più vituperevole può auenire ad vn Principe, che arrenderſi ſenza diffeſa, e ſenza tentare qualche pericolo. Coloro che ſi auuiſcono ſenza dar colpo ſono più degni di biaſimo, e di improueramenti di chi ſi mette in douere di reſiſtere coraggioſamente.

Aſcoltare.

Vi ſono delle coſe, le quali è bene il vedere; e pericoloſo l'intenderle, & l'aſcoltarle.

Biſogna aſcoltare tutte le coſe per ritrarne del profitto.

Aſſaltare.

Chi non attacca coloro, che ſono diſordinati, e come in fuga, ſarà molto ritenuto contra quelli ſtanno fermi.

Molti, che attaccano ſono più potenti, che vn ſolo, il quale ſia attaccato. Ma ſe coſtui ha comodità di temporeggiare, e di ſoſtenere il loro primo furore, ne diuiene Padrone, e gli altri ſi diuidono, e ſi ruinano.

Chi è il primo ad aſſaltare di notte, hà dell'auuantaggio; perche ſi crede ſempre, che egli ſia il più forte. Allo sbigottimento è conſeguente di leggieri la fuga. La notte non ritiene in ſe alcuna vergogna.

Aſſedio.

Le Città aſſediate hanno ſpeſſo patito più da' ſuoi di dentro, che da' nemici di fuori.

L'oſti-

one, & il furore di vna Città assediata non de
ne la bontà, ne la clemenza del Principe.
edij delle terre gli andamenti, che si fanno
sono già da temersi manco degli sforzi, che si
ari.

Astutia.

, ire astutia di stato è quella, che praticaua il
e più sufficiente Imperadore Romano; Pacem
lum procul habere.

Attione.

olce frutto di vna grande, & heroica attione è
fatta. S'ingannano coloro, li quali pensano da-
ù altra gloria, che lei medesima. Ella non sa-
ouare fuori di se ricompensa degna di se stessa.
olamente per le prime attioni, ma ancora per le
role del Principe, che entra nel Regno, si giudica
:nire.
ioni, e le parole de' Principi sono talmente consi-
:he i popoli ne giudicano, come le apprendono; e
lle deuono sempre ritenere del grande, e, se si può,
no.
:e le attioni degli huomini si prendono con due
ii, vno le loda, & vn'altro le biasima.
egnosa è la comparatione di colui, che disse, le at-
egli huomini essere nota di musica, hora dentro li
e dētro le righe, hora in alto, hora a basso, e giamai,
ido a dritto filo per vn lungo tratto.

Auaritia.

auaritia, che viene verso il fine della vita, non è pun-
isabile.

Augu-

Augurij.

Da picciole cose si raccogliono grandi augurij.

Auttorità.

Vn'huomo, che hà del potere, e dell'autorità, e che aspira ad hauerne d'auantaggio, non soffer isce di esserne punto impedito, o contradetto.

Vna grande auttorità non si può conser are in vna stagione, doue ella non è riconosciuta, ne rispe tata.

Chi vuole essere eguale agli altri di autt orità, si deue ingegnare di essere superiore di merito.

Quando l'auttorità suprema s'incontra in vna donna, bisogna bene, che ella sia sostentata da g randi, & alte virtù, da vn generoso coraggio, e da vn saui o gouerno per mantenersi. Al primo rifiuto nascono le sc o ntentezze, e poi le fattioni.

L'auttorità, e la seuerità deono sostener e il disprezzo della vecchiezza.

Auuantaggio.

Egli è vn grande auuantaggio il cono sc ere le forze dello Stato, che l'huomo vuole assalire, e p aragonarle con le sue.

Chi sà ben pigliare il suo auuantaggio, c he il sito del luogo gli presenta, comba tte prosperament e.

Auuersità.

L'auuersità humilia, & addolcisce i Gra n di, come la febre quartana rompe la furia del Leone.

I gran corraggi fanno forza contro la f or tuna, e pigliano le auuersità per essercitij della lor v ir tù: doue gli altri vengono incontinente roue sciati.

L'auuersi-

sità è insopportabile a coloro, che hanno sem-
o la prosperità.

Annisi.

uditio molto ben chiaro, e ben intiero è necessa-
noscere, con quale intentione siano dati gli au-
ali riguardano la fedeltà: di vna persona di credi-
he spesso sono questi artificij de' nemici per ren-
perte, & inutili. Quando il Principe prende om-
roni seruidori, egli rimane alla discretione de-

Bagni.

agni sono l'attillatura dell'amore, e delle voluttà.

Banditi.

i si vuole giustificare, deue viuere di maniera tale
oro, doue egli fa il suo essilio, che la sua innocenza
apparente, & il suo ritorno più facile. Si sono veduti
nditi per l'integrità della lor vita piu felici fra gli
eri, che nella lor propria casa.

Battaglia.

hi sà bene dare vna battaglia, rileua la sua riputatio-
e ella è abbattuta; si rimette in piede, se egli è ruina-
scusa tutti li mancamenti, che egli potesse hauer fatto
uerra: perche vna battaglia guadagnata cancella ogni
ratia, e rimprouera mento delle altre actioni prece-
ti.

el'auuantaggio non è piu che apparente, e manifesto,
bisogna artifchiare la battaglia, nella quale si veggo-
grandi, e terribili effetti per gli accidenti molto leggie-
e non preueduti.

Di

Di rado si conta il vero numero de' morti in vna battaglia: li vincitori il fanno maggiore, & i vinti minore, e molti, per adulare li Principi, per vno vcciso ne contano cento.

Beltà.

La beltà, e la gratia sono potenti incantesimi d'amore.

Beneficio.

I beneficij che preuengono le dimande di coloro, che ne hanno bisogno, e sono spinti da necessità, fanno di grandi effetti; e rassembrano quei leggieri rimedij, che dati a proposito sollevano molto gli ammalati.

I presenti, & i beneficij del Principe sono catene, e manette, che legano, e cattiuano le affettioni.

I beneficij del Principe non sono altrimenti per rispetto delle persone, ma in consideratione de' seruigij, & meriti, che egli riconosce ne' suoi seruidori.

Le nature delle persone ben nate si obligano ageuolmente co' beneficij.

Li beneficij non inuecchiano, ne muoiono giamai dentro i gran coraggi: gli altri si dimenticano del bene, e si ricordano del male.

Volere, che il beneficio ritorni in disgratia, & in infamia di chi'l riceue, è ingiustitia.

Benignità.

La benignità è bella, inquanto non si auuicina punto al dispregio.

La benignità de' Principi ritiene vn tal potere, che non solamente, quando essi sono presenti, ma ancora in loro assenza, & essendo ben lontani, lasciano mandare vna scintilla

ne' cuori delle persone di rispettargli, & amar-
cedemonij tre anni dopo hauer cacciato via i
omene, non volsero mai intendere di creanne,
be non fussero accertati della sua morte.
rezza, e la benignità del Principe dove apparire
isposte.
ile contratta fa vna parte della benignità, e del
el Principe.

Bontà.

v na grande testimonianza della bontà in vn Prin
ndo i sudditi si rallegrano della nascimento de' suoi
, è quando la heredità viene annouerata fra le dis-
ella Republica
ontà del Principe obliga talmente i cuori, che an-
la sua morte dimostrano pronte della lor affettio-
o i lor figliuoli, come che quelli siano cattiui.

Bugia.

a bugia, per vn poco di tempo che ella sia creduta,
ogni hora, e le inuolue portate per persone sia non so-
di menzogna sono più tosto riceuute: almeno elle
dono per vn poco il giudicio.

Buono.

olui, che è buono, si deue ingegnare di diuentare mi-
e: perciocche doue egli non comincia a douentare mi-
e, quiui egli finisce di esser buono.
l più glorioso titolo di vn Principe è quello di
ONO.
otrano de' Principi le persone [illegible] sono necessa-
n ogni tempo.

[illegible] il far

Il far bene in tempo, quando le virtù regnano, e gli huomini da bene sono in honore, è cosa comune; & ageuole: ma il non lasciarsi distemperare dentro le corruttioni del secolo, volere il bene, & osare d'intraprenderlo, & effettuarlo in cattiua stagione, è la vera marca di vn'animo generoso.

Burla.

Ogni burla, che ritenga della verità, picca, & offende, ancorche ella sia detta dal superiore: quanto gli animi sono più rileuati, e grandi, tanto manco le sopportano, e tanto più se ne ricordano. Fu solita Giulia Cesare vsare di beffeggiare Tiberio con facetie, la memoria delle quali nel petto de' gran personaggi si mantiene viua vn pezzo.

Caccia.

L leuar ad vn Gentilhuomo l'essercitio della caccia è vn dichiararlo huomo di bassa mano. Fuori di questo egli non può far nulla in tempo di Pace; & il fare il Gentilhuomo a chi non è tale, è vn far nulla.

Campo.

Non vi è altro ricouero il giorno della battaglia, che al campo: perche chi l'abbandona, ha perduto: come che vi siano degli eserciti, a' quali non hauendo la Fortuna dato buona detta nella battaglia, & essendo stati ridotti per li nemici dentro il forte, vscendone di nuouo poco appresso intorno ad essi, hanno messo in rotta coloro che si pensauano hauer vinto.

Capitano.

Il primo vfficio di vn buon Capitano è il sapere alloggiare le sue genti.

Bisogna, che vn Capitano sauio riguardi piu alle sue spalle, che dauanti.

Non

Non è meno vfficio del valoroso Capitano fare operazione di sauio, che di animoso.

Buon Capitano è colui, che ha prudenza, e valore.

I Capi dell'essercito deuono esser li più assuefatti, & induriti alle fatiche, che gli altri.

Egli è atto da gran Capitano negli accidenti non preueduti apportare vn'ordine pronto, & opportuno.

Vn Capitano deue hauere degli occhi alle spalle.

Temere di perdere la sua gente, e risparmiare le loro vite, è douere, & officio di vno, che comanda.

Capo.

Ciascuno corre, doue è il Capo.

Ruinosa, & inutile è sempre la pluralità de' Capi: ciascuno ha le sue ragioni, & i suoi consigli, che vuole far valere. Per dispetto gli vni degli altri fanno, e disfanno.

Carichi.

Li carichi, che sono eleuati sopra li altri, deono essere curti: affinche essi non diuenghino insopportabili, & insolenti. Quelli, che sono a tempo, ritengono nel lor douere coloro, che li posseggono; li perpetui nella sconoscenza.

Cattiuità.

La cattiuità è vno incominciamento alla libertà dello spirito, per liberarsi dalla tirannia del corpo.

Cattiuo.

Egli non è altrimenti bene il tenere per cattiui in apparenza tutti coloro, che sono tali in essenza.

Caualeria.

Ne i combattimenti la Caualeria fa il suo effetto, & il suo officio più prontamente.

a vi è Città, la quale non habbia de' cattiui Cittadi-
se mpre la moltitudine è ignorante, e goffa.
Città grandi non si mantengono in vbbidienza, e
:o douere, se non con modi, che si danno al popolo di
agnare.

Clemenza.

a Clemenza è l'ornamento del Regno de' Re.
.a virtù, che innalza i Re al Cielo, è la Clemenza.

Codardo.

I Cani codardi, e vili modorno bene le pelli delle be-
: saluatiche, quando sono in casa; e loro staccano
)lto bene il pelo: ma non le toccano già punto alla cam-
gna.

Collera.

I primi motti de' Principi nella lor collera passano pron
amente in risolutione di vendetta, quando s'imbattono
n persone, che ve gli disponga no, e confortino.

Se il Principe ha cagione di collera, ella deue essere aper
ta, e che passi incontinente: & è poco generoso a ritornar-
ui sopra, & a conuertirla in odio.

Vn giuditio conturbato da collera rassembra vn vassel-
lo senza padrone, e senza timone, ouero vna casa, d'onde
gli habitatori sono costretti di vscire per il fuoco, e per il
fumo, che vi è dentro. Il fine di tutto quello, che si fà in col
lera, è il cominciamento del pentirsene.

Insin tanto che il giuditio è offuscato dalla collera, la
crudeltà gli fa prendere di strane risolutioni.

Di vna impresa maneggiata con collera, e furore non
ne bisogna sperare buona riuscita.

Negli

Negli affari di conſeguenza, maſſimamente quando biſogna ſodisfare ad vno potente, non fà di meſtiere riſpõdere a ſangue caldo, ne in collera; ſi laſcia ripoſare l'acqua intorbidata, affinche ſi ſchiariſca. La collera, e la precipitatione ſono nemici del conſiglio.

Comandare.

Altra ſcienza non è neceſſaria al Principe, che di ben comandare per eſſer bene vbbidito.

La perpetuità di vn gran carico è pericoloſa. Coloro, che hanno lungo tempo comandato, ſi pigliano in diſpiacere l'vbbidire.

Comedianti.

Li Comedianti trattengono il popolo, & il nutriſcono nell'otioſità.

Commotione.

Biſogna dar tempo alle commotioni grandi per farle inuecchiare, e ſuanire, quando non vi è modo di farui reſiſtenza. L'innocenza medeſima ſi troua molto bene impacciata, quando ella è ſorpreſa.

Comodità.

La comodità de' maggiori Principi non ſi dee conſiderare, ſe non per il loro contentamento. Eglino non hanno, ſe non troppo, purche credano di hauere aſſai.

Concordia.

Ne' luoghi, doue è cõcordia fra le Città, & il paeſe attorno, non ſolamente di opinioni in certe coſe, ma ancora in tutto quello, che riguarda l'vtilità comune; il nemico ſtraniero proua gran trauaglio in fare progreſſi grandi; perche tutti conſpirano contra di lui.

Condi-

Conditione.

Il cambio della conditione non è altrimenti sempre non euole. Egli è meglio esser testa di mosca, che coda Lione.

Confederati.

Dimenticarsi de' confederati ne' trattati, e negli accordi, è vna ingiuria contra la buona fede, e la legge dell'amicitia.

Confederatione.

La legge della Confederatione, che è quella dell'amicitia, vuole, che gli amici, & i confederati si risentino, e s'interessi no nel male, e nel bene, che lor sopragiunge: le obligationi, e gl'interessi loro deuono essere comuni, come imbarcati nel vassello di vna medesima Republica, la quale non permette punto, che l'huomo si saluj in disparte, ne che coloro, i quali stanno nella poppa, non si commouino per l'acqua, che entra per la proua.

Confidenza.

Il credito, e la confidenza, che si hà in vn'huomo di comando, è il principale appoggio della sua auttorità: perche quindi nasce l'amicitia, e la beneuolenza del popolo, che a' buoni è vno scudo, & vn forte riparo contro gl'inuidiosi, e maluaggi.

Congiura.

Ogni congiura ritiene, della crudeltà; & il sangue è stato preso per il Sigillo, e per il giuramento, che obliga i congiurati.

Le congiure, che passano per di sopra li rispetti della natura, sono crudeli. Del sangue dell'huomo si può fare il più violento veleno contra l'huomo.

Spesso le Congiure riescono a gloria, e felicità di coloro, contra i quali elle sono fatte.

La punitione, che viene a proposito, & è seuera mente fatta sopra il Capo di vna congiura, ne offende pochi, e ne risparmia molti.

Conoscere se stesso.

Il primo precetto, ò più tosto il Sommario di tutte le istruttioni del gouerno della vita non è altro, che ben conoscere se stesso.

Conscienza.

Quando la conscienza non è sodisfatta, tutto quello, che pare buono, è cattiuo.

Nelle attioni, che l'huomo si pensa fare più segretamente, vi è sempre vn testimonio irrimproperabile, la propria conscienza.

Vn Principe, che perdona le offese, dà vn gran riposo alla conscienza.

Consiglieri.

La bontà, e la fedeltà, la sufficienza, e la prudenza sono le due principali qualità de' buoni consiglieri. Vi se aggiunge vna terza, che depende dalle precedenti, di hauere l'animo spogliato di passione, e di particolare interesse.

Consiglio.

I Consigli per intimi, e puri, che essi possino essere, risentono sempre della passione, e dell'interesse particolare di coloro, che gli danno.

Ancorche il Principe sourano possa risoluere tutte le cose di suo proprio moto; egli è tuttauia ragioneuole, che le comunichi.

Bisogna

Bisogna considerare il consiglio a parte, e chi il dà parte a parte.

I consigli risentono della passione de' Consiglieri, Ciò riconosce nelle malattie degli Stati così, come in quelle del corpo.

Contendere.

Si come egli è pericoloso il pigliarla col suo eguale; così ha del furioso entrare in querela col superiore, & andare seco del pari.

Contrasto.

Li Principi, che hanno qualche cosa da distrigare fra loro se ne deono rimettere al loro Consiglio, per ischiuare l'amarezza, e l'ardore, doue gli può portare il contrasto.

Coraggio.

Vn coraggio heroico, e generoso per qual si sia accidente, che lo stringa, non può sofferire, cosa che l'offenda.

Vn gran coraggio parla liberamente, ma senza acerbità, e maledicenza: la adulatione è segnale di seruitù: e la maledicenza vsurpa falsamente quello della libertà.

Non bisogna altrimenti hauere tanto riguardo alla grandezza, & all'altezza del corpo, quanto alla forza, & al vigore del coraggio.

L'eccellenza del coraggio è, quando l'animo si porta sopra l'euidenza, e le apprensioni de' pericoli.

Il coraggio deue venire dall'huomo, e non di altronde. Il cauallo vi fà qualche cosa.

L'impetuosità del coraggio è pericolosa nel punto del combattere, perciochè ella offusca la chiarezza del giudicio, e facilmente il cangia nel turbamento della ragione, &

in quella perturbatione, che i Filosofi chiamano mouimento irragioneuole dell'animo.

I coraggi esperimentati per li pericoli deono essere lodati.

Chi nõ ha hauuto ne nemici, ne auuersità, non può far fondamento della forza del suo coraggio.

Egli è vn gran contentamento alle persone da bene il vedere a qual pregio sia messo dal Principe il coraggio, e la fedeltà loro.

Corpo.

Mentre il corpo è sano, e gagliardo, non sente nulla de gli humori putridi, e corrotti, sparsi in diuerse membra: ma non così tosto viene offesa vna parte, che tutti si adunano insieme, e vi concorrono.

Li corpi, che sono facili a purgare, sono parimente tali a guarire; ma quando l'humore resiste alla medicina, la guariggione è molta difficile.

Corte.

La Corte è vn' Euripo, le cui onde in vn momento hanno flusso, e refluſſo.

Costanza.

La costanza, & il coraggio non si proua meglio giamai, che nelle Città assediate.

Credere.

Egli è vn gran difetto in vn Principe il credere leggiermente quello, che se gli rappresenta della facilità di vn già disegno: ancorche li più ritenuti, e moderati siano soggetti a lasciarsi trapportare a sì fatte persuasioni spetiose.

Crudele.

Tutto quello, che è crudele, & inhumano, deue essere in horrore al Principe.

Ad

Ad vn Principe crudele niente è di così poco rispetto, come il sangue del suo popolo.

Egli è vna sciagura estrema per vn Principe, quando si vede astretto di essere crudele contra il suo proprio sangue per assicurare il riposo del suo stato.

De' tiri crudeli, e precipitosi il pentimento è certo.

Crudeltà.

La crudeltà è vn'vlcere dell'animo, procedente dalla sua debolezza, e viltà.

La crudeltà dà a' Principi i titoli di Ciclopi, di Busiri, di Falari, di Tifoni, & altri.

Egli è altretanta crudeltà il perdonare a tutto il Mondo, che il non perdonare ad alcuna persona.

Vna conscienza agitata dal rimorso delle sue crudeltà, & inhumanità patisce terribili supplitij, senza morire.

Cupidigia.

La Cupidigia del saccheggiare ha spesso fatto perdere la vittoria a chi l'haueua tutta sicura.

Danaro.

IN vn potente Stato bisogna sempre hauer del danaro di riseruo.

Dare.

Dare tutto quello, che si addimanda, è da huomini, che non sono punto in ceruello, e che dependono da altri. Molto dimanda il pazzo, ma pazzo è chi glielo concede.

Debole.

Il debole riceue dal più potente quella legge, che piace al secondo.

Deliberare.

Egli è follia il deliberare sopra le cose nõ ancora auue-

nute,

nute, chi tira di così lontano non dà gia mai nel b ẽ co: si possono ben preuedere diuersi accidenti; ma la lo ro varietà è così grande, che due, o tre si presenteranno così poco preueduti, che cangiano tutte le risolutioni.

Nelle grandi deliberationi l'vtile va dauãti l'honesto.

Delicatezze.

Le delicatezze non stanno punto bene ad vn Capo da guerra fra gli esserciti.

Delitto.

Chiunque è preuenuto da delitto, non deue più pensare ad altro, che a morire, ouero a difendersi.

Bisogna punire i delitti, quando sono fatti; & impedire le congiure, quando si vogliono fare.

Per la grandezza delle pene si consigliaua l'enormità de' delitti.

Vi sono de' delitti, lo scempio de' quali è così necessario, che bisogna, che li preuenutiui siano incontinente spacciati. In altri eccessi egli è bene, che il pentimẽto preceda la pena, & il buon Principe non pœna semper, sed sæpus pœnitentia contentus esse debet.

Desiderio.

Il desiderio di regnare mette in sospetto il Padre contra il figliuolo.

I desiderij, e gli effetti de' desiderij, che tendono a riunire le membra di vna medesima famiglia sotto vn medesimo Capo, sono giusti, e lodeuoli.

Detrattione.

I sospetti, e le detrattioni nelle Corti de' Principi nuocono non solamente a coloro, contra i quali elle sono fatte, ma

re, ma ancora a quelli, che le inuentano, le riceuono, e le ascoltano. Il Principe non le deue ascoltare così di leggieri, massimamente quando elle riguardano coloro, che egli non saprebbe punire, senza mostrarsi sconoscente de' gran seruigi, che ne ha riceuuto.

Vn Principe deue stoppare l'orecchie a rapporti, e deue fuggire le mormorationi, e detrattioni secrete.

Difendersi.

Quando bisogna difendersi, nō si mette più in questione di pensare ne alla Giustitia, ne alla Religione: il pericolo certo, & ineuitabile giustifica le armi.

Difetti.

Noi non vediamo troppo volentieri coloro, che sono stati i segreti testimonij o de' nostri difetti, ouero delle nostre imperfettioni.

Difformità.

Tutte le difformità, e le imperfettioni sono così laide, e brutte, essendo vedute tutte nude; che come coloro, che hanno mozze le braccia, e le gambe, se ne fanno fare di ferro, o di legno; così coloro, che hanno de' cattiui disegni, gli riuestono di qualche bel protesto.

Dimanda.

Ne' trattati, che si fanno da pari a pari, le dimande impertinenti si distruggono con simiglianti dimande.

Si come si proua dispiacere nel pregare gli stranieri; così è dispacere molto sensibile d'essergli denegata alcuna cosa da' suoi.

Dimostrationi.

Inutili sono le dimostrationi, quando la Giustitia è inferiore alla forza.

Dio

Dio.

Dio dà la prudenza, & il buon gouerno alla pa rte, che egli vuol sostenere.

Dio si è seruito di potenze infedeli per gastiga re il suo popolo, e sotto diuersi modi ha dato lor potere di trauagliarlo.

Poiche Dio deue essere temuto, & adorato per tutto; ciò, che si appartiene al suo seruigio, deue es sere religiosamente rispettato per tutto: particolarmente fra gli esserciti.

Vn Principe Christiano deue riferire tutte le cose non alla fortuna, ma alla Prouidenza di Dio, il quale è la causa vnica di tutte le cause, che gouerna tutte le cose conformе alla sua volontà; le mobili per li loro mouimenti, le immobili per la loro fermezza; le volontarie, per la loro libertà; le ragioneuoli per la loro volontà.

Dire.

Chiunque si prepara a dire quello, che egli vuole, si deue parimente di sporre ad intendere ciò, che egli già non vorrebbe.

E dappocaggine dire il tutto così, come è malua gità il non dire la cosa, come ella si pensa: egli è bassezza di cuore quando la parola fa mentire il pensiero.

Disciplina militare.

La disciplina militare consiste in tre punti, Continenza, Modestia, & Astinēza. Per il primo si schiuano le voluttà, che sneruano, e rilassano i coraggi: per il secondo si formano al volore, & a questi tre punti, Velle, vereri, & obedire: per il terzo si contentano di quello, che è permesso.

Discorsi.

Discorsi.

Gli Discorsi degli affari di Stato in vn tempo aspro, e difficile, entrano dentro gli animi seditiosi, come i chiodi rouenti dentro il legno verde. Questi sono i canali, per li quali si distillano le affettioni, onde si abbeuera il Volgo, e con che poco appresso egli è sospinto a buone, ouero a cattiue attioni.

Disegno.

Per bene esserguire vn principal disegno, che richiegga diligenza, non bisogna giamai fermarsi per camino, qualunque occasione se ne incontri; se ella non fusse di vna necessità inuincibile, la diuersione al padiglione di Alansone diede l'allarme, e risuegliò coloro, che sarebbono stati sorpresi.

Chi maneggia, e guida vn gran disegno, deue gouernare la sua lingua, & i suoi gesti: non bisogna già tacere solamente con la lingua, ma ancora con l'animo.

Lo spirito, che è per tutto, non è in nessuna parte. Per ben finire vn disegno, nõ bisogna punto cominciarne molti: vi è differenza di far molte imprese, e di far molte cose.

Chiunque sà, che la riuscita del suo disegno gli preparà grandi effetti di honore, e di vtilità; e che la perdita non gli può apportare delle ruine eguali alle sue speranze; non si lascia così di leggieri disuadere dal suo proponimento.

Quando si pensano, e si disegnano le cose, elle hanno vn colore tutto diuerso da quello, che esse ritengono, quando si veggono in faccia.

Spesse volte vn cattiuo disegno cominciato non si compisce

piſce quando colui, che lo fà, crede di eſſerne ſtato diſcoperto.

De' diſegni temerarij ſi può predire la riuſcita infelice: e le ſperanze, che hanno de' fondamenti ingiuſti, non poſſono durare lungo tempo.

Vno ſpirito, il quale non ſi racchiude in certi diſegni, viue in perpetua inquietudine.

Ne' gran diſegni i Principi non penſano, ſe non a quello, che eſſi farebbono, quando li haueſſero mandati in eſſecutione, e non riuolgono punto gli occhi ſopra quello, che li può impedire, e che hà biſogno di vna gran prouidenza.

Gli effetti de' gran diſegni appariſcono ſouente prima, che ne ſiano ſcoperte le cagioni. Vn Principe vigilante ſi ſerue ſempre della preuentione, e della diuerſione.

Diſgratia.

Niente ſpinge tanto auanti la diſgratia di vn Principe, quanto il non voler credere all'altrui conſiglio, e preſumere di ſapere più di tutti.

Dolore.

Biſogna dare tempo, & aria al dolore per euaporarlo: in quelli, che ſono eſtremi, è parte del male l'vdire delle conſolationi.

Donare.

Il Principe non deue donare altrimenti tutto in vn tratto: conuiene, che egli faccia filare la ſua liberalità.

Lo ſperare qualche frutto da quello, che ſi dona è vn trafficare, e mettere il ſuo danaro ad vſura. Queſto è pen-

fare

e di ritenere in lasciando andare, e di riceuere in dando.

Elettione.

LA sauiezza humana fa bene spesso l'ingegnosa nelle sue elettioni a scegliere il peggior partito.

Nell'elettione de' gran carichi non bisogna considerare, se non il ben publico.

Eloquenza.

Che non fà l'eloquenza nella bocca di vn'huomo da bene? poiche vscendo da vno spirito turbulento, e seditioso, ella produce di così grandi effetti. Vna sola parola di vn'huomo degno di fede può distornare gli huomini dalle cattiue imprese, & indurli alle buone. L'eloquenza in vn'huomo cattiuo è del veleno in vna coppa d'oro.

Il ben dire è necessario ad vn Principe; ma senza affettatione. la sua eloquenza deue apparire più nella facilità del naturale proprio a ciò, che in vna troppo curiosa ricerca dell'arte, perche fanno di bisogno più parti per fare vn'huomo eloquente, che non fanno di mestiere per fare vn Capitano: per conoscere, e discorrere delle cose particolari bisogna sapere le vniuersali.

Emenda.

Non si vcciderebbono già ne gli aspidi, ne le vipere, se si potessero domesticare, e fare, che non nuocessero. Quando non vi è alcuna speranza di emenda la clemenza è ingiuriosa, e la giustitia sempre necessità, doue il publico vie ne offeso. I delitti d'impunità de' quali, ne tira degli altri, sono irremissibili.

Entra-

Entrate.

Sicome vn corpo non si può muouere senza nerui; così vn Reame non si può mantenere senza entrate publiche.

Errare. Errore.

Si può errare egualmente a stimar troppo, & a non stimare a bastanza qualche cosa.

L'errore comune arreca qualche scusa: ma il numero di coloro, che fallisconо, non rende già minore il fallo: egli è sempre mal fatto di fare il pazzo con coloro, che non sono punto sauij.

Ciascuno fa de gli errori.

Essempio.

L'essempio è vn torcio acceso molto chiaro nelle cose dubbiose; perciochè quelle, che non sono fondate punto sopra l'essempio, nõ possono esser sostenute dalla ragione.

L'essempio è vn mezzo buonissimo alla persuasione; e si può formare non solamente delle cose fatte, & auuenute, ma ancora delle finte, & inuentate, come sono le fauole, la gentilezza, e garbo delle quali piace, & instruisce.

La gloria, e l'honore di bene esseguire i comandamenti del suo Principe serue per butino, nella partigione del quale colui, che comanda, deue considerare, che non viè niente per lui.

Essercitio.

L'essercitio conserua lungo tempo la destrezza, e la dispositione del corpo.

Essercito.

Se vi hà alcuna cosa d'importanza nella condotta di vn'essercito, e che obblighi il Capo di pensarui bene, que-

sta

affaggio de' fiumi, che nõ si possono passare a guaz
e inconuenienti vi si rappresentano.
la si saprebbe sperare di vn'essercito rotto, se non
presenza del Principe.

Età.

età deue essere considerata nelle grandi, e lunghe
tic.

Fallo.

Alli vengono scusati per la necessità; ma bisogna, che
lla non si sia potuto preuedere; altrimenti vi hà sempre
l'imprudenza.
Ne' falli importanti il primo passo sconcia, e disuia il
tto: egli è ben più ageuole il non entrarui altrimenti, che
scirne. Vn fallo segue l'altro, e quello del giuditio ap-
orta facilmente quello del cuore.
Vi sono de' falli, che come parimente delle malattie, li
quali richiedono rimedij estremi, e straordinarij. Egli non
è altrimenti bene l'vsar sempre gran dolcezza nelle follie,
e ne' suagolamenti de popoli.

Familiarizarsi.

Egli è bene, che vn Principe familiarizi qualche volta
co' suoi Seruidori; ma tanto meglio, quanto più di rado.

Far bene.

Il far bene in vn tempo, e fra gente di honore è cosa co-
mune, & ageuole, ma il non lasciarsi distemperare dentro
le corruttioni del secolo, ne rilassarsi in passioni impetuo-
se di vn popolo; anzi volere vsare di adoperarle in bene,
& effettuarle in così cattiua stagione, nella quale il vi-
tio è honorato con le ricompense della virtù; questo sì,

che è vn segnale certissimo di animo marauiglio samente disposto dalla natura a tutte le cose buone, e lodeuoli.

Far bene doue non è alcun periglio, è cosa volgare; ma fare il bene doue sia del rischio, è proprio vfficio dell'huomo da bene. Far male è cosa troppo facile, e troppo vile.

Farsi Re.

Non vi è così gran coraggio, il qual pensando farsi Re, non tremi; la montata alla Realtà è sdruccioleuole; la cima tremolante; il precipitio, e la caduta spauenteuole.

Fatica.

La lettione della fatica è generale: il comandamento è per tutti, ma non già per sempre: la partigione della vita si fà tra il riposo, e la fatica.

Fauore.

Il fauore de' Cortegiani vuole hauere profonde radici auanti, che egli sia stabilito.

I fauori, e le gratie, che si riceuono da' Principi, non sono miga immortali.

Fede.

Non vi è nulla, che obblighi d'auuantaggio, quanto la sicurezza, che l'huomo prende della fede, e della conscienza di qualcuno. Egli è più ageuole di rompere i legami ciuili, che quelli dell'honore.

Ammirabile è quella fede, la quale a trauerso di grandi accidenti, e di viue persecutioni dimora immaculata.

Non bisogna aspettare, che sia osseruata la fede da quel Principe, che non ha punto di Religione.

Il Principe deue sempre mantenere la sua parola inuiolabilmente, e stimare la sua fede il fondamento della Giustitia.

gli è vna gran gloria ad vn Principe, quando la
ua è d'accordo col suo cuore.

Fedele.

ele non può essere stimato chi per qualche occasio-
ne è stato di essere tale.

Fedeltà.

Egli è vn modo da ricondurre vno spirito sviato al sen
tiero della fedeltà, e del suo dovere; il far vista di non hauer
mai dubitato ne dell'una, ne dell'altro.

Felicità.

Bisogna fondare la sua felicità in se medesimo, e non so
altrui. L'huomo comincia a diuenire suddito della
fortuna, qualhora egli ripone la sua felicità fuori di se
edesimo.

Ferita.

Vna ferita acquistata in buon luogo è gloriosa: gli allo
ri, le catene, e le corone non si portano altrimenti tutti li
giorni: ma cotali segni non si lasciano giamai a casa.

Fidarsi.

Coloro, che si fidano sono facilmente ingannati. I sauij
si preparano ne' pericoli.

Figliuoli.

Le opinioni de' figliuoli deuono essere limitate in ma-
niera tale, che loro non sia permesso di pensare solamente
a farne trappassare il termine: bisogna lasciar fare al Cie-
lo, & alla natura.

Fortuna.

Poco di cosa inalza la fortuna di vn'huomo, e cangia la
sua bassezza in grandezza.

Ridicolosa presontione è l'assicurarsi di quello, che dependa dall'incostanza della fortuna.

Non fu giamai saggio partito, ne risolutione ben considerata il mettere a rischio tutta la sua fortuna, ò non tutte le sue forze.

L'imprudenza prende la fortuna per scudo per assicurarsi de' rinfacciamenti, che se le fanno del suo cattiuo gouerno. La fortuna è sola lodata in tutte le attioni degli huomini, sola stimata, sola oltraggiata, sola presa a parte de' cattiui auuiamenti.

Forza.

Bisogna sempre considerare nel paragone delle forze con chi l'huomo ha da fare, e non le considerare altrimenti per il numero.

Vno Stato deue hauere delle forze ordinarie, e straordinarie: l'ordinarie s'intendono delle Compagnie, che sono trattenute dentro le Fortezze, & appresso del Principe. Le straordinarie sono negli essercitti, che si leuano, si trattengono, e s'impiegano nelle occasioni della guerra.

Fratello.

E parte della felicità, e della vita il vedersi fare assistenza da vn fratello.

Due fratelli, che pensano di hauere offeso vn Principe, deono temere di lasciarsi prendere insieme.

Fraude.

Altretanto vien lodata la Fraude, che fa riceuere vn' affronto al nemico, quanto è biasimata, quando ella inganna colui, che non è altrimenti dichiarato tale. Quando si dice, che l'inganno è glorioso alla guerra, ciò non s'inten-

nde punto del violamento delle promesse, ne della
a data, ma degli stratagemi, delle astutie, delle fintio-
degli artifitij.

Fuga. Fuggitiui.

er rendere vna fuga manco vergognosa, bisogna, che
ga al modo de' Parthi, ouero de' Scithi, che non lascia-
di tirare nel fuggire, e nel saluarsi con prestezza;
fanno sempre mai, & in tal guisa leuano l'infamia
loro fuga.

I fuggitiui dalle battaglie sono stati odiosi in tutte le
ationi.

Gelosia.

Conflitti strani fanno la gelosia, e l'inuidia nell'animo
di coloro, che le ritengono di pari vigore.

Generale di Essercito.

Le due qualità necessarie ad vn Generale di esserciti
sono il valore, e la felicità.

Nella guerra non si combatte già solamente con la for
za de' soldati, ma ancora con l'arte, e con la prudenza del
Generale.

Egli è vn grande auuantaggio ad vn Generale di esser-
citi, quãdo egli è sicuro, che la vittoria gli apporta di gran
frutti, e di grandi effetti, e che la perdita non può essere
eguale al profitto.

Vn Generall di esserciti non deue punto abbandonare
il suo Campo per correre dietro a' fuggitiui.

Il mancamento di vn Generale di essercito è assai ben
punito per la perdita del suo honore, e dell'affettione del
suo Principe.

Generosità.

Egli è atto di generosità il disprezzare più la morte, che l'odiare la vita.

Genti da guerra.

Fra le osseruationi, che si apportano per la leuata delle genti da guerra; si dà quella dell'aria, e del luogo. I paesi caldi producono huomini di più intendimento, che di coraggio: i freddi al contrario. Regola buona per chi hà diuerse Prouincie da sceglieruene: ma per renderla generale; bisogna pigliarne doue se ne troua.

Se nelle leuate di gente da guerra non si adopera scielta, giuditio, e distintione, il seruigio del Principe non può andar bene.

Non vi è la peggiore elettione di genti da guerra, che quella di coloro, che sono preuenuti da delitti, e che ad ogni passo sono spauentati dall'horrore delle loro scelleratezze, e dallo sbigottimento della giustitia. La feccia del popolo delle Città è sempre dissoluta in tutte le sorti di vitij, e quelli principalmente, quibus ob egestatem, & flagitia maxima peccandi necessitudo.

Ginecocratia.

La Ginecocratia è dirittamente cõtra le leggi della natura, che hà dato agli huomini la forza, la prudenza, le armi, il comandamento; e le hà leuate alle donne: e la legge di Dio ha euidentemente ordinato, che la donna sia soggetta all'huomo non solamente nel Gouerno de' Reami, e degli Imperij, ma ancora nelle famiglie di ciascuno in particolare.

Giouentù.

La giouentù, e la leggierezza sono sorelle della medesima madre.

Vna

giouentù trauagliata desidera vna vecchiezza quieta. Chi è viuuto dentro le onde agitate, vuole morire in porto.

La giouentù de' Principi ha le sue leggi, & i suoi priuilegi. La seuerità de' Padri non deue già pigliarsi l'imprese di domare tutto affatto, ma si bene di piegarle dolcemente. Chi non hà denegato niente alla sua giouentù, non deue denegare ogni cosa a quella di suo figliuolo.

Coloro, che si sono liberati da' piaceri, e dagli suagolamenti della giouentù, si deono rallegrare, come coloro, che sono scãpati da vn Padrone furioso, & insoportabile.

Giudicare.

Chi considera le cose per gli auuenimenti, giudica della statua per il calcagno. In tutte le occasioni bisogna fondare il giudicio non sopra la riuscita, e la essecutione; ma per le cagioni, e per le intentioni, che le fanno, e per le differenze delle cose.

Giudici.

Le persone priuate hanno molti giudici, i Re non hãno altri, che Dio.

Giudicio.

Non appartiene alla Temerità humana di penetrare dentro l'abbisso de' giuditij di Dio, ne di volere definire, quando, ne come, ne fin doue è ragioneuole, che gli scelerati passino.

Il fuggire il giuditio è vn confessare la colpa: ma bene spesso l'innocente non ha altro riparo contra le persecutioni del più possente, che la lontananza.

Giuramento.

Tre conditioni deue hauere il giuramento: la Verità, il

Giuditio, e la Giustitia: se ne manca vna, egli è e Detestatione. Bisogna guardarsi sempre di giurare per ingannare colui, che si fida nel giuramento, che se gli fà.

Il desiderio dell'Vtile, della Vendetta, ò del piacere è la machina dell'ariete, che abbatte per terra il giuramento. Nessuna legge ne modera la pena. La diuina è vna sciagura infallibile a gli spergiuri; la mondana è il vituperio, e la vergogna.

Non vi è nulla, così difficile a crederssi, che quando egli è affermato, e giurato arditamente, e con ardore, ponga alcuno in riputatione di essere vn'ingannatore. L'efficacia del giuramento mette l'animo se non in persuasione, almeno in dubbio, e sospensione del contrario.

Giustitia.

Per mantenere la Giustitia nelle cose grandi bisogna qualche volta rimouersene nelle picciole.

La giustitia nell'abbattere, e distruggere il corpo dà sempre tempo per pensare alla salute dell'anima. Al punto della morte l'huomo tira del suo resto: perduto questo, non vi è più, che perdere.

Li Re renderanno conto dell'amministratione della Giustitia sopra i loro popoli.

Il Principe può mescolare la Prudenza con la Giustitia, essere colomba, e serpente con queste tre conditioni, che sia per vtilità necessaria, euidente, & importante dello Stato; che ciò sia con misura, e discretione; che sia per la difensiua, e non per l'offensiua.

Gloria.

La gloria è l'amore de' gran coraggi.

La

ria, che il Principe si acquista con le armi è gran-
, che viene dal fauore, e dalla protettione delle
immortale.

incipe, il quale salua la vita a chi egli la può leua-
saprebbe far nulla, che lo portasse più presto al più
vna gloria, e riputation grande. Ne con niuna cosa
Mt ano gli huomini più vicino a Dio, che col dare la
agli huomini. *Grandezza.*
più alto punto di grandezza, e di gloria, doue possa
tare vno Stato popolare, ouero Aristocratico, è l'ha-
de' Re sotto la sua dominatione.
per la grandezza, e per la durata di vn'Imperio biso-
a, che la fortuna, ò per meglio dire la Prouidẽza di Dio
accordino con la Virtù.

Grandi.

Li Grandi non hãno qualche volta i maggiori nemici,
che li gran carichi, de' quali sono proueduti. Coloro, che
ne sono desiderosi, si fanno Capi di fattione alla lor ruina.
La mia casa di Abe, diceua vn Cittadino bandito, è cagio-
ne della mia miseria.

I Grandi per l'esecutione de' loro disegni non diman-
dano mica de' termini a metà: disprezzano li seruitij limi-
tati, e condizionati.

Quando vn grand'huomo ha perduto tutto il suo, il piu
delle volte egli viene a fastidio a coloro, che il sostentano.

I grãdi intendimenti fanno bene spesso di gran manca-
menti, e di rado si vede vn grande spirito senza qualche
mescolamento di follia, di cui la piu pura procede dalla
piu fina sauiezza.

Grida.

Grida.

Le grida sono vtili nel combattere, non già nel marciare.

Guadagnare.

Chi vuol guadagnare il cuore di vn Principe, guadagni primieramente li principali ministri, che lo posseggono, e che sono come gli occhi; per doue egli vede, le orecchie, per le quali egli ascolta, & intende.

Guerra.

La guerra à vna scienza, la quale non si apprende altrimenti ne sopra i tapeti, ne sopra le carte. Questo è vn mestiere molto fastidioso per chi non vi si è auuezzo dà giouane.

Quattro cose sono, che la guerra vuole perpetuamente in sua compagnia, gli huomini, il ferro, il danaro, & il vitto.

Nissuna cosa è tanto raccomandata nella guerra, quanto l'ordine, così nel marciare, come nel combattere.

Egli è sempre pericoloso il fare la guerra sopra i consigli di huomini banditi del lor paese, e ridotti ad vn estremità di ruinarlo per vendicarsi. La passione gli trasporta; facilmente promettono quello, che essi non possono tenere, e le loro volontà sono soggette alla mutatione.

Non bisogna ritrouarsi disarmato per dimandare qual che cosa al suo nemico; e nõ bisogna punto prepararsi alla guerra precipitosamente per vincere più prontamente.

Le prime vccisioni della guerra arrecano horrore a chi non le hà più vedute.

Vn'animo generoso non è punto insensibile nelle ruine,

desolationi, che nascono dalle guerre, e dalle
oni ciuili.

le guerre, si fanno, ò per conseruare la libertà, ò
re di cadere in seruitù.

icipi hanno sempre de' pretesti per fare la guerra:
vuole rompere con l'amico, non manca di trouar-
casioni.

Niuna cosa fauorisce tanto i disegni della guerra,
o l'opinione della Pace.

spogliare li vinti, mettere loro taglie, saccheggiare
rre, sono le giustitie della guerra, ma non è stato gia-
permesso questo dopo la Vittoria, & esserli renduti
ici.

Chi desidera perpetuare la guerra in vno Stato, segua
Massima del Contestabile di San Polo, tenere sempre
Re in cattiua intelligenza co' suoi più propinqui. Si
ome stando i Principi del sangue bene vniti col Prin-
ipe, il rendono più sicuro, e più temuto; così quando
glino sono disuniti, non può essere, che lo Stato non ne
patisca.

Guerra ciuile.

Vna guerra ciuile è vna febre mortale in vn Stato.

I pretesti delle guerre Ciuili sono sempre spetiosi, e
plausibili; ma quando si considerano, essi si suaniscono, e
non hannno alcuna sussistenza.

Nelle guerre Ciuili consigli non sono punto segreti,
e li più intimi sono diuulgati; ciascuno ha qualche amico
nel partito contrario.

Egli è impossibile osseruare essattamente la disciplina
militare in vna guerra ciuile.

Nelle

Nelle guerre ciuili pur troppo occasioni si rappresentano di stare in dubbio di coloro, la fede de' quali douerà essere manco sospetta. De' parenti l'huomo non si può fidare. Il vostro Valetto forse è del partito, che voi tenete M. di Mè

La diuisione Ciuile transferisce, e cangia gli stati.

Le guerre ciuili, più furiose si sono pacificate, quando gli Stranieri vi si sono mischiati per profittarui. I due partiti s'accordano contra il terzo: & ancorche il Principe sia stato offeso, è meglio, che ne tralasci il gastigo.

Habito.

L'Habito del Principe, sicome non deue essere troppo superbo, ne pomposo; così ne meno lasciuo, e dissoluto; ne anco di foggia straniera.

Gli habiti porgono souente materia da ridere.

Historia.

L'Historia è la proua del tempo, la luce del la verità, la vita della memoria, la maestra della vita, la tromba dell'antichità. Ella è imagine della verità. e conciosiache quella imagine sia perfetta; la quale rapporta al vero l'originale; l'Historia deue rappresentare tutte le cose nella semplice verità loro.

Honore.

Incõtrandosi l'honore in vn soggetto indegno, ha manco di lustro, e di stima.

Non vi è gran coraggio, il quale non salti di allegrezza a questa parola di Honore. Bisogna, che vn Principe vada per tutto, doue vi và della sua riputatione.

Egli è ageuole al figliuolo di ascendere agli honori, quando

li troua, che ſuo Padre gliene habbia dirizzata

una coſa il Principe deue eſſer più riſparmieuo-
gli honori, i quali dependono dalla S. Maeſtà.
nalità degli honori cagiona, che eſſi ſiano manco
che la virtù ſia diſprezzata, la ſufficienza manco
ria, dandoſi ciaſcuno a credere di poterui arriuare
zzo de' danari.

Humiltà.

umiltà non ſcema nulla della grandezza di vn Prin

le perſone di gran dignità, e di alto affare la ſola hu
à intercede. *Humanità.*
'humanità, e la benignità ſono belle qualità ne'
andi. *Huomo.*
La natura degli huomini è più ſenſitiua al diſprezzo,
e al danno.
Sarebbe molto meglio non eſſere punto nel numero
egli huomini, che eſſere anouerato fra coloro, che ſono
iati per la ruina publica.
Dio non ſolamente vuol priuare la maggior parte
degli huomini di vna vita tranquilla, ripoſata, e felice,
eſente da tutti i trauagli, e faſtidij; ma ancora leua
loro comunemente la riconoſcenza de' mali, delle af-
flittioni, e delle calamità, che loro deuono auueni-
re; e de' modi di prouederui, e di ſchiffargli: ouero
per non volere, che la ſua diſpoſitione rimanga vana;
& diuertita, ouero per eſſentargli dalla moleſtia, è
noia, nella quale eglino potrebbono dimorare nello ſta-

re

re attendendo il colpo, se preuedessero così fatti accidenti ineuitabili.

Li Principi sono huomini nati huomini; per tanto le migliori qualità del suo naturale sono mutabili, & in fine discoprono la loro inconstanza.

Quando gli huomini collocati in carichi alti sono condannati a perdere la vita, precede la morte dell'honore per la degradatione, a quella del corpo per il supplicio.

Niente vi è di perfetto nelle virtù degli huomini. Niente da gli huomini può nascere, che sia in tutte le sue parti perfetto.

Huomo da bene.

Vn huomo da bene è vn gran riparo alle persone da bene contra vn potente Cittadino, che le perseguiti.

Huomo di Cuore.

Vn'huomo di cuore, che ha riceuuto, qualche indignità, & oltraggio, desidera di vendicarsene, e cova lungamente così fatto desiderio nel suo cuore: bisogna, che si leui chi ha fatto l'indignità d'attorno, e non se ne fidare giamai.

Vn gran cuore è molto sensitiuo, e delicato alle offese publiche.

Allo spettacolo delle ruine della natura, & a' tragici effetti della fortuna i gran cuori si ristrigono.

Vn grande huomo è in vno Stato ogni cosa.

Bisogna, che gli huomini grandi, nell'amministratione degli affari publici si rendino illustri, e non inuidiosi per l'insolenza, & orgoglio loro.

Huomo saggio.

Gli huomini saggi veggono tutte le sorti di accidenti ne'

ssieri, non si potrebbono sorprendere: queste non vi pensata altrimenti, non escono giamai occhè.

vn gratificare la sua memoria l'obligare gli huo- iti, che hanno del credito appresso la Posterità.

Ignoranza.

Oranza, e la debolezza temono l'incontro; per- esse pensano, venendo al paragone di vn'altra, che nente apparisca la loro imperfettione.

noranza è così sfacciata, che ella si attribuisce a quello, che ella punto non sà.

Imparare.

imparare è vna bella cosa, massimamente ad vn'huo che inuecchia.

Impietà.

L'impietà rispetta le cose sacre, da poi che la violenza ià violate.

Impresa.

Vna impresa ingiusta, e temeraria arreca horrore alle ti da bene, che ne antiueggono la riuscita infelice così, ome il volgo ignorante la rappresenta fauoreuole. Biso- gna stoppare le orecchie a queste prime propositioni: per- che se vna volta elle penetrano nell'animo, vi sono sem- premai: nelle turbulenze sono da serrarsi le orecchie alle cattiue voci, e particolarmente alle prime: percioche ve- nendone, spuntato il primo ingresso, ammesse, vanno pi- gliando piede ogni hora, & arditezza maggiore.

Egli è ageuole il fare vna impresa, quando le sentinelle sono addormentate.

La

La vita è molto breue per le grandi impreſe: e l'inconſtanza le rende ancora maggiormente breue.

L'huomo è obligato qualche volta alla fortuna, e talhora all'aſtutia della felice riuſcita delle grandi impreſe. Ma per ordinario il più forte è il padrone.

Metterſi ad impreſe di guerra ſopra il ſoccorſo del ſuo vicino non è già minor ſegno d'imprudenza, che di debolezza.

Nelle impreſe di guerra fa dimeſtiere conſiderare il fondamento, e la giuſtitia della cauſa più toſto, che la riuſcita, & il ſucceſſo.

Imprudenza.

Egli è imprudenza il farſi parteggiano contra la potenza di vno, che l'huomo habbia comportato ſeco, & alleuato.

Non vi è imprudenza pari a quella che mette il ſuo a riſchio, per acquiſtare l'altrui, e fa ſpargere il ſangue, che fà dibiſogno alla vita del corpo. Egli è di maggior gloria ad vn Principe il mantenerſi, che l'aggrandirſi, la conſeruatione è di eſſenza, la ſicurezza è il principale dello Stato, l'vtilità non è altro che l'acceſſorio.

Impunità.

Il mancamento della rimuneratione del bene non è già così pregiuditiale in vno Stato, come l'impunità del male.

Incomodità.

Le incomodità de' Principi grandi non ſi poſſono celare.

Incontinenza.

Si entra di leggieri in ſoſpetto d'incontinenza delle donne

perciochè la castità, e la bellezza non sono ppo ben d'accordo.

Inconuenienti.

iediare a' minori inconuenienti non bisogna al- lasciare i maggiori.

Incostanza.

Ostanza è il sigillo delle attioni. Auuiene degli ani e de' corpi. Nel'vno rigettando i consigli, nel'al- iuande, si può alleuare, e nutrire.

Indouini.

apre le risposte de' maliardi, e de gli Indouini sono se, ingannano chi n'è curioso.

Infedeltà.

'infedeltà è odiosa di maniera, che ne' figliuoli di co-), che ne sono stati inserti, ella rende le loro attioni so- tte, e le sospicioni in altri in essi sono delitti.

L'infedeltà de' sudditi ha costretto i Principi di seruirsi gli stranieri per lor guardia.

Infelicità.

Estrema infelicità è l'essere ridotto fra due gran poten ze, e non hauer modo da mantenersi.

Infingardi.

Gl'infingardi robbano i frutti di coloro, che si affat- ticano.

Ingannare, inganno.

Ingannare il nemico sotto la speranza, e le proposte di vn'accordo, e di vna tregua, è vna certa nuoua prudenza, che i Romani non poteuano approuare, qualunque profit to ella apportasse loro,

In fin che la Capitolatione ha fatta tutte le [illegible] tutte, tutte le sorprese sono permesse. L'huomo si burla [illegible] coloro, i quali lasciandosi sorprendere in sì fatti mercat[illegible] gridano alla disleatà. Nelle strade di hostilità non vi [illegible] la più eccellente, che l'inganno, niente di più sicuro, [illegible] la diffidenza.

Vi sono delle cose, nelle quali è meglio esser [illegible] ingannato, che non si fidare.

Gl'ingannatori sono sempre ingannati: col [illegible] ro, che essi gabbano, vogliono rendere loro la pariglia, & [illegible] il loro medesmo inganno gli ruina.

Ingiuria.

Il disprezzo, ouero la bassezza dell'ingiuri[illegible] toglie via il risentimento dell'ingiuria.

L'ingiuria de' parenti della moglie è qual[illegible] volta vendicata dal marito sopra l'istessa moglie.

Sono passioni molto naturali quelle, che e[illegible] fa muo risentire dell'ingiuria: & è stupidità, e debolezza [illegible] non hauere alcun sentimento di vna ingiuria così, come [illegible] è follia lo stimare ingiuria quello, che non è tale.

Dimenticarsi de' Confederati ne' trattat[illegible] e negli accordi, è vna ingiuria contra la buona fede, [illegible] la legge dell'amicitia.

Deuesi dissimulare l'ingiuria, quando col[illegible] i, che la riceue, non è altrimenti in stato di risentirsene, e [illegible] corre fortuna di riceuerla maggiore, facendone sembiante.

Si come è cosa naturale il volere domina[illegible] e sopra coloro, che volentieri vi si accomodano; così è pro[illegible] pria dell'huomo

nirsi, e difendersi, per guardarsi dalle ingiurie,
arrebbono fare.

e ingiurie le più atroci sono compresse in queste
d'Ingrato, e d'Infedele.

difficile il riparare, e ricompensare le ingiurie fat
le, & alla riputatione.

Ingiustitia.

è l'ordinario dell'ingiustitia il sommergersi nel
que ella vuol mettere gli altri.

Ingratitudine.

on si lascia già di seminare dopo vna raccolta sterile.
bisogna lasciare di obligarsi altri, dopo vna ingrati-
ne. Ancorche il benefitio perisca appresso di altri, non
gna, che egli perisca appresso di se.

Innocente.

Il popolo è per la maggior parte innocente delle cagio-
della guerra, e pure ne sofferisce tutte le calamità. L'auz
tia delle genti da guerra non si satolla se non di miserie
egl'innocenti.

Innocenza.

L'innocenza è l'vltimo soccorso de' miserabili, e serue
grandemente a chi altro non gli rimane: Ella hà qualche
volta messo il condannato in luogo del Giudice.

L'innocenza può essere sorpresa: il delitto non già; per-
che il peccato, e la pena sono gemelli. Nel rimanente vi è
qualche sorte di contentezza nel preuedere, per doue l'huo
mo debba passare.

Vn Signore di qualità non deue niente desiderar tan-

to, quanto il mettere in chiaro la sua innocenza, e vederli purgato da ogni accusa. Per rispetto del loro honore molti hanno voluto, che sia fatto il loro processo.

L'innocenza alloggia per ordinario con l'ignoranza, e con la simplicità: le turbulenze, che hanno agitato il Mondo, non sono già venute da' semplici: i saputi, ouero i presumenti di sapere tutte le cose le hanno formate.

Intentione.

Malageuolmente riescono le cose di altra maniera, che secondo l'intentione di coloro, che ad esse hanno dato il mouimento. Gl'interessi, & i disegni particolari fanno banda contra le intentioni generali, e di rado si vede, che quello, che tutti desiderano, sia effeguito da poche persone.

Interesse.

Egli è cosa certa, che non vi è persona, dall'a quale l'huomo non ottenga tutto quello, che egli desidera col metterlo fuora d'interesse, per qualunque pregiudicio, che il publico ne possa riceuere.

Chi sà, quanto tocca nel suo cuore il proprio interesse, no'l fa caminare giamai dopo quello di altri.

Chi hà la mira al bene vniuersale, non si dee distornare a' rispetti de gl' interessi particolati.

Gl'interessi particolari sempre si cacciano dentro, e si mescolano con le cause publiche della guerra.

I figliuoli di famiglia sono interessati nell'Economia, & i Principi del sangue nell'amministratione dello Stato.

Inuentioni.

Tutte le inuentioni mecaniche sono rozze, e grossolane ne lla loro infanzia.

Le

luagie inuentioni ricaggiono sopra i loro in-

Inuidia.

idia, e la gelosia, che conturba i Gran Personag-
offerisce, che l'vno si rallegri punto del bene, che
nge all'altro.
ndo l'inuidia si è assai bene, e dispettosamente tra-
ca contra la gloria nascente di vna casa, è forza alla
cedere; non potẽdo i suoi occhi più sopportare vna
osì risplendente.

Inuidiosi.

difficilmente si mantiene vna potẽza, che ha molti in-
osi; & il Principato manco inuidiato è più durabile.

Inuolontario.

Non bisogna aspettare niente di buono di ciò, che s'in-
prende contra sua voglia.

Lacrime.

L'Affettione non si proua altrimenti per le semplici la-
crime. Cessare di piangere non è già vn dimenticarsi.
E vna memoria troppo certa quella, che non dimora, se
non con le lacrime.

Legge.

La legge è il Principe, a cui bisogna vbbidire: il capo,
che bisogna seguire; e la regola, la quale bisogna applica-
re a tutte le attioni.

Il Principe non si deue giamai dispensare dalle leggi
della Ragione.

Leuare il campo.

Il leuare il campo d'attorno vna piazza è vergognoso,

dopo vna lunga perseueranza, la qual sola deue superare le Terre.

Liberalità.

La liberalità è il sole fra le altre luci della Regia. Questa è la mirra, la quale conserua la riputatione de' Re incorruttibile.

La liberalità del Principe riesce più dolce, quando colui, che la riceue, è sicuro, che persona non hà dispiacere della cosa donata, e che altri, che il Principe non ne ha manco.

La liberalità non considera altrimẽti colui, che riceue.

La vera, e pura liberalità non sà vota homini aliquid fatigare, nec adhibere muneribus artem difficultatis.

L'eccesso della Liberalità ruina lo Stato, & è vna cosa ingiusta, quando bisogna rimettere col mezzo dell'iniquità quello, che vna proportione sregolata ha dissipato: quãdo ella è immoderata, rigetta, e disgusta più persone, che ella ne contenti.

Libero.

Vn'animo libero non vuole essere costretto.

Libertà.

La libertà inuigorisce gli animi, e riempie i cuori di valore a coloro, che la difendono.

La libertà è desiderabile, quando coloro che non vogliono esser soggetti, hanno modo di viuer liberi.

Lingua.

Il mettere in trauaglio molte teste sopra il rapporto di vna lingua, è tiro di vna giustitia troppo estrema, & odiosa.

Lodi.

Lodi.

non necessarie sono le migliori.

Luſſo.

› non stima niente, se non per la rarità, e per

Madre.

fà, è che non fà vna madre ambitiosa per li suoi figuoli?

Maestà.

uttorità sourana del Principe è la Maestà, la quale e vna imagine viua, & animata del grande Iddio, ppresenta il Principe. Ella è l'appoggio, e la protet- dello Stato: ne si può disprezzare, ne offendere sen- sterarne tutto il corpo.

Per tutto bisogna, che la Maestà accompagni il Princi e se pure ne vuole rimouere qualche cosa, ciò non si de- altrimenti fare in publico.

In ogni tempo li Principi hanno hauuto delle persone dinate per seruire in tempo di pace, e di guerra, ad orna- mento della Maestà, & alla grandezza Reale.

La Maestà, la quale è la Fortezza inuincibile del Prin- cipe, vien conseruata più dalla seuerità, che dalla troppa gran dolcezza, e facilità Ella vuole parimente hauere del- la costanza, e che non si faccia, ne si disfaccia nulla così di leggieri.

Maestri.

I gran Principi per hauere hauuto buoni Maestri, men ne erano piccioli, e de' saggi consiglieri, essendo grandi, hanno fatto di gran cose.

Magistrato.

Il douere del Magistrato sourano è di vbbidire al Principe, inchinarsi sotto la di lui potenza; comandare a' sudditi; difendere i più bassi; far testa a' grandi, e giustitia a tutti.

Si come la ruina delle famiglie viene ordinariamente da' noui seruidori: così la caduta degli Stati deriua da nuoui Magistrati, che entrano ne' carichi senza esperienza.

Magnanimità.

Non è alcuna merauiglia il non commouersi, ne scuotersi nella tranquillità: ma è ben stupore vedere vn'huomo solleuarsi all'hora, quando tutti gli altri si abbassano, e starsene fermo, e saldo all'intorno di coloro, che trabuccano.

Magnificenza.

La Magnificenza è vna virtù, la quale osserua l'ordine, e la conueneuolezza nelle cose grandi.

Malattie.

Nelle malattie violenti non si possono aspettare rimedij lontani.

Male.

Chiunque è cagione del suo male, ha molto poca ragione di dolersi, e molto poche persone, che gliene habbiano compassione.

Maligno.

Vn cuore maligno non perde punto le occasioni di mal fare; anzi le ricerca.

Mancamenti.

La dissimulatione de' mancamenti appare mali, e che non si possono più mascherare; è pericolosa al Principe, perciochè,

olui, il cui mancamento egli dissimula, si diffida
taggio, e teme, che ciò non sia per farne vedere la
a in vn tempo più oportuno.
nancamento di parola, ò di fede non si dimentica
leggieri, e la rimembranza ha sempre per suoi assef
vendetta, & il timore.

Matrimonio.

Matrimonio è l'origine delle humane società.
Matrimonio è buono per se stesso, ma egli è soggetto
ctiui accidenti.
V na delle belle parti della società ciuile è il matrimo-
: la prima porta per entrarui è l'amore; per vscirne non
: n'è nissuna altra, che quella della morte: e perche ne'
aritaggi de' Principi si cõsiderano più i rispetti, e gl'inte
:ti de' popoli, e degli Stati, che ii loro proprio contento;
(indi nasce, che le amicitie fra essi non sono altrimenti
ne così pure, ne così sincere.
I maritaggi trattati con gli Stranieri senza la permis-
sione del Re hanno messo in trauaglio coloro, che gli trat-
tauano.

Medico.

Colui era buon Medico, che non lasciaua punto lan-
guire, ne marcirsi gli ammalati, ma che gli sotterraua
prestamente.

Mercantia.

La mercantia è incompatibile con la nobiltà, non tan-
to perche questa non si propone, se non l'honore, e quella
l'vtilità: perche queste due cose si possono congiungere
insieme; quanto perche la nobiltà non si può acquistare, se
non

non col nascimento, ouero col seruigio della spad — ò con la dignità de' carichi, che per se stessi nobilitano.

Mestitia.

La mestitia si caccia ben presto dentro le alleg — ze.

Di leggieri auuiene, che l'allegrezza sia il co — ncia- mento della mestitia.

Mezzi.

Per contrarij mezzi si arriua al medesimo fine —

Militia.

La militia sarebbe ben ordinata, se ella fus — e sempre composta di persone, che dopo la guerra non fac — essero dif ficoltà di ritorna re a mestieri, ouero al coltiuare — la terra: ma la licenza, & il di sordine è così grande, che — gli è mala geuole di rimetter si dentro le regole del douere; — perciò la guerra fà i ladri, e la pace gli appicca.

Miserabile.

Il miserabile è obligato molto alla morte, — che lo tira fuori di miseria.

Miseria.

La miseria è Madre della Prudenza.

Follia miserabile, e folle m seria di coloro, c — he ne anco si contentano di tormentare se stessi delle lor pr — oprie mise rie, le quali pur troppo sono grandi, che si vogli — ono trauagliare dell'altrui felicità.

Non vi è miseria comparabile a quella, che — l tradimen to, e l'infedeltà apporiano.

Nell'huomo non vi è altro, che miseria: mise — ria tutta vi ua, egli del tutto vi è nato, e del tutto proprio.

Le miserie all'hora cominciano, quando — he finis- no.

no. Non vi è persona, la quale non possa hauere più di male, che ella non hà hauuto di bene.

Moderatione.

La moderatione vuole, che i gran contenti, che si riceuono dall'accoglienze del suo Principe, non siano prodotti per eccesso di allegrezza, ne d'insolenza.

Moglie.

Vna moglie è assai saccente, quando ella sà far differenza fra il giubone, e la camiscia di suo marito.

Di quello, in che s'impiegano le mogli, che sono di assai, gli effetti riescono sempre interamente. Elle aggiungono il bene al bene, & il male al male.

Monarchia.

La Monarchia non sofferisce ne diuisione, ne stima.

Moneta.

La moneta è vno de' diritti della souranità: & è delitto di lesa Maestà il farne buona, ò falsa, che ella sia.

Il Principe, il quale è il maleuadore della Giustitia publica, e soggetto al Diritto delle Genti, non deè permettere, che il corso delle monete sia variabile, & incerto a pregiuditio de' suoi sudditi, e degli stranieri, che trattano con essolui, e trafficano con gli stranieri.

Morte, morire.

In qualunque luogo la morte attacchi vn'huomo generoso, bisogna, che egli muoia generosamente; la generosità del coraggio sminuisce qualche cosa dell'infamia del supplicio.

Egli è tutto vno, ò che noi finiamo la nostra vita, ouero, che ne sia tagliato lo stame, douunque si vuole:

purche

pur che noi vi mettiamo vna buona concluſione.

Chi non vuol far niente altro, che farè con oſſere nel morire di hauer viuuto, non deue già tanto ricercare di viuere.

Biſogna, che l'Imperadore muoia in piedi.

Li Principi nõ hanno punto mãco biſogno delle perſone baſſe di gagliarde conſolationi per aiutargli a partirſi del Mondo, & laſciare i loro affari in qualche ſicurezza.

Quando Dio leua le coſe neceſſarie, il viure, l'habito, i ſenſi, il ſonno, la ritentiua; egli apre la porta, e ti comanda di venire.

Da poiche l'huomo ha paſſato per tutti li carchi della vita, non biſogna ricuſare quello della Morte.

Temere la morte è vn chiamarla: perche il timore della morte è vna morte perpetua.

Concedere del tempo per prepararſi alla morte, è atto di giuſtitia, e di humanità.

La natura abborriſce la morte.

Dolce è la morte, quando ella è il fine; ma non già la punitione della vita: e diceſi, che egli è molto faſtidioſo il morire auanti che l'huomo ſia ammalatto.

Si come ſi deue deſiderare di non viuere per ſe ſteſſo ſolo, così la morte è lodeuole, quando viene impiegata per il publico.

Non vi è niente, che ſi poſſa tenere manco celato, che la morte del Principe.

Il potere di ſaluare gli huomini dalla morte è vn dono così eccellente, che li Dei non l'hanno communicato, ſe non a' Principi.

Muta-

Mutatione di natura.

Le cose buone, e che per se stesse sono lodeuoli, applicate a male diuengono pernicioſe.

Naſcimento.

LA baſſezza del naſcimento è il rimproueramento, che si dà da coloro, che sono nati di alto, e glorioso legnaggio, e che bene non si riconoſcono.

Natione.

Chi comanda ad vna natione bellicoſa, deue trouare dell'eſercitio fuori alle genti da guerra, se non vuole lasciar loro, che se lo prendino dentro.

Natura.

Le nature grandi si producono incontinente.

Neceſſità.

La neceſſità porta la volontà a gli eccessi. Molti non sarebbono ſcelerati, se non fuſſero miſerabili.

La natura comprende, e rinchiude tutte le neceſſità della vita in queſte tre parole; Non hauer fame, non hauer sete, non hauer freddo. Tutto il reſto è ſuperfluo.

E vna arditezza ſtrana quella del furore della neceſſità, quando non vi ſia veruna altra ſalute, che il pericolo.

La neceſſità inſegna a' Principi di comandare alle leggi, e gli diſpenſa di ſeguire le leggi. Ella ſcuſa ciò, che essi fanno.

La neceſſità obliga il Principe ad impiegarsi, e gettarsi dentro i pericoli.

La neceſſità sforza li Principi particolarmente a coſe indegne della loro qualità.

Va

Vn Principe non si deue lasciar cadere in tal necessità, che il suo nemico gli possa dare la legge, & obligarlo a combattere.

Chi si lascia sorprendere alla necessità, non fà più nulla liberamente. I suoi consigli, e le sue attioni sentono le turbulenze del suo giuditio.

Molte cose per se stesse inique diuengono giuste, quando elle sono auttorizate dalla necessità, ouero dalla vtilità.

Nemico.

Machinare contra la vita del suo nemico per altra via, che per quella delle armi, è cosa indegna del Principe.

Ad vn nemico ambitioso bisogna mettere dauanti da distrigare più affari, che non sappia fare.

Contra vn nemico di già pouero, e misera bile non vi è troppo grande speranza di guerra, ne di profitto, il vicino è armato.

Egli è pericoloso il commettersi, & il fidar nella fede di vn Principe, il quale sia stato nemico, in man iera tale, che l'huomo sia il più debole.

Il Principe non deue aspettare, che il nemico il venga a trouare, & il costringa a nutrirlo a sue spese.

Grande auuantaggio hà il Principe sopra il suo nemico, quando egli l'auanza in armi, e che hà i consigli, e l'esecutioni più preste, e pronte di lui.

Intraprendere sopra la vita del suo nemico è vna testimonianza di timore, e di codardia, per l'apprensione, che egli non se ne risenta: egli è vn consiglio di sicurezza non già di coraggio.

Egli è ben fatto vedere il dosso del nemico

Amare i suoi nemici è vna attione tutta diuina; amare gli amici humana; odiare i suoi amici brutale.

Il Principe nò deue altrimenti sempre fare tutto quello, che egli può contra i suoi nemici.

Chi ha due nemici, deuesi accordare con l'vno, per venire meglio al suo disegno con l'altro.

Neutralità.

Ancorche la neutralità non oblighi punto gli amici, e non ruini punto i nemici; tuttauia egli è vero, che quando il Principe ha modo di esserlo, come può, quando lo pratica ò in grandezza, e dignità, ouero in forze, e potenza coloro, che combattono insieme, egli hà sempre l'honore di vedersi l'arbitro, & il giudice. Ma per li Principi piccioli la neutralità è pericolosa. Bisogna essere ò il più forte, *ouero* col più forte.

Nobiltà.

IL Re deue mantenere le famiglie grandi, e non può soffrire, che elle siano offese, che non ne diminuisca, & indebolisca la grandezza della sua Maestà, della quale la Nobiltà è la principal colonna.

Ciascuno attribuisce de' nomi alle cose, come gli piace.

Notte.

La notte non permette, che si distinguano gli amici da' nemici; i colpi sono per lo più vani, e senza incontri, & i più valorosi vccisi da' più timidi.

Tutti gl'incontri, e combattimenti di notte deonsi schiuare.

Nozze.

Non furono giamai così buone nozze, che non vi siano stati di quelli, che hanno desinato male.

Occasio-

Occasione.

FA di mestiere in ogni modo spiare l'occasione, & impugnarla. Non bisogna intraprendere alcuna cosa auanti l'occasione così, come non conuiene rimettere nulla dopo essa.

Perdere l'occasione di qualche cosa grande col mezzo delle armi; è vn cordoglio molto pungente ad vn gran coraggio.

Alle occasioni, che premono, non bisogna perdere punto di tempo in parole. I Coraggiosi non deuono altrimenti tenere le mani nella lingua, ma si bene la lingua nelle mani.

Tutte le occasioni di fare la guerra a' suoi vicini non deuono essere temerariamente ne con ambitione ricercate, per qualunque apparenza, che vi sia di farui profitto. Egli è molto meglio tenere i suoi sudditi in pace, popolare la Città, & aumentare il commercio, disciplinare le genti di armi, ammassare de' danari, per non n'essere sorpreso nella necessità.

Odio.

Non vi è veruna cosa ne così potente, ne così formidabile come vna publica dichiaratione dell'odio del Principe contra qualcuno; particolarmente in mezzo di vn popolo, che non fa stima de' suoi Gouernatori, se non per l'auttorità, e per la credenza, che egli no hanno dal superiore.

Offerta.

Le offerte del soccorso di confederatione, e di amicitia sono grate, e magnifiche, quando si può fare senza esse.

Offesa.

Offesa.

Delle offese, che danno più viuamente nel cuore, quelle, che riguardano l'honore delle Donne, sono molto sensibili.

Le offese spesso rinouate terminano in pene immortali.

Officiale.

L'Officiale, che teme di essere priuato, tiene tutte le sue attioni nette, e si guarda molto bene d'inciampare. Il Principe tuttauia no'l deue priuare senza cagione.

Opinione.

L'opinione è l'epilepsia, ouero il mal caduco dell'animo: Ella è la cauerna, doue stanno rinchiusi i vẽti, da' quali nascono le tempeste dell'anima; cioè le passioni disordinate.

Vna disputa fra due Signori particolari è bastante a partire le opinioni in vna Corte.

A' più saggi alcune volte scappano delle opinioni molto assorde, & incõsiderate; e perciò il consiglio di vn solo è pericoloso, e deue esser cõposto di diuerse teste: perciochè gli animi si mutano di giorno in giorno così bene, come i corpi, & il più saggio de' Mortali non è altrimenti sempre saggio.

Oppressioni.

Per vn tempo si sofferiscono, e si dessimulano le ingiurie, e le oppressioni publiche de' particolari: ma non così tosto qualcuno comincia a gridare, che tutti il seguitano.

Oro.

Gettare dell'oro dentro il Consiglio del Principe è vn grande incantesimo agli animi auari, e cupidi di ricchez-

ze. L'oro è vna medicina, che nel medesimo tempo vi fa due effetti contrarij PARLARE, e TACERE.

Sicome vi sono de' fiori, liquali non si riuolgono, se non verso il Sole; così si veggono degli spiriti, liquali nó si muouono, se non per l'oro; e rassomigliano la Statua di Memnone, la quale non rendeua i suoi oracoli, se non fusse tocca dal Sole.

Nulla vale l'hauer dell'oro, se non vi siano armi da guardarlo.

Osseruationi.

La Religione Christiana attribuisce a superstitione le osseruationi de' giorni.

Otiosità.

Il Principe deue trattenere il popolo cõ opere publiche, affinche l'otiosità non produca la seditione, e che li poueri non si possano scusare di non hauer modo da guadagnare, e da sostentare la vita: percioche doue si troua dell'ocio, sità, quiui sempre regnano degli ammutinamenti, e de' latrocinij.

Pace.

LA pace è dolce dopo la guerra, ma molto più vtile auanti: egli è meglio non essere stati giamai nemici, che hauer offersi riconciliati.

Niente è più proprio al Christiano, che il fare la Pace.

Non si potrebbe dare al popolo missuna cosa più grata, ne più saluteuole della Pace.

Per rendere vna pace honorabile, & auuantaggiosa, bisogna, che ella sia dentro le armi; e che colui, che si vuole aggrauare, possa dire arditamente, Io non ne farò nulla.

Egli

Egli è pusillanimità di vn Principe il far conoscere troppo euidentemente, che egli desidera la Pace così, come è imprudenza il rifiutarla, quando ella è giusta.

Già quel la Massima, che il Principe costretto di fare qualche pace, ò trattato a suo disauantaggio, se ne può distorre, quando a lui piaccia; haueua preso piede ne' consigli de' Principi.

Padre.

Qual si sia il figliuolo, bisogna, che il Padre si mostri sempre Padre; e le cose sono bene enormi, e stranaganti, quando egli è costretto di dimenticarsi l'vfficio di Padre.

L'auuilire del padre è sourano sopra quello del figliuolo. La troppa, seuera, & imperiosa foggia de' padri verso i loro figliuoli gli fa viuere con dispetto, e fuiare.

Egli è cosa empia il costringere, e sforzare il padre, e la Patria. Dicesi ancora, che il figliuolo si deue guardare di offenderlo, perche non vi è preghiera, la quale sia più essaudita da gli Iddij, che quella de' padri sopra i loro figliuoli.

Padrone.

Io non ho conosciuto giamai hauer fatto buona riuscita quell'huomo, che habbia voluto spauentare il suo Padrone, e tenerlo in sospetto.

Parlare.

Non può sopragiungere a gli huomini liberi niente più noioso, che l'essere impediti di parlare liberamente. La libertà del discorso è segnale di coraggio, e di generosità.

Chiunque non è patiente a tacere, non può essere discreto nel parlare.

Parola.

Lo strumento, col quale le volontà sono inanimite, sospinte, e ritenute, è la parola. Vn Principe, che se ne sappia ben seruire ha vn grande auuantaggio in tutto quello, che egli tratta; e quando ella è accompagnata da vna tal dolcezza, che la grauità non ne rimane punto offesa: ella fa de' cuori, e de gli animi tutto quello, che ella vuole.

Nulla si potrebbe rimprouerare ad vn Principe di più sensitiuo, che il mancamento della sua parola; e deue più tosto mancare a se medesimo, che alle sue promesse, nelle quali non conuiene, che egli sia manco giuditioso, che costante.

Quando vn Principe mantiene la sua parola a coloro, che l'hanno offeso, aggiunge molto alla gloria della sua riputatione.

Tanto si obligano i Principi con la semplice parola, quanto le persone priuate co' loro giuramenti.

Vna parola di spauento, e di cattiuo presagio è da essere punita.

E segno di gran ceruello l'hauer delle parole basteuoli a contrafare gli accidenti, che occorrono.

Vn Principe offeso dà alle sue parole, & al suo volto l'aria, che gli piace.

I Principi vogliono, che sia creduto alle loro parole, & è gran temerità di vn suddito il far giurare il suo Principe.

Le parole del Re in giorno di battaglia sono facelle ardenti,

denti, lanciate dentro i cuori più freddi, e più aggiacciati. Non vi è ne tromba, ne tamburo, il quale inanimi più al combattere.

Le parole di coloro, che sono più vicini al Principe, fanno giudicare dell'intentione di lui.

Generose deono essere le parole, che escono dalla bocca di vn Principe, dopo qualche perdita.

Le buone parole mantengono l'amicitia, le cattiue la rompono.

Le parole di disprezzo, ouero di burla infiammano i cuori a risolutioni diuerse da quelle, che l'huomo ne aspetta.

Parricida.

Egli è crudeltà, & inhumanità l'hauere pietà di vn parricida. La pena, che egli patisce, per grande, e per estrema che ella sia, non arrecca tanto spauento, quanto di horrore, e di effecratione apporta il delitto.

Passione.

Ogni passione, & affettione particolare è vn veleno nel maneggio, e nella deliberatione degli affari.

Li Principi, come tutti gli altri huomini, per la qualità della lor natura sono soggetti alle passioni, & alle alterationi; e non possono durare lungo tempo al trauaglio del corpo, e dell'animo senza stancarsi: hanno bisogno di ricreatione.

Patria.

Gli stranieri non si spogliano del tutto del primo amore verso la Patria loro; ancorche

Paura.

La paura è vn Christallo, il qual rappresenta tutte le cose maggiori, più dubbiose, e più difficili, e li consigli salutevoli non sono troppo bene eseguiti da persone travagliate, e sbigottite.

Pena.

Vi sono delle pene troppo honorevoli per certi delitti a certe persone.

Penna.

La penna del Principe non deue giamai essere pigra: perche le lunghe espeditioni fanno perdere la benevolenza, e l'affettione de' popoli.

Pensiero.

Vn Principe deue hauere sempre nel suo pensiero, particolarmente nell'ardore de' combattimenti quella mezza parola di Scipione, la quale Antonino Pio pregiaua tanto se male vnum seruare ciuem, quam mille hostes occidere.

I pensieri degli huomini non passano così subitamente da vn'estremo all'altro: essi vi vanno per gradi.

Egli è di gran vergogna il vedersi ridotto a dismentire i suoi proprij pensieri, e le sue intentioni.

Pentimento.

Non vi è nessuna cosa la più indegna, nella quale vn Principe possa cadere, che il pentimento; massimamente ne' falli, che non si possono far due volte.

Perdonare.

Egli è vna gratiosa maniera di perdonare, il non volere sapere l'offesa.

Peri-

Pericolo.

I nomi di coloro, che ci mettono a' pericoli apparenti per la salute publica, non doureb bono essere dimenticati nell'Historia.

Perseueranza.

La perseueranza sforza le Piazze.

Personaggi grandi.

Si vuole lodare i Personaggi grandi in publico, e riprendergli in segreto.

Piaceri.

I piaceri sono nemici della libertà. Noi saremmo nostri, se essi non fussero nostri.

I piaceri dell'animo, che è inuisibile, deono ritenere del la natura di esso, e non si lasciar vedere.

Pietà.

La Pietà vien tardi, quando ella non ricorre a Dio, se non al bisogno.

Tutti gli offitij della Pietà cedono a quello de figliuolo verso il Padre.

Popolo.

Dimandare della prudenza in vn popolo è vn ricercare del buon gouerno in vn furioso.

Non è giamai vn popolo dimorato lungo tempo in vna condicione, che a lui pare ingiusta, & intolerabile.

Quello, che si fà per forza, non dura, se non quanto non è punto di volontà, quiui non può essere obligo.

Quando vn popolo comincia a conoscere, che le necessità è presente, le parole non hanno forza alcuna.

Quando vn popolo è ridotto a termini tali, che nō gli può auuenire,

del male egli si assicura dentro i pericoli, cangia la sua audacia in furore, e le sue speranze in disperatione.

Vn Principe non deue giamai dare cagione al popolo di ricercare della sua otiosità.

Vn popolo riserrato dall'assedio è soggetto a perdere la patienza, & a riuoltarsi contra il suo Principe; quando egli vede, che il nemico di fuori saccheggia le sue possessioni; e che è trauagliato dentro per coloro, che il guardano. Per il che bisogna tenerlo a freno in due maniere, col rigore, e con la dolcezza: col timore di peggio, e con la speranza di meglio.

Chi vuole tirare il popolo alla sua diuotione, e far fondamento nella sua beneuolenza; il deue sollenare nelle sue oppressioni; perche egli tiene per nemici tutti coloro, che gli fanno del male; e non giudica della giustitia della guerra, se non per il bene, che egli ne riceue.

Il popolo seguita la vittoria.

Il popolo, il quale hà paura, è sempre humile, e trattabile. Non così tosto gli ammutinatori veggono vna spada di Giustitia, e potente, d'auanti i loro occhi, che si diffidano l'vno dell'altro. Tutti insieme sono Leoni; e disuniti capre.

Egli è bene il diuertire i romori, & i discorsi del popolo: ma spesso se non si permette loro di dire quello, ch'è vero, essi inuentano delle fauole molto più pregiudiciali.

Coloro, che hãno conosciuto bene, come procede il popolo, hanno paragonato i suoi giuditij alla tempesta.

Il popolo non si cura del maneggio, ne della fortuna degli affari, purche egli troui delle biade al mercato.

Egli è malageuole, che il popolo lungo tempo dimori

in

in vna medesima forma di Gouerno: massimamente quan
do egli è di vna natione instabile, cattiua, e sottile.

Il popolo è adulatore, incostante, e stordito.

I popoli non considerano, se non il presente: a questo
accommodano i loro pensieri, e le loro affettioni. Alla ve-
duta de' primi Padroni si dimenticano de' nuoui.

Sono gli popoli molto inconstanti nelle loro opinioni,
& il più delle volte appetiscono nuoue mutationi.

Egli è sempre pericoloso léuare a' popoli gli agi, e le co
modità, doue si ritrouano.

Quando i popoli sono aggrauati, & oppressi, non ardi-
scono accusare il rigore del Principe: e gettano i loro la-
menti sopra quello del tempo.

I popoli, che amano i lor Principi, godono delle vitto-
rie, e delle prosperità loro; & si affliggono delle loro perdi-
te: e sopra il tutto, quando fanno qualche cosa, che tende
alla diminutione dell'honor loro.

A' popoli deuonsi fare le offerte di cose, che loro aggra
dischino.

I popoli sempre presumono delle loro forze.

I cuori de' popoli si colmano di vna infinita allegrezza
alla vista del lor Principe.

Questa bestia del popolo di tante teste, come che ella
habbia forze smisurate, e terribili, è tuttauia debole, e co-
darda, se ella non viene irritata, e condotta.

Egli è vn titolo glorioso ad vn Principe, quando si può
dire bene amato da' suoi popoli. Ciò nõ si può acquistare,
se nõ per le virtù tutte Reali, che sono più da stimarsi, che
li Reami. Il Regnare depende spesso dalla Fortuna; ma il

Re

Re che si proponga per vltimo fine la salute, e la felicità de' popoli suoi, dependa solamente da se medesimo, e dalla propria virtù.

Potenza.

Quanto è più ampia la potenza di vn Principe, tanto più ritenuta ne deue essere la licenza. Quanto vn Principe è più potente sopra i suoi sudditi; tanto più potenti diuentano i sudditi contra di lui.

L'accrescimento di vna potenza vicina tiene il Principe in perplessità, e qualche volta in tale irrisolutione, che non osando far la guerra, fa delle cose pregiudiciali alla Pace.

La durata di vna gran possanza, e la quale è sopra la conditione di colui, che la ritiene, non è altrimenti sicura.

La potenza maritima vale molto più, che la terrestre per l'acquisto, e per la conseruatione di vn grande Imperio.

Preghiere.

Le preghiere de' Re sono comandamenti.

Presenza.

La presenza inutile non deue hauere alcuna parte nella gloria di vna trauagliosa attione.

La presenza del Principe gioua per tutto. Ella fà, che quello, che và bene, possa ancora andar meglio.

La presenza del Principe rimette sempre il cuore alle genti da guerra.

Principe.

Il Principe non è, se non il riceuitore, & il distributore de' danari publici, e coloro, che gli contribuiscono, considerano

derano più la publica necessità, che le priuate comodità del Principe.

Quando i Principi hanno fatto disegno di conquistare vn paese, coloro, che ne desiderano l'essecutione, non cessano di parlarne, e di rappresentarne i disegni.

Quando vn Principe ha guadagnato la persona, che hà maggior credito, & autorità appresso colui, col quale egli tratta, sempre fà i suoi affari con auuantaggio, e sicuramente.

Il Principe non deue punto desiderare di hauere il disopra, e l'estremità di tutte le cose. I sauij d'Italia dicono; Volere ostinatamente il sommo di tutte le cose. Alcune volte pensando di cauare dall'occasione più frutto, che ella non può produrre honestamente, si ruinano gli affari.

Chi vuol godere dell'ombra del Principe, deuesi rallegrare della grādezza di lui, purche ella nō sia punto innalzata sopra vna base dell'ingiustitia, e dell'ingratitudine.

Vn Principe rendendo giustitia egualmente si acquista più di gloria, che se egli hauesse posto termini al mare, vinti i Mostri, ruinato l'Inferno, e sostenuto il Cielo.

Vn Principe non si deue punto curare del danaro, per cacciar via da se lontano il suo nemico, e più tosto, che dargli qualche pezzo del suo Stato, col quale egli possa stare in timore di perdere il tutto; egli deue mettere tutte le cose in pericolo, & a rischio.

Vn Principe non potrebbe lasciare precetto più vtile, e fruttuoso a suo figliuolo, che di fargli conoscere gli amici del suo Stato, per tenersegli cari, & i nemici per guardarsene; gli vni, e gli altri si conoscono per gli effetti; ma

gli

gli huomini non riguardano, se non il volto, & Iddio vede il cuore.

Quando vn Principe inferiore nó si porta punto schiettamente, ne sinceramente col più potente; non bisogna, che paia strano, se questi fa conoscere la notitia, che egli ha delle sue astutie sopra quei medesimi, che non ne sanno nulla; e che per il diritto delle genti non ne possono essere ricercati.

Si come vn Principe debole non deue far mostra delle sue forze; così chi è potente, riceue gloria nel mostrare ciò, che egli può.

Per li primi giuditij, che si fanno di vn nuouo Principe, la sua riputatione ne diuiene debole, ò forte.

Vn Principe crudele non dura troppo lungo tempo.

La leggerezza, la collera, e la facilità non stanno già bene ad vn Principe. Egli n'è ouero tenuto più di quello, che non bisogna, ouero apprezzato manco, che egli non desidera.

Mentre il Principe si rompe la testa per attendere a cose di poca conseguenza; le più importanti si passano, e si dimenticano. Ne è già ragioneuole di molestare il Principe di tutte le sorti di affari, ne obligarlo a fare il personaggio di vn Cancelliere, ouero di vn Presidente.

Quando l'età, ouero la malattia lasciano al Principe qualche deformità, non si deue far vedere, se non di rado.

Non vi è nissuna cosa, dalla quale vn Principe, che comincia ad inuecchiarsi, si debba tanto guardare, quanto di dar a conoscere, che egli diuien pesante, e che se gl'indebolisce la forza, & il vigore dello spirito. Perche l'ambitio

ne

ne ad dominare è così ansiosa, che ciascuno vuol dare ordine a sì fatti mancamenti.

All'entrare de' nuoui Principi si fanno le dimande, e le imprese di quello, che si desidera per tutto il rimanente del lor Regno: Perciochè quando eglino vi sono bene stabiliti, non vogliono vdirne più parlare.

Vn Principe, che hà de' figliuoli già grandi, e capaci di comandare, non li deue tener punto appresso di se; bisogna proporre loro qualche oggetto per consumare la loro ambitione. L'otiosità della Corte porge loro delle inclinationi vitiose, e de' cattiui disegni.

Il Principe fa molte cose, delle quali si dispenserebbe, se non vi fusse altra persona da contentare che la sua.

Il Principe non deue stare alla frontiera del suo stato, & abbandonare il centro.

Vn Principe deue hauere cura, e tener conto di coloro, che l'hanno seguito.

Egli è importunare il Principe, quando se gli rende ragione delle cose picciole.

Vn Principe da niente è sempre disprezzato.

I Principi trouano de' nomi dolci, e piaceuoli alle cose molto amare, e difficili.

Ne' cambiamenti delle lor fortune i Principi entrano in furia contra coloro, che gli vogliono auuertire.

Sempre i Principi hanno hauuto de' segnali di grandezza, e di Maestà.

Felici sono i Principi, che imparano le forme del bẽ regnare sopra gli esẽpij, e le instruttioni de' loro maggiori.

Quanto più i Principi hãno delle cose rare, e poco conosciute;

sciute; tanto più apparente, e più riguardeuole è la loro grandezza.

Principi del sangue.

Appartiene a' Principi del sangue tener la mano a' disordini dello Stato, e di assistere fedelmente al Re, per rimediarui. Finche vi sarà del calore in questo sangue, bisogna sperar bene della vita, e della durata del corpo.

Principesse.

Le Principesse le quali seruono a far maturare, e fiorire la Pace, sono le Pleiadi degli Stati, a' quali elle sono congiunte, & vnite.

Prodigo.

Egli è bene dopo vn Principe prodigo hauerne vn'auaro, che faccia de' ritegni di quelle prodigalità smoderate. Chi non troua niente da donare, non può essere liberale.

Promessa.

Si come non vi è rispetto ne di perdita, ne d'incomodità, ne di pericolo, ne di difficultà, che dispensi vna giusta promessa: così non vi è consideratione ne di vtile, ne di auuantaggio, che debba mouere la volontà ad attenere quella, che è iniqua alle persone da bene.

Vna euidente, & importante vtilità è vn gran motiuo per distornare l'effetto di vna promessa.

Quando vn Principe è in opinione di nõ attendere nulla di quello, che egli promette, può dire di essersi messo per se stesso fuora del comertio, e della negotiatione di ogni sorte di affari.

Quanto piu le promesse sono accompagnate, e riuestite di strani giuramenti, e di misterij, tanto piu sospette elle sono.

Il mancamento nell'osseruanza delle promesse sforzate non è punto vergognoso; e la forza manca a chi l'osserua, e l'essercita.

Coloro, che hanno bisogno del soccorso degli stranieri, promettono meraviglie per impegnarli: e facilmente non attengono la metà delle loro promesse.

Le promesse ingiuste non si deono punto osseruare: se pure sia giustitia il dipartirsene. Ingiustitia è l'osseruarle, se elle siano state tirate fuori per forza, & elle non obligano punto, perche la volontà di chi prometteua, non era libera.

Prosontione.

La prosontione porta gli animi fuori del camino comune. Ella segue i sentieri incogniti, & abbraccia le nouità. Vn'animo, che presuma poco di se stesso, dimora ne' termini dell'innocenza, e della simplicità.

Prosperità.

La prosperità troua molti amici, e parenti; l'infortunio, e la miseria non hanno alcuno le amicitie per l'ordinario seguono la fortuna, la quale habbia il fauore, & i buoni auuenimenti alle coste.

Le prosperità insolentemente, e le auuersità impatientemente sono sopportate da coloro, che pẽsano ne le vne, ne le altre potersi cangiare.

Prouedere.

Dal canto, doue il vicino è armato, bisogna prouedere alla frontiera.

Prouidenza.

Andare dalla prigione alla dignità Reale, da vna gran

 miseria

miseria ad vn supremo honore, sono effetti della Prouidenza, e della bontà di Dio, il quale innalza gli humili, e gli abbattuti, & abbassa i superbi, e gli eleuati.

Egli è atto di gran prouidenza in vn Principe il rompere la comunicatione, e l'intelligenza, che può essere tra due persone potenti, e di spirito inquieto.

Vi sono delle cose, le quali bisogna fare auanti, che si dimandi, se si debbano fare.

La prouidenza è vno de' più apparenti effetti della Prudenza.

Prouisioni.

Egli è vna pouera prouisione ad vn Principe, il quale esce fuori del suo Stato con la speranza di ritornarui; ma vna ritirata di questa sorte contra vn Principe più forte è honorabile.

Prudente, Prudenza.

Le cose passate portano la facella accesa dauanti il giuditio, che vuole penetrare nell'oscurità delle future. Il Modo: và sempre secondo la sua vsanza niente ne si dice, ne si fa, che non habbia qualche essempio antico. Le cose se ne vanno, e ritornano sotto diuersi nomi, & altri colori: ma non vi è altri, che il prudente, il quale le consideri.

La Prudenza si forma per l'osseruatione; e chiunque sarà curioso di osseruare, diuenterà prudente.

Coloro che fanno professione di prudenza, e perdono il cuore nelle auuersità, rassembrano i Piloti, che diuengono ammalati, mentre dura la tempesta.

La prudenza humana s'inganna nelle cose, doue ella pensa di hauere ben proueduto.

La

La Prudéza fà di gran colpi senza mouersi di vn luogo. Fingere di hauer fatto gratiosamente in gratia di alcuno quello, che è stato fatto per forza, sonotiri di prudenza: per non perdere il credito, e l'opinione, che l'huomo hà d'essere auueduto, è sempre eguale a se stesso.

Vn Principe per qualunque grande auuantaggio, che egli habbia, deue seguire i pareri, che mostrano manco di pericolo: egli è vn gran mancamento il chiudere gli occhi alla prudenza, e sottomettersi alla indiscretione, & alla inconstanza della fortuna.

Negli affari d'importanza bisogna caminare, e non correre, scendere a bell'agio, e non si gettare da alto a basso: la precipitatione è vna spiaggia tutta coperta de' consi, e delle ruine de' naufragi, che ella hà fatto nelle grandi occasioni.

L'hauere volontà di fare è la disposition di saper fare, e tuttauia l'aspettare l'occasione per potere ben fare è cosa da Principe di patienza, e prudenza grande.

Non bisogna altrimenti considerare solo le cose, che sono già passate, & auuenute, ma ancora quelle dell'auuenire.

Punire.

Questo è il grande interesse della Republica, che si puniscono rigorosamente coloro, i quali fanno qualche tentatiuo, per picciolo che egli sia, contra il Principe, se non si volesse dire, che il corpo non ha che fare, ne si deue curare, quando si percuote, & offende il Capo.

Tutti i Principi sono interessati nella punitione degli scelerati, e de' Congiurati.

Ragione.

CHi hà la ragione dal suo canto, è sempre accompagnato da buona speranza: e prosegue la sua inchiesta piu coraggiosamente.

E molto debile vn'animo, il quale stima, che vi siano ragioni gagliarde a bastanza per persuadere altri ad abbandonare vna Corona.

Re.

Fra molte differenze del Re, e del Tiranno si mette questa, che il Re regna con beneuolenza, e con consenso del popolo, & il Tiranno domina per violenza.

I Re hanno le mani lunghe, e molti lacciuoli per ciapparui i loro nemici. Egli è malageuole il schiuare tutte le imboscate.

Regalità.

La Regalità è la figura del Gouerno eterno, e l'imagine della Diuina Monarchia.

Regnare.

Il Regnare è vn seruire.

Regno.

I Regni de' Principi non continuano, ne finiscono già sempre, come hanno cominciato.

Li Principi, che entrano nouellamente in vn Reame, deono molto ben pensare, che la loro riputatione dipende dal cominciamento. Deono fondo con attioni costante, e rileuate, che imprimino nella credenza de' loro vicini, che non solamente sono capaci della fortuna, che essi hanno trouato, e che ritengono in mano, ma ancora, che abbastanza hanno valore, e coraggio per aumentarla; ma ancora di tutte quelle, che il tẽpo, e l'occasione gli parerà d'auãti

Rendi-

Rendimenti di gratie.

Al Dio delle battaglie appartengono i rendimenti di gratie delle vittorie.

Republica.

Dalle Republiche escono huomini più eccellenti, che da' Reami.

Ribelli.

I ribelli cercano de' protesti, e de' colori, per saluare le loro scontentezze: i buoni sudditi patiscono in patienza. Giamai coloro, che abbandonano il douere, e la fedeltà loro, sono stimati. I Principi gli accarezzano, e gli honorano per qualche tempo: ma li Signori, che sono appresso di essi, gli riguardano di trauerso.

Egli è di vergogna il partirsi alla prima, e di leggieri dall'affettione douuta al suo Principe.

Il gettare a terra, il fuoco, il sacco sono le pene ordinate contra le Città ribelle.

Ribellione.

Il gastigo di vna ribellione si deue dare prontamente, & aspramente.

Il Principe non deue dissimulare vna ribellione aperta, e dichiarata: percioche colui, il quale non gastiga i ribelli in maniera tale, che non si possano più ribellare; deue essere tenuto per poco saggio, e manco coraggioso.

Ricchezze.

Le ricchezze male acquistate non furono giamai di prosperità a' loro acquistatori.

Le ricchezze dello Stato stanno meglio nella borsa di molti, che in vna sola.

Appartiene a' gran coraggi il sprezzare i beni, e le ricchezze: il più corto camino alle ricchezze è il disprezzo delle ricchezze. Egli è più facile il sdegnare, che il posseder tutto.

Riceuere.

Tale bisogna riceuere il Principe, quale vien dato da Dio.

Ricompensa.

I Grandi vedendo, che li meriti, & i seruigi sono così grandi, che non si possono ricompensare, se non cõ grandi benefitij, non riguardano più volentieri coloro, li quali quante volte si appresentano a gli occhi loro, paiono addimandare ricompensa.

Nella ricompensa de' meriti, così come nella pena de' mancamenti li Principi non adoperano giamai tanta giustitia, & equalità, che non facciano conoscere di esser huomini, e non Angioli.

Ridere.

Ridere degli altrui mali è vn piacere inhumano: piangere degli altrui mali è vna miseria eterna.

Rifiuti.

Benche si tenga i subiti rifiutti essere li migliori, e che colui, che nega prontamente, strapazzi manco; tuttauia, quando la persona, a cui si fà il rifiuto, è così potente, che se ne può vendicare: bisogna guadagnar tempo, col quale tutte le cose si accomodano.

Rigore.

Il troppo gran rigore rende le pene disprezzabili, aumenta il numero de' cattiui, e fa, che per dispetto l'huomo si faccia scelerato.

Li

Li rigorosi costringimenti si riuoltano piu tosto contra li poueri, che contra li ricchi.

Rimedio.

Egli è vn pernitioso rimedio quello, il quale opera, che l'huomo è tenuto della sua sanità alla malattia; del suo riposo ad vna guerra ciuile.

Pernicioso rimedio è guarire il male col male; e pensare di giungere alla guarigione co' disordini, che formano le malattie: l'intemperanza dell'ammalato cagiona la crudeltà del medico.

Riposo.

Il riposo è giusto, e legittimo, dopo grandi trauagli: ma egli è piu dolce nella sua propria casa.

E vna parte del riposo il non mettersene in trauaglio di cercarlo.

Riprensione.

Vn Principe giouane deue essere ripreso da quelle persone, alle quali l'età, l'esperienza, e l'auttorità concedono di potere parlare liberamente; ma il riconoscimento del fallo deue far cessare la riprensione, la quale non deue essere in verun modo auanti tutti: affinch'ella non arrechi del disprezzo, che coloro, li quali deuono essere confermati nell'opinione, che il loro Capo non ritiene cosa alcuna d'imperfetto, non entrino in dubbio del suo gouerno. Così tutte le parole ardite, e gli auuertimenti liberi verso vn Principe delicato, e che non sopporta di essere ferito nell'vdito, sono pericolose.

Riputatione.

La riputatione è vn colosso, il quale s'inalza difficilmen

te per la sua grauezza; ma quando egli è in piede, vi dimora fermo, e saldo, e si sostiene per il suo proprio peso, si dura della fatica nel fonderlo, e nell'alzarlo; perche ella non può essere durabile sopra leggieri attioni.

Chi fà qualche atto, che distrugge la sua riputatione, costringe molte genti di pentirsi della stima, e dell'ammiratione, nella quale l'haueuano.

Vn Principe, che sopporta di essere stimolato sù la frontiera, si può parimenti preparare a sofferire il disprezzo della sua riputatione appresso gli stranieri, e de' comandamenti, e de' disegni appresso i suoi.

Nelle cose nuoue ha la riputatione di grandi effetti.

Niente rimane da perdere a chi ha perduta la riputatione. Egli è vn morire troppo tardi il sopraviuere al suo honore.

Grande è la perdita della riputatione: ella non si deue giamai mettere a rischio, ma si può ricuperare infin tanto, che rimane lo Stato: perduto questo si trauaglia in vano di riuenirui. Miserabile è vn Principe vinto, più miserabile il discacciato de' suoi Stati.

Risolutione.

La pronta risolutione a quello, che non si può schiuare, ne addolcisce il dolore; & vbbidire volontariamente è vn tor via quello, che vi si proua di aspro, e di molesto nella seruitù.

Le risolutioni prese per consiglio dell'affettione sono soggette alla mutatione; quelle, che sono fondate sopra la ragione, se ne stanno sempre stabili, e ferme.

Nulla vi è di fermo, ne di costante nelle risolutioni humane:

mebe: l'huomo è soggetto a sigurare le cose con la medesima mano, che le promette, e le giura.

Nelle grandi risolutioni vi hà del pericolo ad essere il primo a dire la sua opinione, e pericolo a mandare ineseguitione quello, che è risoluto: egli è più sicuro il seguire, che il condurre.

Vn Principe non saprebbe, ne potrebbe mai rendere troppo fauore, ne troppo beneuolenza, e protettione al Consiglio generale del suo Stato, dal quale escono le risolutioni per il bene delle cose publiche.

Risposta.

Le prime risposte delle donne sono le migliori.

Ruina.

Infin tanto, che vn Principe rimane in piede, qualunque ruina, che egli habbia ne' suoi affari, non bisogna contutto ciò tenerlo per perduto.

Salute.

LA salute del corpo depende da quella dell'anima: l'anima non è altrimẽti fatta per il corpo, ma si deue hà troppo per essa anima: chiunque trascura la prima, hà troppo di cura del secondo, per de l'uno, e l'altra.

Sanità.

La salute di vn buon Principe è la salute del suo Stato.

La sanità è da anteporsi a tutte le cose, come il più ricco presente della natura.

Sauio.

Per essere sauio bisogna allontanarsi dalla conuersatione de' pazzi.

Coloro, che dalla fortuna variabile, & incostante

ſtati eſſercitati, & eſperimentati; ſi gouernano meglio degli altri.

Sceleratezza.

Non vi è alcuna ſceleratezza, che ſia nuoua, e che non habbia il ſuo eſſempio: ſi è vdito altre volte parlare di tutti i diſordini, che ſi fanno fra le genti da guerra.

Scelerato.

Non così tosto vno ſcelerato ha commeſſo vna ſceleratezza, che egli è prigione della Giuſtitia di Dio; & a guiſa di peſce rimane preſo all'hamo della dolcezza, e del piacere, che egli ſi preſe nel farla. Il rimorſo della conſcienza gli reſta impreſſo, che lo ſtorce, e tormenta giorno, e notte.

Scienza.

La vera ſcienza del Principe è di conoſcere gli huomini; non ſolamente quelli, a' quali egli comanda; ma ancora coloro, da' quali egli può eſſere ben ſeruito per comandare. Alla conoſcenza degli huomini biſogna aggiungere quella de' proprij affari.

La ſcienza di regnare, e di comandare è la più alta, e la più difficile di tutte. I libri vi poſſono ſeruire: perche formano degli eſſempi, de' quali la breuità della vita non può vedere l'eſperienza: ma il buono intendimento vi fà il tutto. La ſcienza, che viene da' libri, può ſeruire di ornamento, non di fondamento. La filoſofia de' Principi è la fermezza, la fede, e la ſincerità: le altre ſcienze non ſono ſe non liſcio.

Se la più alta ſcienza del Principe è di conoſcere il ſuo ſtato, la conoſcenza non ne può eſſere ne piu fedele, ne piu certa di quella di coloro, che ne hanno l'eſperienza.

I libri,

I libri, e le scienze danno più, che tutte le altre cose, agli huomini il sentimento di riconoscersi, e di sentire il male della perdita della libertà.

Scriuere.

Non vi è tale pizzicore di spirito, quale è quello dello scriuere: ne si guarisce se non col silentio.

Scusa.

Le parole di scuse, e di complimenti nelle attioni, che non si possono scusare, sono come specierie, e salse di sapore acuto nelle viuande, che sono guaste, e corrotte.

Sedition.

La sedition non può hauere giuste cagioni; ma le più spetiose, & apparenti sono, quando i particolari fanno il fatto, e profitto loro di quello, che appartiene al publico, questa in vna parola è inegualità, & ingiustitia.

La sedition è sempre debole, e poltroni sono sempre li più ammutinatori, e più seditiosi i poltroni.

Nelle commotioni tumultuarie del popolo bisogna più tosto pensare a guadagnar tempo, che a contrastare. Gli huomini sauij hanno de' trattenimenti prij per diuertire, e dissipare sì fatti furiosi ondeggiamenti.

Bisogna alcune volte concedere al popolo quello, che egli desidera: come si fa a' piccioli fanciulli, & a' furiosi stizzati. Quando si è acquietata giustamente si ritoglie quello, che ingiustamente è permesso.

In vna sollenatione di popolo, se non vi si trouerà chi la conduca, e guidi, persona non osa di risp

ancorche ogni sedition sia pericolosa, quella tuttauia è giusta, e necessaria, quando il popolo conculcato, & oppresso va à dimandare soccorso a tutta la congregatione de' Cittadini legittimamente congregati.

Si come i corpi maleficiati non possono sofferire ne il toccamento, ne parimente l'opinione di essere toccati; così gli animi vlcerati si offendono di leggieri occasioni.

Per dissipare prontamẽte vn partito bisogna dare li primi, e li più aspri colpi sopra coloro, che lo rendono forte.

Le cagioni piu frequenti, e conosciute delle seditioni, e de' solleuamenti de' popoli nascono da' nuoui carichi, e dalle imposition eccessiue.

Le seditioni sono volentieri fomentate, e sostenute per tre sorti di genti, e queste sono; Prima i capi delle fattioni: Secondo, coloro, che non possono viuere sicuri in tempo di pace. Terzo coloro, che sono fuori della pressa, e si trouano in sicuro da' pericoli.

Segreto.

Il segreto nõ si tiene altrimenti nelle cõpagnie grandi. Il segreto è l'anima degli affari.

Sentinelle.

Le sentinelle, e li corpi di guardia non seruono di nulla, se Dio non guarda la Città.

Seruidore.

Non è altrimenti leuarsi d'attorno vn seruidore malvagio, quãdo in disgratia si caccia via, dandogli modo di dimorare appresso il suo nemico; bisogna assicurarsene.

Seruire.

Il buon Prencipe, e che è ordinato per la salute del suo popo-

popolo, deue seruire al Senato, seruire a tutti i suoi sudditi seruire a tutti li particolari.

Seuerità.

La seuerità non è punto buona nel Principe la, ouero vada declinando. Egli ha bisogno di farsi amare Nessuno animale si domestica a colpi di baltone, per la seuerità s'infuriano gli animi.

I Principi facilmente si ricordano della seuerità stata loro vsata nella loro infantia.

Sicurezza.

Vna sicurezza troppo pericolosa è quella della parola del suo nemico.

Nõ si deono giamai li Principi vedere, & abboccare insieme, che con egual sicurezza dall'una banda, e dall'altra.

Buone, & vtili sono tutte le sicurezze di amicitia, di fede, e di promesse, che l'huomo può hauere dal suo nemico; ma per l'incostanza degli huomini, e del tempo, non vene è alcuna migliore, che l'accomodarsi in maniera tale, che non vi sia modo di essere danneggiato.

Sincerità.

La sincerità, e la franchezza è molto rara ne gli huomini, si hà ragione di dire, che le non vanno punto diritto, il lor cuore è posto sinistra.

Sobrietà.

La sobrietà è vna delle parti necessarie alla di vn gran Capitano.

Soccorso.

Fin che l'huomo se la può passare senza so bisogna punto ricercarlo.

Sodisfattione.

Sauio è quel Principe, il quale alcuna volta non isdegna di dare qualche sodisfattione a' suoi sudditi; e principalmente, quando egli teme vn maggior male.

Soldato.

Non bisogna sperare gran prodezze cõtra i nemici da vn soldato insolente, & insopportabile al suo hospite.

Non si deue far punto quello, che vogliono i soldati auuiliarij. essi hanno de' rispetti contrarij a' disegni di coloro, che gl'impiegano.

Sopportare.

Bisogna sopportare gli humori del suo Principe. Veruna cosa non si guadagna nella mutatione.

Sortita.

Nelle sortite il Capo deue star saldo, e non scansarsi; affinche la sua presenza mantenga nel lor douere gli assediati, & egli fauorisca la ritirata di coloro, che sono vsciti; auuertendo, che venendo risospinti indietro, gli assalitori confusamente insieme non entrino dentro con essi.

Sospensione d'animo.

Quando l'animo stà sospeso tra il fare, ouero il non fare vna cosa, molto poco vi vuole a far dare il tratto alla bilancia. Vna assai leggiera ragione, vn tratto di essempio fa il peso: ma vi è gran differenza fra l'irrisolutione, e la sospensione di animo, che si fà per la concorrenza, & egualità delle ragioni.

Sospetto.

Il sospetto, e la facilità del credere tutte le cose distruggono le amicitie, e le affettioni de' più stabili, e fermi.

In

In vna Città libera la gran virtù, e riputatione di vn so-
lo è sempre sospetta.

Nelle cose di stato i Principi entrano prontamente in
diffidenza de' loro più confidenti, & il sospetto è vn'osso
dalla vecchiezza di sua natura roso volentieri.

Ne' primi sospetti contra la fedeltà di qualunque si sia
si aggiunge incontinente la partecipatione degli amici: si
fa vna essatta reuista delle attioni passate, le quali cancel-
lano, ouero confermano il dubbio delle presenti.

Spauento.

Vn grido ineguale, e fiacco, e spesso ripigliato, fa cono
scere di fuori lo spauento degli animi.

Il tempo oscuro, e cattiuo aiuta assai a spauentare la
gente.

Nella fronte del Principe non deue giamai essere rico-
nosciuto sbigottimento. Egli deue essere ben padrone del
le sue parole: ma molto più del suo sembiãte: perche l'aria
del viso spesso lor contradice; e fa apparire l'interno del
cuore.

Speranza.

Mentre che le speranze, & i timori sospendono l'animo
nostro, noi non godiamo altrimenti del presente, e l'auue-
nire ci tormenta.

Spesa.

La spesa è vn segnale della grandezza, e della magnifi-
cenza di chi la fà.

Spirito.

Egli è ragioneuole, che lo spirito assista alle vi
cessate del corpo: non già, che vi si inchiodi, e vi
Bisogna, ch'egli sottometta le sue violenti occu

i suoi laboriosi pensamenti all'vso della vita ordinaria: e se egli è piu saggio, che vi apporti della moderatione.

Stato.

Quando si tratta dell'accrescimento dello Stato, il Principe nõ deue già essere cosi scropuloso per impugnare l'occasione, che si presenta, come Antigono Re di Macedonia, il quale incontrandosi in vna Religiosa di Diana di Efeso, vscì della città, per non ne diuenire amoroso.

Gli Stati si mantengono per li comuni timori, e gelosie, che l'vno hà dell'altro.

Tutti gli Stati del Mondo hanno prouato la sua incostanza.

Le medesime cose, che sostentano tutta la máchina dello Stato; il consiglio, la forza, e la riputatione, sono le parti principali, che formano il Principe.

Chi vuol fare qualche effetto dentro vno Stato nemico, deue dare diritto dentro il cuore, e non si trattenere in verun modo a fare l'amore alla frontiera.

Negli Stati popolari vi è sempre qualche particolare soprastante a gli altri.

Gli Stati vicini hanno sempre qualche cosa da distrigare insieme.

Straniero.

Gli stranieri si beffano de' Principi, i quali dependono da huomini di bassa condition, e si danno come in preda al lor gouerno.

E molto indebolito quel Principe, il quale vien costretto a diffidarsi de' suoi sudditi, e seruirsi de gli stranieri, l'vbidienza, l'affettione, e la fedeltà de' quali non è attacata ad altro rispetto, che a quello del soldo. Stimano co-

storo,

loro, che la fede sia disobligata, quando manca il danaro.

Successore.

Egli è vn gran contento ad vn Re, il quale entra in età di potere formarsi di sua mano il successore, e da fargli parte delle sue esperienze, e della sua autorità.

Suddito.

I punti riseruati alla Maestà sourana non si deono giamai communicare al suddito; ne anco particolarmente per commissione: affinche non si faccia apertura in alcun modo al suddito di entrare in luogo del suo Principe.

Notabil mancamento di vn Principe è il trattare il suo suddito al pari di vn Principe sourano. Da abboccamenti di tale inegualità non ne può nascere altro, che disprezzo al maggiore, e pericolo del tutto certo all'inferiore.

Sempre è paruto strano, che vn suddito, di cui le volontà tutte deuono essere conuertite in vbbidienza, e le ragioni in humiltà, voglia capitolare col suo Principe.

Egli è vn dispiacere molto trauaglioso nella fede dele trattationi, capitola con esso lui, come fanno i nemici.

Quel Principe è felice, che nō si diffida de' suoi sudditi, che può dormire in sicurezza cō essi, anco dé boschi.

Il Principe si deue fare amare a' suoi sudditi, e temere dagli stranieri.

La persona particolare si contenta nel contegno della medesima; ma la conditione del Principe è di contentare i suoi sudditi, & a sodisfare a' loro

Principe legittimo non hauendo da fare

che co' ſuoi ſudditi, fa col tempo molto camino, per malageuole, che egli ſia.

Supplicio.

L'appreſentarſi al ſupplicio ſenza ſpauento è il trionfo della ſua innocenza, la quale non ſente punto di accuſa nel di dentro, e non è punto confuſa da quella, che ſi fà di fuori.

Vn'huomo di cuore deue fare tutto quello, che può, per iſchiffare di eſſer riſeruato allo ſcempio, & all'infamia di vna giuſtitia publica.

La moltitudine de' ſupplicij, arreca così cattiua riputatione al Principe, come la moltitudine de' ſotterramenti a' Medici.

Quanto più rari ſono i ſupplicij tanto piu profitteuole n'è l'eſſempio. I rimedij, che guariſcono dolcemente, ſono ſempre da preferirſi a quelli, che abbruciano: l'affettare parimente pene nuoue, e contra la maniera accoſtumata del Paeſe ſono ſegni di crudeltà.

Tardanza.

La tardanza della pena degli ſcelerati fa torto alla Giuſtitia di Dio.

Temere, & eſſer temuto.

Vn Principe non ſaprebbe più chiaramente far conoſcere di temere il Vaſſallo, che col tenerlo da ſe lontano.

Vn Principe, che col mezo di grandi effetti ſi è acquiſtato il nome di valoroſo, e ſaggio, è ſempre temuto, e riſpettato: così fatta auttorità diſſipa ogni ſorte di fattioni, e di congiure: come per contrario la dappocaggine, & il diſprezzo le riſcalda, e fa riſplendere.

Vn

Vn Principe deue essere amato, e temuto: ma perche egli è malageuole, che queste due cose stiano insieme, è meglio, e più sicuro l'essere temuto: perche li Principi, li quali si sono fondati sopra l'amore del popolo, hanno esperimentato nō esserui nulla di piu incōstante: e gli huomini offendono più tosto colui, che si fà amare, che chi si fà temere; ma bisogna, che nel farsi temere l'huomo non si renda punto odioso.

Temerità.

La temerità di vn particolare può essere scusata, quando ella non hà altra cattiua conseguenza.

Tempo.

Vi sono de' tempi, ne' quali non è troppo buono il discoprire tutte le malattie, il commouere gli humori, ne il purgare l'infermo.

Tesoro.

Ancorche si dica, che il Principe non deue hauere altri tesori, che quelli, che sono dentro le borse de' suoi sudditi: tuttauia possono occorrere delle occasioni così vrgenti, che se egli non ne hà dentro i suoi scrigni, si ritroua in gran pericolo.

Coloro, che non configliano altrimenti a' Principi l'ammassare gran tesori, lo fanno per timore, che non sia occasione di vna guerra attiua, ouero passiua.

Timido.

A gli humori timidi, e patienti segue infallibilmente il disprezzo.

20. Non si teme punto di offendere chi non si teme di rifarsene.

Timore.

Il timore è vna cattiua guardia per chi comanda: perche coloro, che temono, sempre pensano di leuare colui, che li tiene in timore.

Non vi è tormento da esser temuto tãto, quanto il timore.

Nelle cose auuerse diuenta ogni dì maggiore il timore, e le difficultà di chi è stato vinto.

La tema, che viene dal rigore, e dalla seuerità della pena, non produce giamai la beneuolenza de popoli. Oderint, quos metuunt. Et è malageuole di resistere lungamente ad vn'odio publico.

Non è altrimenti viuere lo stare del continuo in timore, e spauento di cadere nelle mani di vn potente nemico, e che hà le mani lunghe.

Tiranno.

Li Tiranni spargono il sangue per piacere, & i Rè per necessità.

Tradire.

E atto di vn cuore franco, e generoso il rigettare coloro, che si offeriscono di tradire i loro padroni.

Trattati.

Ne' Trattati è necessario di apportare tutte le cautioni di che la prudenza, ò la prouidenza ci possono fornire: ma al partirsi di là bisogna fidarsi di coloro, co' quali si tratta altrimenti egli è impossibile, che riesca alcuna cosa.

Vn Principe assicura molto bene i Trattati, e gli affari, che egli hà con vn più potente, quando gli può capitare nelle sue mani, e sotto la sua potestà qualcuno de' figliuoli di lui, ouero vno de' suoi più prossimi.

Ne' Trattati di pace bisogna benissimo intendersi: tutte le parole deono esser molto ben dichiarate, e chiaramente espressi quelli, che vi sono compresi, ouero esclusi.

I trattati di pace sono conclusi, e fermati all'hora, quando si teneuano per rotti, & impossibili.

Quando

Quando i Trattati di pace sono conclusi, & esseguiti, bisogna prouedere alla contenenza de' legni ci delle fattioni straniere: altrimenti fanno inondationi per le Prouincie.

Tregue.

Le tregue sono gli allettamenti, e gl'incantesimi della Pace, ch'è in libertà de' Principi il farle: ma quando vn popolo ne hà gustato, è cosa malageuole il rimenarlo alla guerra.

Le tregue cure ritengono più della guerra, che della pace.

Tributo.

Egli è vna dimanda molto fastidiosa, & importuna l'ad dimandar tributo a genti libere; essendo anco insopportabile a coloro, che sono nati per la seruitù.

L'vno de' più giusti, & antichi modi di aumentare i tributi del Re è sopra l'entrata, l'vscita, & il passaggio delle mercantie.

Non bisogna toccare ne' tributi, sopra li quali si mantengono impedi di fare la guerra.

Vno Stato non si può sostenere se non con le imposizioni, con gli aiuti, e con le taglie.

Trincee.

Le trincee sono necessarie, per impedire sortite di dentro, & i soccorsi di fuori.

Valore.

ANdare nelle attioni militari alla rimpazzata, e petuosamente non è altrimenti valore. Vsi ben le beltie, & i folli, e furiosi. Quello, che proprio del valore, si riuolge in temerità, se la vincere la mano

Il valore, senza il quale non si può giamai compire impresa di gran rilieuo, ha fondata la Monarchia di Francia.

Il troppo coraggio, e valore produce sempre dell'inuidia, e della gelosia. Gli huomini non possono sopportare in vno straniero vn così grande accrescimento di virtù, e di merito.

La Valentia resiste constantemente a tutti gli accidenti, che possono occorrere alla debolezza humana.

Vanità.

Il Principe deue fuggire la vanità, e cercare gli effetti di vna salda, e vera gloria.

La vanità hà molto potere fra le persone di lettere.

Vantaggio.

Egli è vn grande vantaggio il conoscere le forze dello Stato, che l'huomo vuole assalire, e paragonarle con le sue.

Egli è vn grande vantaggio per vn Principe contra lo scontento di alcuni Grandi l'hauere i cuori, e l'affettione intiera del popolo. Da pochi nemici l'huomo si può bene assicurare; ma cõtra vn Generale qual sicurtà può essere?

Vbbidienza.

Non nascono altrimenti ne tante ruine, ne tante miserie dal mancamento di coloro, che comandano, quante da coloro, che non vbbediscono. L'vbbidienza ha fatto prosperare, e fiorire gli Stati, sotto comandi ingiusti, e tiranici.

Per fare osseruare vn comandamento, che riesce difficile a chi egli viene fatto, non vi è bisogno punto di bel-

le

le parole. Il rigore, e l'autorità sono necessarie a chi vuole essere vbbidito in cose aspre, e rigorose.

Vdito.

L'entrata dell'anima è l'vdito.

Vecchiezza.

La vecchiezza deue risoluere, e la giouentù effeguire: vna hà la forza, e l'altra la prudenza.

La vecchiezza diuiene auara, quando non ha che fare più de' beni: ella teme, che la terra non le manchi sotto i piedi.

Vendetta.

La vendetta è cieca. Ella non hà rispetto ne alla santità de' luoghi, ne alla riuerenza delle cose.

La vendetta corre sempre contra il nemico, che ha più, & ne' combattimenti di tre nationi ve ne hà sempre vna, che si salua, e fa i fatti suoi.

La vendetta perpetua le ingiurie, e le rende hereditarie. Strano sfuiamento degli huomini. Che gioua, come se fussimo nati per viuere eternamente, protestare con minaccie i suoi sdegni, e dirsi pare questa breuissima nostra vita? La vendetta non lascia di correre, ancor che ella altrimenti non apparisca.

Il carro della vendettà hà quattro ruote, Crudeltà, l'Impatienza, l'Audacia, e la sfacciataggine.

Verità.

La verità alla fine viene a stare di sopra a tutte le uersie, che si danno.

Vettouagliare.

Delle fattioni militari si come il vettouag

Terra oppressa è delle più difficili: così egli è delle più lodeuoli. L'astutia vi può più, che la forza.

Vicino.

Dal canto, doue il vicino è armato, bisogna prouedere alla frontiera.

Vino.

Il vino è vna dannosa munitione per il giorno di vna battaglia.

Quando il vino, e la vita sono al basso, pigliano del diagro.

Vinto.

Egli è molto duro ad vn Principe l'essere vinto, dopo hauere guadagnato sempre delle vittorie.

Violenza.

Egli è vna gran violenza ad vn gran coraggio farlo odiare quello, che egli ama, & abbassare quello, che egli innalza.

Virtù.

Gli spiriti si eccitano all'amore della virtù per gli essempi della gloria, e dell'honore, che adorna la memoria degli huomini, renduti da essa illustri.

Vn'huomo virtuoso è vn gran tormento a gli animi viciosi, e scelerati: perche quantunque essi biasimino, e fuggano la virtù, non lasciano tuttauia di considerarne la gloria, e lo splendore, e che tutto quello, che vi è di bello al Mondo, ad essa è tributario. Tutto l'oro, che è sopra, e sotto la terra non è comparabile alla virtù.

Con la cortesia si addolcisce l'odio, con la modestia l'inuidia, con la virtù il dispregio, e la prudenza insegna di camminar diritto fra l'inuidia, & il dispregio.

Viste.

Le viste de' Grandi sono sospette.

Vita.

Chi ha ferma speranza di vna vita eterna, non deue punto temere di vna morte temporale. Quello, che dell'anima no della vita ritiene nulla del [illegible]

Ogni huomo, che è debitore della vita, quella gloria di colui, che gliela ha donata.

Non vi è vita così penosa, langue[illegible], e dolorosa alla quale non si sostenti da qualche speranza lontana degli [illegible] uenti della morte.

La vita non deue considerarsi, se non per il bene [illegible]

Dopo l'essersi vn'animo sottomesso alla Tirannia del vitio egli diuiene scelerato, ma non in vna [illegible] delitto.

Egli è vna fastidiosa impresa il correggere i suoi vitij combattere quelli degli altri.

Le tenebre deuono fauorire li vitij, ma [illegible] derare per le belle attioni, che tutto il Mõdo [illegible]

Vittoria.

La vittoria appartiene a chi [illegible] corche egli sia stato abbattuto, e rotto.

Illustre è la vittoria, la quale doma, e soggio[illegible] la, che rende perpetuan|ente miserabili i nemi[illegible]

La vittoria è sicura a Principi, le cui forze so[illegible] ste de' suoi proprij sudditi, che hanno l'vbbidie[illegible] ta, la disciplina intiera, e la toleranza infaticabi[illegible]

Vittoriosi.

Ne la pietà, ne la moderatione eccita già sem[illegible] uore ne' cuori de' vittoriosi, i quali particola[illegible]

sono costretti di dare qualche cosa alla licenza.

Volontà.

Le volontà degli huomini si cangiano, non secondo i motiui della Ragione, ma secondo i venti delle occasioni.

La volontà, la quale è in sua libertà, e che non dipende, se non dalla potenza della ragione, riguarda, e si trasporta alle cose, che sono per se stesse desiderabili, e che deono volere.

Voluttà.

La vecchiezza ha la sua voluttà: ò pure almeno questo bene a lei è in luogo di voluttà, che ella nõ ne ha, che fare.

Vtile.

Non vi è acqua alcuna, la vena della quale si secchi piu presto, che quella, la qual venga da vn dolore profittevole.

Il manco, che è vtile, e certo, deue essere anteposto al piu inutile, & incerto.

IL FINE.